V I T A
DI SUOR MARIA
DI SANTIAGO.

Religiosa Professa del Terz'Ordine del Padre
S. DOMENICO.

RACCOLTA

*Dalle relationi havute da' Padri del medesimo Ordine;
e da più altre persone riguardevoli, che
la conobbero.*

D A

NICOLÒ SQUILLANTE

Prete della Congregatione dell' Oratorio
di Napoli.

IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Giuseppe Roselli 1693.

Con licenza de' Superiori.

AL SS.[MO] PATRIARCA

DOMENICO

Fondatore dell'Ordine de' Predicatori.

NICOLO' SQVILLANTE VMILMENTE PROSTRATO.

On hà dubbio SS. Patriarca, che l'Apostolo Paolo allhor, che scrisse a' fedeli di Roma quel documento Induimini Dominum Iesum Christum *(1) per incitarli all'imitatione dell' eroiche virtù del Saluatore, con troppo chiare note espresse, essere le virtù la bella, e ricca veste dell'Anima fedele; alla quale i Doni dello Spirito Santo fanno un sì ricco fregio, che ben si può dire di ciascheduno*

a 2 *no*

1 *Ad Roman.* c. 13.

no de' Giusti, hauergli il Celeste Padre fatta Tunicam Polymitam, (2) *in segno dell'infinito amore, che loro porta: come si legge hauer fatto Giacob al suo dilettissimo Giuseppe. Veste, che tinta nel Sangue pretiosissimo del Diuino Agnello, dico, ne' meriti di Giesù Christo, da' quali riceue inestimabile valore, e presentata dagli Angioli al Diuin Padre, allhor che la fiera pessima della morte diuora la vita de' Giusti, par che alla M. S. dicano:* Vide utrum tunica filii tui sit; (3) *perche mediante quella i buoni, da malvagi figli si discernono. Questa nobilissima Veste, della quale Suor Maria di Santiago fù ricoperta dal Padre Celeste, e da Voi Santissimo Patriarca, allhora, che con le proprie mani in una visione mostraste di ricoprirla delle vostre Sagre Lane, per addottarla per Figlia diletta, rauuisando io tutta aspersa del Sangue dell' Agnello Diuino, per essere stata una di quell' Anime fortunate, delle quali stà scritto, che* Venerunt de magna tribulatione, & laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine Agni, (4) *l'hò diligentemente raccol-*

ta,

2 *Genes. c. 37.* 3 *Genes. loco cit.* 4 *Apocaly. c. 7.*

ta, & à Voi amantissimo di lei Padre la presento, supplicandoui à riguardarla con quell'affetto, col quale miraste sempre quell'Anima, che n'era adorna, e dire: Vtrum tunica Filiæ tuæ sit. *Cioè se queste sue virtù sono conformi à quelle, che altre innumerabili vostre Figlie, come le Caterine, le Agnese, le Rose praticarono. Nè vi sembri inconueniente, che dalle mie mani quella vi sia esibita in questo volume, che ogni ragion voleua, si descriuesse da vostri Sapientissimi Figli. Poiche i medesimi à ciò fare mi astrinsero, quasi dicendomi quel* Redde quod debes, *(5) e con ragione: perche, se la falce di morte non mi recise come arbore infruttuoso nella mortale infermità, che sostenni l'anno 1675. effetto fù (come piamente credo) delle orationi, che quest'Anima virtuosa fece per me, e mediante la luce, che Dio le diede, di quel periglio mi fè noto lo scampo, come riferirò à suo luogo. (6) Quindi è, che giustamente poteva da me esigersi, che impiegassi una picciola parte di quegli anni, che per intercessione di quella godo in far note al Mondo le sue insi-*

gni

5 *Matth. c.* 18. 6 *Nel lib.* 3. *cap.* 1. *n.* 12.

gni Virtù. E perche alla medesima non conviene rendere per tanto beneficio il dovuto ossequio; à Voi Santiss. Patriarca, che sete il di lei Padre, fò in rendimento di gratie quest' offerta, sperando, che sarete per gradirla, per esservi esibita da un Figlio, se ben'indegnissimo, di quel S. Padre Filippo, tanto amante della vostra Santiss. Religione, mentre visse, che meritò essere da' vostri Figli chiamato un' altro Domenico: e trasferito alla Gloria, come uno de' Santi dell'Ordine lo venerarono. Gradite intanto Santissimo Patriarca il mio divotissimo ossequio, e conforme il mio Santo mostrò tanta benevolenza dal Cielo verso di questa vostra Figlia, che molto cooperò alli avanzamenti delle di lei virtù, come in più luoghi di questa Historia si fà manifesto, così Voi in questo giorno dedicato alle vostre Glorie, impetratemi dal Signore quello Spiritum bonum, *il quale negar non suole il Padre Celeste* petentibus se.

AL

AL DIVOTO LETTORE.

LA mia penna se ben per proprio genio poco inclinata, e per debolezza di talento molto insufficiente à comporre volumi, e stata talmente astretta da' PP. dell'Illustrissimo Ordine de' Predicatori à darti le notitie della virtuosissima Vita di Suor Maria di Santiago, che non hà potuto sottrarsene. Tutto ciò, che ne registro, è cavato dalle relationi datemi dal di lei Confessore, da altri riguardevolissimi Padri del medesimo Ordine, & altre persone cospicue, che la conobbero, e seco molti anni domesticamente trattarono. Di molte cose posso io medesimo accertarti per havere fin dalla mia gioventù havuta occasione d'ammirare le sue virtù. E se non fussero prima di lei morte molte persone sue più domestiche, & intrinseche le presenti notitie sarebbero state più copiose. Nel racconto mi sono à bella posta astenuto dalle amplificationi, da termini emfatici, e superlativi, & hò tralasciato molte cose più atte à causare ammiratione, che incitarti all'imitatione. Hò usato uno stile semplice, come più atto à far, che le virtù raccontate restino impresse nella mente di chi legge, di quel che può fare, un più sollevato, à me per altro ignoto; il quale pascendo l'intelletto lasciar suole seco l'affetto. Gradisci dunque la mia fatica, e l'affetto, col quale ti presento come in uno specchio la vita meravigliosa di questa Serva di Dio, acciò possi al suo confronto riformare la propria, ch'è l'effetto, che deve cagionare la lettura delle attioni de'Virtuosi. E prega il Signore, che voglia oprare à rispetto mio ciò, che disse S. Gio: Chrisostomo cioè, che, *Qui alium laudat, laudabilem se reddat; & qui Sanctorum merita admiratur, laudabilis ipse vitæ sanctitate reddatur.* (1)

EMI-

1 *In ser. de marty. quòd aut imitandi, aut non laudandi sunt. Tom. 3.*

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

GIuseppe Roselli espone à V.E. come desidera stampare *la Vita di Suor Maria di Santiago scritta dal M.R.P. Nicolò Squillante della Congregatione dell' Orario*, e la supplica per le solite Ecclesiastiche licenze, e l'haverà à gratia, ut Deus.

Rev.P.Mag.F. Henricus Scalesius à Pedemontio Ordinis Prædicatorum, & Rev. D. Tiberius Augustinus Sacerdos Congregationis Missionum videant, & in scriptis referant, hac die 12. Februarii 1693.

JO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D.Januarius de Auria Consultor S.Officii, ac super editione librorum Deputatus.

EMINENTISSIME DOMINE.

UT tuis parerem mandatis legi attentius librum cui titulus *la Vita di Suor Maria di Santiago*, in eoque nihil offendi, aut Catholicæ Fidei, aut sinceris adversum moribus, quin potius omnia pietatem, spirantia, & quæ plurimũ valeant ad hominum corda excitanda, ut Deum diligant. Quare censeo, nisi aliud videatur Eminentiæ Tuæ, librum adhibitis debitis protestationibus ad præscriptum decretorum Urbani VIII. & Sacræ Rituum Congregationis posse typis mandari. Ex Collegio D. Thomæ Aquinatis 5. Nonas Martii 1693.

Fr.Henricus Scalesius à Pedemontio S.T.M. & S.Off. Consultor Ordinis Prædicatorum.

EMI-

EMIM.^me, ET REV.^me DOMINE.

JUssis Eminentiæ Vestræ obtemperans, legi, & accurate relegi librum, cui titulus *La Vita di Suor Maria di Santiago scritta dal M. R. P. Nicolò Squillante della Venerabile Congregatione dell' Oratorio*, & non modo quidquam in eo reperi, quod vel in minimo Catholicam lædat veritatem, aut quidquam contineat bonis moribus adversum, quin potius omnia, quæ commendentur dignissima, tanquam spirantia pietatem, & excitantia summum Dei amorem. Qua propter existimavi dignum esse laborem, qui communi utilitati lucem videat, & typis mandetur. Ex domo Congregatis Missionis Neapolitanę sitæ in suburbio Virginum die vigesima quinta Februarii 1693.

Tiberius Augustinus Sacerdos Congreg. Missionis.

Attentis retroscriptis relationibus RR. Patruum Revisorum Imprimatur die 23. Martii 1693.

JO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D. Januarius de Auria S. Off. Consultor, ac super editione librorum Deputatus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GIuſeppe Roſelli ſupplicando l'eſpone come deſidera ſtampare *la Vita di Suor Maria di Santiago ſcritta dal M.R.P. Nicolò Squillante della Congregatione dell'Oratorio*; onde ſupplica V.E. per le Regie licenze, e l'haverà à gratia, ut Deus.

Rev. P F. Henricus Scaleſius Dominicanus videat, & in ſcriptis referat.

Soria Reg. Gaeta Reg. Moles Reg. Miroballus Reg. Jacca Reg.

Proviſum per S. E. Neap. 27. Februarii *1693.*

Maſtellonus.

Spect. Reg. Carrillo non interfuit.

EXCELENTISSIMO SEÑOR.

POr mandamiento de V.E. en ſu Colateral Conſejo, he leydò el libro llamado: *Vita di Suor Maria di Santiago*, compueſto por el R.P. Nicolas Eſquilante de la Congregaçion del Oratorio; y porque en el no vi algo opueſto a las Regias Pragmaticas, ni à la Real Juriſdiçion, pienſo, ſe aſſi reſtarè V.E. ſervida, pueda permitirſele ſalga à la luz por medio de la Eſtampa. Dal Colegio de S. Thomas de Aquino de Napoles 1. de Abril *1693.*

De V.E.

Su menor, y humilde Capellan

Fray Henrico Scales Dominico.

Viſa ſupradicta relatione imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

Soria Reg. Gaeta Reg. Moles Reg. Miroballus Reg. Jacca Reg.

Proviſum per S.E. Neap. die 8. Aprilis *1693.*

Spect. Reg. Carrillo non interfuit. Maſtellonus.

IN-

INDICE

De' Capitoli contenuti nelli trè Libri della Vita di Suor Maria, &c.

LIBRO I.

Nel quale si racconta quanto le avvenne dalla nascita, fino alla sua felice morte.

Della Patria, Genitori, e nascita di Suor Maria; e della buona indole, che Dio le diede. Cap.1. pag.1.
De' divoti esercitii, e prattiche di virtù, nelle quali si occupava Suor Maria nella sua fanciullezza. Cap.2. p.7.
Con particolar providenza di Dio è preservata da varii pericoli del corpo, e dell'anima. Cap.3. pag.13.
Piglia la Serva di Dio per suo Direttore un Padre Domenicano, sotto la di cui diretttione fà gran progressi nelle virtù. Cap.4. pag.17.
Stimolata da suoi Parenti con violenze à maritarsi, si consagra à Dio con voto di Verginità, e cerca altri mezzi, per mantenersi nel santo proponimento, d'essere Sposa di Giesù Christo. Cap.5. pag.26.
Con suo indicibile contento vestì l'Habito del Terz Ordine di S.Domenico. Cap.6. pag.36.
Resta priva Suor Maria de' suoi Genitori; e del primo Padre Spirituale; & il Signore con special providenza la provede dell'altro. Cap.7. pag.42.
Si parte dalla casa di D. Caterina, per vivere con altre compagne religiosamente. Ottiene in casa l'Oratorio, e fà con una delle compagne la Professione. Cap.8. pag.52.

b 2 Vie-

Viene in varii modi calunniata, & infamata, e sopporta tutto con gran sofferenza. Cap.9. pag.64.
Delle lunghe, e penose infermità, che patì Suor Maria, nelle quali fù in varii modi consolata dal Signore. Cap.10. pag.74.
Della felice morte di Suor Maria. Cap.11. pag.89.
Dell'esequie, e sepoltura data al cadavere di Suor Maria, e come apparve à molti dopò la sua morte. Cap.12. p.101.

LIBRO II.

Nel quale si tratta delle sue insigni Virtù.

DElla Fede, e Speranza, della quale fù dotata Suor Maria. Cap.1. pag.107.
Dell'ardente Amore, e Carità di Suor Maria verso Dio. Cap.2. pag.116.
Della grande unione, che Suor Maria haveva con Dio. Cap.3. pag.133.
Dell'amore, e divotione di Suor Maria all'Augustissimo Sagramento dell'Altare. Cap.4. pag.146.
Quanto affettionata fusse Suor Maria alla Santissima Passione del Signore. Cap.5. pag.164.
Della gran divotione, & amore, che portò alla Beatissima Vergine Maria, & ad altri Santi; e dell'affetto, che quelli a lei dimostrarono. Cap.6. pag.172.
Della gran Carità di Suor Maria verso de' prossimi. Cap.7. pag.184.
Della profonda Umiltà di Suor Maria. Cap.8. pag.206.
Dell'esattissima Obbedienza di Suor Maria. Cap.9. p.220.
Della gran Purità, che adornava l'anima di Suor Maria. Cap.10. pag.235.
Della domestichezza, che questa Serva di Dio hebbe con gli Angeli, e de' favori, che da quelli ricevè. Cap.11. p.250.

Dell'

Dell'invitta Patienza, che Suor Maria dimostrò in varii travagli, con li quali Iddio l'esercitò tutto il tempo della vita. Cap. 12. *pag. 263.*
Delle asprissime Penitenze, & altre mortificationi, nelle quali Suor Maria si esercitò. Cap. 13. *pag. 284.*
Si riferiscono altre virtù esercitate da questa Serva di Dio. Cap. 14. *pag. 298.*

LIBRO III.

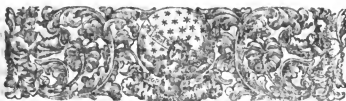
Nel quale si tratta de' Doni, e d' altri favori da Dio concessi à questa sua Serva. E della stima in che fù appresso degli huomini.

DE' Doni dello Spirito Santo, con li quali adornò il Signore l'Anima di Suor Maria. Cap. 1. *pag. 313.*
Delli Celesti favori fatti alla Sposa di Giesù Christo. Cap. 2. *pag. 342.*
Del gran concetto, che si è havuto della gran virtù di Suor Maria tanto in vita, quanto dopò la morte. Cap. 3. *pag. 361.*

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

Lettore avverti, che io alcune cose riferisco in questa Vita della Serva di Dio Suor Maria di Santiago, le quali par che le attribuiscano Santità, gratia di Miracoli, e di Profetia, che appariscono sopranaturali. Ma tutte queste cose in tal guisa propongo, e riferisco, che non intendo da veruno si prendano, come dalla S. Sede Apostolica esaminate, & approvate; ma come cose, che dalla sola fede dell'Autore, che le riferisce, habbiano il peso, e per consequenza non altrimente, che come una semplice Sagra Historia debbia quanto stà scritto considerarsi. Tutti pertanto intendano, che l'Apostolico Decreto della S.C. della S. Romana, & Universale Inquisitione nell' anno 1625. emanato, e confermato nel 1674. secondo la dichiaratione della santa memoria di Urbano VIII. fattane nel 1631. da me intieramente, & inviolabilmente si osserva: nè in ciò ò culto, ò veneratione in alcun tempo ad essa per ciò arrogarsi, nè indurre all'istessa, ò accrescere opinione di Santità, nè fare per la medesima alcun grado per Beatificatione, ò Canonizatione in qualsivoglia tempo; ma tutte le cose in ordine alla medesima da me lasciarsi in quello stato, che senza queste mie narrationi otterrebbono, non ostante qualunque caso di longhissimo tempo. Tutto ciò fermamente, e santamente professo, come conviene à chi è figlio obbedientissimo di S. Chiesa, e della santa Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei vuol'esser diretto.

DELLA

DELLA VITA
DELLA SERVA DI DIO
SUOR MARIA
DI SANTIAGO
LIBRO PRIMO.

Nel quale si racconta quanto le avvenne dal tempo della nascita fino alla sua felice morte.

Della Patria, Genitori, e nascita di Suor Maria; e della buona indole, che Dio le diede.

CAP. I.

1

N Ella nobilissima Città di Napoli, dotata dalla Natura di delitie, e dalla Gratia arricchita di molti suoi Cittadini Santi, hebbe i natali Suor Maria di Santiago: le di cui virtù prendo à raccontare, à gloria di quel Signore, che ne adornò la di lei anima, & ad honore dell' Illustrissima Religione Domenicana, che la numera trà le sue Figlie.

2 A' 6. di Settembre dell'anno 1618. in giorno di Giovedì venne alla luce di questo Mondo; e fù illustrata con la Divina Luce della Gratia Battesimale nel prossimo Sabbato, ottavo giorno del detto Mese nella Parrocchiale Chiesa di S. Anna; giorno memorabilissimo, per esser consecrato con la Nascita della gran Regina del Cielo MARIA; in riguardo della quale il di lei Santissimo Nome le fù imposto, insieme con l'altro di Dianora. Queste particolarità parvero inditii di haver la gran Madre di DIO non solo presa questa Bambina sotto la sua protettione, ma di doverla riguardare come figlia. Et in confermatione di questo habbiamo, che la di lei madre, ricevendola nelle braccia, quando dopò esser stata battezzata le fù riportata in casa, spinta da estraordinario affetto, fece della Bambina un donativo alla Santissima Vergine; cosa, che non havea fatto degli altri due parti antecedenti. Quali particolarità ponderando poi la Serva di Dio negli anni suoi più maturi, e per tutta la vita, le recavano molta consolatione spirituale, stimandoli speciali favori à lei compartiti dalla Regina del Cielo; e le davano grandi stimoli ad esserle specialissima serva, e delle di lei virtù imitatrice, il che procurò sempre di fare.

3 Il Padre di Maria Dianora chiamossi D. Gio: di Santiago, natio della Real Villa di Madrid, nobile di sangue, e di professione soldato, nella quale si vantaggiò col suo valore, & occupò posto di Tenente di cavalli negli eserciti del Monarca delle Spagne Filippo IV. Qual carica rinunziò poi coll'occasione, che havendo, nel correre una giostra, disgratiatamente ferito un Cavaliere suo pari, per dar qualche sodisfattione alla parte, dichiaratasi offesa anche per questo involōtario accidente, si ritirò in Napoli, & ivi indi à poco si con-

si congiunse in matrimonio con Flavia, ò Fulvia Amorosi, donzella nata da honestissimi parenti. Da questa hebbe dopò due altri figli in terzo luogo la nostra María Dianora; la quale, se fù posteriore à gli altri nel nascere, precedè nel merito avanti il cospetto di Dio, come si vedrà: poiche eletta dal Signore à caminare per la strada de' Santi, ne comparvero fin da' primi albori della sua vita gl'inditii, havendo per testimonianza della sua madre, che così nel tempo, ch'era gravida di questa Bambina, come nel partorirla non provò quelle molestie, che patite havea ne'due parti antecedenti; anzi havendo la medesima notato, che D. Giovanni suo marito, dopò la nascita di Maria havea lasciato il vitio del giuoco; per cagion del quale nascer solevano spesso frà di loro disturbi, soleva chiamar questa Bambina: *Figlia di pace*; parendole, che recata havesse la pace, e la tranquillità nella casa; onde possiamo dire di questa fanciulla ciò, che S. Girolamo lasciò scritto della Santa Vergine Asella: *Fuit ab utero matris benedicta.*

4 Molte cose resero questa figlía più cara degli altri parti a'suoi genitori: una fù certa natural gratiosità, e bellezza estraordinaria; alla consideration della quale restavano rapiti quante volte la miravano; e tanto più restavano sodisfatti di questa sua vaghezza, quanto che la vedevano col crescer degli anni accoppiata con tanta compositione, e modestia, che ben dava loro à conoscere, che non sarebbe à lei servita la bellezza del corpo (come à molte avvenir suole) per deturpare col vano compiacimento quella dell'anima; ma più tosto si sarebbe verificato ciò, che disse S. Ambrogio in altro proposito: *Ipsa species corporis, simulacrum erat mentis, figura probitatis*. La docilità della natura, l'inclinatione alla pietà furon l'altre parti, che rendevano amabilissi-

ma a' suoi parenti questa figlia. Hebbe à dire di lei la madre, esser stata sì mansueta, e docile la sua Maria, che nell'allevarla non se l'era mai resa molesta. Esiggeva da lei quanto bramava senza trovar contradittione, e renitenza, perche stava tutta dipendente da' suoi cenni; e come che ella era dedita alla pietà, trovava Maria sempre pronta à seguire le prattiche di divotione, che le insinuava; e spesso la preveniva nell'eseguirle. Anche suo padre, se bene, come più dedito alle cose del mondo, contradisse un pezzo alle buone risolutioni di questa figlia, come dimostrerò nel Capitolo V.; pur nondimeno, havendo poi conosciuta la sua bontà, trovandosi in punto di morte, e vedendo le strettezze, nelle quali lasciava la sua famiglia, per haver egli dissipato grã parte delle proprie facoltà nel giuoco, si consolava col riflettere, che lasciava almeno figlia sì virtuosa: tanto più, che si ricordava essergli stato predetto pochi anni prima da non sò qual Servo di Dio, quella dover esser ricca nel cospetto di Dio di virtù, e meriti non già di beni caduchi, e terreni, e ciò fù detto à D. Giovanni, mentre trattava collocarla in matrimonio con un ricco gentil'huomo cõ esperanza di sollevare la sua casa, e così, come il Servo di Dio disse, si verificò; perche rinunciò ella lo Sposo propostole per dedicarsi à Dio, come si dirà nel Cap. 5.

5 Et in fatti à fare acquisto de' veri beni, che sono le virtù sode, attese la fanciulla subito, che giunse all'età di poter operare: dãdo in ogni sua attione inditio di quella santa inclinatione inseritale da Dio nell'anima. Quindi è, che trovandola talvolta il fratello, e la sorella genuflessa per li cantoni di casa con le mani giunte, e gli occhi elevati al Cielo, ò in altra divota positura, mentre era ancora in età di circa quattro anni, le domandavano, che facesse? & ella con santa semplicità rispon-

deva,

deva, che voleva andare in estasi. Fatta un poco più adulta, quando l'altre fanciulle sue pari attendevano a'passatempi puerili, ella riprendendole con certa serietà superiore agli anni, s'appartava da quelle, e si applicava à recitare qualche oratione; e dilettavasi più del ritiramento, che della conversatione; più delli divoti esercitii, che de'passatempi.

6 Non eccedeva i sette anni, quando prese per uso di ritirarsi in certe hore del giorno ne'luoghi più rimoti, & oscuri della casa; & ivi passava molto tempo in silentio, & oratione: dove la trovavano spesso i suoi di casa, che la cercavano, tanto applicata alle sue orationi, che stava come estatica, e fuori di se: in tal positura trovandola talvolta il fratello, e l'altra sorella, e non comprendendone per esser fanciulli la causa, prendevano à giuoco i suoi divoti raccoglimenti; e facendo d'intorno rumori con voci spaventevoli, cercavano disturbarla; parendo, che il demonio gl'incitasse, per distoglierla da'suoi divoti esercitii: ma la fanciulla persistendo nel suo raccoglimento, superava ogni timore, con invocare divotamente il Santissimo Nome di GIESÙ. Si accorse di queste cose il Padre; e per passare con la figliuola uno scherzo, le disse una volta: *Fà pure oratione Maria, e non temere, perche sono quì io in tua difesa*; & ella facendo riflessione à queste parole, con capacità superiore all'età, conoscendo, che si vantava il Padre di ciò, che non poteva eseguire, quando quelli spaventi, com'ella stimava, fussero state opere del maligno spirito; rispose, se confidare nel Santissimo Nome di GIESÙ, e nel Santo Segno della Croce. Passarono più oltre le molestie del fratello, e della sorella; perche trovandola alcune volte tanto fuora di se, per la vehemente applicatione, che Dio le dava, che non sentiva i trastulli, che le facevano attorno, nè si accorgeva

della

della loro presenza: la pungevano fin con le spille per destarla. Questa importunità sopportò ella molte volte con gran patienza; ma vedendo, che persistevano in tormentarla, e ciò le era occasione di distrattione, se ne lagnò con sua madre, la quale ripresse l'indiscretezza di quelli, e rese à Maria la sua pace.

7 Liberata da questi disturbi, continuava ella con tanto fervore, & assiduità l'esercitio dell'oratione, che ben dava à conoscere haver trovato in quello i suoi spassi, le sue delitie; perche in questo tempo non mancava il Signore (come attestò in età provetta a' suoi Confessori) di rimunerare la sua diligenza, con communicarle grande abbondanza di lumi interni, e farle assaggiare tante consolationi celesti, che l'anima sua veniva sempre più ad affettionarsi al suo Divino Rimuneratore. In questo modo la trattò il Signore fino all'età di dodici anni in circa: nutrendola *tanquam parvulam in Christo* col latte delle Divine dolcezze; mutandoglielo d'indi in poi nel cibo solido de' travagli, molestie, e patimenti, come si mostrerà nel decorso di questa historia.

8 Non è da tacere un particolar favore, che le fece il Signore nell'età sua di cinque anni in circa, per accendere maggiormente il di lei cuore ad amare la sua Sacratissima Humanità: E fu, che trovandosi suo Padre Governatore nell'Isola di Capri, dimorando ivi ancor con la Madre la figliuola Maria, le accadde, che stando ella nel giorno di Pasqua vicino ad una finestra pensando alla Resurrezzione di Giesù Christo, vidde comparirsi avanti il medesimo, glorioso, e trionfante con uno stendardo alla mano, adorno di tanta bellezza, che spiegar non seppe, quando dopò molti anni conferì questo favore al suo Cõfessore: A tal vista restò Maria tanto ammirata, & infiammata insieme d'amore ver-

verso del Signore, che volle stender le manine per abbracciare i suoi piedi; ma prima, che il raggiungesse, udì dirsi da quella divina bocca queste parole: *Amami, e patisci, che à suo tempo sarò tutto tuo*; e ciò detto, disparve. Non comprese ella bene il significato delle parole udite; ma ne sentì d'indi in poi l'effetto d'una unione, e presenza di Dio, nel cuore, e di un tenerissimo amore verso la Sacratissima Humanità di Giesù Christo, qual cominciò à prender per oggetto delle sue meditationi, apprendendo da questa quelle prattiche di virtù, e modo di vivere, che nel seguente Capitolo vedremo.

De' divoti esercitij, e prattiche di virtù, nelle quali si occupava Suor Maria nella sua fanciullezza.

CAP. II.

1 LA Divina Bontà c'havea eletta quest'anima per farne una perfetta Sposa di Giesù Christo, cominciò ben per tempo ad operare nel di lei cuore; dandole affettioni divote, e sante, colle quali l'inclinava soavemente à far tutto ciò, ch'esser poteva conforme al suo Divino beneplacito. Di questo habbiam toccato qualche cosa nell'antecedente Capitolo, e quì si noterà più distintamente il di più. Il mezzo del quale si servì il Signore per metterla nella strada della perfettione, fù quello della santa oratione, alla quale si affettionò molto con l'occasione della narrata visione; E cominciando fin da quel tempo à pensare frequentemente alla vita, e passione di Giesù Christo, tutto che non havesse havuto da persona alcuna indrizzo sopra di questo, era guidata talmẽte dallo Spirito Divino, che parea

non

non sapesse distaccarsi da questo santo esercitio. Sentiva in quello molte volte tanto accendersi il cuore, ad affetti d'amore, e di compassione verso l'appassionato Signore, che ne veniva meno, hor per amore, hor per dolore; e non havendo ella tanta capacità da saper nascondere questi affetti, era spesso ritrovata in quello stato di svenimento da' suoi di casa; i quali ignorandone la cagione, non sapevano à che attribuirli, e cercavano soccorrerla con medicamenti, stimando fussero corporali indispositioni.

2 Da questo frequente trattare con Dio, che per mezzo dell'oratione faceva la buona fanciulla, nascevano le prattiche di molte belle virtù, che cominciò ad esercitare, tanto più prezzabili, quanto men solite à vedersi in altri di quella età. Trà queste era considerabile un'esattissima ubbedienza, e riverenza a' suoi Genitori; a' quali non bisognava più d'un cenno per esser da Maria obbediti. Quando quelli si ponevano à mensa nell'hora del pranzo, ò cena, non si vedeva in essa l'avidità solita de' fanciulli, con accorrere prima degli altri à cibarsi; ma fermandosi in piedi intorno a loro, guardava hora il Padre, hora la Madre, attendendo da essi qualche comando per servirli in qualche cosa prima di porsi à sedere, il che non faceva, se da loro non era invitata. Parimente al Fratello, alla Sorella, e fino alle serve di casa si rendeva pronta, & ubbediente, e si adattava à far loro qualche servitù, quanto le permetteva l'età, senza mai contristar nè pur le serve in qualche maniera; onde queste l'amavano tenerissimamente. In una cosa trovo haver contradetto, e ripugnato alla madre più volte; e perche pare evidentemente, haverlo fatto per non contradire all'istinto, che internamente le dava il suo Dio, fà maggiormente comparire la sua virtù. L'occasione della contradittione fù, che

po-

ponendole qualche volta la madre vaghi nastri, e gale per adornarla, la buona fanciulla nõ solo non ne mostrava gusto, e diletto, come sogliono più communemente le donzelle, ma con una alienatione d'animo degna di ammiratione, se le strappava d'adosso, e le buttava, ò le nascondeva in luogo rimoto: Avvedutasi di questo la madre, non solo la riprese, mà la minacciò di castigo, se più lo faceva; à cui la buona Maria cõ zelo, e modestia rispose; convenir quelle gale alle Donne, che andavano appresso alle vanità del mondo, non à lei, che voleva esser Sposa di Giesù Christo: per tanto se l'amava, non si curasse farle simili regali. Con questa risposta venne in cognitione la Genitrice della santa inclinatione della fanciulla; e per non contristarla, e contradire al volere di quel Dio, che tali sentimenti le stillava nel cuore, tralasciò tal costume, e le diede libertà di accomodarsi nel modo, che più le piaceva; Et ella elesse il vestire di lana con habiti composti, e modesti, che più non poteva desiderarsi in una Religiosa: Qual modo dipoi mantenne, fino che prese l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico.

3 La sua modestia, e verecondia si può chiamar singolare, poiche neanche alla madre lasciò mai vedere parte alcuna del suo corpo scoverta. Fuggiva à più potere dal cospetto degli huomini, ancorche fossero i suoi più congionti; e mal volentieri trattava con le fanciulle dedite alle pompe del secolo, anzi più volte le riprese delle loro vanità. Andava bensì volentieri dalle Monache, e particolarmente dell' osservantissimo Monastero di S. Caterina da Siena dell'Ordine del Santo Patriarca Domenico, vicino al quale habitava, compiacendosi molto di trattare con quelle, che mirava come Spose di Giesù Christo. Havea un grande aborrimento al peccato; & in udirlo talvolta nominare, pareva ne concepisse spavento.

4 Recitava con grande attentione, e divotione con quelli di casa le orationi; nè havea bisogno d'essere a ciò fare invitata, e stimolata; anzi nel tempo determinato alla recitatione delle solite preci, ella era la prima a cõvenire nel luogo destinato per dirle. Andava cõ gran gusto alla Chiesa, dove trattenevasi con singolar modestia, e divotione con la sua Madre. Si esercitava nell'astinenza, ricusando la collatione, che tra'l giorno si le dava; e qualche giorno soleva anche digiunare.

5 Havea una speciale divotione alla Regina del Cielo; La nominava con molto affetto, e sentiva gran gusto, quando da altri udiva nominar il Santissimo nome di Maria, e con affettuoso saluto riveriva le di lei imagini, & avanti di quelle recitava con gran divotione la salutatione Angelica. Quando imparò à leggere, cominciò à recitare ogni giorno l'ufficio, che in honore della medesima Vergine hà instituito S. Chiesa, e continuò à dirlo sempre fino alla morte, quando dalle sue gravissime infermità non le era vietato.

6 Spendeva qualche parte del giorno in leggere con gran diletto i libri spirituali, e sopra tutto godeva della lettione delle vite de' Santi, dagli esempii de'quali veniva stimolato molto il di lei spirito all'imitatione delle virtù de' medesimi, e procurava farlo al meglio che poteva. Onde si risolvè una volta à far ciò, che letto havea di S. Eufrosina: la quale per conservar la sua castità, fuggì vestita da huomo dalla casa paterna (come più distesamente narrerò nel Capitolo 4. di questo libro) se ben poi non l'esequì, sconsigliata prudentemente dal suo Confessore.

7 Nè le mancò occasione in quella tenera età di segnalarsi nell'esercitio della patienza con la congiuntura d'una penosissima infermità, che contrasse per cagion d'una cascata, della quale si parlerà nel Capitolo

tolo seguente. Con questo accidente essendosele slogate molte parti del corpo, restò per trè anni tanto stroppiata, che bisognò tutto quel tempo adoprar due crucciole per muoversi. Con tutto ciò fù osservato da' suoi haver ella pratticato, una più che ordinaria patienza, e sofferenza in sopportar i dolori quando si rimettevano da' Medici le ossa a' proprii luoghi; non udendosi dall'addolorata fanciulla strepitosi clamori: & in tutti i trè anni, che durò il male (il quale movea à compassione chiunque la mirava) fè conoscere una tolleranza superiore all'età. Si adattava in quel tempo, come poteva à fare li suoi spirituali esercitii, & anche qualche facenda di casa per non essere inutile,& otiosa; con che diede sin da quel punto à vedere l'impareggiabile fortezza, con la quale sostener poi dovea, le molte, e gravissime infermità, che voleva mandarle il Signore Iddio, dalle quali fù oppressa la maggior parte della sua vita.

8 Con ugual sofferenza, e fortezza sostenne diverse persecutioni, e maltrattamenti, che per divina permissione le faceva il demonio, per farle tralasciare il santo esercitio dell'oratione; prevedendo i grandi avanzamenti di virtù, che con questo mezzo era per fare. Pertanto nel tempo, ch'ella era applicata à questo esercitio, ne' più rimoti luoghi di casa, pigliando varie forme di mostruose bestie, atte à recare spavento ad ogni più generoso cuore, si faceva avanti all'orante fanciulla: la quale fatta animosa dalla Divina gratia, e da particolar lume di Dio, che le faceva conoscere le diaboliche frodi, opponeva alle mostruose larve una Croce di legno, che appresso di sè teneva, alla di cui vista si poneva in fuga il tentatore; e restava Maria più animosa vedendo quanto vile diveniva il demonio al cospetto di quel sacro segno. Una volta però, essendosi dimen-

ticata di prendere la Croce, il demonio le diede sì gran percossa in una spalla, che le cagionò gran dolore, e nella parte colpita un'enfiatura ben grande, e visibile. Tenne ella nascosto questo male, qualche tẽpo, e sopportava con gran patienza il dolore: ma vedendo, che via più cresceva il tumore, manifestò al suo Padre Spirituale il tutto, acciò le suggerisse qualche rimedio, per non esser costretta à palesarlo a' suoi Genitori. Quello ammirando la virtù, e prudenza della fanciulla, per far pruova della sua semplice obbedienza, le disse, che facesse sopra quel tumore con la propria mano un segno di Croce, e sarebbe sana. Obbedì ella senz'altro discorso, e restò subito libera, come se mai male alcuno havesse in quella parte patito.

9 Vedendo lo spirito maligno, che niente profittava con le dette stratagemme, trovò altro modo per abbatterla: come quello, che al dir del S. Abate Antonio, *Innumerabiles artes nocendi habet*. E fù, che pigliando alcune volte il sembiante della madre di questa buona fanciulla, andava à trovarla ò nel luogo, dove si poneva à fare la solita oratione, ò altrove, e con sembiante aspro, e turbato, cominciava à maltrattarla con ingiuriose parole, mostrandosi di lei mal sodisfatta, e passando poi à darle molte batiture, cercava farle concepire verso di quella sdegno, e rancore. Ella ancorche stimasse, che quei maltrattamenti dalla madre naturale venissero, patientissimamente per molto tempo li sopportò; tutto che conoscesse non meritarli per non haverle data occasione di disgusto; ma riflettendo dall'altra parte, che mai per l'adietro s'era seco sì bruscamente mostrata la buona sua genitrice, cominciò a dubitare d'illusione: tanto più, che molte volte occorreva, che sopravenendo dopò li detti maltrattamenti la sua vera madre, le dimostrava la solita affabilità, &

amo-

amorevolezze, che perciò risolvè buttar dell'acqua benedetta, quando si vedeva maltrattare nelli sudetti modi; & havendo ciò con la prima occasione eseguito, dallo svanire, che fece quella finta larva in un momento, si accorse della diabolica astutia. Così restò confuso il tentatore dalla virtù di Suor Maria, & ella molto più affettionata al Signore, che tali vittorie le concedeva. Quanto poi la molestasse con insidie maggiori, sarà materia da narrarsi in altri Capitoli.

Con particolar providenza di Dio, è preservata da varii pericoli del corpo, e dell'Anima.

CAP. III.

1 BEn diede Iddio à conoscere fin da' primi anni di Suor Maria quanta special cura di lei havesse; poiche l'havea eletta per cose grandi di suo servitio. Bastarebbe per pruova di questo, quãto nell'antecedente Capitolo si è riferito: ma via più si conferma la paterna cura, che n'hebbe, con quello, che hora sono per dire. Era ancor bambina Maria, e mentre un giorno la sua genitrice la portava trà le braccia, nel calar che faceva per una scala di casa, pose talmente il piede in fallo, che precipitò giù per quella con la bambina. Si ruppe per tal caduta un braccio la madre, e quando credeva fosse accaduto di peggio alla figlia, ch'era sotto di lei rotolata, la trovò, con sua gran meraviglia, senza lesione alcuna, custodita senza dubbio da Dio per mezzo del suo Angelo custode, che ivi in forma visibile comparve in suo ajuto, come asseriva la madre medesima di haver veduto. Cominciãdo fin da quel punto

to à sperimentare in suo favore questa creatura ciò, che si dice nel Salmo 90. *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*, continuando poi à far questo officio l'Angelo santo con essa in tutta la vita, con rendersi à lei familiarissimo, come dirò nel Cap. 11. del secondo libro.

2 Un'altra volta, se non la preservò il Signore totalmente da simile pericolo, le rese poi prodigiosamente la perduta salute, dopò haverne cavato, à confusione del demonio, che le procurò il male, l'esercitio, e merito d'una lunga, e patiente sofferenza. Il fatto avvenne, nel modo che siegue. Essendo Maria in età di cinque anni, caminava sopra il solaro d'una casa meza dirupata: & in quel mentre spaventata da non sò quali fantasmi, s'intimorì talmente, che volendo fuggire, non avvertì per lo sbigottimento, dove si ponesse i piedi; onde precipitando da una non mediocre altezza, diede nel cadere sopra alcune pietre così malamente, che tutta s'infranse, e se le slogarono in più parti le tenere membra; che se ben si adoprò ogn'industria dell'arte per rimetterle, pure restò talmente storpiata, che per tre anni hebbe bisogno delle crucciole per poter caminare. Cercarono i di lei genitori tutti i mezzi dell'arte per dar la desiata salute alla fanciullina; ma quel Signore, che voleva servirsi di questo accidente per glorificare il suo servo Fra Luigi di Aquino dell'Ordine de' Predicatori; fè, che da' rimedii naturali nessun giovamento ricevesse l'inferma. Quindi vedendo il Padre, e la Madre perduta ogni humana speranza, ricorsero al divino ajuto; & havendo inteso, che per mezo del detto servo di Dio F. Luigi riceveano gratie molti, che al di lui sepolchro si portavano supplichevoli; si animarono à condurvi ancora la loro figliuola, e così malconcia, come era la menarono alla

Chie-

Chiesa di S. Domenico Maggiore: ove con gran fiducia la collocarono sopra il deposito del servo di Dio; pregando la Divina Maestà per i meriti di Fr. Luigi si compiacesse dar la salute alla loro figliuola Maria. Il Signore, che voleva dimostrare quanto fusse grande la protettione, che di quella haveva, e renderla anche con questo mezzo affettionata al Sacro Ordine Domenicano, che poi doveva professare, esaudì subito le loro preghiere; facendo, che di là à poco repentinamente si alzasse la fanciulla tanto perfettamente sana, che cominciò à prevalersi delle sue membra, come se mai male alcuno havesse patito. Per questo prodigioso avvenimento, non solo i genitori resero immediatamente affettuosissime gratie alla Divina bontà: ma i medesimi Religiosi del Convento sudetto, molti de' quali viddero il fatto, radunatisi nella Chiesa, cantarono il *Te Deum laudamus* glorificando la Maestà di Dio nel servo suo.

3 Se Iddio hebbe tanta providenza in custodir Suor Maria dalle insidie, che il demonio le machinava per danneggiarla nel corpo, molto maggiore fù quella, che mostrò in preservarla da' lacci, che tese per recar nocumento all'anima, la quale perche esser dovea come un tempio della Maestà Divina, cercava l'infernal nemico di profanarlo; cō procurare si affettionasse alle vanità del mondo. A far questo si servì d'una fantesca di casa poco timorata di Dio, la quale, ò per suo mal talēto, ò perche stimasse far cosa grata al Padre, & alla Madre della giovane per vederli inclinati molto à collocarla in matrimonio, cominciò con tutte le sue industrie, ò lusinghe à persuadere alla semplice giovanetta, che lasciata in parte quella modestia nel vestire, che s'era prefissa, come nell'antecedente Capitolo si è narrato, comparisse come l'altre sue pari: e tanto sepp'ella dire, che l'indusse, ad ammettere qualche vanità di ve-

vesti, & ornamenti alla moda delli zitelle nubili. (Chi non ammirerà in questo fatto la gran forza, c'haver suole il cattivo esempio, e conversatione di qualche domestico vitioso, per mezzo del quale giunger suole il demonio à tutto ciò, che non arriverebbero le sue medesime suggestioni?). Cō le dette vanità, nelle quali però mai pose più che tanto l'affetto, nè hebbe altro fine la sedotta zitella, se non quello di compiacere alle importune, e continue istanze della ingannevole consigliera, venne à raffreddarsi nel di lei cuore quel fervoroso affetto, che prima haveva verso di Giesù Christo, e l'inimico infernale, che tutto ciò haveva disposto per la spirituale ruina di quest'anima, pose in cuore della cattiva serva, di cominciare à proporre alla sua padrona amoregiamenti, e trattati di nozze, e giunse sino, à farle vedere un giorno persona, che la desiderava sua Sposa. Ma la mal consigliata Maria, la quale se bene havea deposti li mortificati, e composti portamenti, non havea già mutato il pensiero di custodirsi vergine, nè quella verecondia fino à quel tempo da lei professata, vedendosi spingere in tal modo à farne perdita, cominciò à sgridare la rea femina, la riprese della sfacciatagine, nè tenne più con quella domestichezza: e fatta perciò avvertita del pericolo, nel quale era insensibilmente trascorsa, disse quanto l'era accaduto con suo gran dolore, e rammarico al Confessore, risolvendo di mai più inciampare in simili leggierezze: ripigliò subito la primiera modestia nel vestire, & in tutti i suoi andamenti, e per confondere il demonio, che per tal mezzo havea cercato ritirarla dall'intrapresa carriera, si diede con fervor maggiore a' suoi divoti esercitii, e particolarmente à quelli dell'oratione, e mortificatione; procurò di fare qualche penitenza condegna del suo fallo: e non potendosi dar

pace

pace di haver fatto un tal torto al suo Signore, pianse gran tempo, e con tal sentimento il commesso difetto, che meritò ricevere dal Signore un sensibile segno di remissione, come si dirà nel lib. 2. al Capitolo 10. Così restarono deluse tutte le arti, che il demonio adoprava per nuocere sì nel corpo, come nell'anima questa amante di Giesù Christo: Ed ella cercò altro mezo per caminare più sicura da'pericoli nell'avvenire, come appresso diremo.

Piglia la serva di Dio per suo Direttore un Padre Domenicano, sotto la di cui direttione fa gran progressi nelle virtù.

CAP. IV.

1 IL seme della divina gratia caduto nel buon terreno del cuore di Suor Maria, e coltivato con l'esercitio dell'oratione, e participatione de' SS. Sacramenti andava da giorno in giorno producendo nuovi frutti di santissime virtù: mediante le quali si rendeva sempre più capace d'interni lumi, e gratia maggiore per continuare nella sequela di Giesù Christo, c'havea eletto per oggetto del suo amore. Stava però con gran timore di non inciampare nella difficile via della perfettione, per la quale camina come alla cieca, chi non hà la guida di esperto maestro, che mostri la buona strada, & insegni à fuggire i pericoli, ne'quali ella era incorsa, come si è già narrato. Per la qual cosa, se bene fino à quel tempo havea la buona giovanetta trattato delle cose dell'anima sua con diversi Confessori, secondo che se le porgeva l'occasione; risolvè, (così spirata da Dio) eleggerne uno stabilmente,

dal quale dovesse con esattissima obbedienza dipendere, dopò havergli dato conto di quanto le era occorso in quei pochi anni di vita spirituale, che havea menata. E come che frequentar soleva insieme con sua madre la Chiesa del SS. Rosario, situata nella contrada di Palazzo, & è de' Padri dell'Ordine de' Predicatori. Hebbe ivi notitia, che il M. R. P. Fr. Domenico Cerzullo, uno de' Religiosi di quel Convento communemente stimato di gran dottrina, e bontà, havea molta esperienza nel guidare anime per la strada della perfettione in esso pose l'occhio la serva di Dio anelante al suo maggior profitto, e dandogli un giorno esattissimo conto della sua vita antecedente sino al decimo terzo anno, al quale era gionta; lo pregò à voler d'indi in poi accettarla per figliuola spirituale, protestandosi di voler dipendere in tutto dalla di lui direttione.

2 Il buon Padre accorgendosi dalle notitie, che le diede della buona dispositione di quell'anima, e de' favori, che il Sig. le faceva, volle fare insieme prova della di lei obbedienza, e darle occasione di merito maggiore mentre faceva quell'attione. Perciò alle sue prime istanze diede questa irresoluta risposta; dicendole. *Se desideri esser diretta da me, vattene hora in casa, e domani torna quì, nè ciò te lo comando per obbedienza; ma serviti della tua libertà: à te stà il venire, ò nò à ritrovarmi.* A tal propositione niente replicò ella, e senz'altro discorso si ritirò alla casa, & il giorno seguente fè ritorno al detto Confessore, e questo se ben ammirò la di lei simplicità nell'obbedire sì puntualmente, la rimandò nulladimeno di nuovo con la medesima risposta; e continuò à far l'istesso molt'altre volte per maggiormente provarla: ella ancorche vedesse, che la teneva così sospesa senza dichiararle se voleva riceverla per sua penitente; non solo non si disturbò per questo modo di

procedere del Padre, ma protestava al medesimo sempre vie più, che altro non desiderava, salvo che soggettargli intieramente la sua volontà, & esser risolutissima di fare, quanto le havesse imposto per bene dell'anima sua. Vedendo il prudente Religioso la perseveranza della buona giovane, e la dispositione, che mostrava in voler vivere sotto l'obbedienza, finalmente l'assicurò, che l'accettava per sua figliuola spirituale non senza gran cõtento della serva di Dio: nel cuor della quale havea il Sig. impresso sì alta stima della virtù dell'obbedienza, & umile soggettione, che le parve restasse à lei in gran parte spianata, e facilitata la strada per far acquisto delle vere virtù, con questo mezzo, che Iddio le dava. Et in fatti cominciò à sottomettere talmente l'intelletto, e la volontà al P. F. Domenico, che stimò datole dal Signore per Direttore, che non vi era cosa per ardua, e ripugnante al senso, da quello comandatale, che prontamente non eseguisse. E si formò questa massima, sovente da lei replicata, quando se l'offeriva occasione d'obbedire in cose difficili. *Muora il senso, e si obbedisca: si obbedisca, e si muora.*

3 Con l'esercitio di questa santa obbedienza, e di altre virtù, e con gl'indrizzi, che ricevea dal sudetto Padre spirituale, andava à gran passi avanzandosi nella perfettione, e crescevano sempre più nel suo cuore le fiamme dell'amor di Dio, che sin dal quinto anno della sua vita (come si è detto) havea cominciato à possederlo, & osservando il Confessore quanto da questa celeste fiamma fusse acceso il di lei petto, e la purità, alla quale era giunta l'anima di lei, che già abborriva come la morte, ogni ancorche minima volontaria imperfettione, la stimò capace di poter cibarsi quotidianamente della SS. Eucaristia, la quale prima ricevea solo alcuni giorni della settimana. Questa fù la maggior gra-

tia, e consolatione; che Suor Maria protestava havere ricevuta in sua vita; se bene se ne riputava indegnissima, à tal segno, che spesse volte temeva d'accostarsi à quella sacra mensa, per la cognitione della propria viltà, e della grandezza di quel Dio, che se le dava in cibo: e bisognava, che il suo Confessore in tal caso ve la spingesse con l'obbedienza. Altre volte però per provarla in questa medesima virtù, quando vedeva, ch'ella n'era più famelica, le proibiva l'accostarsi à riceverlo, e se à lei, (1) *Vnicus erat dolor hac esca privari* (come de' veri amanti di Dio disse il Chrisostomo) pur nondimeno, preferendo l'obbedienza à questa grandissima consolatione dell'anima sua, (la quale sentiva spesse fiate anche sensibilmente gli effetti di quella divina sostanza, nel riceverla, e grandissima pena nel rimanerne priva) senza replicar parola al divieto fattole da chi il luogo di Dio le rappresentava, se ne asteneva quel giorno, stimando sacrificio assai più grato à Dio quello della mortificatione del proprio, ancorche santo desiderio, che questo di accostarsi alla S. Communione per sua volontà.

4 Non sarà fuor di proposito riferire qui il modo, che teneva Suor Maria in trattare sì con questo, come con gli altri suoi Direttori, che successivamente ella hebbe; e sarà di non poco giovamento à chi sotto l'altrui direttione attende a far acquisto della perfettione. Ella dunque mirando nel Padre Spirituale la persona di Christo, altro non pretendeva, che rendersele perfettamente soggetta; acciò annegata la propria volontà, venisse à morire spiritualmente in se stessa, perche Christo vivesse in lei. Per tanto poneva tutto lo sforzo per conformarsi con la volontà de' suoi Confessori: superando vigorosamente ogni ripugnanza, che le facesse il sen-

1 *D. Io: Chrysost. Homil. 60. ad pop. Antioche.*

senso ? anzi che havea dispiacere, quando vedeva, che quelli cōdescendevano in qualche cosa a'suoi desiderii; onde per non dar adito à questo si asteneva, per quanto poteva di manifestarglieli, acciòchè quelli le dicessero i loro sentimenti cō più libertà, & ella esercitasse maggiore indifferenza. Hebbe particolare avvertenza di non porre a' Confessori soverchio affetto, da questo proveniva poi, che non li cercava con troppo ansietà acciò l'udissero; e se talvolta ne restava, per qualche accidente priva, non se ne affliggeva. Per insinuare questa prattica, soleva raccontare à qualcheduna, che seco lagnavasi di non poter havere il Confessore quando lo cercava, ò d'esser da quello licentiata, quando havrebbe voluto parlargli: esserle spesso occorso, che andando dal Padre Spirituale per rendergli conto di sua coscienza, quello senza nè meno aspettare che si accostasse al confessonario le faceva cenno che andasse via; & ella chinando il capo, e voltando in dietro i passi havea subito obbedito, ancorche si stimasse bisognosa di consiglio; Nè per questo il Signore la privava di quel lume, che le era necessario per i suoi spirituali bisogni; e però esortava quelle tali à far l'istesso, perche il Signore in premio di quella annegazione del proprio volere, non le havrebbe lasciate prive di consolatione; e le rincresceva di trovar anime incapaci di questo ammaestramento tanto salutare.

5 In occasione, che il suo Confessore si fusse ritrovato ammalato, ò assente, se qualche sua compagna mostrava di compatirla per quella privatione, ella ammirandosi di questo sentimento, non mostrava per tal mancamento haver pena veruna; ma con grandissima indifferenza andava da chi le fusse stato dal medesimo suo Confessore assegnato: e dicendole una volta una persona, mentre il suo Padre Spirituale era infermo, che

che l'havrebbe molto compatita, se quello fusse morto per tale infermità; ella con gran rassegnatione rispose; che se al Signore havesse piaciuto chiamarlo à se, si sarebbe con tranquillità d'animo conformata col divino volere; sperando, che quel Dio, il quale le havea dato quel Religioso per suo profitto, havrebbe havuto la cura di provederla d'altro adattato al suo bisogno. Dando con questo parlare à conoscere, quanto aliena fosse da certi sentimenti più naturali, che spirituali.

6 Trattava col suo Confessore con ogni maggior riverenza, e modestia; e però non solo portava avanti di quello il volto coperto, e si guardava quanto poteva dal parlargli fuori della grata del confessionario, ma (come uno de' suoi medesimi Confessori osservò) entrava in quello con tal destrezza, e circospettione, che egli il più delle volte non si accorgeva della di lei venuta, se non quando cominciava à parlare. Di più dice il medesimo, haver notato, che Suor Maria non solo non cercò mai baciargli la mano, mà ne meno usò baciargli l'habito, come fanno molti per divotione, & sentiva particolar dispiacere di veder practicare altrimente: anzi una volta restò sopra modo ammirata per haver veduto una donna baciare la mano del Confessore dopò essersi confessata, e parlandosi di tal costume lo biasimava come molto indecente, & esortava le sue confidenti à non practicarlo. Questo sentimento della serva di Dio piacque tanto ad uno de' suoi Confessori, il quale l'osservò, che non volse mai più dare à baciare nè meno l'habito alle donne.

7 Desiderava grandemente, che il Confessore fosse verso di lei più tosto austero, che troppo affabile, e che la trattasse bruscamente. E ciò diede manifestamente à conoscere, con l'occasione di cercare altro Direttore, quando morì in tempo della peste del 1656. il detto

Pa-

Padre Cerzullo: perche facendo varie diligenze, per haverne un'altro del medesimo ordine di non minori talenti del primo, le fù data notitia da alcune Religiose, ritrovarsene uno nel Convento di S. Spirito di Palazzo, il quale per l'esperienza, ch'esse ne haveano, era molto illuminato da Dio; le soggiunsero però, essere molto rigido, & austero: stimando forse, che à lei dispiacessero tali conditioni; ma servì questa proposta per far venire quelle Religiose in cognitione di questa bella virtù della serva di Dio; la quale rispose così. *Se questo Padre adopra asprezza, e rigore con le sue penitenti, lui, e non altro mi elegerò per direttore: perche di un tal padre hà bisogno quest'anima*; Et in fatti da quello andò à confessarsi, e visse sotto la di lui direttione sino alla morte.

8. Un'altra bella prattica teneva Suor Maria co' suoi Direttori; & era il non curarsi di tirar molto alla lunga con loro i discorsi spirituali, stimando cosa megliore dopò una moderata conferenza con quelli, trattar più à lungo con Dio nell'oratione per approfittarsi de' ricevuti documenti, che con quel molto discorrere, sotto pretesto di acquistar maggior lume, nutrir una certa propria sodisfatione, pregiuditiale ad ogni buono profitto. In tempo poi, che l'anima sua si trovava da maggiori dubbii, desolationi, e tentationi angustiata soleva dir tutto con ogni sincerità al Confessore, quando quello glie lo permetteva; ma se Iddio non disponeva, che per questo mezzo l'anima sua restasse libera da quelli affanni con ricuperare la perduta tranquillità, e serenità di coscienza; non per questo si angustiava, nè andava cercando parere, e consiglio da altri; ma stimando haver sodisfatto al proprio debito con umiliare à chi dovea il suo spirito, e manifestare l'interno del cuore; persuadẽdosi, che al Sig. nõ piacesse

li-

liberarla per allhora da quelle pene, si rassegnava tutta nella volontà Divina: dando con questo à conoscere, quanto fusse spropriata d'ogni sua ancorche spiritual consolatione, e che cercava il Dio delle consolationi, e non le consolationi da Dio; e che la sua sodisfattione era, di dar gusto à Dio col soffrire per suo amore senza alleviamento.

9 Parlava con grande stima, e riverenza de' suoi Confessori; non solo non si lagnava mai, del modo col quale era da quelli trattata, ma anzi approvava sempre quanto da' medesimi li veniva detto, & ordinato, ancorche contradicessero, e ripugnassero a' suoi buoni desiderii. Era molto circospetta in rendersi à quelli meno onerosa, che fusse possibile, e come che si stimava indegna della carità, che seco usava, con grande umiltà, e propria confusione li ringratiava. Eseguiva puntualissimamente, quanto da quelli le veniva imposto, senza farsi lecito di giudicare, o interpretare i loro ordini, o l'intentione. Onde si vedeva verificato in essa quello, che della vera obbedienza lasciò scritto San Gregorio (2). *Vera obbedientia, nec præpositorum intentionem discutit, nec præcepta discernit. Quia qui omnem vitæ suæ judicium majori subdidit, in hoc solo gaudet, si quod præcipitur, operatur.*

10 Quando le bisognava andare da altri Confessori, per cagione, che si trovasse infermo, ò assente il proprio; si accomadava talmente alla direttione di quelli, che si asteneva di manifestare, come soleva esser trattata dal suo solito; acciò quelli con più libertà disponessero di lei, come à loro fusse in piacere: & in tal modo havesse ella occasione di più perfettamente obbedire. Occorse talvolta, che si abbattè à confessarsi da alcuni, i quali non sapendo, che dal suo Confessore le veniva data

quo-

2 *D. Greg. in cap. 3. reg. 1.*

quotidianamente la Santa Communione, glie la concedevano solo qualche giorno della settimana; nè per questa privatione à lei molto penosa, volle farsi lecito di manifestare à quelli il suo costume: ma solo dopò essersi confessata, diceva, *Padre, che volete, ch'io faccia questa mattina*, e se le veniva negato quel tanto da lei desiderato cibo, senz'altra replica si partiva.

11 Nel dar conto delle pene interne, con le quali Iddio l'esercitava, e de' favori, che dal medesimo riceveva; ella si dilatava più in spiegare le colpe, con le quali pareale haver meritato le prime, e l'ingratitudine, e poca corrispondenza usata a' secondi, che in magnificare molto le amarezze, ò le soavità del suo spirito; e per ordinario, per il poco concetto, che di se stessa havea, stimandosi de' celesti favori indegnissima, non si persuadea sì facilmente, esser da Dio honorata con gratie straordinarie, come erano quelle, che spesso ricevea; perciò riputandole più tosto sue imaginationi, non havea gran premura di raccontarle al suo Direttore, se non quando stimava esser necessario per non incorrere in illusioni, ò pure per obbedire allhora, che da quello le veniva imposto di riferirle, à gloria di Dio, e per conoscere lo stato dell'anima sua, à fin di ben governarla, stimando meglio in tal caso preferire l'atto di obbedienza à quello dell'umiltà, e basso sentimento di se medesima. E tanto basti haver detto per dare à conoscere quali progressi Suor Maria facesse sotto la direttione del primo suo Confessore: riserbandomi à dire come in proprio loco il dì più, che fece con l'indrizzo sì di questo, come degli altri nel secondo libro; nel quale si trattarà delle di lei grandi virtù.

Stimolata da' suoi parenti con violenze à maritarsi si consacra à Dio con voto di Verginità, e cerca altri mezzi per mantenersi nel santo proponimento d'esser sposa di Giesù Christo.

C A P. V.

1 ANcorche Suor Maria, come nel primo Capitolo accennai, havesse col disprezzo delle vanità donnesche, con l'habito mortificato, che vestiva, e con la divotione, che professava, dato sufficientemente à conoscere, che più alle nozze col Rè del Cielo, che à quelle degli huomini della terra aspirava; pur nondimeno i suoi genitori, e particolarmente D. Giovanni di lei padre nutrivano pensieri di maritarla; spinti à questo dalle iterate istanze di persone, che invaghite non men della bellezza della giovane, che dell'onestà de' suoi costumi efficacemente la chiedevano. E come che trà queste una ve ne fù, la quale per la nobiltà de' natali, e per le ricchezze dava speranza a' genitori ridotti già in qualche bisogno, di porger loro con l'occasione del parentado qualche conveniente sollievo; ciò li rendeva tanto più volonterosi di abbracciare il partito vantagioso per la loro casa. Quindi senza più badare a' piissimi sentimenti della figlia già manifestati più con l'opere, che con parole per molto alieni da tali trattati; il Padre le ordinò un giorno, che deposto l'habito mortificato, vestisse da donzella nubile, e si adornasse secondo la conveniente usanza delle sue pari.

2 Re-

2 Restò come fuora di sè per lo sbigottimento à tal proposta inopinata la buona giovane, poichè era tutta intenta à piacer solo agli occhi divini. L'autorità del Padre, e la riverenza, che sempre verso di quello havea professata, parea le togliessero le forze per rispondere; ma l'amor di quel Dio, di cui ardentemente bramava essere purissima serva, e sposa per mezzo della santa verginità, la rendea allhora più costante nel suo proponimento, quando haveva à fronte il pericolo d'esserne distolta; perciò servendosi della prudenza, per non esacerbare con una espressa negativa l'animo del genitore, il quale à rispondere prontamente la stimolava; chiedè solo un poco di tempo per più maturamente deliberare. Vi acconsentì quello: ma si dichiarò, che voleva poi essere in tutti i modi obbedito. Vedendosi la serva del Signore in questo gran cimento, hebbe ricorso al mezzo efficacissimo dell'oratione in quel poco di tempo, che le era stato concesso; e pregando con grandissima istanza, & abondanti lagrime il Signore, e la sua gran Madre Maria à voler distogliere il padre da tal pensiero, e stabilir maggiormente la di lei volontà nel santo proponimento. Hor mentre un giorno con efficacia maggiore rappresentava à Dio le presenti angustie, quel Signore, che l'havea eletta per sua sposa, fece con interna locutione sentirle; che senza più differire, facesse il voto di verginità, come molto tempo prima havea premeditato di fare. Havrebbe ella subito obbedito à questo nuovo, e repentino impulso, se la puntualissima sobordinatione, che professava al suo Direttore, (senza il conseglio del quale non soleva far nuove deliberationi) non glie l'havesse vietato; poiche era tanta la sua umiltà, che non le permetteva far da se stessa una risolutione di tanto rilievo. Andò per tanto

dal Confessore, e conferitogli quanto era passato nel congresso havuto con suo padre, gli scuoprì l'impulso sentito nell'oratione di fare il voto di verginità; E quello approvando l'ottimo sentimento datole da Dio, l'animò à porlo immantinente in esecutione, dicendole, che sarebbe ciò stato il mezzo più efficace per ischermirsi dalle importune istanze, che sopra di ciò le venivano fatte. Così ella con indicibile contento dell'anima sua, desiderosa già da molto tempo di consacrare l'anima, & il corpo per mezzo di tal voto al suo amato Giesù, in quel punto medesimo l'effettuò in presenza dell'istesso Confessore, come se l'havesse fatto nel cospetto di Giesù Christo, di cui pensava, che quello sostenesse le veci.

3 Ricevè facendo quell'attione tal vigore, il cuore della sposa di Giesù Christo, dal suo Signore in premio dell'offerta fattagli, che già parcale esser sicura dal pericolo; tanto che nè le minaccie, nè le lusinghe de' genitori, nè di qualsisusse altro l'havrebbero potuto far mutare il saldo suo proponimento, quale protestava voler mantenere anco à costo della propria vita. Et in fatti havea bisogno, che lo sposo Celeste la fortificasse, poichè duro havea da essere il cimento, come vedremo. Intanto cominciò ella à pensare, come risponder dovesse al padre, & alla madre, quando di nuovo l'havessero interrogata per saper la presa deliberatione, il che successe di là à pochi giorni; e fù la prima sua madre à richiedernela, parlandole con lusinghe, e vezzi; perche credeva con questi poterla più facilmente superare, che con minaccie. Ma quando sperava riportar da essa il consenso alle nozze proposte; udì da quella la seguẽte risolutissima esclusione. *Lo sposo mio è Giesù Christo, al quale hò votata la mia verginità. Non è conveniente, che io manchi di fede à Dio per un'huomo: Pertanto mi*

ele-

eleggerò piu tosto la morte, che condescendere al partito, che da voi mi si propone. Restò attonita la madre à tal risposta; nè hebbe animo di replicare altro per allhora, ma notificò l'accaduto al marito; Questo in udire la deliberatione presa dalla figlia, e la costanza, che mostrava in volerla mantenere, diede nelle smanie; poiche supponendo egli di poter haver il consenso di quella, si era già insieme con D. Giovanni Gonzalez suo cognato impegnato di parola à quel ricco gentil'huomo, che (come sopra dissi) chiesta glie l'havea per sposa, di dargliela; onde prevedendo lo sconcerto, e mala sodisfatione, che dal venir meno ne poteva succedere, si adirò talmente contro la buona figliuola, che fù per farle del male notabile; se non fusse stato impedito dalla medesima sua consorte; la quale si offerse di persuaderla di nuovo a voler maritarsi. Ma il riparlare della madre à Suor Maria, con rappresentarle così l'impegno, che correva al padre, come il pericolo, nel quale stava di venire à cimento con colui, al quale l'havea promessa per sposa, ad altro non servì, che à porre la serva di Dio in angustie maggiori. Il pericolo nel quale vedeva suo padre di venire à cimento col pretendente, per mancamento della parola data la rendeva timorosa, e la promessa con voto fatta al suo Dio, e celeste Sposo, invariabile la stabiliva nel suo proponimento; onde vedendosi insufficiente à poter disimpegnare il padre, per ovviare al disturbo, ricorse di nuovo al solito suo refuggio dell'oratione; pregando instantemente il Signore à voler disporre in modo le cose, che senza essere ella costretta à retrocedere dal voto, restassero gli altri ben sodisfatti della sua risolutione.

4 In tanto la sospensione in che stava, per non sapere qual'esito haver dovesse questo affare, e l'amor grande concepito allo stato della santa verginità, che si ha-

si haveva eletto, suggerivano alla sua mente agitata; molte risolutioni da poter sottrarsi dalle violenze, che dubbitava fusse per usarle suo padre à fin d'indurla à contrarre il matrimonio. E primieramente essendosi incontrata à leggere nella vita di S. Eufrosina, come questa santa donzella, venendo astretta da' suoi genitori alle terrene nozze, per conservarsi nella sua verginità, mossa da speciale impulso dello Spirito Santo, con veste da huomo fuggì dalla casa paterna; e ritirossi tra' Religiosi, fra'quali sconosciuta, visse come uno di quelli santamẽte, senza esser conosciuta per donna fino alla morte. Un tale esempio (se ben raro, e da non imitarsi) piacque oltre modo à Suor Maria amantissima della verginità, e parendole proportionato al suo presente bisogno, senza badare ad altro, pensò fare il medesimo, per non soggiacer più alle molestie del padre; & in fatti un giorno ritrovandosi sola in casa, le parve opportuno il tempo, per eseguire la sua risolutione; e spogliandosi la veste donnesca, vestissi da huomo per incaminarsi nel Convento de' PP. Cappuccini, e tentare d'essere da quelli ammessa alla religione; allettata non men dalla esatta osservanza, che dall'austerità della vita di quei buoni figli del Santo Patriarca Francesco. Ma quel Dio, che con altro mezzo più conveniente di questo tanto inusitato, e pericoloso havea disposto liberarla dalle nozze terrene, per tirarla appresso di se con lo stuolo delle Vergini, e condurla alla perfettione; le fè in quel mentre venire in pensiero, non esser quella risolutione da farsi senza più maturo conseglio: potendo esser più tosto diabolica sugestione, che inspiratione divina; Non fù sorda à tale impulso l'umile, & obbediente giovanetta, e perciò deponendo la veste virile, se n'andò alla Chiesa à trovare il P. Cerzullo suo Confessore, e manifestandogli con simplicità il suo disegno; lo pregò della

la

la licenza per eseguirlo. Il prudente Religioso conoscendo l'inganno, non solo glie la negò, disapprovando il di lei pensiero, ma la riprese, e procurò farle conoscere il pericolo, al quale si esponeva, e perciò le proibì espressamente non solo l'esecutione, ma anche il pensarvi. L'esortò bensì à confidare nel divino ajuto; il quale, disse, che non le sarebbe mancato, quante volte ella fusse stata costante nella sua determinatione, assicurandola, che con altri mezzi havrebbe Iddio mutata la volontà di suo padre. A tal risposta restò non men'appagata, che consolata la serva del Signore.

5 Ma non si fermarono quì i di lei disegni; poiche pensò di ritirarsi in qualche Monasterio; e come che stava allora ne' suoi principii quello fondato dalla Madre Suor Orsola Benincasa, e fioriva in grande osservanza, per esser freschi gli esempii, che quella serva di Dio morta pochi anni prima havea lasciati, venne volontà à Suor Maria di entrarvi, come quella, che desiderava vivere da vera Sposa di Giesù Christo; onde chiedè parere dal suo Confessore, se stimasse bene, ch'ella facesse istãza d'essere ammessa trà quelle serve di Dio, allettata molto dalla vita eremitica da esse professata, e n'hebbe per risposta, che bisognava raccomandare al Sign. il negotio, con fare molta oratione à fine di conoscere la di lui santissima volontà; e così fecero ambidue, e quel Dio, che altro stato havea disposto per questa sua serva, diede al Confessore sentimēti contrarii a'desiderii dalla fervorosa figliuola concepiti. Pertanto dopò qualche tempo, risolutamente le disse, non essere volontà di Dio, ch'ella fusse monaca claustrale, però più non pensasse à tali partiti; poiche se il di lei desiderio era di conservarsi pura, e vergine, poteva ciò fare con l'ajuto della divina gratia, anco stando nella propria casa, e quantunque fusse per riuscirle più difficile, sarebbe però stato ancora il merito maggiore.

6 Ri-

6 Ricevè come oracolo del Cielo Suor Maria la rispoſta datale dal ſuo Direttore, e raſſegnandoſi tutta nel Divino volere, cominciò più che mai con più lunga oratione, mortificationi, e penitenze ad eſercitarſi, e raccomandarſi à Dio per ottenere da lui forza contro li nuovi aſſalti, che prevedeva, doverle eſſer dati dal padre per indurla al matrimonio. Pregava particolarmente il Signore à mutare la di lui volontà; acciò più non le fuſſe moleſto, & à fortificare il proprio cuore contro ogni violenza. Nè furono vane le ſue preghiere, avvalorate dalle opere, con le quali le accoppiava; mentre S. D. Maeſtà per renderla certa della protettione, che havrebbe havuta di ſe in quelli cimenti, le mandò l'Angelo ſuo Cuſtode: dal quale fù aſſicurata, che ſarebbe ſtato pẽſier di Dio, di farla reſtare vittorioſa. Il che le ſervì di non poco ſollievo, e conforto nelle angoſcie, che ſentiva nell'intimo del cuore, mentre per tale avviſo venne in cognitione, come havea di ſe ſpecial patrocinio il ſuo celeſte Spoſo; e poco tardò à vederne gli effetti; poichè diſcorrẽdo ella un giorno cõ ſua madre sù di queſta materia ſi proteſtò di nuovo, che più toſto haverebbe eletta la morte, che mutar penſiero; la genitrice, che per altro era molto timorata di Dio, e quanto le havea detto fino à quel punto, era ſtato per compiacere à D. Giovanni ſuo marito; à queſt'ultima riſoluta riſpoſta della buona figlia, ſi mutò (così permettendo Iddio, per le orationi della ſua afflitta ſerva) talmente di volontà, che non volle d'indi in poi eſſerle più di ſtimolo, acciò conſentiſſe al volere del Padre, anzi ſi determinò di perſuadere il medeſimo à retrocedere nel meglior modo poſſibile da preſi appuntamenti, per rendere alla virtuoſa giovane la bramata quiete, come fece, e venuta à diſcorſo col marito, gli rappreſentò con la maggior efficacia, che ſeppe il torto, che fatto havreb-

vrebbero à Dio, ad honor del quale havea consecrata la sua verginità Suor Maria, se si fussero adoprati in distornarla da sì santa risolutione à fine di sodisfare il proprio capriccio per un punto di honore mondano. Disse parimente, che poteano ben'essi sperare, che Dio havrebbe dato, anche à loro particolar premio, se havessero cooperato all'esecutione del buono proponimento della propria figlia, & all'incontro temer di castigo, facendo l'opposto.

7 Havrebbe con queste persuasioni ottenuto Fulvia dal suo Consorte quanto chiedeva; se Iddio per dare occasione à Suor Maria di esercitare atti di più segnalata virtù, e farla degna di più nobil corona, non havesse disposto, che si trovasse tanto avanti il trattato del matrimonio per mezzo del cognato di D. Giovanni; che in quel giorno appunto, nel quale passò la madre quest'officio, dovea venire un familiare dello Sposo designato à prendere la parola della Giovanetta. Promise nondimeno alla moglie, di voler far quanto poteva dal canto suo per sciogliere quell' appuntamento. Et in fatti uscì in quel punto da casa per mettere in esecutione quanto havea promesso; Il che riferito à Suor Maria dalla Madre le fù di non poca consolatione per la speranza, che prese di dover uscir presto da tanto impaccio. Ma non potè D. Giovanni con quante diligenze si facesse in quel giorno incontrarsi con chi bisognava per dare in dietro l'appuntamento sudetto; Laonde verso la sera comparve in casa l' inviato dallo Sposo per riverire l'onestissima Donzella, e ricevere il di lei consenso. Ciò udendo ella, che insieme con la Madre era in casa, soprafatta da empito di spirito, divenne sì animosa; che facendosi avanti di una finestra corrispondente al cortile, prima che colui salisse le scale, gli fè intendere; che non s'incommodasse, à venir più

oltre, perche lei non era per udir parola di Matrimonio, havendo altri disegni nella sua mente. Non si arrestò à questa proposta il Messo, e volle salire per far l'imbasciata: stimando fusse per riuscirle facile il persuaderla. Parve questa temerità à Suor Maria, e sẽza aspettar, che colui proferisse altra parola in sua presẽza, tutta zelo per difesa della sua castità, nõ badando più oltre, prese nelle mani un cimiero di ferro, che à caso trovò in un cantone, e glie lo spinse contro; quasi che à similitudine della Santa Vergine Agnesa, non tanto con le parole, quãto con fatti dicesse: (1) *Discede à me p abulum mortis, quia jàm ab alio amatore praeventa sum.*

8 Con questa ripulsa fatta con tanta generosità, partì confuso quel tale; ma hebbe à costar caro alla castissima Giovane quest'atto; perche havendo colui riferito al Zio di lei, il quale, (come si è detto) maneggiava il trattato quanto l'era accaduto; diede quello in tali furie per trovarsi incontrato, con chi s'era compromesso di far seguire le nozze cõcertate, che andò subito in casa della Nipote, e salendo le scale, prese il pugnale sguainato alla mano per ammazzarla. Ma quel Dio, che non abandona coloro, i quali per sua gloria, & honore si põgono à simili cimẽti la preservò; poichè stãdo ella ritirata nel suo Oratorio, ringratiando il Signore della vittoria, che credeva haver già ottenuta; cõ un'interna voce sentì avvisarsi, che di là presto partisse, perche dal Zio le veniva insidiata la vita: e restò accertata, esser l'Angelo suo Custode, che da parte del Sign. la premoniva del pericolo. Si levò ella subito, e ritirossi in altra stãza; e fù di nuovo avvisata à chiuder bene da dentro la porta di quella, il che fatto, tutta timorosa, per una scala segreta, passò in casa d'una vicina cõfidente, dalla quale fù benignamẽte accolta. Giunse in quel mẽtre ancora il Padre; e ra-

1 *In Officio S. Agnetis 21. Januar.*

e raguagliato dal Zio dell' attione fatta dalla buona figlia, entrò ancor lui nelle ſmanie; parendo reſtaſſero ambidue incontrati; e dando ancor egli di piglio ad un baſtone, la cercavano unitamente in ogni ſtanza per maltrattarla. Non ceſſava fra tanto Suor Maria in caſa della vicina di raccomandarſi di tutto cuore al Signore, pregandolo à volerla protegere in quel pericolo;e ſentì dirſi di nuovo dallo Spoſo celeſte dell'anima ſua queſte parole: *Se patiſci ò Maria, è poco in riguardo di quello mi devi; più dovrai ſoffrire per l'avvenire; per adeſſo rallegrati, e non temere, che ſarà mio penſiero di quietare gli animi de' tuoi parenti; ben preſto farai con loro la pace, e veſtirai l'habito di Domenico; ſotto del quale à ſuo tempo farai profeſſione, nè per l'avvenire havrai contrarietà ſomiglianti*. Si conſolò doppiamente à queſte feliciſſime novelle l'afflitta ſerva di Dio; e cominciò à vederne indi à poco gli effetti, e furono,che eſſendoſi interpoſta la ſua buona Madre co i foribondi Padre, e Zio,tanto diſſe, e pregò à favor della Figlia, che giunſe à placarli,& à renderli capaci,che non era bene à più moleſtare una giovane,della quale havevano tāta eſperienza,che non era per eleggere quello ſtato, nel quale eſſi pretendeano collocarla. Ciò fatto, venuta in cognitione del luogo, dove Suor Maria trovavaſi, andò à recarle la felice novella,e ſeco in caſa la riconduſſe.Non capiva ella in ſe medeſima per lo giubilo, vedendo in sì breve tempo raſſerenata quella tempeſta,e ringratiava con tutto l'affetto il ſuo Signore della providenza, e paterno amore, che di lei haveva, dal quale queſto buon'eſito riconobbe, e gli fece nuova oblatione di tutta ſe ſteſſa.

9 Si accrebbe poi maggiormente il ſuo contento, quando ſi vidde non ſolo benignamente accolta dal Padre; ma che di là à pochi giorni quello le concedè licēza di veſtir l'habito del S.Patriarca Domenico, come

 l'era

l'era stato predetto dal Signore;il che si dirà nel seguēte Capitolo.Così tra le spine di contradittioni sì grandi,e di mortificationi, che in tal tempo fece Suor Maria per ottenere da Dio la tanto sospirata felicità dello stato Verginale, crebbe in merito, e perfettione questo bel giglio, per essere traspiantato dall'incolta terra del Secolo, nel bel Giardino di Maria sempre Vergine; cioè nella Santiss.Religione Domenicana; & indi nell'Orto amenissimo del Paradiso dopo questa vita mortale, come piamente possiamo credere.

Con suo indicibile contento vestì l'Habito del Terz'Ordine di S.Domenico.

CAP. VI.

HAvendo già il Signore concessa tanta gratia à Suor Maria, di poter per mezo delle orationi, e mortificationi,nelle quali si era esercitata, guadagnare l'animo del suo Genitore; acciò la lasciasse nello stato della verginità: pensò valersi della medesima congiontura, per ottenere dal medesimo la licenza di fare elezzione di stato tale, nel quale potesse più quietamente, e con sicurezza maggiore custodire l'Anima sua per lo Sposo Celeste. Si ricordava di ciò, che internamente havea udito dirsi; cioè di dover vestire l'habito Domenicano, come sopra si è narrato: ma, come che niente fidavasi de'lumi,e sentimenti interiori,che Iddio dava all'anima sua, e viveva sempre timorosa d'illusioni, & inganni in simili materie; volle, che dal suo Confessore fussero esaminati,& approvati.Conferì per tanto con quello il ricevuto sentimento; & egli dopò haver raccomandato à Dio il negotio, e fatto fare da lei medesima molte Communioni, & altri divoti esercitii, à

fine

fine di conoſcere il Divino volere; finalmente approvò la vocatione à quello ſtato, e le concedè la licenza di poterſi veſtire dell'Habito del Terz'Ordine di S. Domenico, con ottenere la neceſſaria facoltà da' Superiori, giuſta lo ſtile di quella Religione. Partecipò ancor'eſſa la ſua determinatione al Padre, & alla Madre; i quali volentieri vi condiſceſero: sì perche con queſta mutatione, ch'ella faceva, veniva à toglierſi il ſoſpetto à quel Gentilhuomo, al quale l'haveano promeſſa per ſpoſa, che per darla ad altro haveſſero ſparso, non volere la Figlia ſentir parole di Nozze, onde n'era reſtato non ſenza qualche rancore verſo di loro: come anche, perche havendo con tante prove conoſciuto evidentemente la di lei virtù, mal volentiri ſarebbero condiſceſi a privarſene, con mandarla fuor di caſa in Monaſtero, conforme ella altre volte havea moſtrato volontà di fare.

2 Ottenuta dunquè dal Padre terreno, e dallo ſpirituale la bramata licenza, come Dio havea diſpoſto per ſua cõſolatione, reſtò all'hora cõcluſo, che nel giorno dedicato alla ſolenne commemoratione della Santiſſima Vergine del Roſario dell'anno 1636., eſſendo ella d'anni 18., veſtiſſe le Sacroſante lane Domenicane ſotto gli auſpicii della Regina del Cielo. A queſt'attione ſi preparò con ferventiſſimi deſiderii, con atti di cognitione della ſua indegnità, e varii eſercitii divoti, e corporali mortificationi, à fine di trovarſi più diſpoſta à ricevere non men la veſte materiale per coprirne il corpo, che la ſpirituale di aumento di nuova gratia, & habiti virtuoſi per ornamento dell'anima; e rendere con quelle buone operationi anticipatamente à Dio le gratie del beneficio, che le faceva. Con che parmi veniſſe ad offerirgli la dote, come à Sãtiſs. Spoſo dell'anima ſua.

3 Gionto il deſtinato giorno, che fù (com'ella di-

çeva)

ceva) uno de' più felici, e giocondi della sua vita, essendosi la mattina cibata (come cotidianamente soleva) del Pane degli Angioli; in quel divino boccone il suo amato Giesù per regalarla in quel festivo giorno, le fè gustare più del solito le Celesti delitie, e la Santissima Vergine, di cui correva l'accennata Festività, per mostrarle il suo speciale amore, con particolari segni di materno amore la favorì; poi fù per mano del suo Padre Confessore Fra Domenico vestita dell' habito benedetto, con tanta giocondità dell'anima sua, che non potendo con altro modo esprimerla, lo faceva con imprimere affettuosissimi baci à quella Religiosa Veste, da lei stimata sopra le più pretiose della terra; e se le vedeva nel volto brillare parte di quel gran contento, che rinchiudeva nel cuore; & hebbe più volte à dire in vita sua à persone confidenti, mētre quelle stavano per vestirsi, ò di prossimo havean preso il medesimo habito, per esortarle alla perseveranza; com'ella haveva havuto in tutta la sua vita grandissimo contento di quell'attione, che fatta havea in quel giorno, senza che mai le fusse passato un minimo pensiero di pentimento.

4 Stimandosi già, per esser vestita di quel sacro habito, liberata da molte humane convenienze, che seco porta lo stato secolare, si diede tutta con nuovo fervore à menar vita umile, abietta, e ritirata da ogni ancorche lecita, e conveniente conversatione. Cominciò à frequentare più che mai la Chiesa del Rosario de' Padri Domenicani: in quella dimorava quasi tutta la mattina, con esemplarissima modestia, compositione, e riverenza ascoltava molte Messe, e faceva con tanto fervore oratione avanti l'Altare del Santissimo, qual'era l'oggetto delle sue maggiori delitie, che molte volte accadeva non si accorgere del tempo trascorso, per la veemente applicatione, & attuatione di potenze, con la quale

stava;

ſtava; tantoche biſognava aviſarla eſſer già hora di ritirarſi in caſa, per eſſer giunto il tempo, nel qual dovea il Sagreſtano chiuder la Chieſa. Tale inaſpettato aviſo recava à lei nō poca meraviglia, parendole eſſerſi meſſa poco prima in oratione; dando cō queſto ben'ad intendere quanto viveſſe ſcordata d'ogni altra coſa, fuorche del ſuo amātiſſimo Dio, nel Sacramento adorato; e però di raro avveniva, che dall'Altare, nel quale ſtava ripoſto ella partiſſe; e queſto faceva ſolo, quando la neceſſità l'aſtringeva, ò per andarſi à confeſſare, ò per udir la Meſſa uſcita in altra Cappella.

5 Procurava quanto era poſſibile di non dir parola in Chieſa; e per togliere ogni occaſione, che da altri le veniſſero dette, cercava porſi in ſito, dove non poteſſe così facilmente eſſer veduta, e ſe occorreva talvolta, ſi accoſtaſſe qualcheduna à parlarle; erano le ſue riſpoſte sì mozze, e conciſe, che toglieva ogni occaſione di tirare à lungo il diſcorſo, facendo bene conoſcere, quanto foſſe diſdicevole il trattenerſi in parlamenti avanti quella Divina Maeſtà, nel di cui coſpetto ſtanno eſtatici per l'ammiratione, e riverenza gli Angeli. Per riverenza ancora del ſuo gran Signore, non uſava ſedere sù le ſediole in Chieſa; ma quando non poteva per la debolezza più reggerſi sù le ginocchia, ſi poneva à giacere ſopra la terra. Era pòi tale la modeſtia degli occhi, che per ordinario non ſi accorgeva di quelle iſteſſe, che le ſedevano più vicino. Soleva ancora sì per eſercitio di umiltà, come per haver minor ſoggettione, & evitare ogni ceremonia con le ſue pari, porſi in Chieſa frà le donne più vili, ingegnandoſi quanto poteva di parere una di loro. Anzi depoſto ogni humano riſpetto, nell'andare alla Chieſa nè men ſi faceva accompagnare da'ſervi; mà accoppiavaſi con qualche povera donna, e portava un'habito per lo più rappezzato, e della ſaja

più

più groſſolana, che trovaſi. Conveniva con l'altre donne frequentemente alla detta Chieſa nell'hora, che ivi ſuol recitarſi il Santiſſimo Roſario; perche godeva molto di udire così in commune ad alta voce lodare la gran Regina del Cielo, della quale gloriavaſi eſſere umiliſſima Serva, veſtir l'habito de' ſuoi Figli, e portare il di lei Santiſſimo Nome; Per la qual coſa, quando ricevè la veſte religioſa, havendoſi à fare, come ſi coſtuma la mutatione del nome, laſciò l'altro, che havea di Dianora, e ritenne quello di Maria tanto à lei caro.

6 Era oſſervantiſsima d' ogni regola benche minima, alla quale ſono obbligate le Suore del Terz'Ordine; Facendoſi ſcrupolo di qualſifuſſe leggiera trasgreſſione; ſtimando molto inconveniente, che le ſpoſe degli huomini terreni ſi rendeſſero tanto ſoggette ad ogni volontà, e guſto de'loro ſpoſi, e che una ſpoſata al gran Rè del Cielo, voleſſe farſi lecito di ripuguare alle regole da quello preſcrittele. Procurò però, per quanto poteva, di pigliare un tenore di vita, particolarmente in caſa, col quale non moſtraſſe ſingolarità, nè recaſſe ſoggettione, ò minimo incommodo alla famiglia; volendo in queſto modo cuoprire, e naſcondere più che fuſſe poſſibile le ſue virtù, perche havea grande aborrimento all'oſtentatione. Quindi è, che dovendo far molti digiuni ſecondo la ſua Regola; non permetteva, che in quei giorni ſi preparaſſe cibo particolare di magro, mà aſtenendoſi cō la maggior ſecretezza che poteva, dalli cibi di carne, reſtava con sì poca vivanda, che veniva à rendere al ſuo corpo il digiuno più rigoroſo, & à Dio più grato cō quella ſāta induſtria uſata inoccultarlo. Onde poi in età grave ſoleva dire ad altre, che preſo haveano di freſco l'habito Religioſo, per inſinuar loro queſta prattica, queſto gratioſo detto: *Che non permetteſſero coll'occaſione de'loro digiuni, ſi haveſſe à dire in caſa; facciamo il pignatino per la Monaca.* Non

7 Non si esentava in casa da'servitii domestici, pe attendere alle sue divotioni, mà per far queste, e non mancare à quelli, si toglieva la notte il sonno per compire à tutto. Era verso di ciascheduno umile, e riverente, e si rendeva à tutti amabile per le sue rare virtù, come altrove dirassi. Si esercitò ancora tutto il tempo, che visse sotto l'accennato Direttore, in fare asprissime penitenze, e mortificationi tanto grandi, che recherà non poca ammiratione, (quando al suo loco si riferiranno) il considerare come potesse la sua debole natura tolerarle.

8 Una cosa sola restava da fare à questa Serva di Dio per compimento della ricevuta consolatione, quest'era la Professione solita à farsi, anco da quelle, che sono del terz'Ordine; per ligarsi mediante i vincoli d'oro de' Santissimi voti più strettamente col suo Signore, e per ottener questa gratia fece à suo tempo le debite stanze al P. Cerzullo suo Confessore; ma quello (così disponendo Iddio, per darle con la pena della dilatione di cosa, che ardentemente bramava occasione di merito maggiore) glie la differì molti anni; rispondendole sempre, che rinovava la petitione, voler conoscere più chiaramente la volontà di Dio; & ella sempre rassegnata all'obbedienza, patientissimamente sostenne quella lunga mortificatione. Fra tanto con l'occasione della peste, che fù in Napoli l'anno 1656. morì il detto padre, senza che Suor Maria havesse potuto ottenere l'intento; perche il suo Sposo Giesù Christo havea riserbato à farle tal gratia in tempo dell'altro suo Confessore, come vedremo nel Capitolo ottavo di questo libro.

Resta priva Suor Maria de' suoi Genitori, e del primo Padre Spirituale; & il Signore con special providenza la provede dell'altro.

C A P. VII.

1 FRà gli altri beni, che conferisce l'amor di Dio all'anime, che lo possedono, è lo staccamento del loro affetto da ogni creatura ancorchè più amabile, e congionta; ond'è, che nella privatione di quelle il cuore non resta per lo rammarico privo della vera pace, e tranquillità, che Iddio dar suole alle buone coscienze. Così appunto avvenne alla nostra Suor Maria nella morte de' proprii genitori; verso de' quali, se bene mostrò sempre quello amore, e riverenza, che le leggi naturale, e divina prescrivono; nella morte però de' medesimi (quale accadè in diversi tempi, mentr'ella era già in età adulta) non si vidde, che un'intiera rassegnatione al divino volere; tuttochè tal perdita le recasse non poco pregiuditio quanto al temporale della casa; mentre essendo rimasta con un'altra sua sorella, senza haverechi attendere potesse a' loro interessi, finì di perderli quel poco di fondo in casa rimasto; onde le convenne in questo caso abandonarsi alla Divina providenza; la quale non le mancò mentre visse; facendo, che da persone divote, fusse poi caritativamente proveduta; e che col lavoro delle proprie mani potesse mantenersi, particolarmente ne' molti, e grandi bisogni della sua lunga vita.

2 Non mancò ella nelle infermità tanto del Padre, quanto della Madre d'usare quanto a' bisogni del corpo

po quella carità christiana, che ricercava la necessità de' medemi,& esigeva da lei l'obbligo di figlia; poichè li servì cō essattissima diligenza,e fatica più che se fusse stata serva; vegliava anche le notti per esser pronta a' loro bisogni,e dare alle serve tempo da prender riposo; cōp atēdo queste,come se fussero sue sorelle,suppliva,e subentrava alle loro fatiche.Si privava anche delle sue spirituali delitie, ch'erano, l'andare alla Chiesa per ricevere la SS. Communione,per non privare gl'infermi della sua caritatevole assistenza,da quelli grandemente desiderata.Si adattava quāto poteva ad ogni loro gusto e cōmodità, per recar ad essi qualche sollievo;e nel medesimo tēpo desiderando,che l'infermità corporale,dalla quale venivano oppressi, servisse per accrescimento di virtù allo spirito, non lasciava la buona figlia, di esortarli con efficaci parole alla sofferenza, e rassegnatione nel divino volere, & ad offerir tutto ciò, che pativano à Dio in sodisfatione de' proprii difetti. Parimente per impetrar ad essi da Dio la salute, se così gli fusse stato in piacere, o le accennate virtù, & una buona morte, quando à quella li vedeva già prossimi, faceva più lunga oratione, e maceratione maggiore del suo corpo con le penitenze;e stimandosi insufficiente per ottener da Dio quanto bramava,li raccomandava quanto poteva alle orationi d'altre persone divote.

3 Il primo à passar da questa vita fù D. Giovanni suo Padre; per il quale haveva molto tempo la buona figlia pregato il Signore, acciò si fusse degnato farlo passar da questo mondo ben purgato de' proprii falli, dubitando sempre, che per la professione di soldato da lui esercitata, e per cagione del giuoco,al quale (come si disse) era stato dedito qualche tempo, gli restassero à patir gravi pene nell'altra vita; & il Signore in parte l'esaudì; poichè con una penosissima infermità,che per

un'anno intiero lo tenne in letto, gli diede modo da sodisfare in gran parte, ciò che doveva alla Divina giustitia; & à Suor Maria occasione di molto merito nel servirlo in infermità così lunga. Indi avvicinandosi l'ora della morte, se ben gli dava grande afflittione il veder, che lasciava la sua casa povera di beni temporali per suo difetto, si consolava nondimeno, considerando, che vi restava una figlia si virtuosa; alle orationi della quale raccomandandosi, prese li Santissimi Sacramenti con Christiana pietà, e con segni chiarissimi della sua eterna salute rese l'anima al suo Creatore. Non riuscì però di tanto travaglio alla serva di Dio la morte di Fulvia sua madre; perche questa con infermità di solo 14. giorni, e con sentimenti di maggiori virtù, dopò haver patito poco tempo prima di morire molte battaglie dal demonio, e riportatane con l'ajuto della Divina gratia la vittoria, in quel giorno appunto c'havea predetto à Suor Maria il suo Angelo Custode, mentr'ella per lei orava, pássò all'altra vita.

4 Il dolor principale, che la serva di Dio sentì nella morte de' suoi genitori, non fù tanto la perdita fatta delle persone loro, perche (come habbiam detto) si trovò rassegnatissima al divino volere, mà l'haverle tāto nella morte dell'uno, quanto dell'altra fatto Iddio sapere, che se ben erano passati da questa vita cō sentimenti di buoni Christiani, e con li soliti ajuti di S. Chiesa, era pure ad essi rimasto da sodisfare alla Giustitia divina parte de' proprii debbiti nelle fiamme del Purgatorio. Ond'ella per non mancare all'obbligo della Carità, & all'amore verso i Genitori, ancorche defonti, si esibì subito à sodisfare prima per le pene, che pativa suo padre; in virtù della quale offerta, fù ella per lo spatio d'undici mesi tormentata da' dolori acutissimi di fianco; e solo nelli giorni di Sabbato, quelli se le mitigavano; e ciò

per

per cagione, che in quelli giorni (come disse à Suor Maria l'Angelo suo Custode) l'anima di suo padre sentiva nel purgatorio minor tormento. Forsi per qualche particolar divotione da lui pratticata ad honore della gran Regina del Cielo in quel dì mentre visse. Passati li detti undici mesi dalla serva di Dio in quei tormenti, fù fatta degna di vedere l'anima del Padre adorna di più corone volarsene al Cielo; & intese, quelle esser state à lui concesse, perche (1) *potuit transgredi, & non fuit transgressus, facere mala, & non fecit.*

5 Una simile carità le convenne usare con l'anima di sua madre, La quale havendo dopò la morte fatto molti consapevoli delle sue pene (così permettendolo Iddio per suo sollievo); ne avvisò anche la sua buona figlia. Ella si offerì al Sig. à sostenere per quella ogni martirio à fine di liberarla da quei tormenti; e cominciò ad affliggersi con molte rigorose penitenze, e macerationi del suo corpo, & altre opere di pietà; e dopò qualche tempo le fù rivelato, che si era rimessa qualche parte delle pene à quell'anima dovute; ma che pativa molto per la privatione della vista del suo Dio. Sentì stringersi il cuore di compassione Suor Maria, à questo avviso, & offerì l'anima sua à patir pena equivalente. Accettò S. D. M. l'offerta, e diede à lei amarissime desolationi di spirito per molti mesi; nel qual tempo le parea esser lontana dall'amantissimo suo Signore, e che le fusse prohibito per sollievo del suo cuore anco alzar gli occhi al Cielo; nè trovava in cosa alcuna refrigerio l'anima sua desolata. Havendo con tali pene sodisfatto tutto quanto dovea la sua madre, hebbe la consolatione di veder uscir gloriosa da quei tormenti, per entrare nel Cielo.

6 Alla morte di quelli, che l'haveano generata al mon-

1 *Eccles. cap. 31.*

mondo, successe poco doppo, quella di colui, che per 25. anni in circa havea nutrito il di lei spirito con santi ammaestramenti; poichè Dio tolse da questa vita il Padre Fr. Domenico Cerzullo, suo primo Direttore. Questo accidente l'afflisse tanto più de' passati, quanto l'era più caro il bene dell'anima, che quello del corpo: vedendosi priva di colui, chè con tanta prudenza, e sapienza celeste l'havea sì bene guidata nella via dello spirito; e se ben ella (come altrove hò riferito) ne viveva con tale staccamento, che, qual volta questo caso da altri le veniva figurato, rispondere soleva; che quando Iddio havesse disposto di tirarlo à se, sarebbe stato suo pensiero provederla d'un'altro: con tutto ciò considerando la difficoltà, che s'incontra in trovare huomini espetti di tal ministerio, restava anziosa, e ricordevole di quel, che lasciò scritto San Francesco di Sales, il quale riferendo il detto del Maestro Avila, in proposito della diligenza, che deve farsi nell'elettione del Maestro Spirituale, dir soleva: (2) *eleggetene uno tra mille* aggiunse il Santo, *& io dico, tra diecemila; perche se ne trova meno che uno, non sapria dire, che sia capace di quest officio.* Riflettendo à questo, si vidde in grandi angustie; tanto più, che essendo accaduta la morte del P. Cerzullo in tempo della peste, che afflisse la Città di Napoli, nell'anno 1656., nella quale morì gran numero d'ottimi religiosi, con altri Ecclesiastici, e molte persone di spirito sue confidenti, dalle quali havrebbe potuto pigliar qualche lume, e conseglio, per fare elettione d'altro Direttore, priva d'ogni humano ajuto, non sapeva, che farsi. Ricorse nondimeno al suo Dio con gran confidenza, pregandolo, che per sua bontà si degnasse concederle un nuovo Direttore, che la guidasse secondo il suo

2 *S. Franc. di Sal nel cap. 4. della pr. parte dell'Intr. alla vita divota.*

ſuo Divino beneplacito. Nè fù tardo il Signore in eſaudirla, e conſolarla; ma lo fece in modo, che con la conſolatione della promeſſa, che glie ne fece, laſciò à lei il penſiero di cercarlo. Il fatto ſegui nel ſeguente modo. Havea ella per molto tempo continuate le ſue orationi, pregando Iddio di queſta gratia, quando le comparve un giorno con allegriſſimo ſembiante il Redentore; e diſſe à lei queſte parole. *Dabo tibi Angelum meùm*: ſoggiungendo, che con il nuovo Direttore, havrebbe havuto à cambiare modo di vivere, & incominciar vita nuova. Reſtò ella con queſta viſione non men conſolata in vedere la paterna cura, che il Signore moſtrava d'havere dell'anima ſua, che della giocondiſſima preſenza moſtratale; ma l'avviſo ricevuto di nuova vita, che cominciar dovea, la rendeva molto ſollecita d'applicarſi alla meglioratione de' coſtumi, ſtimandoſi aſſai difettoſa, & imperfetta; che perciò le riuſci di travaglio il non intendere chi eſſer doveſſe quell'Angelo, che ſe le prometteva; ſapendo bene per altro; che queſta direttione non agli Angioli, ma bensì agli huomini vien commeſſa da Dio; onde preſe à far varie diligenze per haver notitia di qualche buono Confeſſore, per ſottometterſi di nuovo all'obbedienza; nè domandò tra le altre ad alcune religioſe Clauſtrali del ſuo Ordine Domenicano, con le quali havea particolar confidenza, e da quelle hebbe notitia di un Padre della Religione iſteſſa, conoſciuto da loro molto bene, per haver tempo prima confeſſato in quel Monaſterio: la virtù del quale, fù da eſſe molto commendata per l'eſperienza, che ne haveano. E non oſtante, che le accennaſſero, eſſer quello molto auſtero; ella riſpoſe ciò, che ſi è nel Capitolo 4. di queſto libro riferito, cioè, *Se queſto Padre uſa rigore, & aſprezza nella guida dell'anima, queſto, e non altro mi eleggo*

per

per Confeſſore; perche di tal Direttore hà biſogno l'anima mia. Et intendendo da quelle Madri, che detto Padre habitava nel Convento di S. Spirito di Palazzo, ch'è de' Padri Predicatori, ivi ſi trasferì un giorno per cercarlo; e domandandò del padre, ch'era ſtato confeſſore nel Monaſtero di S. Caterina da Siena, di cui ella non havea imparato il nome, le fù additato in un confeſſionario, dove in quel punto trovavaſi. Si portò ella ſubito alli di lui piedi, e ſentiſſi un'impulſo interno, e facilità grande di communicare, con quello lo ſtato dell'anima ſua; coſa, che non l'era riuſcito di fare con quanti altri ſi era confeſſata dopò la morte del P. Cerzullo. Queſto fù come un contraſegno col quale le diede Iddio à conoſcere; eſſere quello il Direttore dal Signore promeſſole, e ſi confermò in queſta credenza, quando udì, che chiamavaſi il P. Fr. Michel-Angelo; perche nella viſione havuta, havea à lei detto il Redentore, che l'havrebbe dato l'Angelo ſuo. Pertanto cominciò à ſupplicarlo umilmente, ſi degnaſſe accettarla per ſua penitente. Et il ſuo deſiderio eſpreſſe in queſte parole. *Padre, ſpero haver trovato pur hoggi quell'Angelo promeſſomi dal Signore per guida dell'anima mia; e tengo per certo, che voi ſiate colui, ſotto la direttione, del quale devo vivere;* e le narrò quanto circa di queſto particolare l'era accaduto.

7 L'aſcoltò il buon religioſo con molta carità, e patienza, e con non minor conſolatione del ſuo ſpirito; perche ſcorſe, le ſode virtù, che erano in quell'anima benedetta: mà à guiſa delle perſone dotate dello ſpirito di vera umiltà, ſi ſtimò tanto più inſufficiente à guidarla, quanto la vidde più approfittata nelle virtù: nè potendo perſuaderſi, che della perſona ſua haveſſe parlato il Signore, quando diſſe alla ſua ſerva, *Dabo tibi Angelum meum*: ricusò di volerne prendere

là

la direttione; onde risolutamente le rispose, che le di lei speranze restavano deluse, perche; primieramente dovendo egli frà breve partire da quel Convento, & andare nell'altro di S. Maria della Sanità, distante circa un miglio dalla casa dove ella dimorava, sarebbe riuscito impratticabile il potersi da lui confessare; non essendo conveniente, che una persona giovane, come ella era, andasse ad una Chiesa tanto distante per fare le sue divotioni. Secondariamente non si lusingasse, pensando, che per haver egli il nome d'Angelo, fusse l'Angelo dal Signore promessole: perche d'Angelo non havea se non il nome; del rimanente, era un miserabile peccatore, inetto à guidare anime, sapendo bene la sentenza di S. Dionisio (3). *Divinarũ omniũ perfectionum Divinissimum est, Dei cooperatorem esse in reductione animarũ ad Creatorem.* E con questo licenziolla da se, e l'esortò à far diligenza megliore, per trovar huomo più esperto; & atto al bisogno dell'anima sua.

8 Si partì Suor Maria molto sconsolata per tal risposta ricevuta; ma confidando nella protettione divina, seguitò à raccomandarsi con tutto il cuore al suo Signore, sapendo quanto fusse fedele nelle promesse. In tanto sentì nuovi impulsi dentro di se, di fare al medesimo Padre ritorno, come fece, reiterando le preghiere, acciò di sè prendesse la cura, e quello non solo replicò le medesime difficoltà; ma vi aggiunse di più, che ella havrebbe havuto bisogno anche di qualche soccorso temporale; e questo per esser egli povero religioso, nõ poteva somministrargliele. Non si diede in dietro la Serva di Dio per questa nuova ripulsa, ma rispose; che, quanto all'incõmodo della lontananza di sua casa dal Cõvento, dove egli era per andare, non le dava noja; perchè ella havea gia deposta ogni mondana con-

G ve-

3 S. Dionys. Areopagita.

ordinatione, che pareva quella casa convertita in un Paradiso. Ma come che Iddio havea disposto, che Suor Maria lo servisse in altro stato, permise, che insorgessero tali contradittioni al suo disegno, che non potè venire à perfettione, come dirò nel seguente capitolo: onde servì solo tutto ciò, che la Serva di Dio havea disposto per havere il merito del suo buon desiderio, e della mortificatione, che con grandissima patienza per tal causa sostenne.

4 Intanto cominciò il Signore ad affliggere questa sua serva fedele con diverse gravi infermità; le quali le serviron per mezzo da giungere à grande altezza di perfettione; come appresso si vedrà. Crebbero queste à tal segno, che molte se le resero habituali, e la ridussero à termine, che le riusciva difficilissimo l'andare alla Chiesa; E se ben ella à costo di gran dolori, e travagli, aiutata da qualcheduno vi si portava, per non restar priua delli spirituali contenti, che provava in visitare il Santissimo Sacramento, in riceverlo, & ascoltare la Santa Messa. La carità nondimeno di chi la vedeva tanto patire in far quel moto dalla casa alla Chiesa, le suggerì, che sarebbe stato bene il procurare di havere una Cappella in casa. Piacque oltre modo à Suor Maria il pensiero; ma si stimava indegnissima di dover essere tanto favorita da Dio; oltreche non havendo il denaro necessario per far la spesa del Breve, e le suppellettili sacre necesʃarie per l'Oratorio, e molto meno da stipendiare il Cappellano, le pareva difficilissimo il potere ottenere tal gratia; Non diffidò però, che Iddio fusse per trovar modo da consolarla circa questo particdlare, e rimettẽdo l'affare alla divina providẽza, pregò la medesima persona, che le havea sugerito di procurarsi la Cappella; à parlarne col suo Confessore; & ella si pose con ferventi orationi à raccomandare il negotio

al

Si parte dalla casa di D. Caterina per vivere con altre compagne religiosamente. Ottiene in casa l'Oratorio, e fà insieme con una delle compagne la Professione.

CAP. VIII.

1 HAveva già goduto per molti mesi Suor Maria. La virtuosa conversatione della Signora D. Caterina Bucca; e per essersi avvicinato il tempo, nel quale suol farsi nella Città mutatione di case, per non abbusarsi della caritatevole esibitione di quella Dama, determinò appigionare una casa, nella quale potesse più solitaria attendere à suoi esercitii divoti; come seguì, col conseglio del suo direttore, nel mese di Maggio. Dispiacque questa separatione alla virtuosa Signora, perche, havea sperimentata di molto suo profitto la conversatione della buona Serva di Dio; ma le convenne quietarsi à sentimenti, e determinatione, che il commune Padre Spirituale fatti havea. Volle nondimeno D. Caterina mantenere fino alla morte una spirituale amicitia con Suor Maria: e le riusciva facile il trattare spesso con lei; perche la casa, che questa prese, era non molto discosta dal Palazzo, nel quale ella habitava.

2 Parve alla Sposa di Christo da quel giorno, che sola si ritirò nella casa sudetta, di cominciare à godere le delitie del Paradiso in terra; mentre libera da quei riguardi, e convenienze, che porta la società, e senza essere osservata da alcuno, poteva con più libertà lasciare le redini alli fervori del suo ardentissimo spirito, sem-

ſempre anelante con gemiti, e ſoſpiri al ſuo Dio: agli occhi del quale ſolo, deſiderava, che fuſſero note le ſue virtuoſe operationi. Si diede per tanto alla prattica d'una vita quaſi eremitica, per converſare più lungamente con Dio, e con gli Angeli; li quali s' erano à lei reſi molto familiari, come moſtrerò nel Cap. VI. del Libro II. e fuori di quel tempo, che ſpendeva in Chieſa, ò in viſita caritatevole di qualche inferma, tutto il rimanente del giorno ſe ne ſtava in caſa ſola col ſuo Dio in una continua oratione, & elevatione di mente, anco in tempo, che attendeva al lavoro, ò à qualche occupatione domeſtica. Viveva in tanta dimenticanza di ſe medeſima, che poco badava al proprio ſoſtentamento; e ſe l'obbedienza non le haueſſe preſcritto ciò, che far doveva per ſollievo, e mantenimento del corpo, ſecondo il biſogno, ella non vi havrebbe badato più che tanto; tanto maggiormente, che già le riuſciva, (come per eſperienza haveva veduto) lo ſtare due, e trè giorni ſenza cibarſi d'altro cibo, fuorche dello ſpirituale, e Divino della Santiſſima Euchareſtia.

3 Durò ella in queſta ſolitudine, finche la carità del bene altrui le poſe in cuore di fondare un Monaſtero di religioſe Domenicane, nel quale, cō la sāta vita di molte Vergini, veniſſe il Sig. Iddio ad eſſere glorificato. A far queſta sāta opera la ſpingeva la ſudetta piiſsima D. Caterina Bucca, & altre perſone facultoſe, e divote, le quali eſibivano tutto il denaro neceſſario; & ella, per deſiderio di ritirare dal mōdo tante Zitelle, che dedite alle vanità incōtrano la loro ruina, ſi accingeva più che volentieri all'opra; non vedendo mezzo più efficace per toglier quelle da' lacci del demonio, e legarle con vincoli di carità à Gieſù Chriſto, che quello di ſegregarle dal mondo, e chiuderle in un religioſo chioſtro. Cominciò per tanto à fare in propria caſa, come un diſce-

venienza, per cercare il bene dell'anima sua: E circa il suo temporale bisogno, non chiedeva, ch'egli vi badasse punto; perche confidava talmente nella divina providenza, che sperava non fusse per venirle meno. Con tutto ciò il Padre Frà Michel'Angelo, il quale con queste iterate repulse, voleva anche darle occasione, d'esercitarsi nella mortificatione, quanto più la vedeva perseverante nel supplicarlo, tanto più costantemente la rimandava, e mostrava non tener conto di lei; e tutto che Suor Maria per molto tempo si vedesse trattare in tal mondo da questo nuovo Confessore, non si perdè mai d'animo; perche veniva animata à perseverare da'continui impulsi, che dal Signore internamente havea, di ritornar dal medesimo Padre, e non tirarsi in dietro. Ma dall'altra parte, per non fidarsi totalmente de'suoi sentimenti, e di quei lumi, che havea intorno à questa elettione, si risolvè communicare quanto sopra questo particolare l'era occorso ad un Sacerdote non men dotto, che virtuoso, e prudente, chiato D. Francesco Staivano. Costui riflettendo à quanto la Serva di Dio gli raccontò, fù di parere; ch'ella non prendesse altro confessore, che il Padre sudetto; parendogli pur troppo evidente, che tal fusse la volontà di Dio, da i segni, che dato le havea: e si esibì egli medesimo à cooperarvi, acciò sortisse l'effetto, come fece; poiche per rimediare al maggior ostacolo, ch'era quello dell'andata del P. Michel'Angelo nel Convento della Sanità, troppo lontano dalla casa di Suor Maria: procurò, che una Signora sua conoscente, molto nota non men per la nobiltà del sangue, che per l'eccellente virtù, chiamata D. Caterina Bucca di Aragona, la quale habitava in vn palazzo vicino al detto Convento, si contentasse di ricevere in casa Suor Maria. Si mostrò quella prontissima ad accoglierla, per haver udito,

che

che ciò chiedevasi à fin di poter quest' anima esser guidata dal detto Padre, il quale parimente guidava la detta Signora. Riuscì di molto contento alla Serva di Dio l'udire la caritativa esibitione di Donna Caterina, e la ricevè con tanta umiltà, che nell' andare la prima volta à riverirla, la supplicò à concederle una stanza delle più basse del suo palazzo, ancorche fusse la stalla; ma la virtuosa Dama, informata del di lei merito, e virtù, e per godere della sua santa conversatione, le assegnò un quarto superiore, fino al vegnente mese di Maggio. Così Iddio dispose il modo per facilitar l'accesso di Suor Maria alla Chiesa della Sanità, acciò potesse ricever li spirituali ammaestramenti del nuovo Confessore, dal quale, con questa conditione fù ricevuta per sua penitente. Quali progressi ella con la direttione di questo Padre facesse, si dirà altrove; per hora, mi basterà il dire, che le convenne mutar modo di vivere, come detto le havea il Signore, e sopra hò riferito: perche volle questo buon padre, che d'indi in poi moderasse quelle rigorosissime penitenze corporali, che far soleva, & attendesse con vigor maggiore alla prattica di più sode virtù; particolarmente all'annegatione della propria volontà, e mortificatione interiore. E fù ella pronta, e disposta ad eseguire sì puntualmente quanto le venne ordinato, che hebbe à dire dopò la di lei morte il detto Confessore: non haver egli havuto più obbediente di Suor Maria. Ma di queste virtù, dovrà discorrersi nel secondo libro, al quale rimetto il Lettore.

del Cielo per mezzo di quella imagine mostrato le haveva. In confermatione di ciò, che l'era stato detto intorno al dovere ascoltare la messa avanti quella figura, le occorse più volte, (come ella disse al suo confessore) mentre à piè della medesima orava, vedere sollevarsi in alto avāti al quadro un'ostia, come suol fare il Sacerdote nell'elevatione della messa. Queste cose rammentandosi la divota serva di Maria in questa occasione, le facevano sperare, che fusse, mediante l'intercessione della sua benignissima Signora, per ricevere la gratia, che bramava nel presente bisogno: onde rimise con gran fiducia in mano della istessa Vergine l'affare; e questa, che consolar voleva la sua divota, rimediò primieramente alla difficoltà della spesa, che per conseguire tal gratia si richiedeva; con porre in cuore della Signora D. Anna Bonito, la quale teneramente amava, e compativa Suor Maria, per cagione dell'antica familiarità, che seco haveva, ad esibirle tutto ciò, ch'era necessario per la spesa del Breve, mantenimento del Cappellano, & ornamento della Cappella, acciò non restasse defraudata di tanto gran beneficio. Non può spiegarsi quanto questa caritatevole offerta accrebbe la fiducia, e consolatione della serva di Dio, vedendosi così favorita dal Signore. Procurò si scrivesse subito in Roma; donde fù rimessa all'Arcivescovo, ch'era allora l'Eminentissimo Cardinal Caraccioli, l'esecutione: ma questo fece tanti ostacoli, e difficoltà, che, quasi si perdè la speranza di ottenere la gratia. Non perdè però Suor Maria la fiducia; perche sempre veniva via più assicurata dalla B. Vergine, e da altri Santi suoi divoti, & animata à non desistere dall'impresa, & à porgere nuove suppliche à Dio, & a' Superiori; come fece. Servirono tutti questi impedimenti à far conoscere più evidentemente, che Dio, e la sua Santissima Madre con

H spe-

ſpecial providenza dirigevano il negotio; perche mentre un giorno la ſpoſa di Chriſto caldamente pregava la Santiſſima Vergine à muovere la volontà del Cardinale Arciveſcovo, acciò daſſe il ſuo aſſenſo, parve, che la madre di pietà per mezzo del S. Veſcovo di Mira Nicolò voleſſe confortarla, facendole vedere il Santo iſteſſo, (del quale ella era ſpecialmente divota) quale teneva nelle ſue mani il Breve, e l'aſſicurava, che fra poco tempo il Sign. havrebbe agevolato il tutto. Un'altra volta Gieſù Chriſto medeſimo le diſſe, pochi giorni prima, che ſi ſpediſſe il Breve; che ſtaſse pur di buon animo, perche nel proſſimo Sabbato ſi ſarebbe detta la Meſsa in ſua caſa; e così avvenne. Volendo il Signore, che ſuccedeſse in giorno di Sabbato dedicato alla Santiſſima Vergine, per darle à conoſcere, che per mezzo della medeſima, & ad honore di quella ſua divota imagine la gratia ſi era ottenuta, come le havea promeſſo. Quel che maggiormente fece conoſcere, che la facendiera del Paradiſo, havea meſse le mani à queſto affare, fù che ſe ben s'incontrarono tante difficoltà in ottenere queſto favore; fù nondimeno conceſso così ampio, che dove negli altri Brevi ſuol farſi la riſerva di molti giorni ſolenni, ne' quali la Meſsa non ſi concede ne' particolari Oratorii, in queſto non vi fù riſerva alcuna.

6. Reſta hora à dire, ciò che il Signore volſe da Suor Maria, e quanto prontamente, ella fece per ricognitione di un tanto beneficio, da lei ſtimato de' maggiori conceſſigli dalla divina liberalità. Havendo havuto il Breve ſentì tanto contento, e giubilo l'anima ſua, che la notte ſeguente non potè prendere ſonno di ſorte alcuna, e la paſsò tutta vegliando in continua oratione; e ſentì dirſi da Gieſù Chriſto; che ciò le ſuccedeva per ſua volontà, acciò ſpendeſſe quella notte

in

in rendimento di gratie del ricevuto beneficio. Considerava ella esser stata dal suo Signore eletta, come un'altra Madalena, e Marta à far della propria casa ospizio del Redentore, e perciò si diede à fare gli officii di Marta; preparando con tutta la possibile diligenza, e pulizia quanto era necessario per servitio dell'altare, & Oratorio, da lei con divota industria gran tempo prima eretti in honore di quella santa Imagine della B. Vergine, della quale habbiamo parlato; E queste cose faceva con tanto gusto, e diletto, tuttoche si ritrovasse aggravata da varie indispositioni, che mai si vidde con più allegrezza, & applicatione attendere alla fatica, come in quella occasione. Nè tralasciava intanto di fare la parte di Madalena, stando tanto unita con la mente al Signore, mentre quelle cose faceva, che pareva essere fuori di se. Pensava di preparare la stanza al suo Divino Ospite Giesù Christo; stimava manegiar le sue vesti quando toccava la Sacra suppellettile; le parea d'essere à parte delle opere fatte dalla Santissima Vergine, quando serviva Giesù Bambino in questo mondo. Onde rappresentava Marta nelle operationi, e Madalena a' piedi del Redentore con la contemplatione. Si segnalò poi sempre nell'applicatione, che haveva in mantenere la pulizia, & osservare gran riverenza nell'Oratorio, perche haveva fatta degna il Sig. di vedere molte volte in quello la riverenza con la quale vi assistevano gli Angeli; onde nō poteva tolerare, che in quello vi fusse minima cosa scomposta, e non pulita; & una volta restò molto confusa, e mortificata, perche non havendo badato à scuotere certa polvere dal gradino dell'altare, S. Filippo Neri, (del quale ella era molto divota, e ne teneva l'imagine ancora nel detto Oratorio) l'avvisò, che pulizasse quella parte: Questo avvertimento la rese più accorta, & oculata per l'avvenire;

nire; vedendo, che anco il Santo invigilava così minutamente alla decenza di quel sacro luogo, per riverenza del Signore.

7 Pose per legge inviolabile trà le sue compagne, che dentro il recinto della cappella non si trattenessero in discorsi; e l'istesso voleva, che practicassero queì, che in casa venivano; e da questi anco esigeva, che prima di parlar con lei, entrassero nella cappella à venerare la Regina del Cielo. Concorse ancora la Divina providenza al decoroso mantenimento di quell'Oratorio; facendo, che molti, i quali haveano cognitione delle virtù di Suor Maria, somministrassero diversi arredi per ornamento di quello; e lei non poteva haver consolatione maggiore, che quando le veniva donata qualche cosa à questo effetto; ò quando qualche divoto Sacerdote andava à dirvi la messa; godendo, che con frequenti Sacrificii fusse honorata quella sacra imagine di Maria. Tanto più, che, (come lei disse una volta ad un virtuoso, e dotto Sacerdote suo confidente) la SS. Vergine le havea promesso di communicare una speciale divotione, e spirito à coloro i quali avanti à quella imagine celebravano; e vi è chi attesta, haverne provato l'effetto.

8 Pareva à Suor Maria di godere come un Paradiso in terra da quel giorno, che cominciò à dirsi la messa in sua casa; se fino à quel tempo haveva venerato con grande affetto in quell'altare l'imagine sudetta della B. V. per mezzo della quale ricevuto haveva molti favori, e più volte le havea parlato; hora riprendendola di qualche difetto; hora ammaestrandola in quelche bisognava per suo profitto; & altre volte accertandola la Madre SS. della sua speciale protettione, & amore verso di lei: Allhora però, che vedeva il luogo consagrato anche colla presenza reale di Giesù Christo nel

Sa-

Sacramento, mediante il santo Sacrificio, che vi si celebrava ogni mattina, lo mirava come un santuario della terra; e perciò per sua spirituale consolatione prese in costume di dimorarvi più lungamente, trovando le sue delitie in star vicino à quell'altare, dove si offeriva il sacrificio dell'Agnello divino, e se le donava quotidianamente in cibo. Quell'aria, che ivi respirava, come santificata dalla presenza di Giesù Christo, le pareva un'aria di Paradiso; ne sapeva da quel luogo staccarsi; e come che il suo Dio la caricava quotidianamente d'infermità, e dolori, li quali per lo più la rendevano inetta à muoversi; il suo alleviamento era lo stare ivi in oratione, ò facendo qualche lavoro per servitio dell'Oratorio istesso. Di questa consolatione poi la privò anche il suo Signore molti anni prima di morire; perche crebbero à tal segno le sue infermità, che la costrinsero à giacere del continuo in letto; ma per non dilungarsi molto dal suo santuario, fece collocare quello nella stanza contigua all'Oratorio; acciò più facilmente potessero due persone portarvela sù le braccia per ricevere la santissima Communione. Nè volle mai permettere (se non in casi di estrema necessità); che il Sacerdote le portasse la santissima Eucaristia al letto: perche voleva ella sentire quella scommodità, per riceverla con più riverenza, & havere quella consolatione di andare, almeno per quel breve tempo à riverire nella Cappella il Signore, e la sua Santissima Madre.

9 Restava à Suor Maria da ottenere un'altra gratia, molti anni sospirata: & era di fare la religiosa professione, come sogliono le Suore del Terz'Ordine. Per conseguir questa, ne havea fatte premurose istanze, sin da che viveva il primo suo Direttore; e l'era stata dal medesimo differita, come si è detto nel Capitolo 6. & il medesimo fatto havea il P. Michel-Angelo, al quale di

di nuovo palesato haveva il suo desiderio; mà sentendosi sempre più stimolata internamente dal suo Signore à celebrar seco questo spirituale sponsalitio; (così chiamar soleva ella l'atto della professione) l'andava ricordando al Padre medesimo. Il suo Signore però per darle à conoscere, che la gratia, la quale desiderava, le veniva con special providenza da lui concessa; permise, che vi consentisse il suo Confessore in quel tempo appunto, nel quale si era reso più difficile il conseguirla; e fù allhora quando la S. memoria di Papa Clemente X. havea rinovati gli ordini di non ammettersi alla detta professione, se non quelle, che haveano alcune conditioni; cioè 40. anni di età; patrimonio, ò dote sufficiente, e che convivessero col padre, ò madre, ò Fratelli proprii; e per essere l'ordine sudetto emanato di fresco, pareva impossibile, poter Suor Maria essere la prima ad ottenere dispensa; perche se bene havea l'età, che richiedevasi, le mancavano però l'altre due conditioni; & in fatti alle prime istanze, incontrò difficoltà tali, che parevano insuperabili; onde ne restò molto afflitta; mà non senza speranza, che Giesù Christo, e la sua Santissima Madre, li quali à chiedere questa gratia l'haveano animata, ce l'havrebbero fatta ottenere. Si voltò per tanto al suo solito refugio dell'oratione, quale continuò à questo fine molto tempo; & un giorno, dicendo con umile, e riverente fiducia al Signore, che stante la detta Bolla non trovava il modo di poter fare la santa professione, se non vi poneva la sua potente mano, sentì benignamente risponderſi; che quella Bolla non era fatta per la sua casa. Con tale risposta si riempì di giubilo l'anima sua, e si assodò nella speranza di doversi adempire il suo desiderio.

10 Volse di questo accertarla ancora la Regina del Cielo; poiche, mentre un'altra volta Suor Maria istan-

temente la supplicava, le comparve accompagnata dal Grã Patriarca S.Domenico,& udì,che la Madre di Dio dava à S. Rosa del Perù l'incombenza di questo negotio; per essere Suor Maria molto divota di questa Santa: onde ella prese motivo di supplicare poi con modo particolare la Santa istessa, acciò favorire la volesse; & un giorno mentre con affetto più del solito fervoroso la supplicava; vidde di nuovo Giesù Christo, il quale à lei disse;che essendo egli il suo Sposo, e trattandosi di perfettionare lo sponsalitio seco per mezzo della professione, havrebbe havuto esso la cura di fare, che seguisse. Volse inoltre il Signore per assicurarla maggiormente delle sue promesse, che il Patriarca S. Domenico alcuni mesi prima, ch'ella professasse; di nuovo la vestisse di sua mano dell'habito religioso, acciò stasse più certa di dover essere sua figlia; Et in fatti si vidde, che con particolar providenza Divina si facilitò la licenza; poiche quando men si aspettava per causa delle molte oppositioni, che faceva il Cardinale Arcivescovo, al quale era stato rimesso il negotio, si ottenne per essa, & Suor Anna Gattola sua compagna la facoltà di poter professare. Si determinò la giornata di S. Mattia Apostolo per fare la cerimonia: alla quale si disposero ambedue con particolari esercitii per molti giorni antecedenti;e ne stavano si giubilanti per essere entrambe del medesimo spirito ripiene,che esultavano d'una eccessiva allegrezza in pensarvi, e discorrerne frà di loro,& anelavano,che venisse presto quel giorno, destinato per dedicare con modo si nobile le anime,& i corpi al celeste Sposo. E se bene dovea farsi quest'attione nella Chiesa di S.Maria della Sanità de' Padri Domenicani, ad ogni modo, per giusti motivi si determinò farla nella Cappella della sua casa, avanti quella Imagine della Regina del Cie-

lo,

lo, che mostrò haver Suor Maria sotto la sua prottettione fin dalla fanciullezza. Hor in farsi questa attione, se bene non hebbero le nuove Spose di Giesù Christo, come si suole, i novitii dell'Ordine intorno, che cantassero il *Te Deum laudamus*. Hebbe però gratia Suor Maria di vedere (rapita in spirito per eccesso di amore, & udire li Santi del suo Ordine, che con soave melodia di Paradiso l'hinno medesimo cantavano. Vidde ancora assistervi la Gran Madre della Madre di Dio S. Anna, e S. Filippo Neri suo speciale avvocato; i quali mostravano godere della nuova gratia, che esse ricevevano, e dell'offerta, che facevano al Celeste Sposo. Versava loro intanto per tenerezza di affetto abbondanti lagrime dagli occhi, e con grande sentimento di cognitione della propria viltà si umiliava, riputandosi di tal gratia indegnissima; e magnificava lodando la bontà di Dio, che si era compiaciuta di adempire il suo desidero.

Viene in varii modi calunniata, & infamata; e sopporta tutto con gran sofferenza.

C A P. I X.

1 Se bene dalle attioni di Suor Maria fin quì narrate si può sufficientemente comprendere, quanto la di lei vita fusse accetta à Dio; ad ogni modo appresso gli huomini (i quali sogliono, ò per abbaglio, ò per malitia giudicare altrimente di quel che sono i servi del Signore) non mancò, chi la stimasse tutto l'opposto di quello, ch'ella era; Ciò permise la M. Divina per maggiore aumento di virtù di quest'anima eletta;

e si

e si servì del mezzo delle persecutioni, e tribulationi, per far conoscere anche al mondo, che *accepta erat Deo.* (1)

2 La prima calunnia, che dispose Iddio le fusse opposta, fù una delle maggiori, che leggiamo haver patite li seguaci del Crocifisso, tanto più pungente, quanto che toccava il punto della sua onestà. Presero l'occasione d'infamarla alcuni troppo critici dall'haverla veduta partire fuori del tempo consueto dalla propria casa, situata nella cõtrada, detta di Palazzo, per venire ad habitare insieme con la sopranominato Sig. D. Caterina Bucca di Aragona, per la causa detta nel Capitolo 7. Ciò notato da alcuni del contorno, & interpretando in mala parte, il vedere una giovanetta, come ella passare da un luogo ad un'altro tanto distante fuora di tempo, incominciarono à spargere voce, che questo non per altro potea accadere, se non per haver commesso tal mancamento, che non potesse comparire con riputatione della sua conditione, e dell'habito, che portava nella sua contrada; e si facevano lecito anche di dire, che havesse partorito un figlio. Tanto si sparlò di questo, che giunse la notitia fino all'orecchio dell'onestissima Vergine; la quale ne restò piena di confusione, e rossore; non solo per vedersi infamata in una cosa tanto aliena da' suoi sentimenti; poiche come habbiamo per attestatione de' suoi confessori, ella havrebbe voluto più presto patire il martirio, che commettere difetto contro la Purità: mà si affligeva maggiormente, più che dell'infamia propria, in pensare al disgusto, che havrebbe havuto la divota Dama sua benefattrice, quando havesse havuto notitia d'haver ricevuto in casa una, della quale tanto malamente si discorreva. Durò per molto tempo questa calunnia, e si sentiva motteggiare in diverse occasioni, & ella in tal tempo altro non

1 *Tobiæ cap. 12.*

faceva,che offerire tutto à Giesù Christo,pẽsando quẽsto maggior dishonore haveva quello per suo amore patito. Lo pregava à fortificarla cõ la patienza. Si risolveva in lagrime, supplicandolo ad illuminare la mente di chi la calunniava, acciò nõ tãto in riguardo proprio, quãto per estimatione della sua buona benefattrice, facesse conoscere la verità. A chi poi parlava con lei di questa calunnia, che pativa; ella nõ adduceva ragioni in sua difesa; mà solo mostrava di cõpatire, chi havea seminata quella zizania, e si rassegnava nel divino volere, che disponeva così per suo profitto. Non tardò però molto il Signore ad esaudire la sua afflitta serva; ma fece, che restassero disingãnati li calunniatori dal vedere la patienza invitta di Suor Maria in sopportare quãto si diceva; e molto più dall'osservare le virtuose attioni, che giornalmente oprava. Conferì anco al disinganno de' medesimi il riflettere alla stima, nella quale era appresso quella Dama molto accreditata per le sue virtù. Onde vennero à concludere, che bisognava credere, essere Suor Maria innocente dell'imaginato errore. Con che ella restò in tanto maggior concetto appresso di quelli, quanto era stato prima in discredito, e molto approfittata nelle virtù l'anima sua per la sopportata maledicenza.

3 Mà perche la mistica Croce de' Santi, deve esser conforme à quella di Giesù Christo; la quale come che fù composta di più legni, viene à dinotare, che di varie tribulationi deve formarsi la Croce di questi, come disse l'Apostolo. *Per multas tribulationes oportet nos introire in regnum Dei* (2): Quindi è, che non passò molto tempo dopò la detta calunnia patita da questa amante del Signore, che se le suscitò contro un'altra. Haveva ella, (come nell'antecedente Capitolo si è riferito) raccolte in casa le quattro compagne per

2 *Act.* 14.

per esercitarsi nel vivere religiosamente; e da questa radunanza prese occasione una persona molto autorevole, spinta ò dal Demonio, che pretendeva impedire il bene, che si disegnava di fare, ò pur da zelo riputato buono, di sparlare prima contro di lei, e poi accusarla appresso l'Arcivescovo di Napoli di quel tempo, ch'era il Cardinal Filamarino. Quale informò tãto sinistramente del fatto, che gli fece apprendere, esser necessario dismettere quella radunanza, sì per evitare i disordini, che gli figurò facili à provenirne, come anco per parer pregiuditiale alla sua autorità, l'essersi fatto, come un monasterio senza sua saputa, e licenza. Fece tale impressione nella mente di quell'Eminentiss. Signore questo rapporto, che diede immediatamente ordine al suo Fiscale; si conferisse in casa di Suor Maria, e trovandovi le cinque Monache unite insieme, immediatamente senz'altra informatione le separasse; e proibisse loro l'accesso non solo al Confessore, che nella Chiesa di S. Maria della Sanità havevano, mà anco l'andare alla detta Chiesa, con assegnar loro altro Direttore. Andò il ministro, & eseguì puntualmente gli ordini ricevuti: lasciando due sole compagne cõ Suor Maria, e l'altre mandò fuori di casa. Restò attonita la Serva di Dio à questo repentino accidente, vedendosi privata tutto ad un tratto delle compagne, e quel che le importava più, del Confessore, senza poter dir parola per sua giustificatione; mà come che stava tutta uniformata col volere Divino, sopportò patientissimamente il vedersi levare di casa quelle buone sorelle, con le quali havea professata una cordiale carità, e speciale communicatione, & insieme privare di quel Direttore, à cui era nota l'anima sua; e senza mostrare, nè à quel ministro, nè ad altro mai segno di risentimento, attese ad eseguire esattamente quanto

le fù ordinato, finche con altre più vere relationi informato l'Eminentissimo Arcivescovo le restituì il Confessore, che l'havea tolto: e cominciò à tener conto della di lei virtù. Le due compagne, mandate fuori di casa mai più seco si unirono; mà quelle, che seco erano rimaste, continuarono à farle compagnia, una fino alla morte; l'altra andò prima di lei à ricevere il premio delle sue grandi virtù, come piamente può credersi: essendo stata ancora essa una di quelle anime molto favorite da Dio; e Suor Maria faceva gran stima della sua persona.

4 Non si diede per vinto il demonio, per haver veduto uscire la serva di Dio vittoriosa dalle narrate calunnie; e volle provarsi di nuovo à perseguitarla. Pertanto con l'occasione del nuovo Arcivescovo succeduto al Filamarini, che fù il Cardinal Caracciolo, suscitò altri, i quali con non meno livore de' primi appresso di questo l'accusarono di nuovo, dicendo, che in sua casa non solo si viveva à modo di Monastero senza le dovute licenze; mà, che li Padri Domenicani del Convento della Sanità vi andavano quotidianamente à dire la Messa, & anche l'officio in commune con le dette Monache. E vi facevano alcune delle cerimonie Ecclesiastiche, solite à farsi nelle Chiese in certe solennità più grandi, quali non si permettono nelle case particolari. E se bene queste erano cose tutte falsamente supposte, l'autorità nondimeno di chi le rappresentò fù di si gran peso, che fece risolvere l'Eminentissimo Arcivescovo ad andare in persona, accompagnato da principali ministri del suo tribunale in casa di Suor Maria, con pensiero di castigare i colpevoli, quando havesse trovata la verità delle accuse. Vi andò in fatti un giorno all'improviso; e nell'entrare in casa gli venne incontro il P. Maestro Michel'Angelo Maz-

za-

zaferri, il quale ivi trovavasi, per essere andato poco prima à riconciliare la Serva di Dio; la quale in quel tempo già non usciva più da casa per le sue continue infermità, e come che la bontà, e prudenza del detto Padre erano ben note al Cardinale, in udire, che egli dirigeva quella famiglia, cominciò subito à dubitare della falsità dell'accuse. Volle nondimeno S. E. senza far noto al Padre il fine per il quale era venuto, entrare unitamente con lui da Suor Maria, e restarono tutti della casa con sbigottimento, e timore; vedendo, che dopò un brieve parlare, volle insieme co' suoi ministri entrare per tutte le stanze della casa, & osservare minutamente quanto vi si trovava: nè havendo veduta cosa, dalla quale potesse argomentar male in quella famiglia, nè inditio alcuno, che potessero ivi esercitarsi le sopradette attioni; cominciò à dimandare al P. Mazzaferri dello stato delle sue penitenti. Egli riferendo trà l'altre cose di Suor Maria, che si communicava ogni giorno: rispose il Cardinale; che non faceva bene à dar sì continuatamente la Santa Communione à quella donna. Allhora il Padre con la dovuta riverenza soggiunse; che per havergliela permessa molti altri virtuosissimi Confessori, i quali l'haveano guidata prima di lui in tempo, ch'ella era meno approfittata nella virtù, si havea egli fatto lecito il concedergliela anco allhora, che le pareva molto più avanzata nella perfettione. Restò il buono, e pio Arcivescovo sodisfattissimo della risposta del Padre, il quale (come si è detto) era in molta stima appresso di lui; e non havendo osservato altro in casa, che gran religiosità, e modestia, se ne partì con molta edificatione: si raccomandò alle orationi di quelle divote donne, & in particolare di Suor Maria; e lasciò, che il P. Mazzaferri dirigesse tutto secondo la sua prudenza. Così di

quei

quei mezzi medesimi, de i quali si serviva il demonio per screditare la Sposa di Giesù Christo, si avvaleva il Signore per metterla in maggiore estimatione appresso degli stessi Superiori.

5 Per ultimo volle Iddio viè più affinare la virtù di quest'anima, e farla più conosciuta con un'altro niente minore disturbo; permettendo, che fusse denuntiata al tribunale della santa Inquisitione. Diedero motivo à tale denuntia le visite, che alcune divote Dame, & altre persone virtuose facevano alla serva di Dio, mosse dalla fama già divulgata delle sue grandi virtù. Tali visite, se ben'erano molto aborrite da lei, perche amò sempre il ritiramento, e lo stare in questa vita occulta, & abietta; e per questo fine si havea fatto espressamente prohibire dal detto suo Confessore, che aderiva al medesimo sentimento, il riceverle: ad ogni modo, erano tante l'istanze, che al medesimo Padre venivano fatte, che non poteva far di meno, di non permettere qualche volta à taluna, più morigerata, che la visitasse, per esserne consolata spiritualmente. E Suor Maria era sì renitente in riceverle, che vi s'induceva, solo per obbedienza. Nè ammise mai alcuno, ò à titolo di visita, ò pure Sacerdote, per dir la Messa nel suo Oratorio, se prima non era accertata di haver quelli ottenuto licenza di andare da lei, e se occorreva, che colui al quale era stata concessa, havesse menato seco altra persona, ella non permetteva, che l'altra entrasse, se prima non mandava à darne avviso al Confessore; & intanto, che veniva la risposta, se quella non era persona di conto, la faceva aspettare fuora; e se era più riguardevole, e si trovava entrata in sua camera con la camerata, non cominciava à parlarle, se prima non ne faceva avvisato il Padre Confessore. Cosa, che recava non poca edificatione à quelle tali persone, che osserva-

va-

vavano la puntualità della sua obbedienza, e l'alienatione da ogni humano rispetto. Tali cose non considerando coloro, che da lontano, e cõ occhio maligno miravano le di lei attioni, si diedero à credere; che in casa sua si facessero ridotti simili à quelli, che la scelerata S. Giulia, havea molti anni prima introdotti con gran ruina di molte anime nella Città di Napoli: & à riputarla come una donna di nõ dissimigliante malvagità, e perciò l'incolparono appresso il ministro dell'Inquisitione, ch'era allhora Monsignor Crescenzio Vescovo di Bitonto, il quale per le sue insigni virtù, e dottrina, meritò esser Cardinale di S. Chiesa. Esposero à questo gran Prelato, che Suor Maria con un'affettata Santità ricoprendo le sue ipochrisie, tirava gente in casa d'ogni sorte; e con tale mezzo raccoglieva buone somme di denari à titolo di limosine per vivere lautamente, e cose simili. Tali rapporti diedero da pensare al buon Prelato, e determinò far diligenza per indagarne la verità. A questo effetto mandò un giorno all'improviso molti de' principali ministri del tribunale in casa dell'accusata ad inquirere. Alla vista de' quali, restò piena di timore è spavento la serva del Signore; mà con la sicurezza, che le dava la sua buona coscienza, rassegnandosi nell'interno del cuore à quanto Dio havesse disposto si facesse di lei, li ricevè come ministri di Dio, e soggiacque patientissimamente alle interrogationi, che sopra varie cose il Fiscale le fece, rendendo conto esattissimo di tutto il suo modo di vivere. Riconobbero anche quei ministri tutti i libri, e scritture, che in casa trovarono; e servì questa perquisitione per incontrarsi nel testimonio autentico della sua innocenza: poichè frà quelle carte si abbatterono in un foglio, nel quale erano notati i proprii peccati, che haveva scritti, ò per havere occasione di confon-

dersi

derfi col rileggerli, ò in ordine à qualche confeffione generale, che pretendeva di fare. Leffe quel foglio il Fifcale; & offervando le leggieriffime colpe, che conteneva, fi accorfe non poter effere in Suor Maria le rapportate iniquità; onde diè termine alla perquifitione, e portò feco quel foglio all'Inquifitore in teftimonio della pura, e virtuofa vita della ferva di Dio. Fù doppo il medefimo Prelato informato da un Padre dell'Oratorio di S. Filippo molto da lui ftimato per le fue rare virtù, del buono fpirito di Suor Maria; onde l'hebbe poi in molto concetto. Così reftarono delufe tutte le arti con le quali il demonio cercava per ogni verfo impedire il bene, che molte perfone cavavano dalla fanta converfatione di queft'anima illuminata da Dio.

6 E' per fine da notarfi, che la Spofa di Giesù Chrifto in tutte le fudette, & altre contradittioni, che patì, non mirava alle perfone, per mezzo delle quali le venivano, ma alla fantiffima volontà divina, che le permetteva per fuo maggior bene. Quindi era, che non fù fentita lamentarfi di alcuno di quei, che la travagliavano; e folo voltandofi al fuo Dio, con rendimenti di gratie, & atti di raffegnatione, e di offerta di fe fteffa à patire molto più per fuo amore, sfogava le fue anguftie, ftimando poco tutto ciò che foffriva; perche le parea effer degna di ftrapazzi maggiori; e tal volta fù udita parlare in quefto modo al Crocififfo: *Ah Giesù mio! quanto amabile è la voftra bontà, mentre volete, che la voftra indegniffima Serva fia in qualche modo fimile à voi nel patire; e però la fate partecipe di quefti travagli, delli quali fono ftati honorati i voftri Servi più cari. Sia pur benedetta la voftra ineffabile Providenza, che tutto ciò difpone per mio profitto. Si armino dunque contro di me tutti di maledicenze, con farmi ingiurie, che tutto mi farà*

caro;

caro; e purche sia fatta degna della vostra gratia, *non fò conto del mio disprezzo, delle disgratie del mondo*, *e delle creature*. Così dicendo si animava maggiormente à sostenere per amore del suo Celeste Sposo ogni patire. Delli suoi persecutori poi non parlava, nè voleva, che altri ne parlassero male; scusava quanto poteva la loro intentione, pregava per essi, e faceva per li medesimi orationi, communioni, & altre opere penali: e quello, di che si doleva, come vera amante di Dio, era il considerare, se in tutto ciò che facevano si ritrova cosa, dalla quale venisse à restarne offeso il suo Signore. Questo solo le dava tormento: per altro si offeriva à patir qualsivoglia pena, purche Iddio non restasse disonorato.

7. Per togliere poi ogni occasione à nuove calunnie per l'avvenire, le venne in pensiero di ritirarsi in qualche Monastero; giache quello, che lei havea disegnato di fare, sì per le narrate contradittioni, come per esser morta la detta Signora D. Caterina Bucca, la quale esibiva il denaro per farlo, nō poteva effettuarsi. Ma il Signore, che havea disposto altro stato per lei, e voleva raffinarla in continui travagli nella propria casa, le fè un giorno sentire, mentre stava pensando alla detta risolutione questa parola: *Sustine*, dalla quale la serva di Dio, & il suo Confessore, al quale ella conferì, ciò che havea inteso compresero, che dovesse attendere à perfettionarsi per mezzo di una continua sofferenza nello stato, in cui si trovava; nel quale durò con le due compagne in un metodo di vivere religiosissimo fino all'ultimo della vita.

Delle lunghe, e penose infermità, che patì Suor Maria, nelle quali fù in varii modi consolata dal Signore.

CAP. X.

1 SI vidde molto ben avverato in Suor Maria quello, che all'Apostolo S. Paolo fù con celeste Oracolo insegnato; come egli dice scrivendo à quei di Corinto. (1) *Virtus in infirmitate perficitur*. Poiche se bene ella con diverse sante industrie, e divoti esercitii, & austerissime mortificationi cercò per molti anni di fare acquisto di maggiori virtù; Iddio però, che la voleva condurre ad altissimo grado di perfettione per mezzo d'una lunga, & invitta patienza, aggiunse alle industrie da essa usate penosissime, e continue infermità; le quali fin da'primi anni della sua vita cominciarono à tormentarla, e crebbero sempre più col crescere degli anni; e spesso veniva da più d'una insieme oppressa; tanto che la ridussero finalmente à tale stato, che restò immobile quasi per 18. anni in un letto, fatta meraviglioso spettacolo di patienza, (2) *Deo, Angelis, & hominibus*.

2 E tralasciando quella, che per cagione della precipitosa caduta contrasse nella fanciullezza, come si è riferito nel Cap.2. fù nella sua gioventù molestata da Disenteria, e contorsioni di viscere molto gagliarde, e da flusso di sangue in tanta copia per molti mesi, che giunse fino allo stato di morte. Ma Dio la preservò in vita questa volta per riserbarla à patimenti maggiori; onde contro l'aspettatione de'Medici, che la davano per-

1 *Epist. 2. ad Cor. cap. 12.* 2 *Epist. 1. ad Cor. cap. 4.*

per iſpedita, ricuperò quaſi miracoloſamente la ſalute della quale godè poco tempo: perche fù poco dopo aſſalita da fluſſione ne'denti, che le cagionava dolori acerbiſſimi. A'queſto male ſi accoppiò quello della Schiranzia, il quale non ſolo le portò una eſtraordinaria enfiagione nella gola, ma le causò molte piaghe nelle fauci; e poi vi ſopraggiunſero dalla parte di fuori le poſteme fredde, dalle quali fù lungo tempo moleſtata. Queſta congerie di mali non ſolo le reſe difficile il cibarſi, ma l'iſteſſo reſpirare, il quale le riuſciva fuori di modo penoſo: onde ſentiva ſoffocarſi ad ogni momento. E perche a'mali predetti ſopravenne la febre, fù data la ſeconda volta per diſperata la ſua ſalute, sì per cagione de'mali predetti, come per mancamento del cibo, che non potea ricevere. Per rimediare à queſto ſecondo, arriſchiarono i Medici à darle per bocca alcuni liquori violenti di compoſitione Chimica: & aprendole la bocca à forza di ferri, non ſenza gran ſpaſimo dell'inferma, le faceano ſorbire quelle potioni à ſtilla à ſtilla. Con queſto ſe ben ſi rimediò alli mali preſenti, de'quali cominciò à rihaverſi; la violenza però di quei liquori, le cagionò un'effetto, che le diede moleſtia per tutto lo ſpatio, che viſſe: e fù farle caſcare tutti li denti; onde non potè da quel tempo in poi cibarſi ſe non di qualche liquida vivanda.

3 Parea ſi fuſſe già rihavuta da' mali predetti, i quali l'haveano molti meſi tormentata, e nondimeno di là à poco fù oppreſſa da altri niente inferiori; perche ò che quelli humori nella gola comparſi in tanta copia, per non eſſer rimaſti bene purgati, ſi diſpergeſſero per la vita, ò ſi fuſſero di nuovo fermentati, per eſſere ella corpulenta; ò pure, perche haveſſe ella con le troppo rigide penitenze cooperato allo ſconcertamento della cõpleſſione; fù aſſalita da tali fluſſioni, e dolori per tutta la vita,

che destituta di forze più non si reggeva; onde bisognò abbandonarsi nel letto. E perche osservata da'Medici nō fù trovato ne'polsi segno di tantò male, quanto l'effetto ne dimostrava, cominciarono à dubitare di qualche malignità interna, cagionata dagli humori rientrati. Per rimediar à questa, cominciarono à martirizzarla per tutta la vita, con applicarle coppette à sangue per tirar fuori l'humor peccante. Fù questo tormento per una parte conforme a'desiderii di Suor Maria; la quale, come che non poteva con le solite penitenze affliggere il proprio corpo per dar gusto al suo Giesù, godeva, che con quei penosissimi rimedii venisse tormentato: ma dall'altra parte non corrispondendo le forze corporali tanto destitute, alli fervorosi desiderii dello spirito suo, hebbe bisogno di particolar conforto dal Sign; il quale (come practicar suole co'suoi Servi, quando li vede in tribulatione) non glie lo negò altrimente in questa occasione. Per tanto mentr'ella un giorno credeva dover spirare l'anima frà le angoscie, che sentiva, le inviò l'Angelo suo custode, il quale invitolla à lodare trà quei tormenti il suo Dio, assicurandola esser quelle pene, regali, che mandava à lei il Celeste Sposo, che pretendeva con quelli raffinarla, e farla più simile à se stesso in quello stato di pene, nel quale fù chiamato: (3) *Vir dolorum*. Restò molto sollevata la patientissima inferma dalla giocondissima presenza del Celeste Messaggiero; e per la felice novella, che le recò, d'essere i suoi patimenti presenti ordinati da Dio; tantoche le parea di più non sentirli: anzi fù riempita di tale giubilo nel cuore, che trasparendo nell'allegrezza del volto, cominciò à lodare, e benedire il Rè del Cielo insieme con l'Angelo, con tali espressioni di affetto, che ben dava à conoscere, quanto gioiva il suo spirito, e da quel giorno

3 *Isai: cap. 53.*

no cominciò à prender tanto sollievo il corpo infermo, che in breve tempo si trovò sana, e ripigliò le solite penitenze, e tutti gli altri esercitii.

4 Dopò le narrate infermità volle Iddio, che non restasse esente da quella della peste; che fù in Napoli l'anno 1656. così fiera, che nello spatio di circa quattro mesi diede la morte à 300. m. persone in circa. Riuscì questa malatia à Suor Maria penosissima al corpo, non solo per la gravezza del male, ma perche trovavasi in casa sola, per esser morti tutti i parenti, e domestici. Onde si vidde nelle più grandi angustie, che mai, non havendo altro sollievo nelli suoi maggiori bisogni, che quello veniva à porgerle qualche volta una caritatevole vicina, il che accadeva di raro; e però passava li giorni, e le notti intiere senza refrigerio trà gli ardori della febre, e dolori delli pestilentiali tumori, e per le angoscie della morte, alla quale si vidde molto vicina. A questi tormenti si aggiungevano le molestie, che permise Iddio le venissero date dal maligno spirito; il quale comparendole in quel tempo con bruttissime forme andava imbrattando un vasetto d'acqua, che soleva lasciarle vicino quella caritativa donna, che la visitava, acciò si refrigerasse ne' suoi maggiori ardori. (Ma di questo si discorrerà più à lungo nel Capitolo 12. del Lib. 2.) L'affliggeva parimente il pensare, che à lei ancora havrebbe possuto accadere ciò, che à molti era in quel tempo avvenuto: cioè, di morire senza assistenza di Padri spirituali, e priva de' Santissimi Sacramenti, soliti à darsi nel punto della morte; & anche il potere restare molto tempo insepolto à marcire indecentemente in mezzo la piazza il suo cadavere; cosa, che succedeva à numero grande di gente in quella occasione; ò pure soprafatta da sincope, e svenimento (accidenti, che cagionava à molti il contagio) poteva, come riputata

tata per morta, esser sù de'carri, che trasportavano i cadaveri cōdotta alla sepoltura, pria di morire; il che pure avvēne a parecchi in quel miserando infortunio. Tutte queste cose se le rappresētavano allhora alla memoria: e se bene procurava in tutto rassegnarsi à quāto havesse Dio benedetto disposto della sua persona; pur nondimeno la natura ripugnando alla legge della sua mente, le faceva sentire horrore, e spavento, che sopramodo aggiungevano afflittione all'afflitta. E da tutto ciò il demonio quando le appariva pigliava occasione d'indurla à disperatione: onde supplicava il Signore, à liberarla, se così le fusse in piacere da tali pericoli, & il benigno Giesù, esaudendo le orationi dell'angustiata sua Serva, apparendole un giorno, la fortificò con efficacissime parole al patire; e l'assicurò, che non sarebbe altrimēte morta in quella occasione. le promise ancora la sua assistenza, giachè le mācava quella degli huomini; e finalmente le insegnò, che al comparire del demonio per tentarla, dicesse: *In nomine Iesu omne genu flectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*. Così la lasciò consolatissima, e tanto coraggiosa contro il demonio, che venendo questo poco dopò co'soliti modi à disturbarla, cominciò ella con animo generoso à dire le parole insegnatele dal Signore; in virtù delle quali subito partì spaventato, e confuso il maligno spirito, & ella ne diede lode à Dio, il quale *dedit ei victoriam per Dominum Iesum Christum*. (4)

5 Restò ancora tanto sicura della promessa fattale da Giesù Christo di non dover morire; e così illuminata nell'intelletto: che essendo capitato un giorno in casa un Padre Domenicano suo conoscente, spinto da carità per vedere, che si fusse di lei, e se qualche cosa in quelli estremi bisogni le occorresse; mentre quello pen-

4 1. Corin: cap. 15.

pensava esser giunto in tempo di poterla ajutare à ben morire, perche la trovò in stato, che pareva moribonda; sentì dirsi all'improviso dalla Serva di Dio queste parole. *Padre, disponete delle cose dell'anima vostra, perche morirete frà breve, e prima di mè.* Credeva il Religioso, che delirasse l'inferma in quello estremo, ò pure, che fusse illusa dal demonio, che cercasse lusingarla, à non disporsi alla morte con la speranza di non dover morire: e procurava distoglierla da tale imaginatione; mà la serva di Dio, con lume profetico, tornò à dirgli le medesime parole asseverantemente. Il che diede da pensare al buono religioso; al quale così poi avvenne, come l'inferma havea detto: morendo egli del medesimo male della peste di là à due giorni cominciando à megliorare; e Suor Maria frà pochi giorni, come à Dio piacque, guarì totalmente del contagioso morbo.

6 Le riferite infermità sono le più principali, con le quali fù esercitata da Dio questa sua serva fino al trentottesimo anno della sua vita. Resta à dire adesso di quelle, dalle quali fù da questo tempo in poi oppressa continuamente fino alla morte. E perche doveano essere come un duro, e lungo martirio, nostro Signore, il quale, al dir dell'Apostolo (*facit cum tentatione proventum, ut possimus sustinere*(5)) volle antecedentemente avvisarla di ciò, che le soprastava; e con l'avviso fortificarla; acciò accertata, che tutto le veniva per suo volere, stasse più costante: e gli avvisi furono li seguenti.

7 Una mattina nell'alzarsi ella da letto si vidde avanti una grande, e pesantissima Croce; alla vista della quale, concepì tanto spavento, che volendo mettere i piedi in terra, non potè regersi, e cadde tramortita su'l pavimento. Al rumore della caduta accorsero le sue compagne, e sbigottite per vederla come morta, la sol-

5 *1. Corin: cap. 10.*

sollevarono. Ella tornando poco doppo a' proprii sensi, fù internamente illuminata à conoscere, che per quella gran Croce venivano significati li gran patimenti, che le stavano preparati: e volendo rassegnarsi alla volontà di Dio con fare un'atto di accettatione, sentì tal ripugnanza, & orrore nel senzo, che tremava da capo à piedi: sperimentando in se medesima quello, che disse il Salvatore. *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma* (6). Fece nondimeno à viva forza atto di rassegnatione; e stava d'indi in poi aspettando quel, che Dio volesse fare di lei, offerendosi frequentemente ad abbracciare di buon cuore qualsivoglia sorte di Croce con gran vigore. Intanto il Signore volle animarla al patire con una bella visione. Le rappresentò vaghissime corone tessute di rose bianche, e vermiglie, e d'altri bellissimi fiori, le quali andavano à posarsi sopra il capo di alcune divote religiose, con le quali ella stava trattando un'altro giorno; & intese esser premii del patire, che quelle facevano per Giesù Christo, e che quanto più havessero patito, tanto più si sarebbero accostate al capo delle medesime le corone per adornarle. Questa vista l'incoraggiò maggiormente à patire; e si esibì di nuovo alla sofferenza, per havere ancor essa la corona dal suo celeste Sposo.

8 Accettò il Signore la sua esibitione, & indi a poco tempo cominciò ad affligerla con varie, e gravissime infermità. Le prime à travagliarla furono Podagra, e Chiragra; dalle quali veniva oppressa la maggior parte dell'anno, e le sopportò per 18. anni. Per il gran tormento, che quelle le recavano, massimamente ne' principii, stimò, che le medesime figurate fussero nella gran Croce da lei veduta; mentre la tenevano nelle mani, e piedi come crocifissa; mà presto si accorse, che quelle

6. Matth. cap. 26.

le non erano,che una parte sola della Croce preparatale; perche non molto doppo, le venne anche l'Idropisia, accoppiata con un'ardore tanto grande nelle gambe, che le dava tormento indicibile. Le sue compagne per porger refrigerio all'arsura, cercavano, mentre era in letto, con sventolare le coperte dar qualche sollievo à quel bruciore; mà ella bruciando nel cuore di maggior fiamma di amor di Dio, e desiderio di più patire, non che si diminuissero i patimenti, che tolerava, ricusava spesso quel refrigerio. Nõ era terminato questo male, quando fù assalita da dolori acutissimi di fianco, e mal di Pietra, quali durarono molti anni. Qual dolore, e tormento questi le cagionassero, può ben congetturarsi da tre pietre, che mandò fuori in diversi tempi, grosse come una noce, e tutte aguzze in diverse parti. Da questi tre mali ella era cruciata hora separatamente, e talvolta da tutti tre insieme, come piaceva al Signore, oltre agli altri di minor conto, in modo che veniva quasi ogni parte del suo corpo à sentir pena particolare. Così si andava verificando quello, che Iddio havea mostrato in visione ad una sua serva, amica e confidente di Suor Maria; per denotare le molte croci, che à quest'anima dar dovea. Vidde quella un giorno, (come alla medesima Suor Maria riferì) un gran molino, nel quale si macinavano croci; & intese, che quelle doveano servire per questa serva di Dio. Quãdo ella udì questa nuova dalla sua confidente, alzò gli occhi al Cielo, e facendo del corpo, e dell'anima sua come un sacrificio al suo Signore, disse. *Già vedo mio Signore, che mi volete tutta crocifissa con voi, con farmi patire queste acerbissime infermità, che adesso tanto mi cruciano, & altre dalla M. vostra riserbatemi per l'avvenire: eccomi pronta à soffrire quanto à voi piace, & à me, è necessario. Mi sono, e saranno care le pene, non solo perche sono dono*

delle vostre Santissime mani, mà perche mi fanno simile à voi, che per amor mio in ogni membro del vostro Santissimo corpo voleste sopportare atrocissimi dolori. Tormentate dunque, affligete quanto sà la vostra infinita sapienza questa vilissima serva, poichè in questo modo penando potrò farvi conoscere, quanto vi ama quest'anima, innamorata delle vostre bellezze.

9 Mentre così esibiva il proprio corpo alli dolori la nostra patientissima inferma, vidde comparirsi avanti il suo Angelo Custode; il quale portava nelle mani due corone, una di spine, e l'altra d'oro; e così le disse. *Sappi, ò Sposa dilettissima del mio Dio, che per volontà del medesimo vengo à farti offerta d'una di queste due corone: à te stà l'eleggere qual più ti piace.* A tal proposta uniformandosi Suor Maria con li sentimenti della gloriosa S. Caterina da Siena, alla quale fù fatta simile offerta, umilmente rispose: che essendo ella tutta subordinata al Divino volere, si rimetteva al di lui divino beneplacito; e purche non havesse da offendere con minimo difetto la Maestà sua, havrebbe abbracciato, e sofferto ogni gran martirio. E pigliando la corona di spine, caramente se la strinse. Mostrossi l'Angelo Santo sodisfattissimo della elezzione da lei fatta, e partissi, lasciandola piena di contenti per la sua giocondissima presenza.

10 E s'ella havea caramente stretta la corona di spine; con nuove punture la trafisse il Signore, mandandole anche il male di Gotta; il quale rese una metà del corpo immobile, e la lingua inetta al parlare. Nè per tante infermità vedevasi satia di patire questa grand'anima; onde pensava di aggiungervi qualche volontaria maceratione. A questo effetto dimandò un giorno con grande istanza al suo Padre spirituale, licenza di percuotersi con una pietra il petto; & allegò per cagio-

gione di questo suo desiderio, che erano maggiori le consolationi, quali talvolta le communicava internamente il Signore per sua infinita bontà, che le pene, e molestie cagionatele dalli dolori del corpo; tantoche spesso soleva dire questa brieve canzona, con la quale questi divini favori esprimeva.

Chi sol mira le membra languenti;
Crede ch'io sia preda del duolo.
Mà qual pace frà tanti tormenti.
Provi quest'alma; lo sape ella solo.

Il discreto Confessore ciò non le permise; le disse bensì per quietarla, che forse sarebbe stata sodisfatta da Dio medesimo, il quale havrebbe anco sospeso la mano à quelle divine consolationi, per darle occasione di più grave patire: E parve, che il Signore l'havesse illuminato à dir questo; perche così avvenne di là à non molto tempo, come diremo. Vedendosi ella defraudata del suo buono desiderio, si voltò ad una imagine di Giesù Christo risuscitato, e piena di fervore di spirito gli disse queste parole. *Signore voi troppo mi accarezzate, & io più non posso soffrire la fiamma, che mi stà accesa nel cuore; mà se questo e inditio di dover più patire, sù presto mandatemi, ciò che volete, che son contenta*; e continuando per l'avvenire à pregare il Signore, che le mandasse più da patire; la Maestà sua per dimostrarle, che l'havrebbe esaudita; apparendole un giorno, cō bellissimo, e maestoso sembiante, e con grandissima affabilità, mostrando gran gusto del suo desiderio, così le favellò: *Suor Maria mia sposa; godo assai, che sei tanto affettionata al patire; onde per consolarti voglio mandarti altre infermità di tal sorte, che Medico alcuno del mondo non possa conoscerle, nè trovarci rimedio. Tu sei stata, e sarai sempre mia, e perciò voglio trattarti à mio modo, e far di te ciò che mi piace; preparati dunque à*

soffrire, e se mi ami; fà, che alle tue parole, e desiderii corrispondano li fatti. Ciò detto disparve, & ella restò consolatissima, sì per la presenza del suo Giesù, come per la promessa fattale di mandarle più da patire, trovandosi rinvigorita di forze, e coraggio per sopportare ogni gran male. Indi à non molto tempo provò gli effetti della promessa fattale; perche sentì mutarsi una pena amorosa, che havea nel cuore, in altra sensibile, e dolorosa nella parte sinistra del petto; dove poi si scoprì un Cancro così stravagante, che dilatandosi à momenti si communicò con quasi tutte le parti del corpo, in maniera, che da per tutto, e particolarmente nel petto, sentiva dolori di morte. Questa infermità hebbe il suo principio verso gli ultimi anni della sua vita, con l'occasione, che riferirò nel Capitolo 12. del secondo libro, e fù quella, che le diede la morte. Di più acciò non vi restasse parte del corpo senza il suo speciale tormento; le nacquero nella testa molti tumori gummosi, ciascheduno alla misura d'un'ovo di colomba, e durarono molti anni, alcuni de'quali venendo à maturità, fecero ulcere, e le riuscivano così penosi, che non poteva appoggiar la testa al guanciale senza grãdissimo dolore; e pure (come nel citato Capitolo si dirà) ella non solo non si risentiva di questi gran mali, ma rispondeva con belli scherzi à chi con sentimento di dolore la compativa. Per queste, & altre infermità già narrate, le quali per la sopravenenza di queste nuove non cessarono, mà più tosto si accrebbero, si ridusse à stare continuamente immobile seduta, e vestita sopra del letto; tanto che non poteano toccarla per muoverla secondo richiedeva il bisogno, senza che sentisse spasimo indicibile.

11 Di più le cagionarono tanti mali una sete ardẽtissima, e tale inappetẽza, che l'ora del pranzo era per lei

una delle più penose del giorno. Restava ancora per le cause sudette per lo più priva del sonno; nè trovava altro sollievo in quelle lunghe vigilie, che mirare un Crocifisso, quale teneva è lato del letto; e soleva dir la mattina quando andavano à vederla: *Questa notte sarei morta, se non havessi havuta questa consolatione*, mostrando il Crocifisso. Per questi mali venne in tal debolezza, che molte volte à pena potea dire parola. L'Idropisia si avanzò tant'oltre, che se le gonfiò il volto, e la gola à segno, che restava impedita la libertà del respiro; per le quali cose i medici rimanevano ammirati, e stupiti; come un corpo humano resister potesse tanto tempo à sì gran mali: ciascheduno de' quali essi stimavano sufficiente da per se solo à darle morte: e nostro Signore confermò questa verità à lei medesima, e le manifestò la ragione, per la quale non moriva, dicendole: *Che quantunque le sue infermità fossero tutte mortali* (come in fatti dieci volte in vita sua fù vicina al morire); *con tutto ciò non era gionta l'hora della morte, perche non havea finito ancor di patire*. Finalmente vedendo li medici, che non giovava più la loro arte per recarle giovamento, per essersi unite in lei infermità sì gravi, e contrarie, e ne' polsi un tale sconcertamento, che non potevano comprenderne indicatione di ciò, che fare dovessero, l'abbandonarono: dicendo, che solo colui il quale le haveva mandato mali sì stravaganti poteva darle salute, ò sollievo. Così restò tutta abbandonata, molto tempo prima di morire, nelle mani del suo Dio; e di questo ella hebbe particolar contento: vedendo adempito quello, che il Signore nella visione poco prima narrata le havea detto, cioè, *che le havrebbe mandato altre infermità, che nessuno Medico del mondo havrebbe potuto conoscerle.*

12 Con questa occasione il Confessore disse à

Suor

Suor Maria per suo conforto; che mentre li medici non trovavano a' suoi mali più rimedio, si consolasse col Santissimo Crocifisso. Fù gratissima una tal ricetta alla sposa di Giesù Christo; la quale con sua gran noja, e ripugnanza, e solo per obbedire si era accomodata a pigliare le medicine, che le venivano ordinate; e rivoltatasi all'imagine del Crocifisso, la quale teneva attaccata alla cortina del letto, proruppe in questi divotissimi affetti. *Giesù mio, vedo già adempita la vostra parola; perche se mi promettesle dare infermità, alle quali non potesse giovare la scienza de' medici; così appunto, è succeduto; ve ne ringratio; e mi dichiaro obbligata infinitamente alla vostra divina bontà; perche havete trovato il modo, di farmi simile à voi crocifissa; la Maestà Vostra in questo legno, io in questo letto. Confesso bensì, che fù senza comparatione più penosa à voi, somma innocenza, cotesta croce, di quello sia questo letto à me misera peccatrice; onde non mi resta altro, se non che cercar d'imitarvi nella patienza, giàche mi havete fatta partecipe de' vostri dolori. Sì mio Giesù, eccomi pronta; aggravate la mano, che io son contenta; e prima bramo morire, che vivere senza pene.* A tali parole udì, che l'amato suo Signore Crocifisso così le rispose. *Suor Maria mia Sposa noi siamo di accordo; se tu brami patire, io questo da te desidero, e tutto per tuo gran bene; perche se tante volte desiderasti essere martire per la mia fede, ecco il tempo, che tu senza andare trà gl'infedeli, con li stratii di tante infermità, à mè solo note, provi un più lungo martirio: soffri dunque, e rallegrati: compite, che saranno le tue pene, haverai la corona, ti resta ancora il più difficile, mà non temere, poichè quantunque ti parrà, che io mi parta non mi allontanarò da te.* Restò Suor Maria consolatissima per vedersi accertata dal suo Signore, che gradiva quel patire; & angustiata insieme per cagione dell'ultime parole; dalle qua-

quali comprese, che altra pena più grave le stava preparata; e se ben'allhora non fù illuminata à conoscere qual'altro tormento dovesse sostenere; l'intese però poco doppo: quando alle corporali infermità si accoppiarono le aridezze dello spirito, & interne desolationi, mediante le quali, restò priva di tutti quei lumi, & affetti, che communicar le soleva l'amantissimo Signore, e si vidde non solo, come ottenebrata nell'intelletto, mà priva d'ogni affetto nella volontà, & assalita da varie vehementissime tentationi; trà le quali pareale, essere come derelitta dall'amato suo bene Giesù, e che accetti à lui non fussero li passati, e presenti suoi tormenti, & operationi; tanto che si trovò in uno stato assai più miserabile nello spirito di quello, nel quale stava il corpo penante; e per più diligenze, e sante industrie, che facesse per sollevare l'anima sua à Dio, per ributtare le tentationi, eccitare gli affetti, e risvegliare la memoria delle cose divine, sempre le parea di nõ far nulla, e che à niente giovassero tutti i suoi sforzi. Onde hebbe à dire più volte, e mi ricordo haverlo detto anche à me, mentre visitandola, mostravo sentimento delle sue infermità; *che li dolori del corpo erano li minori: quello, che sentiva dentro dell'anima essere inesplicabile*; e non potendo esprimersi più, taceva: mostrando bensì conformarsi col voler di Dio. L'istesso disse più volte particolarmente al proprio Confessore. Mà di questi tormenti interiori, mi riserbo à parlarne più diffusamente nel Capitolo seguente, e nel 12. del 2. libro.

13 Per compimento di questo Capitolo devo ancora dire, che volendo nostro Signore cooperare all'eccessivo desiderio, che questa sua Serva haveva di patire per suo amore, soleva con aumento di pene regalarla in quelle feste più solenni dell'anno, nelle quali è stato solito consolare con celesti favori altri suoi Ser-

vi,

vi, come nelle vite di quelli si legge. Si ricavò questa verità incidentemente della di lei bocca da persona virtuosa sua confidente. Questa dimandolle una volta dopò le feste del Santo Natale del Signore, quali belli favori havesse ricevuti dal suo Giesù nella passata solennità; udì da Suor Maria questa breve risposta: *Patire*. Indi soggiunse, dimostrando quanta stima ella facesse di simili regali, che il suo Dio soleva farle in simili giorni: *Lo Sposo Celeste non poteva donarmi cosa più pretiosa, quanto il portar la Croce della infermità*. Questi sentimenti procedevano dall'haversi vivamente impresso nel cuore quella massima della S. Madre Teresa: *O patire, ò morire*; quali parole spesso ripeteva con grande affetto, e gusto dell'anima sua; anzi era solita dire: che per due cose solamente si contentava di vivere in questo mondo, *per patire, e per communicarsi spesso*.

14. Questo gran desiderio, e gusto c'havea di patire, faceva, che sentisse un particolar compiacimento in leggere le vite di quei Santi, i quali han patito molte infermità, e travagli. E perche in ogni cosa sentiva bassamente di se stessa, sempre le pareva, che il suo patire fusse un niente in comparatione di quello degli altri; e pure (come asseriscono e Medici, che la curavano, e persone di gran bontà, e dottrina, che la conobbero) la sua vita fù una delle più angustiate da pene, che pensare si possa; nè io, che sono ancora stato spettatore lungo tempo de' suoi patimenti, stimo havere esaggerato punto questo suo stato di angustie, ma più tosto haver detto meno di quel, che in fatti era.

15 Solevano finalmente crescere i suoi dolori, quando ella si esibiva al Signore à sodisfare le pene di qualche anima, che per divina rivelatione havea saputo trovarsi nelle fiamme del Purgatorio: ò pure voleva impetrare da Dio la conversione di qualche peccatore,

re; e come che la Carità verso de' suoi prossimi frequentemente la spingeva à supplicare il Signore ad usar misericordia con quelli, spesso parimente venivano ad aumentarsele i tormenti; con la patiente sofferenza de' quali impetrò à molte anime purganti di poter volare alla celeste gloria;& a' peccatori il ridursi à penitenza; come si narra in varii luoghi di questa historia.

Della felice morte di Suor Maria.

CAP. XI.

1 FRà li divoti, e fruttuosi esercitii, che procurò pratticare in tutto il tempo della sua vita Suor Maria, uno fù quello, di ricordarsi frequentemente della morte, per incitare il suo spirito à ben'oprare, e rendersi meno spaventevole quel punto, formidabile anco a'Santi. A questo effetto si prese in costume sin dalla gioventù, di dire à se stessa ogni volta, che sentiva sonare l'orologio queste parole: *Maria hai da morire quando meno lo pensi: chi sà se questa sarà l'ultim'hora per te? e quel ch'è più, hai da rendere strettissimo conto à Dio di tutti i tuoi pensieri, parole, & opere; e perciò pensa bene à quel, che fai*. Con questo santo timore ella custodiva l'anima sua, e la spingeva nel camino della perfettione. Quando poi fù più avanzata nella virtù, non solo continuò in questi pensieri, ma alla morte aspirava, spinta da motivi, e cause più nobili; & erano appunto quelle, che diceva il mio S. Padre Filippo, molto ben note alla Serva di Dio, perche leggeva spesso la di lui vita: Diceva il Santo, (1) *che ad un'anima, la quale ama veramente il Signore, non è cosa più grave, nè più molesta quanto la vita*, replicando spesso quel detto: *I veri Ser-*

M vi,

1 *Vita di S. Filippo Neri lib. 1. cap. 1.*

vi di Dio hanno la vita in patienza, e la morte in deſiderio. Queſto amor di Dio, che ſi era ben'impoſſeſſato del cuore della Spoſa di Chriſto, le rendeva hormai grave la vita; la fortificava però nel tolerarla così penata; e le dava ancora un vehemente deſiderio di morire. Quindi era, che volentieri, e con guſto penſava à quel punto, che dovea levarla dalle miſerie del ſecolo preſente, e congiungerla inſeparabilmente col ſuo amatiſſimo Dio. Per queſto quanto più vedeva avanzarſi l'età, & aggravarſi i ſuoi mali, tanto maggiormente ſi conſolava, per vederſi più vicina al ſuo tranſito. In confermatione di queſto occorſe più volte in tempo, che ſi trovava ne' pericoli di morte, che dicendole alcune divote perſone ſue confidenti, di voler pregare Iddio per eſſa, acciò le daſſe ſalute, e lunga vita: con grande iſtanza quelle pregava, che no'l faceſſero dicendo: *nò nò, laſciatemi andare, laſciatemi andare*. e replicando una di quelle, che biſognava io faceſſe anche per ſuo proprio intereſſe, perche ſtando in queſto mondo, vedeva i ſuoi biſogni, e ſi moveva maggiormente à pregar Dio per quelli, e poi in Paradiſo ſe ne ſarebbe ſcordata. riſpoſe Suor Maria; *Non dite così; perche, ſe Dio mi portarà in quella celeſte gloria, non me ne ſcordarò; mà quando me ne ſcordaſſi, ſappi, che il Signore, è grato, & in riguardo delle Carità, che fatte mi havete, farà lui per me.* (ciò diceva, perche da quella perſona riceveva molti beneficii) Cō che faceva ben conoſcere, quanto anelaſſe il ſuo ſpirito alli ampleſſi del Creatore.

2 Nell'ultima ſua infermità poi, allora parea ſtaſſe con maggiore allegria, e ſe le cambiava il pallore del volto in una giovi[illegible]le giocondità, quando ſi entrava in diſcorſo della morte; anzi pochi giorni prima del ſuo tranſito ſi poſe à fare atti di ringratiamento affettuoſiſſimi non ſolo al Signore, che andava diſponendo le ſue infer-

infermità in modo, che già si stimava da' Medici non poter ella vivere lungo tempo, mà ringratiava la morte istessa, che si andasse approssimando.

3 Intanto essendosi la patientissima inferma per mezzo delle narrate infermità, & interne Croci andata disponendo à quel grado di meriti, che pretendeva il Signore facesse acquisto per darle l'immarcescibile corona della gloria; La Maestà divina, come hà soluto con altri molti suoi servi più cari, volle darle la felice nuova della sua prossima partenza da questa valle di lagrime. Tale avviso con interna locutione ella ricevè due mesi in circa prima di morire; e nell'istesso tempo fù accertata, che per complimento di quella corona di gloria immarcescibile preparatale nell'Empireo, dovea un'altro poco patire in una penosissima agonia; e perciò si preparasse à resistere con animo coraggioso: poiche sarebbero state le sue pene quanto tormentose, altretanto piene di merito. Concepì ella à questa nuova molta fiducia di dover andare à godere il suo sposo, tanto più, che molto tempo avanti le havea dato il suo Signore due saggi della Celeste Beatitudine per mezzo di due visioni. Nella prima vidde come in un baleno l'eccessiva gloria, che godono li Beati nel Cielo, nell'altra vedendo la medesima gloria, conobbe trà quelli fortunatissimi Cittadini molte anime di suoi amici poco prima defonti, che godēdo sopramodo della propria felicità, con la mano facevano à lei cenno, invitandola ad andare à godere in loro cōpagnia il Sommo bene. Quindi allettata da quelli celesti contenti, che veduti havea un tempo: assicurata di presente della prossima separatione dell'anima dal suo corpo, si propose voler patir più che volentieri, ciò, che fusse per accaderle; & intanto con lo spirito tutto anelante ripeteva spesso le parole dell'Apostolo, quali frequen-

temente havea havute in bocca per il paſſato. (2) *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.*

4 Alcune ſettimane prima del ſuo tranſito, verificandoſi quello, che l'havea fatto intendere il Signore, ſe le aggravarono tutte le già narrate infermità, e dolori: mà quel che ſe le reſè ſopra ogni credere più penoſo, fù, il ſentirſi accreſcere le interne Aridezze dello ſpirito, e deſolationi. Queſte poſero l'anima ſua in un tale ſtato, che altro non ſapea conoſcere, & intendere, ſe non d'eſſere interna, & eſternamente cruciata. e come che era priva di quel lume, che le poteva far conoſcere il profitto, che da quelle pene cavava il ſuo ſpirito, & il guſto, che dava à Dio con quel patire, rimaneva non ſolo in grandi anguſtie l'anima ſua, ma piena di timori, e puſillanimità tali, che appena poteva oprar qualche coſa con ſforzo della più ſuprema parte dello ſpirito, ajutato dal lume della S. Fede, ſenza che ne participaſſero le Potenze inferiori; per il che le riuſciva più penoſo, dell'angoſcie della morte. Accreſceva alle volte le ſudette pene un timore della propria ſalvezza, e l'altro di commettere qualche colpa in quello ſtato. E ſe bene cercava ogni mezzo per mettere lo ſpirito in ſtato di tranquillità, e raſſegnatione al Divino volere, per conciliarſi un raccoglimento più confidente, & amoroſo verſo Dio; da tutto ciò le pareva non cavarne profitto alcuno. E perche le parole, che dal P. Spirituale le venivano dette per ſollevarla da quelle anguſtie, nõ le recavano giovamento; ſi preſe l'eſpediente di leggerle qualche libro ſpirituale, per dare al ſuo inaridito ſpirito, cõ quel divoto pabolo qualche vigore. ne pur queſto mezzo le riuſciva di profitto: perche ſentiva allhora ſopraſarſi da un tal tedio, e moleſtia, che fù coſtretta più d'una volta à pregar chi leg-

geva

2 *Ad Philip. 23.*

geva à desistere dalla lezzione; dicendo, *non più, non più, non posso*. onde non le rimaneva altro, che fare, se non abbandonarsi nelle braccia di Dio, & accettare quelle pene; mà con un'atto à se stessa tanto impercettibile, che appena si accorgeva di farlo. Per queste cause se le cambiò il contento concepito per la speranza del prossimo godimento in un mare di amarezze, e tormenti interni, & esterni: cosa, che moveva à gran compassione le domestiche compagne, che la vedevano in tanto patire, & più li Padri Spirituali, che sentivano dalla sua bocca anche li tormēti interiori. Intanto l'inimico infernale, mai tralasciò d'insidiarla. (così permettendo Iddio per maggiormēte aumentare il merito della sua fedel Serva) onde cominciò ad assalirla cō varie, e terribili tētationi di Vanagloria, d'Impatienza, di Disperatione, & altre simili. le risvegliò nella mente ancora grandissimi scrupoli di cose occorsele in tutto il tempo della vita, che la povera inferma si vedeva in una mai più sperimentata confusione. onde per non tralasciare dal canto suo di fare quanto poteva per opporsi alle tentationi del demonio, non sapendo à qual partito appigliarsi, si risolvè di fare una generale confessione. & in fatti cominciò à fare uno esattissimo esame di sua coscienza, rammentandosi quanto le fù possibile d'ogni minimo difettuccio di tutta la vita, parendole questo un'ottimo mezzo à rendere più pura l'anima per comparire maggiormente adornata nel cospetto di Dio, à confusione del demonio; il qual cercava in quel punto far quanto poteva per imbrattargliela. Compito l'esame, fece la detta confessione col P. Mazzaferri suo Confessore con tante lagrime, e con dolore sì intenso, che ben si vedeva havere in quel punto particolar gratia, e lume per conoscere, e detestare ogni minima colpa; tanto che stupì oltre modo il

det-

detto Padre in riflettere; come la sua penitente di coscienza si pura, che potè egli attestare haver ella sino à quel punto conservata l'innocenza battesimale, e tenuto l'anima sua lontana ancora dalle leggieri colpe volontarie, quanto era possibile, havesse nondimeno dolore tanto intenso, come se fusse stata la maggior peccatrice del mondo. Fatta la confessione, parve restasse alquanto più rasserenato il di lei cuore, aggitato da' scrupoli; perche l'haveva purgato con tutta la possibile diligēza, e chiedeva al Sig. il suo divino ajuto, per tolerare à sua gloria l'altre afflittioni, che la molestavano.

5 Si andavano frà tanto giorno per giorno accrescendo i di lei malori, e particolarmente il male del Cancro, che (come dissi) haveva nel petto, dilatandosi sempre più con indicibile sua pena dalla parte del cuore. le cagionava frequentemente sincopi, e svenimenti tali, che le facevano assaggiare più volte il giorno dolori di morte. e come che duravano lungo tempo, & allhora se le copriva di pallore il volto; sarebbe stata stimata per morta, se un tenuissimo fiato, che le rimaneva, non havesse dato inditio di vita. onde per dubbio, che una volta spirasse, senza che se ne avvedessero, fù assegnato un Sacerdote, il quale del cõtinuo l'assistesse: e stiede in tale stato per lo spatio di giorni diciotto.

6 Havrebbero in tal tempo molte persone, anche religiose, e Dame di conto confidenti della Serva di Dio voluto visitarla per darle gli ultimi saluti, e pregarla delle sue orationi; perche si era già trà di loro divulgata la fama dello stato pericoloso, nel quale si trovava; ma l'accorta prudenza del suo Confessore, per evitare ogni disordine, e per aderire à gli humilissimi sentimenti della sua figlia spirituale, della quale l'era ben noto l'abborrimento, che havea à tali dimostrationi, acciò non restasse contristata per queste cose, vi pose

se riparo opportuno con varii pretesti. E solo fù permesso alla Signora D. Anna Bonito, riputata da Suor Maria, & amata, come se fusse stata sua figlia l'assisterle, come questa Signora bramava per la gran stima, che faceva della Serva di Dio; e volse con ogni affetto, e carità servirla fino all'ultimo giorno della di lei vita.

7 Intanto congetturando i Medici dalla continuatione degli accidenti predetti di sincopi, e da una Parotide, comparsa nella gola della patientissima inferma la vicina morte; ordinarono, che si premonisse con li Santissimi Sacramenti del Viatico, & Estrema Ontione. Fù questo avviso di molta consolatione alla Serva di Dio; e ne diede segno di particolare allegrezza, pensando, che frà breve sciolta l'anima da'ligami del corpo, uscendo dalle angustie, sarebbe (come sperava) andata à godere gli amplessi del suo carissimo Sposo Giesù Christo: perloche rese affettuose gratie alli Medici della cara novella, e loro promise per gratitudine di raccomandarli al Signore. Tutto diverso però fù da questo il sentimento delle sue care Compagne, e serve; le quali con dirottissimo pianto si affliggevano per la gran perdita, che facevano: le prime d'una Maestra, ch'era stata ad esse un'esemplare d'ogni virtù, e le seconde d'una padrona tanto verso di loro caritativa, & amorevole, che la stimavano come Madre.

8 Nè devo tralasciare di dire, come di questo doloroso avviso, par che ne mostrassero dolore anche le creature irragionevoli; poiche un Cardellino, che la Serva di Dio havea in una gabbia dentro la sua stanza, e godeva del di lui canto per risvegliare la mente alle lodi del Signore, ricordandole le soavissime melodie del Paradiso; da quell'hora, che Suor Maria si pose in agonia (come osservarono quelle di casa) non aprì più bocca alle sue solite melodie, nè volse prender cibo,

quasi

quasi addolorato ancor'egli per la vicina morte della sua padrona; e poco prima, che quella spirasse ancor lui si morì, non senza grande ammiratione di quanti osservarono il successo.

9 Hor se bene Suor Maria non havea mai tralasciato di ricevere la santa Communione ogni giorno in questa ultima infermità, e per non rimanerne priva la seguente mattina, si privava la notte antecedente di molti ristori necessarii alle sue gravissime indispositioni, perche trovava in quel divino cibo l'unico ristoro, e conforto nelli suoi travagli per tolerarli: volle nondimeno in udire il sopradetto avviso de' Medici immediatamente eseguire il loro ordine, e ricevere il Santissimo Viatico. E per essere ubbidiente in ogni cosa sino alla morte, mandò prima à chiederne licenza al suo Confessore; quale ottenuta, disse, che si mandasse à chiamare il Parroco, acciò venisse à somministrarglielo insieme con l'estrema Ontione. & intanto ella si andò disponendo con atti di profondissima humiltà, di ardente Amore, e di desiderii più che mai infervorati, & accesi per ricevere quelli Santissimi Sacramenti. Venuto poi il Parroco con la Santissima Eucaristia, fù tale, e tanto il giubilo della Serva di Dio, e sì grande l'ansietà d'unirsi col Sacramentato Signore, che mossa da impetuoso desiderio, & estraordinario amore, senz'aspettare, che il Parroco dicesse, come si suole, le parole, *Domine non sum dignus*, avvicinò la bocca alla mano di quello, e con le labra, quasi violentemente le strappò dalle dita la Sacrosanta Particola; & havendosela inghiottita, il di lei cuore unito à quel Dio, ch'è fuoco consummatore, si sentì acceso di nuova fiamma di Carità, e desiderio vehemente di unirsi per mezzo della chiara visione con quel Signore, la di cui presenza allhora godeva sotto le specie Sacramentali.

tali.

tali. Onde cominciò con parole tutte infocate à dire: *Deh quando sarà quell'hora, nella quale uscirò da questo carcere infelicissimo del mondo, & andarò nel Cielo ad ardere di eterne fiamme di amore con Dio? Lacci del corpo spezzatevi, non trattenete più frà ceppi lo spirito, che aspira alla libertà del Paradiso: e tu anima mia imprigionata, perche non rompi con la forza di amore le tue catene? e tu mio cuore innamorato squarcia pure questo petto, acciò per quell'apertura esalando lo spirito anhelante voli à godere gli abbracci di Dio?* Più ella havrebbe detto, ma interruppe il suo parlare il Parroco, con dimandarle se desiderava l'estrema Ontione. *Sì Padre* (rispose Suor Maria) *molto volentieri, anzi ve ne prego con tutto l'affetto, perche spero, che brevissimo sarà il tempo della mia vita.* Poi mentre il Parroco si occupava in ungerla con l'oglio santo, ella si esercitò in meditare tutti li beneficii, che ricevuti havea da Dio fino à quel punto, e ringratiava la Divina liberalità, lodava la sua infinita Misericordia, la quale si era degnata far tante gratie ad una vilissima creatura, qual si confessava d'essere.

10 Pregò doppo il Confessore, che volesse haver pensiero di far collocare il suo corpo dopò la morte nel più nascosto, e puzzolente luogo della grotta, che si trova nella Chiesa de' Padri Predicatori di S. Maria della Sanità: dicendo, che non meritava miglior deposito il cadavere di creatura tanto indegna, e scelerata. & alla Signora D. Anna Bonito sopra nominata incaricò, che facesse usare tutta la possibile modestia in accomodare il suo corpo. Così andava ella maggiormente disponendosi al vicino passaggio, rendendo più pretiosa, e pura quella benedett'anima con l'esercitio delle virtù, e particolarmente della Umiltà, e Purità, per trovarsi come Vergine savia con la lampada accesa, e piena d'oglio di sante operationi all'incontro, che do-

veà ricevere, dello Sposo suo Celeste. E come che per la forza del male si vedeva tuttavia andar sempre più deteriorando, non potè lasciarsi senza la continua assistenza di un Sacerdote notte, e giorno. Hebbe però à sostenere un'altra mortificatione; e fù il non poter havere in quel tempo, se non per qualche breve spatio del giorno l'assistenza del suo solito Confessore. perch e trovandosi quello non solo ottuagenario, ma inetto à muoversi, per cagione d'una gran caduta fatta poco tempo prima, come altrove dirò; non poteva usare quest'atto di carità, come havrebbe ancor'egli desiderato, alla sua moribonda figliuola. Si rassegnò pure in questo Suor Maria al volèr di Dio, il quale così havea disposto, per darle anche per questa strada nuova occasione di merito. Compensò però nostro Signore questa mortificatione dell'afflitta inferma con un modo proprio della sua Divina Sapienza, e fù questo. Nel licentiarsi, che faceva da Suor Maria la sera il detto suo Confessore, soleva dirle, che restasse pure con Dio, ch'egli per non poter seco fermarsi, havrebbe in camera sua recitate per lei le consuete preci per la raccomandatione dell'anima alla tal'hora. Gradiva molto Suor Maria quell'offerta; e compatendo le indispositioni del Padre, ella medesima lo pregava à ritirarsi, acciò non patisse troppo disaggio. Hor'avveniva, (permettendo così nostro Signore per consolatione dell'afflitto spirito della sua Serva, e premio della rassegnatione, con la quale riceveva tal mortificatione) che ponendosi il P. Confessore nell'hora concertata con l'inferma, à dire in camera le preci predette, & aggiungendovi quelle parole di conforto, che dette havrebbe à Suor Maria moribonda, se le fusse stato presente, ella udiva nel suo letto quanto il Padre diceva nella sua cella, come se quello le fosse stato appresso: e

sapeva

sapeva poi render conto al Padre medesimo di quanto havea detto, quando da lei tornava il seguente giorno. Questo maraviglioso fatto recò grandissima consolatione alla povera patiente, e le diede grande occasione di ringratiare il suo Dio, dal quale si vedeva con sì bella gratia favorita: & al Confessore restò molto da ammirare la divina bontà.

In questo medesimo tempo non mancava di fare nel meglior modo, che poteva in quello stato di desolatione, diversi atti di amore verso di Dio, di desiderio di vederlo, e simili, secondo che qualche raggio della divina gratia penetrava nel suo cuore frà quelle dense caligini delle aridezze; e continuò à ricevere la Santissima Communione fino al Martedì 20. di Luglio, che fù il giorno precedente al suo felicissimo transito. Gionta, che fù la sera di detto giorno, voltatasi alle sue care Compagne molto addolorate, e meste per la di lei prossima partenza, disse à quelle, predicendo il termine preciso della sua morte: *Mercoledì andarò all'altra vita.* e volendo da esse prender l'ultima licenza, e lasciarle quelli ricordi, che per molto tempo le haveano domandati, & insieme consolarle come poteva nella gran mestitia, che dimostravano, seguitò à dire queste parole. *Sorelle carissime, perche non sò se haverò più lingua, hora, che posso, domando perdono à tutte di qualsivoglia male esempio, che dato vi havessi con le mie attioni, e di qualunque disgusto, che havessivo da me povera peccatrice ricevuto. Vi prego poi à non disturbarvi per la partenza, che fò da voi: poiche andando io (come spero nella benignità del mio Celeste Sposo) à godere l'eterna felicità, ve ne dovete più presto rallegrare, che attristarvi. vi prometto bensì, giunta, che sarò alla presenza del mio dolcissimo Signore, ricordarmi specialmente di ciascheduna di voi, e raccomandarvi alla sua Divina Misericordia; della quale se vorrete essere maggiormente*

partecipi, state innamorate di Giesù Christo, e della sua Santa Croce. Questa è l'arco, che ferisce il cuore di Dio: Questa è la lancia, che abbatte li tre nemici dell'anima: Questa è la scala per salire sicuramente al Cielo: il Carro, che vi conduce alla gloria; e la chiave, che apre le porte del Cielo. State dunque di buon'animo, e soffrite allegramente le Croci, che Dio vi manda, & assicuratevi, che chi più patisce nel Mondo, molto più goderà nella Patria Beata. Così ella procurò prima di morire insinuare nel cuore degli altri, con l'esempio della sua gran sofferenza, e con le parole, quel gran desiderio di patire, che lei hebbe in tutto il tempo della sua vita.

12 Al suo Confessore (il quale per non poter più seco trattenersi, à cagione delle sue accennate indispositioni, le domandò licenza di partirsi) ella chiedè similmente la benedittione, e l'ajuto delle sue orationi per il passaggio. E dicendole quello: *Suor Maria, noi facilmente non ci vedremo più, restate con Dio, poiche spero, che ci rivederemo in Paradiso*: Ella non mostrando sentimento alcuno di dispiacere per la partenza, che da se faceva in quel punto, restò sodisfattissima dell'assistenza d'un'altro Religioso del medesimo Ordine di S. Domenico dal detto Padre assignatole, e del solito Sacerdote. E poco dopo, che quello fù partito, disse confidentemente ad una delle sue Compagne, che il Confessore l'havrebbe trovata viva nella seguente mattina; come successe.

13 Per ultimo andandosi via più dilatando la parotide, che l'era nata nella gola, le cagionò enfiaggione fino nel volto, e le restrinse talmente la respiratione, che perdè quasi affatto la favella, e se le accelerò à gran passi la morte. Durò questo nuovo tormento, dal quale sentiva soffocarsi ad ogni respiro, dalla sera del Martedì fino alla mattina del Mercoledì seguente; nel

quale

quale essendo venuto à trovarla ben per tempo il P.M. Mazzaferri suo Confessore, & havendo osservato essere la moribonda ancor capace di udire ciò, che se le diceva, con brevi, & infiammate parole, adattate al bisogno, & allo spirito della Serva di Dio, l'ajutò à sollevare i pensieri al suo Giesù; e lei riconoscendo il suo amatissimo Padre, con un poco d'hilarità di volto, mostrò quanto grata le fosse la sua presenza in quella occasione. E procurando di corrispondere con l'affetto à tutti quegli atti, che il buon Padre le suggeriva, circa le 12. hore del detto giorno di Mercoledì 21. di Luglio dell'anno 1688. trà le preghiere de'Religiosi, e Sacerdoti, e delle sue compagne, che le faceano corona intorno al suo letticciuolo, placidissimamente si riposò nel Signore essendo d'anni 69. dieci mesi, e 15. giorni, tutti consumati in penitenze, angustie, e tormenti, ad honore, e gloria dell'amato suo bene Giesù.

Delle esequie, e sepoltura data al cadavere di Suor Maria, e come apparve à molti dopò la sua morte.

CAP. XII.

1 RESO c'hebbe lo spirito al suo Creatore la serva di Dio Suor Maria, fù decentemente vestito il cadavere con l'habito Domenicano, e collocato nella cappella della sua casa avanti quella Sacra Imagine della B. Vergine, la quale (come altrove si è detto) mostrati havea tanti segni di benevolenza à questa sua figlia. E fù veramente una meraviglia il vedere, che il di lei volto, il quale prima della morte era contrafatto per la lunghezza dell'infermità, e per l'emfiagione

gione già detta, comparisse poi doppo la separatione dell'anima con la sua natural bellezza, congionta con tal decoro, che recava consolatione à chiunque lo riguardava. Fù adornato con corona di fiori il capo in segno della sua illibata verginità, e di quelli aspersero anche la Bara. Si tenne in questa positura dalla mattina fino al tempo, che si celebraron l'esequie, il che fù verso la sera del medesimo giorno. Nel qual mentre, perche si divulgò la nuova della di lei morte in contrade anco rimote dalla sua casa, concorsero varie persone anche nobili, e religiose, che l'haveano conosciuta in vita, e stimata per le di lei rare virtù; per vedere almeno quel cadavere; giàche prima dello spirare, non l'era stato permesso di visitarla. E maggiore sarebbe stato il concorso, se non si fusse usata ogni diligenza da'Padri del Convento della Sanità, per tener celata la sua morte.

2 Quanti la viddero in quello stato, piansero dirottamente la perdita di sì buona Madre, e Maestra; poiche per tale molti la riputavano, nè poteano satiarsi di commendare le di lei gran virtù. E specialmente rammentavano quella heroica patienza, che havevano osservata in lei nelle passate infermità; e pigliavano per motivo da mitigare il dolore, che sentivano della sua morte, il considerare, come havea finito di patire per cominciare à godere delli eterni contenti con Dio, come lor facevano sperare le di lei virtù. Facevano à gara in baciarle con grande affetto, e divotione chi le mani, e chi li piedi, e le vesti medesime, che la coprivano; e volevano anche queste reciderle, per trasportarle come pretiose reliquie; ma furono pregate à non farlo, sì da qualche Religioso Domenicano, come dalle Compagne, che alla custodia del cadavere assistevano; & essendo quelle, che ciò far pretendevano,

per-

persone molto discrete, e confidenti della casa della benedetta defonta, si astennero dal farlo. Non poterono però contenersi dal pigliare corone, imagini, divote, & altre simili cosette, le quali adoperar soleva in vita la Serva di Dio, e quelle volsero havere appresso di loro, come cari pegni di Suor Maria.

3 Circa le ventidue hore fù con decenti esequie condotto quel benedetto cadavere alla Chiesa di Santa Maria della Sanità de'Padri Domenicani, con l'accompagnamento di copioso numero di Religiosi della medesima Religione; e posto nel mezzo di quella li Padri strettamente lo circondarono, acciò in quel poco di tempo, che dovea stare esposto per cantare le solite preci prima di sepellirlo, nessuno potesse accostarsi à toccarlo. Finita che fù la detta officiatura, con ogni celerità chiusero il corpo in una cassa preparata à tale effetto; & indi lo sepellirono in una fossa fatta à questo fine nella Cappella di S. Caterina da Siena dal lato destro dell'Altare; acciò stasse à piedi di quella Santa del suo Ordine, la quale havea procurato studiosamente d'imitare con la sua virtuosa vita. Non fù posta lapide, nè inscrittione alcuna sopra la detta sepoltura, ma con semplice fabrica ricoperta. Così vennero i Padri sudetti à cooperare anche in morte al sentimento, che sempre hebbe in vita Suor Maria, il quale fù di essere incognita al mondo, per piacere maggiormente à gli occhi Divini.

4 Mà come che suole per lo più Dio medesimo prender la cura di manifestare li meriti de' suoi più cari servi, acciò siano altretanto honorati anche nel mondo, quanto essi cercarono humiliarsi; per questo non volse lasciar totalmente occulti, li meriti, e la gloria, da questa sua dilettissima serva acquistati con le sante operationi. Onde permise, che poco doppo la mor-

morte ella medesima apparisse à molti, e così se ne venisse in cognitione: come dalli seguenti così si vede.

5 A molte persone conoscenti di Suor Maria fù conceduta gratia (in premio forse delle loro virtù) di poter vagheggiare le bellezze, delle quali era stata adornata l'anima della cara compagna, & amica del Signore. La maggior parte però di queste fà di mestieri per degni rispetti tacerle; e solo dirò, che erano tali li splendori, colli quali si diede à vedere quell'anima benedetta, che essendo accadute di notte molte di queste apparitioni, parve nondimeno à chi toccò la sorte d'essserne spettatrice, che si fussero quelle notturne tenebre in un'istante cambiate in luminosissimo giorno: e restarono per tal gioconda vista ripiene non meno di meraviglia, che di contento, e divotione. Non devo però tralasciare di raccontarne con qualche maggior particolarità alcune poche; e specialmente quella, che fece pochi giorni dopò la sua morte ad una persona, la quale soleva spesso visitarla mentre viveva, e si raccomandava alle sue orationi, pregandola le impetrasse da Dio il suo santo amore. Prometteva sempre la serva di Dio di farlo, e dava insieme à quella speranza, che l'havrebbe col tempo ottenuto, & anche le insinuava, che fosse umile; dicẽdole che per questo mezzo si sarebbe disposta per ottenerlo. Morta che fù S. Maria, parendo à colei, di non haver più ottenuto l'amor di Dio, che bramava, si doleva talvolta con la sua cara amica; dicẽdo trà se, che non le havea attesa la promessa di volerglielo impetrare. Et ecco, che una notte se le rappresentò nel sonno la serva di Dio tutta risplendente di chiarissima luce, e giubilante, e cominciò à fare alla supplicante molte carezze, e l'interrogava, che volesse da lei. Allhora quella rispose, dicendo; l'amor di Dio, che havete promesso ottenermi, & ancora ne son priva.

Ri-

Rispose Suor Maria, raccordandole il medesimo documento, che dar le soleva, mentre era viva; e disse: *Figlia procura d'esser humile, che doppo l'humiltà viene l'amor di Dio, che desideri*, ciò detto disparve. Si risvegliò allhora la Giovana, e si trovò tanto consolata, che per molti giorni hebbe un insolito raccoglimento interiore.

6 Ad un'altra persona molto virtuosa, parimente fù manifestata la gloria della serva di Dio. La vidde costei con una corona in testa tutta tempestata di perle, che passeggiava per un giardino pieno di preggiatissimi fiori; & haveva in mano rose, palme, e spine, e di queste andava dispensando à molte persone, ch'erano ivi presenti, per dare ad intendere, che conforme ella dalle spine de' suoi travagli havea raccolte rose, e palme di gloria; così dovea ancor à quelle accadere, e che doveano ricevere tanto le rose, e palme delle Consolationi, quanto le spine delle Tribulationi, come doni della mano di Dio.

7 Si diede ancora à vedere un'altra volta ad una professa del terz'Ordine di S. Domenico, la quale si trovava oltre modo afflitta à cagione di molti travagli, che allhora soffriva; à costei apportò tanto sollievo con la bellezza del suo sembiante tutto luminoso, e risplendente, e con le seguenti parole, che le disse; (*Che hai? ama Dio, e non temere di cosa alcuna*), che la lasciò piena d'indicibile consolationé.

8 Conchiuderò con quello, che accadde ad un buon Sacerdote, il quale era stato molto confidente della serva di Dio. Volendo costui una sera verso le quattr'hore della notte andare à letto, & havendo già smorzato il lume, vidde in un'istante riempirsi di chiarissima luce la sua stanza, & osservò trà quei sblendori sedente sopra vaghissima nuvola una veneranda Ma-

trona, la quale portava nel capo ricca Corona tempestata di perle, & era coperta da manto di risblendentissima luce. Alla prima vista di tanta maestà, e gloria, credè il buon Prete, che quella Matrona fusse la gran Regina del Cielo: ma riflettendo a' proprii demeriti, non poteva persuadersi, che la Madre di Dio fusse venuta à visitarlo. Fisò intanto come meglio potè gli occhi al volto di quel personaggio, e riconobbe in esso l'effigie di Suor Maria; e vedendola così maestosa, concepì tanta riverenza verso di quella, che voleva humile, e riverente prostrarsi à terra per venerarla; ma in un subito se la vidde sparire da gli occhi, quasi che contenta d'havergli recata quella consolatione, rifiutasse l'adoratione, che non l'era dalla Santa Chiesa permessa. Con questa visione il Sacerdote si confermò maggiormente nel concetto, che per l'addietro havea havuto delle eccellenti virtù di questa Sposa di Christo, delle quali era stato testimonio di vista.

Fine del primo Libro.

DEL-

DELLA VITA DI SUOR MARIA DI SAN TIAGO.

LIBRO SECONDO,

Nel quale si tratta delle sue insigni virtù.

Della Fede, e Speranza, delle quali fu dotata Suor Maria.

CAP. I.

1
E il preggio de'Santi consiste nel fare del continuo opere grate à Dio; e questo far non si può senza la Fede viva,& operosa giusta i dettami dell'Apostolo il qual dice:(1) *sine fide autem impossibile est placere Deo*: perciò fà di mestieri,prima che si venga à trattare dell'altre virtù, con le quali i Servi del Signore s'ingegnarono di piacere alla Maestà sua,dimostrare quanto fussero stati ben radicati, e fondati nella S. Fede.

2 Questa non hà dubbio, che possedeva in alto grado la nostra Suor Maria, perche ammaestrata fin dalla fanciullezza diligentemente da'suoi Genitori, e Padri Spirituali di tutto ciò, che la nostra Santa Fede ci propone à credere, non solo prestò fermamente l'assenso à quelle divine verità, ma se l'affettionò talmente col

1 *ad Heb. c. 11 6.*

cuore, che con grandissimo diletto dell'anima sua, essendo ancora di poca età, si esercitava in meditare li divini misterii, e particolarmente quelli dell'Incarnatione, Vita, e Passione del nostro Redentore. Stava con particolarissima attentione, e gusto ascoltando ogni qual volta si discorreva delli misterii della Santa Fede; e spesso ella insegnava le cose à quella appartenente, ò alle serve di casa, ò alle fanciulle, secondo se le porgeva l'occasione; gustando molto d'occuparsi in dare agli altri quella cognitione, che di tali verità ella havea ricevuta, per rendere la sua fede in questo modo operosa.

3 Attuava la fede particolarmente nelle Chiese; e riputando queste (come veramente sono) Tempii di Dio, che sotto le specie Sacramentali in quelli habita, s'induceva à frequẽtarle cõ assiduità, & à dimorarvi con quella riverenza, che si è detto nel Cap. 6. del primo libro, per venerare col maggior affetto, & humiltà possibile il SS. Sacramento, ch'è chiamato *misterium fidei*; credendo con ogni fermezza essere in quello realmente presente l'amabilissimo Dio, il quale per tal mezzo veniva ad unirsi con l'anima sua, per farla partecipe delle divine influenze.

4 In ossequio di questa S. Fede soggettava il proprio intelletto à quelli insegnamenti, che da' suoi Confessori le venivano dati circa la direttione del suo spirito; & era inimicissima di nuove dottrine, & ammaestramenti. Quindi è, che quando il perverso seduttore Michel di Molinos cominciò à seminare i suoi dogmi sotto il manto della Contemplatione acquisita, e di Quiete; ella ancorche vedesse l'applauso, che quelli trovavano, non volle mai servirsi di quel metodo di oratione, nè mutare il suo; anzi sentendolo tanto magnificare per la fama, che s'havea conciliata l'iniquo autore; modestamente si scusava di non poter seguire quella prattica per esse-

essere incapace di tali insegnamenti; e che più le piaceva quello, che da' suoi Direttori l'era stato insinuato.

5 Si compiaceva molto, e trovava gran diletto in leggere le vite de' Santi Martiri, vedendo quante cose havevano quelli patito per difesa della Santa Fede, e per custodirla intatta nel loro cuore; dagli esempii de' quali incitata, e spinta dal divino amore, desiderò più volte ardentemente di spargere il sangue per mano degl'infedeli in confermatione della Fede. Onde alle volte soprafatta da' fervori di spirito, & empiti di Santo amore, giunse à dare di piglio alle vesti da huomo, che trovava per casa, per vestirsi di quelle; e diceva (stando quasi rapita in eccesso di mente), di volere andare fra barbari à spargere il sangue, e dare la vita per il suo Giesù. E che questo fusse veramente un desiderio efficace procedente dalla gran Fede, e Carità, che racchiudeva nel cuore; lo fè noto l'attestatione del Signore medesimo, il quale (come si è riferito nel Capitolo 10. del primo lib. al numero 12.) disse una volta alla sua serva; che per haver ella tante volte desiderato di andare fra barbari, & essere martire per suo amore, mandava à lei le tante infermità, ivi riferite, acciò per mezzo di quelle havesse un più lungo, e penoso martirio.

6 Sentiva gran dispiacere, quando udiva parlare degli Eretici; & Infedeli: havendo gran compassione allo stato miserabile, nel quale si trovano fuori del grembo della Santa Madre Chiesa, e pregava con grande efficacia il Signore ad illuminarli con la luce della sua Fede. Parlava sempre con grande stima, e rispetto del Romano Pontefice; e quando sentiva raccontare progressi della Cattolica Religione, non poteva contenersi di mostrare esternamente il gran giubilo, che ne sentiva il suo cuore, lodando molto, e stimando quelli, che

che n'erano cooperatori. Per questa medesima causa godeva assai d'esser figlia della Domenicana Religione; la quale hà fatto, e fà tanto per difesa della S.Chiesa Cattolica Romana.

7 Per esercitarsi maggiormente in questa virtù chiamata dall'Apostolo *Argumentum non apparentiũ*,(2) ella fù sempre alienissima dal cercare, ò desiderare Visioni, e Rivelationi, & ancorche il Signore per la purità dell'anima sua spesse volte di tali gratie la favorisse; ella nondimeno, e per motivo di humiltà riputandosene indegna, e per sospetto d'inganno, stando timorosa le rifiutava sempre, nè voleva tenerne conto; come nel lib. 3. al Cap. 2. si dirà. Onde stimando più certa (come veramente è) la cognitione(benche oscura) della S. Fede, che qualsivoglia Rivelatione; si contentava di considerare le cose divine più tosto *per speculum in ęnigmate*,(3)come dice l'Apostolo,che haverne qualche evidenza, che può dare talvolta una rivelatione. Serva per confermatione di questo ciò, che siegue. Volle una volta il Signore dare ad intendere à Suor Maria, quanto ella haveva meritato in certa attione, nella quale haveva molto patito: ricusò ella di volerlo sapere, dicendo bastarle, che la fede le insegnasse,essere le buone opere meritorie della vita eterna.

8 Da questa sua viva fede nasceva quella gran fiducia, ch'ella havea nella Divina Bontà, e Misericordia, nel patrocinio della Regina del Cielo,nell'invocatione de'Santissimi nomi di Giesù,e di Maria,& intercessione de' Santi,servendosi hora dell'uno, hora dell'altro mezzo,secondo richiedevano i proprii, e gli altrui bisogni, à lei raccomandati, per ottenere da Dio quanto bramava. In tal proprosito conviene ricordar quì ciòcchè altrove si è detto esserle accaduto nella sua fanciullezza;

2 *Ad Heb. c. 11.* 3 *1. Ad Corint. c. 13.*

za; quando cercando i demonii spaventarla nel tempo, che orava, ridendosi ella della sicurtà, che dar le volse il Padre, con dirle, che non temesse, perche esso era in sua difesa: coraggiosamente rispose; che la sua confidenza era nel Santissimo nome di Giesù. Questa medesima fiducia procurava insinuare agli altri, che alle sue orationi ricorrevano, ne' loro bisogni, e si lagnavano di non potere ottenere da Dio, quel che chiedevano; à costoro ella diceva sempre: *ci vuol fede: habbiate fede, e non dubitate, che Dio vi cõsolarà*: detti à lei familiarissimi.

9 Et accioche con più evidenza si conoscesse, quanto fosse grande in Suor Maria la Fede; permise il Signore, ch'ella venisse terribilmente tentata contro questa virtù dal demonio; il quale le portava spesso in pensiero molte difficoltà sopra i misterii più arcani di quella, facendole parere, che non dava il suo assenso à tutto ciò, che la S. Chiesa propone; & altre simili tentationi, che alla fedelissima amante di Dio riuscivano penosissime. Un giorno trà gli altri, essendo andato il suo Confessore à visitarla, la trovò in grande angustia, e travaglio, che pareva tramortita; la interrogò della causa delle sue angustie; tacque l'afflitta alla prima richiesta: perche era preoccupata dal duolo; alla seconda dimanda poi, così rispose tutta grondante di lagrime, e con parole, che movevano à compassione. *Mi pare haver perduta la fede, e che volete; che habbia di peggio?* Ciò disse per trovarsi talmente tentata circa la fede, che le parea di non credere. Allhora il Padre cominciò à consolarla, e farle conoscere le astutie del demonio, il quale (permettendolo Iddio) così la tentava: l'ajutò à far quegli atti, ch'erano necessarii per ribbuttare tali suggestioni, onde restò consolatissima, e libera da quella tentatione. In simili cimenti si trovò spesso in vita sua, e particolarmente negli ultimi anni; ma dal vedere, che

che non poterono mai abbatterla, si viene in cognitione quanto profonde radici havesse la S. Fede nel suo cuore, la quale le fù come un scudo per resistere alle medesime tentationi, & à quante altre ne sentì contro ogni altra virtù. Giusta il documento dell'Apostolo dato à Christiani di Efeso: *In omnibus sumentes scutum fidei; in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.*(4)

10 Dalla Fede veniva ravvivata in Suor Maria la virtù della Speranza; mediante la quale non si diffidava di conseguire dalla liberalità divina quanto promette; e se ben si vidde à cagione delle narrate tentationi, e desolationi di spirito molte volte in tale stato, che le pareva essere da Dio derelitta, & abbandonata, e che non fusse per conseguire la gloria del Paradiso; Sperò sempre nondimeno,(se ben di tanta gratia si stimava indegnissima) fermamente, che per li meriti del nostro Redentore, & in virtù de' mezzi dal medesimo lasciatici, ella havrebbe vinta ogni tentatione, superate tutte le molestie, e finalmente conseguita l'eterna Beatitudine. Tantochè alcune volte entrava in tanta speranza di dovere conseguire questo bene, che diceva con qualche sua confidente. *O come ci voglio parer bella à godere col mio Celeste Sposo in Paradiso*: e poco prima di morire, (se ben si trovava arida, e desolata) pure disse alle sue compagne, che non si turbassero per la di lei morte, perche sperava nella benignità del suo Sposo, di andare alla felicità del Paradiso.

11 Ancorche vedesse in varie occasioni andar le cose al roverso di quello, che per Divina rivelatione havea conosciuto dover accadere: stava pur nondimeno salda, e ferma nella speranza concepita per la divina promessa: & à similitudine di Abramo: *contra Spem in Spē credebat*(5). Ciò avvenne più volte, poi che havendo fatta

4 *Ad Eph. c. 6.* 5 *Ad Roma. cap. 4.*

ta oratione, per qualche infermo, ò altro negotio, e ricevuto avviso dal Signore, che l'infermo non morrebbe, e che l'affare havrebbe havuto buon'esito: se ben poi veniva à lei detto, che l'infermo era vicino al morire, che il negotio andava alla peggio; ella nondimeno stava sempre con la speranza di vedere verificato, ciò, che il Signore le haveva manifestato; & in fatti avveniva poi inaspettatamente il tutto secondo la sua speranza. In confermatione di questo potrei addurre molti fatti, e particolarmẽte uno in persona propria; ma rimetto il Lettore al Capitolo, del 3. lib. dove si tratterà del dono della Profetia, & altri doni da Dio conceduti gli; e quì solo noterò il seguente.

12 Nel trattato, che si fece per ottenere la cappella in sua casa; haveano già tutti quelli, che vi tenevano mano perdute le speranze di conseguire la gratia à cagione delle difficoltà, che insorgevano, come si disse nel Capit. 8. del lib. primo, & ella sola restò sempre con una tranquillità, e pace grandissima, causata dalla ferma speranza, che havea di doversi ottenere ciò che bramava, per le promesse fattele da Giesù Christo, e dalla sua Santissima Madre, e così appunto avvenne in tempo, che meno vi si pensava. Quindi avveniva ch'ella in simili casi non voleva far molti discorsi, mà fatte le dovute diligenze, soleva poi dire con gran fiducia: *Liasciamo fare à Dio: confidamo in lui.*

13 Alla medesima speranza appoggiata nelli negotii più ardui appartenenti così all'anima, come al corpo non voleva curiosamente investigare ciò, che havesse à succedere, nè cercare à Dio tali notitie, mà raccomandavasi confiderentemente alla Maestà Sua: faceva dalla sua parte quanto bisognava, e poi rimetteva tutte le speranze nel divino beneplacito, dal quale aspettava con indifferenza l'esito ò contrario, ò fa-

vorevole a' proprii desiderii, senza anzietà, e perturbatione; con che faceva ben conoscere, essere le sue speranze in Dio collocate.

14 In tutte le contradittioni havute da parenti, quando si dichiarò di voler essere Sposa di Giesù Christo, e non ammettere sposo terreno; nelle difficoltà che incontrò per attendere al camino della perfettione, in vedersi priva del primo suo Direttore, e rifiutata dal secondo, che cercò; in vedersi ancora perseguitata in varii modi dagli huomini, e dal demonio; hebbe sempre una speranza sì forte, e generosa, che mai si diffidò di poter superare tutti gl'intoppi, e giungere una volta à fare acquisto di quella perfettione, alla quale aspirava; sperimentando in se stessa quel che dice il Profeta. *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ, current, & non deficient.* (6)

15 Hebbe ancora occasione da esercitare la Speranza in Dio, quando si vidde priva de' parenti, e della robba; perche ridotta à stato di povertà, non si mostrò sollecita di fare acquisto di beni temporali per mantenersi, ne ricorse agl'umani appoggi per havere il necessario sostentamento; ma confidando in tutto nella divina providenza, hebbe à dire al P. Mazzaferri, (il quale rifiutava riceverla per sua penitente, perche stimava di addossarsi la cura di doverla ancor soccorrere) che di ciò non si dasse pensiero, poiche ella havea la providenza divina, dalla quale veniva assicurata di soccorso in ogni necessità più urgente; giusta il documento del Salvatore. *Quærite primum regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adiicientur vobis* (7), e quell'altro. *Nolite soliciti esse, &c.* (8) & in fatti non restò in questo defraudata la sua speranza; imperciòcche se bene si trovò molte volte in gravi angustie, e strettezze, non vol-

6 *Isai. c. 40.* 7 *Luca c. 12.* 8 *Ibidem.*

volle far noto il suo bisogno à persone, dalle quali sarebbe stata più che volentieri soccorsa; ma l'infinita carità Divina in premio della speranza, che in Dio havea posta, faceva, che quando ella meno l'aspettava, le fussero mandati quelli sussidii, quali richiedeva il suo bisogno; il che considerando non poteva satiarsi di dar lodi, e ringratiamenti alla paterna Providenza di Dio, che con tanto amore la favoriva.

16 Quindi proveniva, che esortava gli altri ad haver speranza, e confidenza nella Divina bontà; e sentiva molta pena in vedere persone pusillanimi, le quali considerando i proprii difetti, dicevano, sentire sconfidenza, e timore di accostarsi à Dio; sentimento, che suol suggerire il demonio per tirar l'anime à ruina maggiore. Onde Suor Maria soleva à queste tali insinuare questa bella prattica per eccitare se stesse ad una filiale confidenza, e diceva loro: che vedendosi in quello stato di tanta pusillanimità, si sforzassero di andare avanti al Santissimo Crocifisso, e rappresentandogli li proprii peccati, e difetti, dicessero con humile sentimento, e confidenza. *Signore eccomi à vostri piedi, io hò fatta la mia parte, operando da quello che sono peccatore, e miserabile: tocca hora à voi à fare la vostra da quel Dio sommamente buono, come sete*, e voleva con questo dire (come ella poi spiegava) che se noi havemo come peccatori fatta la nostra parte, peccando: restava alla Maestà Sua, come Dio, di cui è proprio (*misereri semper, & parcere*) di fare la sua parte, perdonandoci, quando con vero dolore gli domandamo perdono. Di tal mezzo si servivano molti di quelli a' quali la serva di Dio l'insegnò, e non senza loro gran profitto; dicendo, che con questo ricuperavano la smarrita speranza, e concepivano molta fiducia; per il che benedicevano la serva di Dio, che havea loro insegnato questo modo di liberarsi dalle

tentationi di sconfidenza, e disperatione.

Dell'ardente amore, e Carità di Suor Maria verso Dio.

CAP. II.

1 ALle virtù della Fede, e Speranza si accoppiò nel cuore di Suor Maria la Regina delle virtù, dico la Carità. Di questa possiamo dire, che cominciò à sentirne i fervori sin dal quinto anno dell'età sua, allhora quando comparendole l'amabilissimo Giesù nel giorno di Pasqua (come nel primo Capitolo del primo libro si è narrato) rinovò di sua bocca à quest'anima eletta il comando dato à tutti gli huomi di amarlo, dicendole. *Amami, e patisci, che à suo tempo sarò tutto tuo.* Queste parole dette dalla lingua di un Dio tutto foco ad un cuore puro, & innocente, libero da ogni affetto terreno, e difettoso, com'era quello di Suor Maria ancor fanciulla, le ferono tale impressione, che facẽdole rivolgere tutto l'affetto verso di Dio, altro poi non seppe amare più fortemente, che quella infinita bontà; onde per un'istinto dello Spirito Santo, cominciò, senza havere havuto altro indrizzo, ad applicarsi all'esercitio della mentale oratione; come quella, ch'è mezzo più atto à cõnoscere con facilità maggiore Iddio per amarlo.

2 E perche il primo effetto di questo divino amore è l'escluderne ogni altro dal cuore: Quindi è, che si vedeva nella nostra Suor Maria una grande alienatione d'affetto da tutto ciò, che recar suole diletto in quella età fanciullesca; onde rifiutava i passatempi, le gale, le conversationi d'altre sue pari; e dilettavasi solo di racco-

coglimento, orationi, ed altri divoti esercitii:nè bastavano le preghiere, e l'istesse minaccie de' Genitori à farle mutar pensiero. Era ancora così staccata dal soverchio affetto verso del Padre, e della madre, che non si curò punto di contristarli, quando ricusò di eseguire la volontà, che haveano di darla à marito; perche haveva fisso nel cuore, doversi preferire l'amor del Creatore à quello del Genitore; e però, ancorchè quelli ripugnassero, volse far voto di verginità, per stringersi maggiormẽte al suo Dio con vincoli di Purità, e Carità.

3 Questa aumentandosi giornalmente più nell'anima sua con i sudetti esercizii, con la lettione de' libri spirituali, e per mezzo delle mortificationi, e penitenze, che del continuo faceva per amore del suo Signore cominciò ad operare in lei quelli effetti, che sono come le vampe di questo fuoco, e primieramente si vedeva quasi sempre raccolta, e composta, con che dava inditio della presenza di Dio, che con varie riflessioni procurava havere. Si udiva spesso prorompere in accesi sospiri, & affetti amorosi, verso il suo Divino amante. Accadeva frequentemente anche ne' primi anni di sua età, tanto nel tempo, che faceva oratione, quanto in altre occasioni, di sentirsi toccare il cuore, da stimoli sì infocati, e violenti d'amor di Dio, che non potendo il corpo sostenerli ne veniva meno; sentendo ella intanto quei languori, della sposa de' Sacri Cantici, quãdo diceva, *Amore langueo.* (1) Osservavano tutto ciò qualche volta alcuni di casa, e non sapendone la cagione, erano trà di loro diversi li giuditii, che ne facevano, secondo la diversa capacità di ciascheduno; Imperciochè il fratello, e la sorella per la poca età, che haveano, vedendola così svenuta, & immobile, se ne prendevano giuoco, stimando ch'ella scherzasse, e vedendo, che

non

1 *Cant. c. 2.*

non dava risposta a' loro motti, cercavano spaventarla, e fin con le spille la pungevano per destarla. Il Padre, la Madre, e le serve, quando la ritrovavano così tramortita, stimandola oppressa da qualche strano accidente: procuravano soccorrerla, con applicarle varii rimedii per richiamarla a' propri sensi; ma questi per lo più riuscivano vani, à rimuovere quell'effetto, che non da naturali, bensì da supernaturali cagioni proveniva; E fino à tanto che non cessavano quelli forti impulsi del divino amore, che à tale stato l'havean o ridotta, inutilmente si affaticavano in applicarle medicine. Quando poi cessavano quelli amorosi deliquii, accorgendosi della sollecitudine de' suoi domestici, soleva, (mossa da quell'affetto rimastole nel cuore) dire queste parole. *Lasciatemi in cortesia, che il mio cuore, e l'alma mia altro non bramano, che amar Dio*, e replicandole più, e più volte, veniva ad accendersi il petto di nuova fiamma di Carità; e tornava à venir meno per l'eccessivo affetto; dimorando in quello stato fin che Dio non mitigava quell'eccessi amorosi.

4 Passarono tant'oltre queste estraordinarie operationi, che il Divino amore faceva in quest'anima amante, che la spinsero, à fare tali attioni, le quali conforme à chi fusse stato esperto delle stravaganze, che suol cagionare l'amor Divino in quelli, che lo possedono havrebbero ben fatto conoscere quanto Suor Maria era di quello ripiena, così à colori, a i quali al dir di S. Bernardo *Barbara est lingua amoris* (2), diedero motivo di stimarla per fatua, ò pure offessa da qualche maligno spirito. Imperciochè accadeva spesso, che questa amante di Giesù Christo (e ciò particolarmente in alcune festività più solenni, e divote dell'anno) veniva soprafatta da tali empiti di quell'amore Divino, del quale parlan-

2 *D. Bernar.*

lando S. Bernardo hebbe à dire, *che Amor ſanta quedam inſania eſt* (3), che alla conſideratione di quelli divini miſterii, operati per noſtra ſalute dal Redentore, ò al riflettere all'amore dal medeſimo dimoſtratoci, moſſa da amoroſi eceeſſi, prorompeva ſenza poterſi rattenere in varie attioni corriſpondenti à quei ſentimenti, che nell'interno del cuore le dava il Signore. Quindi avveniva, che hora la vedevano proſtrarſi ſino à terra, e con atto humile, e riverente baciarla; altre volte rimaneva come mutola, ſtando molte hore ſenza proferir parola; doppo divenuta tutta loquace, andava invitando gli altri à lodar Dio, dicendo molte coſe della di lui bellezza, della ſua gran Carità, &c., e ſenza badare alcune volte al tempo notturno ch'era, riſvegliava ancora quelli di caſa, che in tal tempo dormivano, acciò ſeco magnificaſſero il Sommo bene. Un giorno trà gli altri ſtando in tali eceeſſi, corſe alla volta di un Cembalo, e tutto che non haveſſe mai imparato à ſuonare, ne appreſe le regole del canto, cominciò à toccarlo con mano tanto maeſtra, & accoppiò col ſuono l'armonia della voce, dicendo alcune divote canzoni, ſuggeritele dalli affetti amoroſi li quali ſperimentava, che recò non poca meraviglia à quanti ſi trovavano preſenti: con ciò provandoſi per vero il detto di Platone, *amor omnia ſcit muſicam, & omnia docet* (4). In altri tempi fuggẽdo ogni cõverſatione, ſi ritirava ne' più rimoti cantoni della caſa; & eſortava ancora gli altri à fare il medeſimo, dicendo loro, che in quel modo potevano meglio cõtemplare le infinite perfettioni del Creatore. Altre volte ſpinta da vehemẽte deſiderio di andare trà barbari à ſpargere per Gieſù Chriſto il proprio ſangue, dava improviſamente di piglio alle veſti del Padre, ò del Fratello per veſtirſi da huomo, e poterſi con più libertà porre in camino; e pi-

3 *D. Bernardus.* 4 *Plato.*

pigliando nelle mani un Crocifisso se lo stringeva fortemente al petto, restando in quella forma immobile per molto tempo, e sentendosi con quelli amplessi, e vicinanza dell'imagine del suo amato bene tanto più accendere il cuore, non potendo sostenere tanto incendio, prestamente deponeva quel caro pegno nel luogo, donde tolto l'haveva.

5 Quando poi considerava i misterii dell'infantia del Salvatore, liquefacendosi in amorosi affetti l'anima sua, dava pure in simili stravaganze. Riflettendo una volta alla fuga di Giesù Bambino nell'Egitto, ella, quasi che da fedele compagna lo seguisse, andava hor quà, hor là per la casa, tutta commossa da compassione per li strapazzi, che se le rappresentavano haver patito il Signore in quella fuga, e diceva, stando come fuori di se, ma desiderosa di porgere sollievo al peregrinante Giesù. *O voi caritative di Egitto, fate una carità à Giesù perseguitato, e trà di voi fugito*; E rappresentandosele altri misteri faceva simili attioni. Prorompeva spesso nel canto, dicendo varie affettuosissime canzonette spirituali, con le quali esprimendo li proprii amorosi sentimenti, accendeva anco nell'amore di Dio, li cuori di qualche sua più divota compagna, che si trovava in sua conversatione.

6 Per tali cose, che le accadevano, sentiva Suor Maria gran mortificatione, quando tornando in sè, si avvedeva, essere stata osservata da alcuno, che havesse possuto comprendere la causa di tali attioni; perche essendo humilissima, haveva un grande aborrimento ad ogni esteriorità, che potesse, indurre altri à tenerla sol tanto per buona, non che per perfetta; e quanto era dal canto suo, faceva ogni maggior industria per occultare le sue attioni agli occhi degli huomini. Nelli accennati casi, usava tutta la violenza possibile à se stessa per

non

non dare in quelli eccessi; mà le riusciva inutile in quei principii: onde pregava sempre il Signore à non permettere, che tali cose accadessero in persona sua. Si ritirava nel tempo, che faceva l'oratione in luoghi rimoti, acciò dando in quelli eccessi, non potesse essere osservata; cercava altre volte divertirsi con leggere libri spirituali, ò fare altre attioni; e nondimeno era costretta tal volta à fare quel che non voleva. Cessarono poi col tempo questi esteriori moti con l'assuefattione, che fece l'anima, & il corpo à quelle divine impressioni. Intanto però si vidde, che Nostro Signore volse servirsi di quelli, per farle sopportare una pesantissima Croce; e fù quella, che poco prima hò accennata, e quì più distesamente soggiungo.

7 Riflettendo li Genitori di Suor Maria, & altri di casa alle narrate cose, che le vedevano fare, non sapendo à qual causa attribuirle, cominciarono à cercarne parere, à diverse persone; e furono varie le opinioni; quella però, che appresso di loro prevalse, fù di coloro, che la stimarono preoccupata da tali humori malinconici, che l'havessero causata una pazzia. Si confermarono in questo sentimento alcuni, che furono chiamati ad osservarla, dal vedere, che havendo fatti à lei molti divieti, e precetti acciò tali cose non facesse, pure in quelle prorompeva; dal che deducevano, che tanto se provenissero da spirito buono, come da cattivo l'obbedienza l'havrebbe frenata; ma non vedendo per questo mezzo giovamento, ne inferivano, che fusse matta; onde come tale fù data in mano de' Medici, à finche con rimedii proportionati la curassero. Così ella divenuta *stulta propter Christum*, (5) si contentò soggiacere più tosto à questa vessatione, che scoprire li favori, che dal suo Dio riceveva. Come tale dunque fù da' parenti seque-

Q stra-

5 1. *Corint. c.* 4.

strata in casa senza darne parte al di lei Confessore; dal quale havrebbero potuto havere della lor figlia relatione megliore; & ella pigliando questo accidente dalla mano di Giesù Christo, che volse per nostro amore essere ancor lui riputato da stolto, cominciò à prendere con gran prontezza quelli medicamenti, che le venivano ordinati; e può ciascheduno imaginarsi di quanta pena ciò riuscisse alla serva di Dio, ma con tutto ciò la soffriva con gusto per amore del suo Signore; e si consolava solo per vedere, che con questo supposto d'essere stolta, veniva ad essere occultata agli occhi altrui la sua fina virtù. Così tirò avanti molti giorni, doppo de' quali stimò bene fare del tutto avvisato il suo Confessore; e fece premurose istanze a' suoi Parenti, che lo facessero venire in casa; giache non le permettevano l'andare alla Chiesa; il che era la pena maggiore, ch'ella havesse, per vedersi priva della SS. Communione, e della Messa, quali erano le calamite del suo cuore. Condiscesero quelli alla dimanda di Suor Maria, per udire ancora il parere di quel Padre circa lo stato della loro figlia. Venuto il buono Religioso, hebbe molto, che ammirare della patienza della sua penitente, e della obbedienza portata à parenti, e Medici, quando udì tutto ciò, ch'era passato; cercò togliere dal Padre, e dalla Madre, la falsa opinione, concepita della serva di Dio; e le riuscì di renderli tanto capaci del contrario, che licentiarono i Medici, e ne lasciaron la cura al sudetto P. Cerzullo suo Confessore in quel tẽpo.

8 Volle ancora Nostro Signore, il quale havea così humiliata questa sua serva, esaltarla con dare à conoscere per mezzo d'un maraviglioso Estasi la vera sapienza de' Santi, della quale era dotata Suor Maria, riputata prima per stolta. Accadè il fatto nel giorno dell'Ascensione di Giesù Christo al Cielo, e fù in questo modo.

modo. Stava ella in una camera della propria casa, trattando di cose divote, e forse attinenti al misterio di quel giorno con la Signora D. Teresa Licciardi Carafa sua confidente, Dama molto riguardevole, e virtuosa, alla quale era rimasto ancora qualche dubbio, se la serva di Dio fusse veramente stolta, come si era detto per l'addietro, ò pur guarita. Hor mentre stava con questo pensiero, ecco che vidde quella, che poco prima si era messa à fare insieme con lei un poco di oratione, cominciarsi à sollevare da terra, e la forza dello spirito infocato dal divino amore tirò tanto in alto il corpo, che giunse à toccare col capo la soffitta della stanza, fermandosi così per molto tempo, non senza grande ammiratione, e stupore di quella Signora, la quale restò persuasa à bastanza, ch'ella non era altrimente matta, e formò grandissimo concetto della di lei virtù. Tornata poi al suo luogo, & indi à proprii senzi Suor Maria, sentì molto rossore per essere stata osservata dalla sua amica, e la supplicò con grande istanza à tener secreto quanto havea veduto; nè volse à quella in conto alcuno manifestare la gratia allora concessale dal suo Signore, la quale fù, darsele à vedere in quell'atto glorioso com'era, quando ascese nel Cielo, siccome disse poi al proprio Confessore; alla qual vista si sentì da una vehemente violenza di amore rapire à seguirlo. Le concesse però Iddio da quel giorno in poi la gratia, tanto tempo da lei bramata di non haver più questi segni così sensibili esteriori; in vece de' quali, cominciò il divino amore ad operare nel più intimo del cuore suo effetti più nobili, e sublimi, come ora soggiungeremo.

9 Sentiva ella nel cuore un'ardore sì grande, che le pareva di brugiare, e consumarsi; tanto che spesso era costretta ad applicare sopra del petto piumacci di lino, bagnati con acqua, & aceto per mitigare con quel re-

frigerio l'ardore. Altre volte usciva all'aria aperta in qualche loggia, o Terrazzo della casa, per distraersi alquanto con la vista delle campagne, del Mare, ò del Cielo, e refrigerarsi con l'aria più fresca, sebene non di raro accadeva, che alla vista di quelle belle creature sollevandosi il cuore alle bellezze del Creatore, più sentiva infiammarsi. A fine di mitigare ancora quell'incendio, fù solita in certi giorni, ne' quali spirava più fredda la Borea, chiudersi in una stanza, & immergersi nell'acqua fredda; nella quale, parendole di trovar qualche refrigerio, snodava la lingua al canto di affettuose canzoni, sfogando in tal guisa col Signore i suoi amori. Si vedeva però, *che aquæ multæ non poterant extinguere Charitatem* (6), perche tutte queste industrie nō potevano giungere à mitigare quelle fiamme, che nel cuore sentiva; anzi, come che al dire del Mastro Blosio l'amor divino quando si è ben'impossessato di un'anima ben disposta, non solo *non tepescit, non moritur*, ma *plus crescit, & accenditur* (7), così avvenne à questa sposa di Christo; la quale sentiva sempre nuovi incendii, & effetti indicativi di quel divino amore; onde agli ardori accennati, si accoppiarono palpiti di cuore così vehementi, nel tempo dell'oratione, o in altre occasioni, nelle quali elevava la sua mente in Dio, che al moto di quello si agitava tutto il corpo; e l'istesso letto, quando in quello si trovava à giacere: E come che questo fusse un'effetto molto simile all'altro, che si legge del mio S. Padre Filippo, bisognò, che Iddio vi porgesse un simile rimedio per renderglielo tolerabile; e fù il fare, che se le slargasse un poco da quella parte il petto, acciò non venisse tanto à patire la debole natura con quelli dibattimenti; & come fù osservato da persona sua confidente: haveva ella nel petto la parte del cuore più sollevata dell'altra. 10 Heb-

6 *Cantic.* 8. 7 *In Jubilo amantis Animæ. Hym.* 6.

10 Hebbe notabilissimo accrescimento questa fiamma l'anno 1670. alli due del mese di Aprile,nel giorno di mercordì Santo; poiche mentre stava nella sua cappella di casa, ascoltando la Santa Messa, sentì una nuova,& insolita accensione nel cuore,che le causò palpitatione sì vehemente, che le pareva volessero spezzarsi le coste; e l'anima in quel mentre sperimentava tanto gran contento, che stimava essere à parte di quel Divino fuoco, del quale ardono nel cospetto di Dio i Serafini; onde era costretta ad esclamare più col cuore, che con la lingua al Signore; che andasse più ritenuto in communicarle tali favori; perche non havea ella forze bastevoli per sostenerli. Così sperimentava quel modo di amare il suo Dio, ch'ella desiderato haveva: quando nella tabella da lei affissa nella sua casa per regola di ben vivere,come si è detto nel Cap. 8.del primo libro,fè scrivere in primo luogo CARITA' ARDENTISSIMA. Questi ardori così eccessivi, e palpitationi,tanto vehemẽti le durarono per lo spatio di quindici anni in circa;dopò li quali glie le cambiò il Sign.in un'affetto più intimo, nella parte più suprema,e nobile dell'anima; nella quale facendo Iddio le sue operationi, e partecipandole le communicationi con modo più spirituale, vennero à mancare quei moti, & ardori, e solo si sentiva tutta trasformata, & unita al suo Dio, liquefacendosi come cera al fuoco nel di lui cospetto.

11 Ma è già tempo di riferire il modo, che adoprò nostro Signore per disporre l'anima di Suor Maria alli accennati accrescimenti di Carità;il quale fù da lei medesima riferito al suo Confessore; e per comandamento di questo al P.Vincenzo Avinatri della mia Congregatione, col quale quello volse, che havesse una particolare communicatione, à cagione della grand'esperienza, che questo havea nella direttione dell'anime,

per

per essere dotato da Dio di grandi, & insigni virtù, accoppiate con un'innocenza di costumi, e prudenza tale, che lo resero ammirabile agli huomini, & amabile à Dio in tutto il corso della sua lunga vita, e lasciò grande opinione di se doppo la morte. A' questo dunque raccontò la serva del Signore: come, stando ella un giorno in oratione, sentì penetrarsi, come da un dardo infocato il cuore, e conobbe altro non essere il feritore, che le havea tirato il colpo, che le trè Divine Persone. L'effetto, che le cagionò tal ferita, fù, sentire dalla parte del cuore un'eccessivo dolore, e nell'Anima un tanto ardente amore, che restò per lo spatio di tre hore in circa in dolcissimo estasi; nel quale fù ripiena di un gaudio inesplicabile, e si sentì poi nel cuore impresse, come da un sugello le Trè Divine Persone; e si vedeva tutta trasformata per forza di amore nel suo amatissimo Bene: onde scordata di se non sapeva far altro, che consumarsi di amore per il suo Dio; col quale le pareva godere del continuo soavissima, e familiarissima conversatione nel più intimo dell'anima sua, e da indi in poi per gravi, che fussero li patimenti del corpo, & altri interni travagli dell'anima, si sentiva tanto rassegnata, e forte in virtù di quella unione, che le pareva di non patire, & esser divenuta per qualsivoglia duolo, come insensibile. Ritrovandosi in questo stato, e sentendosi spesso languire per amore in mezzo a' dolori, che le toglievano le forze corporali, e la lasciavano con estrema languidezza; soleva ripetere spesso questi due versetti, suggeritigli dal medesimo amore, che le faceva grato, e soave un tal penare, e diceva così

O' perdita felice, ò degno acquisto.
Perder me stessa, e trasformarmi in Christo.

12 Cominciò anche da questo tempo in poi à godere una gran libertà di spirito, dalla quale proveniva,

che

che si trovava con grande indifferenza, à fare senza contradittione tutto ciò, che da lei Nostro Signore esigeva, e di se disponeva, senza desiderare più una cosa, che l'altra; e questo anco nelle cose virtuose, e sante. Sapeva ben pratticare nelle cose istesse, che appartenevano all'anima sua quello, che diceva l'Apostolo. *Abundare, & penuriam pati* (8); stando con uguale tranquillità, per lo più delle volte, nelle aridezze, e nelle contentezze. Sentiva nel cuore tanta alienatione dalle cose create, che non sapeva mirarle, che in Dio, e per Dio: non le facevano impressione gli humani rispetti, delli quali fù sempre inimicissima, e però operava, e diceva tutto quello, che conosceva esser gloria di Dio senza curarsi più che tanto del giuditio degli huomini. Mentre trattava con le persone, che andavano da lei, non si angustiava per quel trattare con le creature il suo spirito; poiche se bene pareva tutta, intenta à dare à quelli udienza, e sodisfatione, come le dettava la carità di dover fare; ad ogni modo, non facendo atti riflessi sopra quello, che allora faceva, restava libero il suo spirito anche in mezzo à quelle occupationi à trattare nell'intimo del cuore con Dio; onde talvolta avveniva, che ne meno sapeva render conto delle persone con le quali haveva trattato, dopò che da lei erano partite.

13 E poiche l'inditio più chiaro per conoscere se l'amore hà veramente il possesso dell'anima, è l'Opera: giusta quello di S. Gregorio *probatio dilectionis exhibitio est operis* (9), e quell'altro *Amor Iesu nobilis ad magna operanda impellit* (10). Resta adesso il dimostrare quali operationi facesse esercitare à Suor Maria il santo Amore. Questo faceva, ch'ella aspirasse del continuo con affetti, & orationi giaculatorie non solo di

8 *Ad Philipp. c. 4.* 9 *S. Gregor. hom. 30. in Euangel.*
10 *Tho. à Kempis de imitat. Christi lib. 3. c. 5.*

di giorno, ma anco in tempo di notte al suo Dio, parendo, che non sapesse haver pensieri, nè dir parole, le quali non fussero di Dio, e per Dio. Opere del Santo amore erano quel dare quanto più poteva di tempo all'oratione, quell'assistere che faceva dalla mattina per tẽpo fino all'hora, che dovea serrarsi la Chiesa avanti al Santissimo: quelle adorationi, che stãdo in casa al medesimo faceva dalle finistre, che verso la Chiesa guardavano; con che si faceva à conoscere per vera amante, mentre cercava in ogni tempo, e loco il suo Signore: quel desiderio di patire, che le faceva trovar tãte inventioni per tormentarsi, come si dirà trattando delle Penitenze, che fece, per isfogare con queste l'amore, che portava al suo addolorato Sposo Crocifisso; tutte eran chiare prove del grande amore, che le ardeva nel petto.

14 Questo amore parimente, il quale hà per proprietà di rendere legiero ogni peso di travagli, e di afflittioni. *Leve facit omne onerosum* (11) al dire di Tomaso de Kempis, fù quello, che le faceva parer poco quanto pativa dalle infermità, & da altre avversità; onde era osservata, che pigliava con ugual contento dalle mani di Dio, il patire, & il godere. Non si doleva di cose, che le mancassero ne suoi maggiori bisogni; nè si contristava per avversità, che le venissero, nè per nuove infermità, che le sopragiungessero; ma con uguaglianza di spirito si trovava disposta à ricevere dalla mano di Dio quanto le accadeva: il che è effetto (al dir del citato Dottore) del medesimo amore, il quale *fert æqualiter omne inæquale* (12). Anzi il suo amore non consisteva tanto in certe sensibili tenerezze di affetti, ma in uno fortissimo sentimento, e volontà risoluta di operare, e patire per l'amato. Ciò si scorgeva primieramẽte da quella massima, che si havea stabilita nel cuore, e spesso proferi-

11 *De imit. Christi lib. 3. cap. 5.* 12 *Idem ibidem.*

feriva, & era, *che in questa vita si poteva stare volentieri per due cose; PER PATIRE, e per communicarsi*; e per secondo dal vedere, che quãdo si trovava in tali patimẽti, & angustie, che non poteva far altra cosa per il suo Dio, senza cercar allhora altro, attendeva quanto poteva à patir volentieri; parendole non poter mostrare allo Sposo dell'anima sua con mezzo megliore il suo affetto, che con patire per lui.

15 Parimente l'amore la faceva vivere tanto scordata di sè, per tener rivolto tutto il suo affetto à Dio, che quasi niente à se medesima, & alle cose sue badava; donde proveniva, che quando haveva fatto quello, che si richiedeva per honore, e gloria di Dio, le pareva haver fatto tutto ciò che bisognava, ancorche vedesse defraudato in qualche cosa il proprio gusto, e commodo; e spesso accadeva, che si dimenticava di quelle cose, che per suo servitio, le bisognavano.

16 Non bastandole poi d'esser sola ad amare quel sommo bene, infinitamente amabile; desiderava ardentemente, che tutti l'amassero; e questo era il fine per il quale s'induceva qualche volta à trattare col prossimi, quanto la sua conditione, e l'obbedienza le permettevano; perche desiderava insinuare agli altri, che amassero Dio; e per lo più i suoi discorsi erano sopra l'obbligatione, che ha l'huomo d'amare il suo Creatore, e Redentore, e de' motivi, e mezzi, che vi sono per farlo. Questo ancora spingeva il suo desiderio à fondare un nuovo Monasterio, (come diceva alle compagne) per fare una casa, nella quale vi fussero molte anime, che con amor grande amassero, e servissero il sommo bene; giache lo vedeva in altre si poco conosciuto, & amato: e per tal motivo le dispiacque, che il suo disegno non havesse havuto l'effetto, come si disse.

17 Leggeva con gran gusto nelle vite de' Santi, e

servi di Dio quelli Capitoli, che trattano dell'amore, che hebbero verso il Signore; e quando trovava alcune attioni più eroiche circa questa virtù, come quella del Beato Errico Susone, che s'impresse il SS. nome di Giesù nel petto, e simili; non solo ne godeva per vedere tali dimostrationi di affetto fatte da' fedeli servi al supremo Signore; ma con santa gara, & invidia havrebbe voluto fare altretanto, se l'obbedienza glie l'havesse permesso, come ella ne faceva istanza. Havea in oltre una particolare propensione à trattare con quelle anime, che vedeva vere amanti di Dio. Quanto à se poi havrebbe voluto in tal grado questo divino amore, che fusse stato maggiore di quello di tutte l'altre creature capaci di amarlo; il che spesso diceva, sodisfacendo le sue brame con questo affetto, per giungere almeno col desiderio dove non poteva con l'operatione. Di più diceva, che havrebbe voluto morire per forza di amore.

18 Quello, che havea l'imperio, e direttione delle sue attioni, era l'Amore; & arrivò à tal segno questo dominio nell'anima sua, che pochi anni prima di morire, hebbe à dire al sudetto P. Vincenzo, come, quasi sempre, che voleva fare l'atto di dolore e, pentimento quando faceva l'esame della coscienza per confessarsi; ò in altra occasione, prorompeva senza avvedersene in far atto di amore, in vece dell'atto di dolore: segno manifesto, che la Carità era giunta nel suo cuore à quella perfettione, che disse l'Apostolo Giovanni, con quelle parole. *Perfecta Charitas foras mittit timorē.*(13) Così nella serva di Dio il timore havendo dato il luogo alla Carità, questa, come regnante dirigeva i di lei affetti, & operationi, e da ciò proveniva quell'altro sentimento, che ella soleva dire, cioè: che non badava ad alcuno suo utile, & interesse in tutto ciò,

che

13 *In Epist. 1. c. 4.*

che faceva per ſervitio di Dio, nè per quello ambiva il Paradiſo, nè ricuſava d'andare all'inferno; quando l'andarvi ſenza ſua colpa haveſſe havuto à riuſcire di gloria di Dio; perche in ogni coſa altro non voleva, che il guſto, e gloria della Maeſtà ſua: Sperimentando quel che diſſe l'Apoſtolo: *Charitas non quærit quæ ſua ſunt* (14), & in prova di queſta ſua finiſſima Carità, tanto diſintereſſata, havendole voluto una volta il Signore moſtrare quanto ella haveſſe meritato in certa attione di molto patimento; ricusò di volerlo ſapere; dicendo, che le baſtava d'intendere, che gli havea dato guſto. Quanto fuſſero ſtati à Dio grati tali ſentimenti di queſta ſua ſerva, volle egli medeſimo à lei dimoſtarlo; poiche ſtando una volta applicata à fare un de' ſudetti atti, ſentì chiamarſi dal Signore *figlia diletta*, perche come figlia amava caramente il ſuo diletto Padre.

19 Era ancora gran ſegno, & effetto dell'amore verſo di Dio il dolore, e diſguſto, che provava nel più intimo del cuore, quando penſava, quanti non ſolo non l'amavano, ma l'offendevano: & una volta, che s'imbattè ad udire alcune parole di diſprezzo della Maeſtà ſua, cadde per pura doglia di quello eceſſo in terra tramortita; e ſtiede così per un buono ſpatio di tempo. Queſta grande ingratitudine, che vedeva uſarſi al noſtro divino amante, l'era quaſi intolerabile; e perciò molte volte ſi eſibiva à patir pene, e tormenti, per impedire qualche colpa. Si poneva ſpeſſo à far penitenze rigoroſe, per impetrare da Dio la converſione di qualche peccatore; Et una volta, acceſa da maggior fiamma di carità, di quella, che hà il fuoco materiale, per impulſo particolare di Dio, ſi buttò così veſtita com'era dentro le ardenti bracie, per ovviare una offeſa di Dio che ſtava per commettere un malvaggio, come ſi

14 1. Corint. c. 13.

dirà più distesamente nel Cap. 7. Le tentationi poi, ch'ella patir soleva (come altrove si è detto) contro la purità, la fede, & ogni altra virtù; per questo capo specialmente la tormentavano, perche si vedeva da quelle spingere alle offese di quel Dio, che tanto amava: onde il solo pericolo di offēderlo le dava spavento, & orrore.

20 Resta ora à dimostrare, quali industrie ella adoprasse, per mantener sempre vivo questo fuoco del divino amore nel suo cuore; alcune ne sono state già accennate nel numero terzo; e quì devo aggiungere quelle, che con l'occasione di varie più divote solennità dell'anno faceva per alcuni giorni antecedenti. In quelli esercitavasi in diverse divote prattiche di virtù per ben disporsi à celebrarle; & impetrare per quel mezo, dal Signore, ò dalla sua SS. Madre, ò altro Santo, in honore de' quali erano quelle solennità, la rinovatione del suo spirito, e nuovo accrescimento della Carità, la quale in quelle occasioni chiedeva (secondo l'insegnamento particolare del mio S. Padre Filippo) come per limosina alla SS. Vergine, & a' santi suoi divoti. Ma sopratutto, quando si communicava, questa era la gratia, che con efficacia maggiore chiedeva al suo Signore. Conoscendo poi benissimo, che la morte dell'amor di Dio in un'anima proviene dall'amor proprio; attese con ogni studio à dar la morte à questo, perche l'altro vivesse, e regnasse in se; e per giungere à questo, quante volte si avvedeva, che si framischiava in qualche sua attione questo falso amore, tralasciava di farla, ancorche fusse per altro buona; & à fine di escluderlo affatto da se, hebbe per regola impreteribile, di non oprar mai cosa per minima, che fosse senza obbedienza, & approvatione de' suoi Confessori. Havendo con tali mezzi escluso dal suo cuore l'inimico del divino amore, potè questo possederlo pacificamente. Le medesi-

desime industrie insegnava Suor Maria à quelli, che la richiedevano di conseglio,& ajuto per far acquisto dell'amor di Dio;ma sopratutto li esortava ad essere humili dicendo, che *dopò l'Humiltà viene la Carità:* e voleva dar con questo ad intendere, che quella è dispositione per questa: secondo ciò che per bocca d'Isai: dice il Signore *super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem*(1)Or essendo l'effetto principale dell'amore, unire l'amante con l'amato; come con S. Agostino insegnano i Mistici,convenientemente dopò l'haver trattato dell'amore di questa Sposa di Giesù Christo verso il suo Dio, soggiungeremo il seguente Capitolo,nel quale si trattarà della grande Unione,che hebbe con la Maestà Divina.

Della grande Unione, che Suor Maria haveva con Dio.

CAP. III.

1 SE al dire del nostro Salvatore il cuor dell'huomo è là, dove tiene il suo tesoro (2) *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*; e l'anima, secondo il detto del Filosofo stà più nell'oggetto amato, che nel soggetto, che anima (3) *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat*; Quindi è, che non potrà dubitarsi, che la serva di Dio Suor Maria non fusse tutta unita con Dio, verso del quale (come si è detto) haveva amore sì grāde, e stimava l'unico, e doviotioso suo tesoro. Procurò ella con ogni studio giungere à questa unione, disponēdovisi con una gran purità di corpo, e di mente, ch'è uno delli principali mezzi, che si richiedono per confe-

1 *Isai. c. 66.* 2 *Matt. 6. 21.* 3 *Aristoteles.*

ſeguirla: perciò abborrì ſempre ogni ancorche minima colpa, e difetto volontario, & usò tutte le induſtrie, che tanto da' ſuoi Direttori, con gli ammaeſtramenti, quanto dal Divino Spirito le venivano ſuggerite per mezzo delle interne inſpirationi, per tenere la mente ſempre unita con Dio, e godere della ſua amata preſenza in ogni tempo, e meritò ottener tutto ciò in grado eccellente, & in diverſi modi, e gradi, ſecondo li diverſi gradi di virtù, nella quale trovavaſi eſercitata.

2 La favorì in queſto eſercitio il Signore fin da' primi anni de'ſuoi ſpirituali progreſſi, nel qual tempo le faceva godere certa preſenza di Dio nel più intimo del cuore, la quale, ſe ben ella non comprendeva, nè ſapeva dir che fuſſe, la faceva aſpirar ſempre à lui, onde per mezzo dell'oratione, ò ſopra li miſterii della ſantiſſima paſſione del Redentore, ò circa li divini attributi cercava nutrire quel ſentimento; Quindi era, che reſtava ſpeſſo alla contemplatione di tali miſterii aſſorta in atti di ammiratione, di compaſſione, ò di amore, e ſimili altri verſo l'amato ſuo bene, al godimento del quale poi anelava frequentemente nel reſto della giornata. Altre volte ſentivaſi invitare dal medeſimo, con farle ſentire nell'interno del cuore alcune divine parole, come: Vedi Maria quanto hò patito per te. Vedi con quanto amore io ti amo, e ſimili, per mezzo delle quali l'illuminava la mente à conoſcere queſte verità; da che procedeva, che Suor Maria ſentiva quaſi liquefarſi d'affetto verſo il ſuo tanto benigno Signore, e cercava ſtringerſi maggiormente con lui, replicando gli atti di amore, di oblatione di ſe ſteſſa, & altri ſimili.

3 Da'medeſimi oggetti, che vedeva, pigliava ſpeſſo motivo da unire la mente à Dio; ſi figurava, à ſimilitudine di S. Caterina da Siena, che ſuo Padre foſſe Gieſù Chriſto, la Madre la Santiſſima Vergine, e quel-

li

li di casa altri Santi suoi Avvocati; e con queste, e somiglianti riflessioni non veniva il di lei cuore à perdere di vista il Divino Amante. Quindi avveniva, che di raro pativa distrazzioni nel tempo, che orava, perche nascendo queste per ordinario dalle affettioni, che tiene il cuore dell'huomo ad altri oggetti, e dalle facende, che fà con lo spirito dissipato; ella, che queste faceva con raccoglimento, e riflessioni divote, e teneva il cuore alieno dalle affettioni terrene, non poteva sì facilmente dalle distrazzioni venir perturbata in quel tẽpo, che dava all'oratione. Onde il demonio pigliava altri mezzi per impedirle allhora quella unione,& erano,il comparirle in diverse orribili forme,il percuoterla fieramente, & altre, che à suo luogo si diranno: ma queste stratagemme la Serva di Dio rendeva vane,perche col merito della sofferenza, faceva, che servissero per farla maggiormente unire col Signore, al quale ricorreva con più fiducia per ajuto in tali occasioni.

4 A questo medesimo fine di star con la mente unita con Dio nel tempo delle domestiche occupationi, soleva nel mentre, che si poneva à lavorare i merletti, ò altra cosa, sedersi a'piedi del Crocifisso,ò di altra divota imagine di nostro Signore,ò della sua Santissima Madre, per havere occasione con alzar gli occhi spesso à quella,di mãtenerne la presenza nel cuore,e nella mẽte. In oltre s'impiegava con gran gusto in quei lavori, che servir doveano per uso sagro, perche con la riflessione, che faceva di dover quelli adoperarsi in ossequio del suo Signore,veniva à conciliarsi l'interno raccoglimento, mentre in quelli impiegava la sua opera, & havrebbe voluto sempre lavorare tali cose, parendole di fare le fasce, e le vesti insieme con la Santissima Vergine al suo Giesù, ch'era una delle sue spirituali applicationi mentali.

5 Nel

5 Nel trattare, e conversare con la gente, ancorche mostrasse di non badare ad altro, fuorche à quello faceva, ò diceva, stava nondimeno con lo spirito raccolto, & intento al suo Dio, il quale non perdeva di vista. Conobbe questa verità trà gli altri un virtuosissimo Sacerdote, il quale havendo osservato più volte, mentre parlava con Suor Maria, che trà il discorrere ella nominava il Santissimo nome di Giesù, stimò bene di ammonirla, che non dovesse ne'familiari discorsi fraporre, come per un mal'uso quell'augustissimo nome, che non dovrebbe mai nominarsi senza riverenza, e rispetto. Ricevè humilmente l'avviso la buona Serva di Dio: ma poi gli soggiunse, che si assicurasse pure, che non proferiva quel nome à caso, e senza riflessione, ma sempre con particolar divotione, e sentimento; e che trovava gran contento l'anima sua in nominarlo; dal che si vede quanto era unita con Dio l'anima sua, anche in mezzo alle distrattive attioni.

6 Da questa grande unione provenivano gli estasi frequenti, e rapimenti, nelli quali l'anima sollevata al suo Sposo Celeste per mezzo dell'amore, si tirava bene spesso anco il corpo con sollevarlo da terra, come si è narrato in diversi luoghi di questa istoria; la qual cosa le accadevà particolarmente ne'primi anni, come attestano molti, che la viddero. Stando nella Chiesa, e tal volta anco caminando per la strada, restava tanto assorta in Dio, che non si avvedeva di cosa alcuna, se bene stava con gli occhi aperti. Una volta, trà l'altre, nell'andare alla Chiesa à fare le sue divotioni, dovendo passare una grossa corrente d'acqua, che vi era, per causa della pioggia poco prima caduta, mentre le compagne, che seco andavano, erano intente à trovar il modo da passare senza bagnarsi, si accorsero esser già Suor Maria sopra la soglia della Chiesa, ch'era dall'altra parte,

te, senza che esse, nè quella sapessero come ciò fusse accaduto. Un'altra volta, nell'uscir che fece da casa per andare nel Monasterio detto di Suor Orsola, molto distante dalla propria habitatione, appena sollevò la mẽte à Dio, che fù talmente rapita da'sensi, che senz'avvedersene, in brevissimo spatio di tempo si trovò al termine del suo viaggio, senza essersi accorta di cosa alcuna incontrata per strada, guidata forse dal suo Angelo solito à farle compagnia, e nella Chiesa del detto Monasterio restò per lungo tempo in estasi, godendo le delitie preparate dal Signore alle sue vere amanti.

7 Quanto accadè questa volta à Suor Maria nell'andare all'accennato luogo, avvenir le soleva particolarmente, nel giorno dell'Ascensione di Nostro Signore, della quale festa ella era divotissima; perche come Santa Chiesa, ci avvisa nell'oratione dell'officio di quella solennità, ad imitatione della salita di Giesù glorioso in Cielo, dovemo noi, ascendere con la mente per habitare col pensiero in quel Celeste regno, nel tempo che stamo col corpo in questa terra *sicut Redemptorem nostrum ad Cælos ascendisse credimus, ipsi quoque mẽte in Cælestibus habitemus*. Hor questa consideratione, risvegliava nella Serva di Dio in quel giorno il desiderio di più strettamente unirsi con Christo, & ascendere con lui, almen col cuore in Paradiso, e però pareva, che quasi uscisse da se stessa in quel sacratissimo giorno; à celebrare il quale, si preparava con una gran purificatione del suo cuore, e con estenuare quanto poteva con digiuni, e mortificationi il proprio corpo per disporre maggiormente la mente à sollevarsi con Dio: e nel giorno della festa, la mattina ben per tempo, (mentre fù in stato, che la gioventù, e la salute glie lo permisero) usciva di casa con altre compagne, del medesimo suo spirito ripiene, e s'avviavano alla detta Chiesa del

 Mona-

Monastero di Suor Orsola, la quale per esser situata sopra l'ameno monte di S. Elmo: si figurava la serva di Dio, esser come il monte Oliveto, nel quale condusse in quel dì il Signore i suoi discepoli; & era tanto il fervore, che concepiva discorrendo per la strada con le sue compagne di quel mistero, che infervorandosi ancor l'altre andavano (com'ella riferì una volta con buona occasione ad una sua confidente) come fuori di se, se ben'ella per sua umiltà, raccontava il fatto in persona delle sue compagne, dicendo, che andavano, tanto elevate con la mente à Dio, che talvolta senza avvedersene facevan cose, per le quali incorrevano nell'irrisione di chi le vedeva. Nella detta Chiesa faceva insieme con quelle le solite divotioni, dimorandovi tutta la mattina, in una continua, & elevatissima oratione, com'ella medesima, attestò a' suoi Confessori, e per far questa senza disturbi, eleggeva quel loco sollevato, e solitario, nè soleva ristorarsi in quel giorno, se non con un parcissimo cibo, e questo un'hora dopò il mezzo dì; il che facevano à sua imitatione anche le compagne: e seguitava à stare in tutto quel giorno con una estraordinaria unione di mente col suo Dio, ammirando la di lui gloria, e Maestà senza poter proferir parola soprafatta dallo stupore; perche l'Angelo suo Santo custode, comparendole in questa festa con un deto sù la bocca per dinotar silentio, le diceva, che quello non era giorno da parlare, ma bensì da ammirare, l'altezza del misterio, che si celebrava. Quando poi non poteva andare nella detta Chiesa nel giorno dell'accennata festa, saliva almeno nel più alto loco della propria casa, dopò essersi sbrigata dalla Chiesa, & ivi alla vista del Cielo contemplava rapita in estasi (come attestano alcune compagne, che la viddero) le bellezze di Giesù.

8 Ma come che nella Chiesa alla presenza di Giesù Christo Sacramentato sentiva maggiormente tirarsi à quel-

quella santa unione, haveva per costume, à fine di non essere osservata, porsi ne'cantoni più rimoti di quello, dove non mācò chi troppo curiosa andasse investigando ciò che facesse, e particolarmente vi fù certa donna Maltese, la quale havendola osservata più volte, mentre tutta rapita in Dio stava come fuori di se nella Chiesa del Santissimo Rosario de' Padri Domenicani, stimò (così forse istigata dal demonio), che Suor Maria come hippocrita fingesse tali cose per acquistar credito: onde per chiarirsi del vero, mentre un giorno la vidde in tal positura fissa, & immobile, prese un lume di cera, e l'avvicinò tanto à gli occhi della Serva di Dio, i quali stavano aperti, passandolo, e ripassandolo più volte sì vicino à quelli, con tale indiscretezza, che fù stimata particolar gratia di Dio non le recasse notabile nocumento: stimando, che con quell'atto la da se riputata finta estatica, dovesse almeno per il timore muovere le pupille, e serrar le palpebre, e così venir ella in cognitione dell'inganno. Ma questa sua diligenza servi per disingannarla; perche stando quella benedett'anima veramente tutta assorta in Dio, niente si avvidde dell'attione dell'indiscreta donna, nè fece minimo moto con gli occhi, e seguitando à star così per lungo tempo, cagionò grande ammiratione, e confusione in quella, che mal sentiva della sua virtù. Questa poi si confermò maggiormente nella buona opinione, che cominciò cō tal occasione à formarne, dal vedere, che essendo ivi accorso il Cōfessore della Serva di Dio, per essersi accorto di questo fatto, la chiamò col suo nome, alla di cui voce, colei, ch'era stata insēsibile à tāto strapazzo, subito rispose, e tornò a'proprii sensi, facendo ben conoscere, che per distoglierla da quella tal sorte di unione col suo Signore non bastavano le humane industrie; ma poteva sol farlo l'obbedienza, come quella, in ossequio

della quale Iddio medesimo si contenta, che si lascino anche le attioni più sante per eseguirla, come ha dato mille volte ad intendere à suoi servi.

9 Dispiacevano fuor di modo all'humilissima Serva di Dio queste esteriori dimostrationi, e cercava istantemente al Signore, che glie le levasse, e quella Divina Maestà, della quale è scritto che *voluntatem timentium se faciet* (3). L'esaudì, facendo, che più non le accadessero, e la favorì d'un modo d'unione più dilettevole, e nobile. Questo fù, che là dove ella cercava prima di sollevare,& unire la mēte à Dio,poi sentiva,che Dio istesso se le faceva intimamente presente nella parte più nobile, e suprema dell'anima, e senza propria industria sentiva di star con lui unita con diletto, e soavità tale del suo spirito, poco intesa da'sensi, che le pareva essere come in Paradiso; nè restava altro in quel tempo à lei da fare, che godere, e mantenersi in quella unione con semplice sguardo interiore. Non era però questo sempre in un medesimo grado; perche nel tempo delle derelittioni, e tentationi già altrove riferite, appena le restava un piccolissimo lume, quasi impercettibile nella suprema parte dell'anima, quanto bastava per farla rassegnare nel Divino volere in quello,che pativa,e nō perdersi d'animo, rimanendo l'altre potenze inferiori nella loro turbatione, & afflittione; e per esprimere questo stato, sarà bene riferir quì le medesime sue parole, con le quali lo dichiarò ad un virtuosissimo Religioso suo confidente, che ne la richiedè, e disse così. *Allhora mi par d'essere io tutta in Dio, egli tutto mio, benche ciò non senta sempre in un modo: perche molte volte resto arida nello spirito, e lo Sposo par che si allontani da me, e parmi di non trovarlo, con tutto ciò nel fondo del mio cuore me lo sento presente, e questo mitiga in qualche parte la pena,*

3 *Salm.* 144. 19.

pena, che sento nelle mie desolationi, e se non havessi almeno questo poco di sollevamento, è così grave il martirio, che prova l'anima mia in quel tempo, che si renderebbe insopportabile senza questo ristoro.

10 In tale stato la pose il Signore circa l'anno cinquantesimo della sua vita, doppo haver ella con asprissime penitenze macerato il suo corpo, & esser stata da Dio afflitta con gravissime molestie interne, & esteriori, come si è narrato, & era tale, che nel volerne dar conto a'suoi Confessori, diceva, che non sapeva ella medesima spiegare ciò, che dentro di se sentiva, e gustava il di lei spirito; sperimentando quel che si dice nell'Apocalisse (4) *Nemo scit, nisi qui accipit*. Quel poco però, che potè dirne, fù, che trattando da quel tempo in poi negotii di casa, & altre facende esteriori, il tutto le pareva così lontano da se, come se non appartenesse alla sua persona, e come se non fusse ella, che facesse quelle attioni, che in fatti operava, anzi le pareva di essere con lo spirito in una regione molto lontana da questo mondo. Tuttochè patisse nel corpo dolori acerbissimi, per causa delle narrate infermità, e si vedesse assaltata da orribili tentationi, godeva nondimeno nell'intimo dell'anima lumi, cognitioni, e communicationi di Dio assai più delicate di quante ne havea mai ricevute in vita sua; ma di queste non gustavano i sensi, nè le potenze inferiori, onde l'erano inesplicabili. Sentiva bensì l'anima sua tanto unita col suo infinito bene, quella libertà nobilissima, propria de'figliuoli di Dio, come la chiamò l'Apostolo, & un distaccamento da tutte le creature, e le pareva, che stando ella nell'altezza sublime di qnesta unione, tutto l'Universo, e quanto in quello si trova fusse così basso, e tanto inferiore all'altezza, nella quale era per la Divina gratia l'anima sua, che

4 *Apocalyp.* 2.17.

che lo perdeva di vista. Sperimentando ciò che di tali anime nobili disse S.Gregorio (5) cioè, che *animæ videnti Deum angusta fit omnis creatura*. Quindi era, che qualsivoglia cosa, che non fusse il suo Dio, le apportava noja, e fastidio. Da' discorsi col medesimo Padre spirituale pure prestamenre sbrigavasi, non trovandovi più la sodisfattione il di lei spirito, che sperimentata vi havea per l'addietro, nè d'altro curavasi, che di godere dell'intimo trattare con Dio; potendo dire con S. Agostino (6) *Omne, qod Deus meus non est, egestas mihi est*. Perciò havrebbe voluto star sempre sola per più perfettamente goderlo, tuttoche la conversatione non gliel togliesse punto di vista: onde ringratiava di continuo il Signore, che l'haveva resa impotente ad uscir più di casa molti anni prima della morte, e fattale ottenere la Messa nel suo Oratorio, perche con questo si vedeva esente in gran parte dal vedere, e conversare nel Mondo.

11 Raccontando poi à chi doveva, il modo come il Signore le havesse fatto provare diversi gradi di questa unione, e le similitudini, con le quali glie le havea date ad intendere, diceva, che in quei principii, quando si applicava à contemplare le grandezze di Dio, pareale di stare in mezzo di un luminosissimo Sole, ma molto brutta, e difforme; da un tal lume veniva à conoscere, che teneva bisogno di maggior purificatione per poter meglio partecipare di quella Divina luce, e rendersele più simile. Con questa intelligenza ella si animava ad abbracciare volentieri le Croci, e patimenti, per mezzo de' quali poteva più perfettamente purificarsi. Di là à qualche tempo, e dopo essere stata con quelli esercitata, e purgata come oro nel fuoco, vidde se stessa di nuovo in quella luce come una candidissima Co-

5 *S. Gregor. Magn.* 6 *S. Agostin.*

Colomba, che andava dentro di quella svolazzando, e delitiandosi. E circa il fine della vita, si vidde un'altra volta tutta penetrata, e tanto trasformata per participatione in quella Divina luce, che le pareva non tanto vedere se stessa, quanto Dio in se, nè seppe ella, quando ciò le accadde, conoscere, se l'anima sua era fuori del corpo, ò nel corpo istesso. Onde dopò tal visione volendo ella pensare come la cosa fusse passata, e non potendo comprenderla, nè esserne capace, udì in quel mentre dirsi dall'Angelo suo Custode queste parole: *Non devi tu, ò Suor Maria, andare investigando quello, che solo può fare l'onnipotente mano di Dio, e se sei curiosa di ciò sapere, à suo tempo ne sarai sodisfatta. Per hora sappi, che Iddio non volendo, che tu lo dichi, non vuol nè meno, che lo conoschi, anzi averti à non farne soverchia stima, acciochè il tuo cuore vedendosi tanto honorato non s'insuperbisca; perche l'essere tu ricoperta di carne, ti tiene sempre in pericolo di cadere. Che tu sia così sollevata, non è tuo merito, ma pura gratia, originata dall'Immensa bontà divina, la quale vuol dimostrare, che essendo tu verme vilissimo della terra, maggiormente spiccarà in te l'infinita sua sapienza, e misericordia.* Dal qual modo di parlare dell'Angelo Santo venne Suor Maria à comprendere, quanto sia necessario à chi riceve favori maggiori da Dio, il riflettere maggiormente con umile sentimento alla propria indegnità, e demerito per non rendersi immeritevole delle beneficenze divine.

12 Ritrovandosi dunque questa Serva di Dio tanto perfettamente unita al suo Signore in questa vita presente, per haver conseguite molto bene le promesse fatte dal nostro Salvatore a'suoi veri amanti, allhor, che disse (7) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Altro non era il di lei desiderio, che

7 *Ioan.* 14. 23.

che di morire, acciò restasse perfettionata quella unione col suo Celeste Sposo nella gloria, che in terra havea cominciata per Fede, e Gratia, e giungere à vedere *facie ad faciem*, quel divino Oggetto, che nella presente vita, cercava sempre di contemplare (8) *per speculum Ænigmate*, come dice l'Apostolo. A quella, dunque, aspirando del continuo, le riusciva troppo onerosa la vita presente, e per questo ogni volta, che qualcheduno le augurava lunga vita, come si suole, mostrava non gradire un tale annuntio; Segno evidente di quel grande affetto col quale aspirava alla perfetta unione con Dio nell'eternità, alla quale anelando, diceva col real Profeta (9) *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini*, finche dopò un lungo esilio ne fù fatta degna, come speriamo: e fù à lei il più grato giorno quello della morte, com'ella disse poco prima di morire, perche sperava andare à congiungersi col suo amato bene.

13 Godè anco questa unione per mezzo d'una gran trasformatione della sua volontà con quella di Dio, in modo, che pareva non sapesse appartarsi un punto, e dissentire da quello, che Dio voleva; anzi che non havesse propria volontà. Ciò si vidde non solo nella perfettissima soggettione, che hebbe al volere de' suoi Confessori, la volontà de' quali stimava volontà di Dio; ma in altri casi ancora; due de' quali per pruova di questo quì soggiungo. Stava già vicina à morte la sorella di Suor Maria, e facendo ella oratione per quella, le apparve Nostro Signore, e così le disse *Suor Maria, vuoi che dia la morte à tua sorella, ò pure la vita*: A tal proposta, se ben'ella amava teneramente la sorella, rispose nondimeno al Signore, dicendo. *Fate mio Dio, ciò che vi piace, che io, come voi ben sapete, non hò volontà, perche tutta la donai alla Maestà vostra, che sete il padrone*

8 1. Cor. 13. 12. 9 Salm. 41. 3.

drone assoluto del mio volere, ciò che piace alla M. V. à me sarà di sommo gusto; nè sarà mai possibile, che io mi allontani un tantino dal vostro beneplacito. Quanto fusse piaciuto al Signore un sì bell'atto della sua serva, lo dimostrò con questo bel prodigio; poiche stando ella una mattina in Chiesa per compire alle sue solite divotioni, venne una serva di sua sorella à dirle, che la padrona già stava prossima alla morte; onde se desiderava trovarla viva si dasse fretta à far ritorno in casa. Combattevano à questo avviso nel di lui cuore, la divotione, e la Carità; da una parte dispiacevale lasciare imperfetti i suoi esercitii spirituali, dall'altra spronavala quella Carità, che *non quærit, quæ sua sunt*, come dice l'Apostolo (10), con tutto ciò confidata in Dio, rivolta alla serva così le disse: *Dite da mia parte alla sorella, che non muora prima, che io non sia sbrigata dalle mie divotioni, e questo glie lo comandò per obbedienza*: quella senza replicare altro, tornò in casa, e fece l'imbasciata alla moribonda, & allhora questa, non solo ricuperò li perduti sentimenti; ma ancora acquistò tanta forza, che si pose à seder su'l letto, & in questo modo aspettò sin tanto che venne Suor Maria, dalla quale licentiatasi, trà le sue braccia rese poco dopò l'anima al Creatore. Con questo mostrò Nostro Signore, che se ella non havea quasi volontà propria per far sempre quella di Dio, egli poi faceva (come disse il profeta) (11) *voluntatem timētium se*: facendo che quella morte, che dipende totalmente dal suo divino imperio obbedisse al comando di questa sua sposa.

14 Un'altra volta disse à Suor Maria il Signore quale infermità havrebbe accettata più volentieri, se il dolore de' fianchi, ò la Podagra, perche voleva darle allhora una delle due; ella rispose, che *non apparteneva à*

T *lei*

10 1. Corin. 13. 11 Psal. 144. 19.

lei l'eliggere, ma bensì l'accettare quello, che fusse piacuto maggiormente alla Maestà sua di mandarle: con che faceva sempre più evidentemente conoscere quanto trasformato fosse, non che unito il suo volere, al divino beneplacito in tutte le cose. E con questo esercitio veniva à menare in terra, quasi una vita Divina secondo che dice S. Bernardo. (12) *Non posse velle nisi quod Deus vult, hoc est esse, quod Deus est, nempe beatum*: e tanto basti haver detto circa questa materia.

Dell'Amore, e divotione, di Suor Maria all'Augustissimo Sagramento dell'Altare.

CAP. IV.

1 NOn v'è cosa, nella quale l'anime vere amanti di Dio trovino maggiormente le celesti delitie, quanto nell'Augustissimo Sagramento dell'altare; lasciato dal Signore à noi Viatori, come dice l'Angelico Dottore, come fonte di dolcezza per conforto, e consolatione nelle afflittioni, che l'anime più divote sogliono sperimentare per la di lui assenza (1) *de sua contristatis absentia, solatium singulare reliquit. Per quod spiritualis dulcedo in proprio fonte gustatur.* Quindi è, che le anime più perfette, son tutte intente ad ossequiare, e fameliche di cibarsi di questo divino boccone, per mezzo del quale, al dire del medesimo Santo vengono non solo purificate maggiormente dalle colpe, perfettionate nelle virtù, & impinguate de'doni celesti (2) *in quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omnium spiritualium Charismatum abundantia impinguatur*: ma godono certamente la real presenza di Giesù Christo. E mentre avanti di quello assistono, si uni-

12 S. Ber. ad fratr. de Monte Dei. 1 S. Tho: in opus: 57.
2. idem ibidem.

unifcono con la maggior ftrettezza,che fi può in quefta vita con Dio fotto quelle Sagratiffime fpecie velato, mentre fe ne cibano; con che vengono adempiti, i loro ardenti defiderii, & hanno una caparra di Beatitudine nella vita prefente. Ciò comprendendo molto bene la Spofa di Giesù Chrifto Suor Maria,cominciò fin da fanciulla, prima ad havere gran divotione, e riverenza al SS. Sagramento, e fi tratteneva volentieri quanto più poteva alla prefenza di quello, quando l'era permeffo; perciò fi trasferiva ogni dì alle Chiefe per ivi godere la prefenza del fuo Signore, imaginandofi nell'entrare in quelle d'havere l'ingreffo nel Paradifo. E come che con l'età, e con l'efercitio della fanta oratione andava fempre crefcendo in lei la cognitione dell'immenfo beneficio, che ci fà il noftro Dio ftando trà di noi nel Sagramento, à proportione di quefto lume fi aumentava nel fuo cuore il defiderio di offequiarlo per efferle grata; e perciò havrebbe voluto ftar fempre alla prefenza del SS. Sagramento. Quando faceva le fue orationi avanti di quello pareva à lei, che paffaffero le hore sì prefto, che fpeffo accadeva trattenervifi dalla mattina per tempo fino all'hora di pranzo fenza efferfi avveduta delle molte hore trafcorfe, donde proveniva, che accoftandofi qualcheduno ad avvifarla, che ufciffe di Chiefa,perche dovea quella chiuderfi; fi deftava dal fuo raccoglimento con ammiratione, parendole, che troppo prefto l'interrompeffero i fuoi divoti efercitii.

2 Procurava quanto poteva di porfi in loco tale, mentre ftava in Chiefa, dal quale poteffe vedere il Tabernacolo, per poter vagheggiare del continuo il fuo Divino amante ivi ripofto, anzi nell'entrare in quella la prima cofa, che far foleva, era fiffar gli occhi verfo l'altare dove fi confervava il Santiffimo,& adorarlo profondamente, e con tutto l'affetto. Offervava poi di-

morando in quella, per riverenza del ſuo Signore, un gran ſilenzio, e compoſitione. La maſſima conſolatione ch'ella ſperimentava nel tempo, che i ſuoi mali la reſero inabile ad uſcir di caſa, cominciò da quel giorno nel quale ſi diede principio à celebrar la ſanta Meſſa nel ſuo Oratorio; parendole divenuto un Paradiſo, perche veniva honorato ogni mattina dalla preſenza di Gieſù Chriſto ſotto le ſpecie Sagramentali. Nè contenta degli oſſequii, che gli faceva in Chieſa, haveva in coſtume di riverirlo anche mentre ſtava in caſa; e però ſi voltava ſpeſſo verſo i ſacri Tempii, ne' quali ſapeva conſervarſi il Santiſſimo facendo ad honor del medeſimo varii atti di adoratione, (il che ſi legge haver pratticato altri gran ſervi di Dio), & inſegnava ad altri à far queſta divotione, per haver compagni nelli oſſequii, che eſibiva al ſuo Signore.

3 Quando accadeva che paſſaſſe il Santiſſimo d'avanti alla ſua caſa, ò in occaſione di portarſi il Viatico à qualche infermo, o per cagione delle proceſſioni ſolite farſi frà l'ottava del Corpus Domini, ancorche ella ſi trovaſſe in letto con attuale infermità, voleva nondimeno alzarſi, e condurſi alla fineſtra per mirare, & adorare il ſommo bene. Fù indicibile il contento, che dimoſtrò di havere un giorno, in cui paſsò trè volte per diverſe occaſioni il Santiſſimo d'avanti alla ſua caſa, e benche ſi trovaſſe in letto aggravata da diverſi mali, e tra gli altri dalla Chiragra, volle con tutto ciò, con l'ajuto delle donne di caſa eſſere condotta alla fineſtra, e con le proprie mani così gonfie, & addolorate dal male, che appena poteva muoverle, aprire le fineſtre di vetro, per mirare più liberamente il ſuo Signore, & eſſendo di là à poco capitato in caſa un Religioſo di molto ſpirito, col quale ella paſſava particolar confidenza; narrò à quello con gran ſentimento, & affetto tutto acceſo

ceſo

ceſo di amor di Dio, l'honore, che havea ricevuto in quel giorno, di poter vedere paſſar tre volte per la ſua caſa il gran Rè della Gloria. Per la qual coſa reſtò quel buon Religioſo molto edificato, e perſuaſo del fervoroſo affetto, & amore, che queſta ſerva di Dio haveva verſo l'auguſtiſſimo Sacramento dell'altare.

4 Una delle maggiori conſolationi, ch'ella havea in queſta vita era il trovarſi preſente al Santiſſimo quando ſi eſponeva in qualche Chieſa alla pubblica veneratione. Allhora imaginandoſi d'eſſere à parte del contento de' Beati Spiriti; perche godeva la viſta di quel medeſimo ſotto quelle Sagre ſpecie velato, che quelli godono à faccia ſcoverta in Paradiſo, havrebbe voluto ſtruggerſi d'amore, & annihilarſi per riverenza. nè poteva sì facilmente indurſi ad appartarſi da quel divino coſpetto, e quando l'era permeſſo, non ſi partiva, ſe il Santiſſimo non era riposto nel Tabernacolo: & era tale in quel tempo l'elevatione della ſua mente, che per lo più ſtava in un continuato eſtaſi: godendo abondantiſſimi lumi, e communicationi divine, dalle quali reſtava mirabilmente nutrita, e fortificata l'anima ſua. Sentiva poi particolariſſimo diſpiacere, quando in tali eſpoſitioni vedeva poco concorſo di gente à venerare il commune Signore; ò pure, che non ſi ſtaſſe in quel divino coſpetto con la dovuta riverenza. In queſte occaſioni, ella procurava fare qualche atto d'oſſequio di più à Gieſù Chriſto, per compenſare con quelli i mancamenti degli altri. Et è degno da notarſi quì ciò, che alla buona Serva di Dio accadè una volta, che udì dall'empia bocca d'una donna proferire alcune parole di diſprezzo di quello auguſtiſſimo Sagramento. Di queſto indecentiſſimo parlare, concepì ella tanto ſentimento di dolore, che cadde allhora medeſima tramortita à terra; & eſſendo ſtata indi ſollevata da una ſua ſerva, la

qua-

quale stimò, che da qualche accidente fusse stata oppressa, non potè reggersi in piedi, e fù costretta à ricadere sù del pavimento, e ciò non per altra causa (come disse poi al suo Confessore), che per il dolore, dal quale fù ridotta à tale stato, che le pareva dovere allhora morire. Gradì tanto nostro Signore questa pena, che Suor Maria sentì dell'irreverenza usata alla Maestà sua, che non potè contenersi di dimostrargliela con una apparitione visibile: nella quale dandosele a vedere, così le disse. *Dilettissima Sposa, se tu sapessi quanto mi è grato il dolore, che tu senti per il poco rispetto portato à me, che sono Signore così amoroso dell'Universo, senza dubbio frà le afflittioni esperimentaresti un giubilo inesplicabile; e ti assicuro, ch'è maggiore in me la stima, che fò dell'affetto, che tu porti al mio corpo Sagramentato, che non è il disgusto, che ricevei dell'altrui irreverenza, e poco rispetto; onde in premio del tuo zelo, & amore, voglio, che restino ristorate le tue forze per tal dolore indebolite*. Con questo parlare, restò non solo ristorata, e rinvigorita, ma ripiena di celeste consolatione, per vedere la dimostratione affettuosa, con la quale si dichiarava il Signore di haver gradito il suo affetto, e di havere in qualche parte compensato alla M. Sua l'ingiuria fattagli da quella iniqua donna. Con questa occasione le fè intendere Giesù Christo, che, in segno del godimento, ch'egli havea dell'ardente desiderio, col quale ella accostavasi à ricevere la SS. Eucharistia, & acciò vi portasse dispositione maggiore, voleva che da indi in poi si astenesse da cibi di carne; il che con grandissimo suo gusto (col parere però, & approvatione del Confessore) esseguì Suor Maria amantissima della mortificatione del proprio gusto.

5 Se tanto era l'affetto, la diligenza, e l'amore di questa Sposa di Giesù Christo in ossequiare il SS. Sagra-

gramento,maggiore senza comparatione fù il desiderio, e la dispositione, che procurò d'havere per riceverlo. Cominciò ella à cibarsi fin dalla fanciullezza di quel divino boccone, perche vedendo il Padre Cerzulli suo primo Confessore la bella dispositione, della di lei anima molto pura, e capace, glie l'andava concedendo alcuni giorni della settimana dal principio: ma non passò molto tempo,che vedendo il gran profitto,che ne cavava, & il progresso in tutte le virtù, che faceva unito con un'ardentissimo desiderio di accostarsi più spesso à quella celeste mensa, che sono le dispositioni richieste per rendersene la persona più degna, le diede licenza di communicarsi cotidianamente. Quanto restasse consolata la divota amante di Giesù Christo Suor Maria per tal concessione, non può bastantemente la mia penna spiegarlo: parevale haver già il Paradiso in terra, mentre accoglieva ogni dì nell'anima sua quello, ch'è l'oggetto della Beatitudine de' Santi del Cielo, e pegno della medesima à peregrini di questo mondo; Nauseava tutti li beni, e contenti della presente vita, mentre in quel cotidiano cibbo divino venivano à lei donate tutte le ricchezze, e tesori di Dio. E perche quanto più l'anima si nutrisce di quella celeste sostanza con la dovuta dispositione, tanto più si aumenta la fame di cibbarsene; quindi era, che la Serva di Dio havrebbe voluto (se fusse stato possibile) più volte il giorno communicarsi, come manifestò ad una persona sua confidente. Questa havendole detto una volta, mentr'ella discorreva del gran desiderio, che sentiva della santa Communione, che ella,forse,si sarebbe communicata volentieri due volte il giorno; rispose l'amante di Giesù Christo. *Due è poco, ancor cento volte il giorno riceverei il mio Signore Sagramentato, se si potesse*. In confermatione di que-

questo, disse altre volte, che portava una santa invidia a' Sacerdoti, i quali potevano, almeno nel santo giorno di Natale, dire tre volte la santa Messa, e cibarsi altretante volte di quello Agnello immacolato; e magnificava molto la felicità de' medesimi per questa cagione. Un'altra volta dimandò ad un Sacerdote, se incorrendo una persona in articolo di morte nel giorno medesimo, che si era communicata la mattina, fusse stato pratticabile darle il Viatico? Et il motivo di questa dimanda, procedeva da un pensiero, che le andava per la mente; & era, che se fusse restata certificata di potersi dar di nuovo la santa Communione nel caso predetto: le rimaneva quella speranza, che fusse potuto à lei accadere un giorno quel caso, e così restare giustamente sodisfatto il desiderio di communicarsi più volte l'istesso dì.

6 Ma per non tralasciar mezzo da sodisfare come meglio poteva in questo la sua ardente fame del divino Cibo, vedendosi interdetta la reale Communione più volte il giorno, procurò compensare quella mancanza con fare frequentemente la Cõmunione Spirituale tanto commendata da' Santi. Onde havea fatta questa protesta, che quante volte respirava, altretante intendeva con tutto l'effetto del suo cuore communicarsi. E spesso frà il giorno attuando una viva fede, eccitando in se stessa un vehemente desiderio, & un'ardente amore, s'imaginava di accostarsi à ricevere il suo Sacramentato Signore, e faceva poi tutto ciò ch'era solito di fare in rendimento di gratie, quando realmente l'havea ricevuto. Così parea si verificasse di lei quel che disse Geremia. *In desiderio animæ suæ atraxit ventum amoris sui, nullus avertet eam.* (3)

7 Hor se bene Suor Maria haveva tanta gran brama

3 *Hierem.* c. 2.

ma di unirsi con Christo; permise però il suo Signore, sì per il di lei profitto maggiore, come per darle occasione di esercitare altre virtù, che restasse qualche volta defraudata di quel divino Cibbo. Successe questo alcune volte con l'occasione dell'assenza, ò infermità de' suoi ordinarii Confessori; ne'quali tempi, confessandosi da altri, ò non consapevoli delle sue grandi virtù, ò desiderosi di far pruova della di lei obbedienza, ò per altri buoni fini, che havessero, le prohibivano quel cotidiano accesso alla mensa degli Angeli; & allhora la Serva di Dio, come quella, che nella scuola della perfettione havea ben'appreso il sapere (come diceva l'Apostolo) (4) *Abundare, & penuriam pati* per virtù dell'obbedienza: quando ciò occorreva, senza replicar parola à tali Direttori, (essendole noto quanto più grata à Dio sia l'obbedienza della vittima) si uniformava talmente al volere di quelli, che si asteneva dal manifestare à medesimi l'uso, che havea di communicarsi ogni dì; e la pena, che à lei recava il restarne priva, per usare una più perfetta sommissione al volere di chi la guidava.

8 Altre volte (prima, che havesse l'Oratorio in casa) essendo necessitata à tralasciar la santa Communione per causa delle sue gravissime infermità, in tali congiõture dava molto chiaramente à conoscere quanto grande era la fame, che di quel sacratissimo cibo teneva, perche, fino à tanto, che il male le lasciava vigore da potersi portare in Chiesa col sostegno d'altri, ò in qualche sedia portatile, ancorche quel moto le fusse causa di gran pena, e dolore, non tralasciava di farlo. E mi ricordo, che per molti anni ancorche stasse nel colmo delle sue infermità; nel giorno del Sabbato Santo, sapendo, che in una Chiesa della Città molto lontana

V dal-

4 *Ad Philip: c.4.*

dalla sua casa si dava la communione al popolo dopò la Messa solenne, si faceva in quella condurre non senza grandissimo proprio travaglio, per potere havere quella consolatione di ricevere il suo Signore. Quando poi il male giungeva à segno, che non le permetteva più l'uscire di casa, si struggeva di desiderio, che venisse quel giorno, nel quale se l'era promesso di portarle la Communione in casa, & intanto si vedeva doppiamente languire; ma più per vedersi priva del suo amato bene, che per le pene, e tormenti dalle infermità cagionategli; tanto che di questi per ordinario non si udiva dalla sua bocca parola di lamento: ma ben si lagnava, & affligeva molto con persone confidenti della privatione della santa Communione: e con parole tanto espressive, che moveva à compassione chiunque l'udiva. Quindi era, che se bene desiderava le infermità, e le riceveva con gusto, per havere occasione di patire per Giesù Christo; nondimeno per questo effetto di farla talvolta restar priva del pane degli Angeli, le sentiva vivamente: Ma da che cominciò à celebrarsi nella sua Cappella, perche poteva riceverlo ogni dì, non trovò più motivo per il quale le infermità à lei riuscisero disgustose: anzi dir soleva d'indi in poi, che li martirii, e tormenti del corpo, erano picciolissimo prezzo per pagare al suo Signore un beneficio tanto grande di goder la venuta Giesù Christo ogni dì sin dentro la propria stanza per cibarla; e che qualsivoglia gran pena, per questa causa principalmente, se le rendeva assai più soffribile, e tolerabile. Diceva ancora che in questa vita per due cose si poteva star volentieri, cioè *per patire, e Communicarsi spesso.*

9 Nostro Signore per concorrere col desiderio di questa sua carissima serva, da che cominciò à dirsi la Messa nella di lei casa non permise, che restasse giorno alcu-

alcuno priva della santa communione, operando alle volte con modi prodigiosi, acciò potesse riceverla, co i quali dava anco ad intender il gusto, che la Maestà Sua Divina haveva di entrare in quella benedett'anima. Tanto successe una volta, trà le altre; poiche essendosele talmente gonfiata la lingua, e la gola per cagione del male della Gotta, che se le rendeva impossibile il potere inghiottire la Sagra particola, si affliggeva Suor Maria fuor di modo per questo impedimento; onde non potendo con la lingua,resa inetta anco al parlare, espresse con l'interno del cuore il suo doloroso,sentimento ad un Crocifisso, che teneva attaccato al suo letto, dicendogli (come poi ella riferì). *Dunque ò dolcissimo Sposo di quest'anima havrò da restar priva di voi questa mattina, tutto che sia sempre per tanti anni vissuta sì famelica di questo Divino cibo, che mi sarei contentata più presto ricevere la morte, che starne digiuna. Ah mio amorosissimo Signore non lo permettete,à voi come Onnipotente non manca modo da togliere questo impedimento per consolare quest'anima.* A questi amorosi lamenti, mosso il Signore à compassione della sua serva, le disse, che si communicasse pure, nè dubitasse di non poter mandar giù la Sagra Ostia,perche sarebbe stato pẽsier suo di fargliela ricevere senza, ch'ella si prendesse altro fastidio; & in fatti così avvenne; poiche collocata, che fù dal Sacerdote la particola sopra la di lei lingua, sentì, che senza propria cooperatione quella calò nello stomaco. Questo favore, il quale fù fatto dal Signore à Suor Maria anche altre volte, le recò doppia consolatione, sì per haver ricevuto quel Dio all'unione del quale tanto aspirava, come per havere con questa gratia compreso con quanta gran prontezza, & amore veniva Giesù ad habitare nel di lei cuore: il che in altre occasioni parimente le fece intendere il Signore.

10 Non di raro avvenne, che trovandosi il Cappellano, che diceva Messa nell'Oratorio di Suor Maria impotente à potere andare à celebrare per qualche accidente antecedentemente non previsto, per la qual cosa sarebbe restata la serva di Dio quella mattina priva della Messa, e Communione, non senza suo gran rammarico. Quel Signore, che non voleva defraudarla delle spirituali delitie, faceva, che capitasse qualche altro buon Sacerdote inopinatamente quel giorno à celebrare nella sua Cappella per propria divotione, e faceva, in tale occasione à lei intendere Nostro Signore, haver egli mosso interiormente quel tale ad andare in sua casa, acciò ella potesse ricevere la SS. Eucharistia. Quando occorreva, che il Cappellano tardasse più del solito à venire (havea ella in costume di communicarsi per tempo, non potendo il suo ardente amore patire dilatione), sentiva tali pene, & angustie, che le cagionavano talvolta deliquii, e svenimenti: & un giorno trà gli altri ne patì per tal causa uno sì grande, che fù stimata come morta, e duraron fatica le sue compagne à farla tornare à proprii sensi: & astretta dal Confessore à dire, che male havesse havuto, rispose: *Non altro, se non quello di non veder comparire il Cappellano*, & agiunse ancora, che quante volte quello tardava, provava tali angoscie, che perdeva le forze, & il vigore; quali ricuperava poi, e sentiva rinvigorirsi quando si communicava.

11 Se la dilatione del tempo consueto à ricevere quel cibo Divino riusciva à Suor Maria così tormentosa, quanto dobbiamo imaginarci, che le fusse penosa la totale privatione, ch'era costretta à tolerare nel Venerdì Santo? Questa giornata, come da ciò che siegue si raccoglie, era duplicatamente afflittiva del suo innamorato cuore, prima per la Sagratissima passione del Re-

Redentore, che più vivamente le rammentava, e secondo per non esserle lecito di communicarsi. Per questo fù sentita con lagrime, e sospiri lagnarsi in tali giorni con tal sentimento, & affetto, che ben dava à conoscere il grande amore, & il gran dolore da' quali era angustiato, il di lei cuore. Et una volta essendo stata intesa così lagnarsi da una donna incapace del gran spirito del serva di Dio, e stimando ciancie le sue intime afflittioni, le fe grandissimi rimproveri; quali furon da lei ricevuti con molta patienza, & umiltà per amore di quelli, che considerava haver ricevuti nel giorno della passione il suo Signore. Ma se in questa occasione le di lei amorose doglianze non furon bastevoli à muovere compassione una creatura, in un'altra simile, bastaro per muover à pietà di lei l'istesso Giesù Christo: poiche facendo simili amorose querele con la Maestà Sua, un'altr'anno nel medesimo giorno di Venerdì Santo, quel Divino amante, che nulla par che sappia negare a' suoi veri amici, apparendo à Suor Maria in un ratto si degnò communicarla con le proprie mani, & ella dagli effetti, che provò per questo favore; stimò haver ricevuta realmente la S. Communione, e sentì posarsi sopra la lingua la sagra Particola. Recò indicibile contento alla Sposa di Christo questa tanto fina dimostratione d'amore usatale dal Signore, nè sapea trovar parole, & affetti bastevoli à rendergli le dovute gratie, & esprimere le sue infinite obbligationi: havrebbe voluto haver l'ardente carità de' Serafini, e li cuori di tutte le più sante creature, per lodare, e benedire l'infinita bontà Divina, e conoscendosi insufficiente à farlo si humiliava, e confondeva, considerando, che il Signore della Maestà si dimostrasse tanto pronto à dar se stesso à sì vil creatura. Tali erano i sentimenti, che per ordinario havea quest'anima eletta, non solo quando ricevea tali

fa-

favori, ma ogni volta che si accostava alla sagra men-
sa.

12 Resta hora à vedere quali effetti sperimentasse in se medesima allhora quādo il divino Cibo riceveva; E se parliamo de' primi anni della sua vita; per lo più dopò haverlo ricevuto, era rapita fuori de' proprii sensi, acciò l'anima più liberamente si delitiasse col suo Dio, e stava così estatica molte hore, ricevendo nel medesimo tempo nell'intelletto lumi, e cognitioni altissime delle cose Divine, parendole, che venisse rischiarata la mente, come da un Sole per intendere quelle cose, che prima non capiva, nè comprendeva. Si sentiva anche accendersi di nuove fiamme di amore, la volontà per affettionarsi più al suo Dio; e sperimentava una ridondanza dell'ardore dello spirito anche nel cuore, e nel corpo; onde parealé, che questi brugiassero per virtù di quel Dio di fuoco, che rinchiudeva nel petto, provando in verità, che: *Deus noster ignis consumens est* (4) e che *ignem venit mittere in terram* (5), e perciò era alle volte costretta à cercar refrigerio. Provava nel palato dolcezza, e soavità indicibile nel riceverlo, in modo che perdeva il gusto, e diletto d'ogni altra delitia della terra, se ben'ella non stava punto legata, & attaccata à tali effetti, a' quali procurava quanto poteva di non far, ne meno riflessione, per non sogiacere ad inganni, & illusioni, e per servire il suo Dio senza proprio interesse.

13 Ma non era meraviglia, che tanto la favorisse Iddio nell'accostarsi à riceverlo, mentre procurava dal canto suo portarvi la maggior dispositione, che poteva, e premettere molti santi esercitii à questa santissima attione. Riferirò quì quei pochi de' quali hò possuto haver notitia. Ella dunque non andava à communicarsi

se

4 *Deutero c. 4.* 5 *Luca c. 12.*

se prima non havea fatta lunga oratione considerando l'eccellenza di quel Divin Sagramento, l'infinita carità, che in quello Dio ci dimostra; la propria viltà, e simili cose. Macerava il corpo con particolari penitenze, e mortificationi, in tempo che era sana; ma quando era inferma per non restar priva della Communione la mattina seguente, si asteneva dalla mezza notte in poi dal pigliare qualsivoglia necessario ristoro da' Medici ordinatogli; offerendo quella mortificatione per disporsi à più degnamente ricevere il sacratissimo corpo del Signore. Si esercitava ancora in far atti di profonda umiltà, di viva fede, di desiderio vehemente, e di ardentissima carità, e sopra tutto procurava accostarvisi con una spropriatione del suo volere, non facendo mai la Communione senza un speciale atto di obbedienza, perche stimava non poter portare oblatione migliore al sagro altare, sopra del quale considerava offerto il figliuol di Dio in sacrificio incruento per l'huomo, per conformarsi col volere dell'eterno Padre, quanto quella della sua volontà; onde, se bene havea gran desiderio di ricevere quel Divino Sagramento (come altrove si è detto), non usava dimandare alli suoi Confessori la licenza di communicarsi con altri termini, se non con questi precisamente, dicendo così. *Padre, che volete, che faccia questa mattina*, non volendo mostrar punto di propria volontà; ma bensì una perfettissima indifferenza. Anzi devo dir di più in questo proposito, che havendo il Signore fatto più volte sentire alla buona Vergine (quando ancora il suo Confessore non havea cominciato à darle la santa Communione ogni giorno) e ciò con interne locutioni, & in altri modi, che cercasse la licenza di poterlo ricevere cotidianamente, perche egli havea gusto di habitare nel di lei cuore, ella nondimeno, perche non voleva altra regola in tutte

le

le sue attioni, che quella le veniva prescritta dal Direttore, non badando à tali sentimenti, si asteneva di manifestarli, acciò non venisse ad indurre il Confessore a condiscendere al suo benche santo desiderio, e perdesse (come à lei pareva) quella perfetta indifferenza, & esatta soggettione al volere del medesimo. Supplicava però intanto il suo Signore con tutto l'affetto, che se la Maestà Sua voleva usarle sì gran mercè di farla partecipare tutti li giorni della mensa degli Angeli, si degnasse porlo in cuore del suo Confessore, che glie la concedesse; e così appunto successe; poiche non passò molto tempo, & il di lei Direttore, così ispirato da Dio, le ordinò, che cotidianamente ricevesse la santa Communione. Questo, ch'ella pratticava, cercò insinuare anche à gli altri; e soleva dire à persone confidenti, che non stassero a litigare co'proprii Confessori quando veniva da quelli negata loro la richiesta communione; ma stassero totalmente dipendenti da ciò, che i medesimi havessero ordinato. Nè le piaceva, che i Confessori fossero facili à concedere ogni giorno quel divino cibo per tali richieste, nè per ogni poca dispositione, che si vede particolarmente nelle donne; ma desiderava, che esaminassero molto bene se l'anime, che lo chiedevano n'erano veramente capaci.

14 Per accostarsi con tutta la Purità possibile à ricevere Christo Sagramentato non solo procurava purificar l'anima con diligentissimo esame, e confessione d'ogni ancorche leggierissimo difetto; ma osservava la mattina per tutto il tempo antecedente alla communione un rigorosissimo silentio, e perciò si guardava di ammettere visite prima di communicarsi, e dal trattare con le medesime sue compagne: Et hebbe ad imparare con sua gran mortificatione questa seconda prattica: Perche essendosi una mattina trattenuta in discorrere

qual-

qualche poco di più di quello richiedeva il bisogno col Padre Spirituale prima di communicarsi, se ben il discorso fù pur di materia appartenente allo spirito; nell'accostarsi a ricevere quel divin Sagramẽto, sentì internamente questo rimprovero dal Signore. *Ti sei sodisfatta adesso con la Creatura, sappi, che per gastigo di questo errore non voglio, che tu senta consolatione alcuna nel ricevermi*, & in fatti restò quella mattina priva di ogni affetto, e spirituale refezzione, che haver soleva nel communicarsi: onde con amare lagrime pianse il proprio fallo sin tanto, che le parve essersi con lei placato il zelantissimo Sposo dell'anima sua. E quì è da riflettere, che se nostro Signore imputò, questa volta per difetto à Suor Maria l'haver fatto un discorso, ancorche di spirito, e con persona spirituale prima della communione; quanto più grave mancamento riputerà, tanti discorsi vani, & otiosi, che altri soglion fare prima di accostarsi al sagro Altare per communicarsi?

15 Segno della gran divotione, e riverenza di questa serva di Dio al SS. Sagramento, era parimente il desiderio, che havea d'ascoltare la S. Messa, e la divota attentione con la quale vi assisteva; perciò mentre era in stato di poter andare alla Chiesa, non tralasciava di portarvisi con ogni maggiore incommodo, proveniente ò da sua indispositione, ò da intemperie dell'aria, & ne ascoltava con tutta la possibile riverenza, e divotione quel numero, che dall'obbedienza le veniva prescritto, & era solita ascoltarne sempre tre ogni mattina una prima della communione, un'altra per communicarsi, e l'altra doppo, questa prattica soleva insinuare ancora ad altre. Quando ricevè la facoltà di potersi dire la Messa nell'Oratorio della sua casa, sentì particolarissimo contento in vedere, che non v'era restrittione circa il numero delle Messe in ciaschedun giorno, nè riserva di tempo alcuno delli più solenni, ne' quali ad altri non

suole concedersi, perche essendosi havuto riguardo all'impotenza di andare alla Chiesa, se le diede facoltà, che anche ne' giorni di Pasqua, Natale del Signore, e simili, potessero celebrarsi in quello per sua consolatione spirituale, e comodità più Messe il giorno: ond'ella riputava grandissimo favore, e riceveva con suo gran contento qualche Sacerdote suo confidente quando andava à celebrarvi, oltre il solito Cappellano. Questa consolatione, che provava nell'ascoltare la Santa Messa, volse amaregiarcela il Signore per un'anno intiero, nel quale permise, che mentre assisteva à quel Divino Sagrificio sentisse in vece della solita divotione, & affetto grandissime tentationi, del che sentiva indicibile rammarico l'anima sua; pregava il Signore à liberarla da tale molestia, faceva validissimi atti contrarii alle suggestioni, conferiva il tutto non solo al proprio Confessore; ma ancora al gran Servo di Dio Fr. Gio: Battista di S. Pietro, Religioso Domenicano, di cui ha scritta la vita nel Diario dell'ordine Monsignor Marchese Vescovo di Pozzuoli sotto il dì 13. di Luglio: con le quali sante industrie finalmente ottenne da Dio d'esser libera da quella tentatione, e restò dal medesimo assicurata d'haverle mandata quella molestia per darle occasione di fare tanti buoni atti, che in tutto quel tempo ella fece.

16 Faceva parimente grande stima, & havea gran concetto de' Sacerdoti in riguardo del loro altissimo ministerio di consagrare, e trattare il corpo, e sangue del Signore: di quelli parlava sempre con molta riverenza, si prostrava molte volte à piedi loro con grande umiltà, & haveva in sì alto preggio la virtù de' medesimi, che con santa simplicità li stimava esenti dalle colpe, e peccati. Di questo suo sentimento si venne in cognitione un giorno, nel quale havendo, mentre era in

Chie-

Chiesa fatto dimandare del suo Confessore per riconciliarsi; le fù risposto, che aspettasse un poco, perche quello stava confessandosi. Ciò udendo ella fece un'atto di maraviglia con una sua confidente,& à colei disse; *come, li Sacerdoti ancora si confessano? io stimava che di confessione non havessero bisogno*. Con quel modo di parlare diede ben a conoscere in quanta stima, e concetto havesse i ministri di Dio:a cõfusione di coloro,che avviliscono con indegne operationi il divino lor ministerio.

17 In riguardo ancora della sua divotione,& amore verso il SS. Sagramento; tutte le cose, che al culto, e servitio di quello appartenevano, e del sagro Altare, le trattava con grandissima riverenza. Fin tanto che potè volse ella medesima lavare le sagre suppellettili di lino, e provava un gran diletto in manegiarle: le conservava con grandissima decenza, e mondezza procurando custodirle assieme con cose odorifere. Voleva tener la cura delli arredi della Cappella. Quando poteva, la scopava, e ripuliva con le sue mani. Il fare qualche merletto per servitio de' Sagri Corporali, Purificatoi, Camici,e simili suppellettili,il cucirle,era una delle sue maggiori ricreationi. In somma non vi era cosa, che in qualche maniera al Divino Sagramento appartenesse, la quale non fusse à lei cara, e venerabile, per amor di colui, ch'ella con tutto il cuore amava, e venerava.

18 E se il Santissimo Sagramento dell'Altare, è *Memoriale mortis Domini*, e perciò rappresentativo della sagra Passione del Salvatore; tanto che hebbe à dire l'Apostolo; che quante volte mangiamo quel Divino Pane, e beviamo quel Divino Sangue ci ricordiamo della sua morte, e passione. *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & Calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec veniat* (6). Perciò non poteva questa

X 2 ani-

6 I. Corint: c. II.

anima divota, che sì spesso lo riceveva non concepire sempre nuova ricordanza, e più fervente amore verso quella dolorosissima Passione; e però giusto è, che doppo haver parlato dell'amore, che portò alla SS. Eucharistia, si tratti di quello, che hebbe alla Santissima Passione.

Quanto affettionata fusse Suor Maria alla Santissima Passione del Signore.

C A P. V.

1 LA Passione Sagratissima di Nostro Signore fù uno delli oggetti, che più cõtinuamente havesse nella mente la Sposa di Christo della quale parliamo, perche amando cordialissimamente Giesù Christo, non potea non sentire tenerissima compassione a' dolori, che con infinita carità quello per noi soffrì. La meditatione di questi, fù il primo soggetto della sua oratione, e l'hebbe sempre avanti gli occhi sino al fine della vita, accompagnando per ordinario con amare lagrime li rivoli di sangue, che considerava havere sparsi per noi il Redentore. Nè consisteva questa sua divotione solo in ripensarvi con pietoso affetto; ma riflettendo, che la vera divotione deve haver per compagna l'imitatione, procurò unire quanto più potè con la ricordanza de' patimenti di Christo li tormenti di tutto il proprio corpo; con varii modi, che le suggerì il Santo Amore, acciò potesse meglio rendere all'addolorato Signore qualche contracambio per quello, che vedeva havere per suo amore patito.

2 E primieramente per conservare del continuo la memoria della S. Passione non contenta di quel tempo, che

che spendeva in pensare à quelli penosissimi misteri, in virtù di un comando fattole da nostro Signore, & approvatole dal Confessore, si fè comporre una gran Croce di legno, nella quale stavano con buon'ordine sospesi tutti gl'istrumenti con li quali fù tormentato Christo Signore nostro, e questa fè attaccare nel luogo della sua camera più comodo per poterla spesso venerare, e risguardare. Avanti à questo sagro segno usò sin dalla sua gioventù, recitare trà le altre divotioni cotidianamente genuflessa, quella della Coronella del Signore, che vien composta di 33. segnacoli piccioli, sopra de' quali recitava 33. volte il *Pater noster* in honore delli 33. anni della vita di Giesù Christo, e cinque segnacoli grandi, sopra de' quali recitava cinque volte l'*Ave Maria* in honore delle cinque sagratissime piaghe, & per lo più accompagnava queste preci con abondanti lagrime di tenerezza, e dolore, causatogli dalla meditatione, che in quel tempo faceva delle pene del Redentore. Tanto questo, quanto ogni altro segno di Croce col quale s'incontrava, soleva salutarlo affettuosamente con le parole medesime, con le quali si legge haver venerata la sua Croce il glorioso Apostolo S. Andrea. Come si dice nel di lui officio. *Salve Crux pratiosa*, & à ciò fare era stata Suor Maria ammaestrata dal medesimo S. Apostolo in una apparitione, che le fece con l'occasione, che si riferirà nel Cap. 3. del lib. terzo.

3 Teneva sempre appresso al suo letticciuolo in loco dove potesse più comodamente mirarlo, il SS. Crocifisso, alla vista del quale si consolava in tempo de' maggiori dolori, che soffriva, particolarmente la notte, nella quale solevano quelli più tormentarla, tenendo il lume acceso per non perderlo di vista. Onde più volte fù udita dire la mattina quando qualcheduna delle sue compagne andava à vederla, e domandarle come la

pas-

passava; *Questa notte sarei morta, se non havessi havuta questa consolatione*, accennando il Crocifisso sudetto.

4 Si tratteneva volentieri in leggere, ò in sentire leggere da altri, quando ella non poteva, & anche in udire discorrere della Passione del Signore, e particolarmente nel tempo della Quadragesima voleva sentire ogni giorno un Capitolo della vita, e passione di Giesù Christo, facendo disporre in modo la lettione, che nelli giorni di Pasqua si terminasse giusto con la Resurettione; e mentre udiva, sì quei discorsi, come la lettione s'inteneriva notabilmente il suo cuore. Nel meditarla poi in tutti li giorni di Venerdì, e particolarmente in quelli di Marzo, ne' quali la Chiesa Santa con modo più speciale ce la rappresenta, vi si applicava con attentione maggiore, e mentre ciò faceva, era tale il dolore, che ne concepiva, che cadeva talvolta in terra svenuta, restando come morta per molte hore, e quando tornava à proprii sensi esprimeva i suoi affetti di dolore, e di amore con sentimenti tali, che pareva volesse distruggersi, e liquefarsi per l'amato Signore, e soleva prorompere in queste esclamationi. *BB. voi ò Martiri gloriosi, che siete stati degni di patir tanto per il vostro Giesù Crocifisso: felicissimi voi, che con tanto affetto havete abbracciata la Croce: ah se ciò fusse conceduto à me misera peccatrice, quanto felice mi stimerei, solo perche con questo modo mi uniformerei in qualche maniera col mio impiagato Signore, e con la pena del martirio verrei à corrispondere all'amore infinito di un Dio, che per me si lasciò conficcare in Croce, benche fusse innocente. E perche non sono nata in quei tempi, ne' quali era da tiranni perseguitata la Chiesa con spargere tanto sangue di Christiani? forse anco à me sarebbe toccata la sorte di morire svenata, lacerata, e crocifissa per il mio amatissimo bene: ma l'esser nata nel tempo, che tutta la Chiesa Cattolica sta in pace, mi rende priva di*

un

un favore tanto da quest'anima desiderato: piangete dunque occhi miei l'infelicità di chi desidera esser crocifissa, e non può ottenerlo. E così dicendo spargeva dagli occhi lagrime in tanta copia, che non solo ne restavano bagnate le sue vesti, ma ancora la terra dove trovavasi allhora giacente, ò genuflessa: e tali sentimenti sì vehementi, e sensibili le durarono più di un'anno.

5 Quanto grati fussero al Signore questi ferventi atti, e lagrime di Suor Maria, volse la Maestà Sua darglielo ad intendere per consolatione del di lei spirito con le seguenti visioni. Vidde ella più volte il suo Angelo custode, che raccogliendo diligentemente le lagrime, ch'ella havea sparse pensando alla Passione, le offeriva al Signore, acciò si movesse à compassione della sua serva, la quale in vedere, e considerare un Dio Crocifisso, e se senza quelle pene, che bramava, chiedeva d'essere afflitta più, per meglio compatire il suo Sposo Celeste. E questa forse fù la causa per la quale una volta Nostro Signore le disse, che havendo ella desiderato il martirio, le havrebbe fatto assaggiare tali pene, che non fussero à quello inferiori, come seguì, mandandole tante infermità corporali, & interne pene già altrove riferite.

6 Per dar poi evidentemente à conoscere à Giesù Christo, ch'ella non era contenta di compatire solo le di lui pene, e tormenti con struggersi d'affetto in considerarle, e desiderarle; ma, che voleva sentirne gli effetti con la partecipatione, e pratticare ciò, che diceva l'Apostolo, *adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea* (1) prese à fare molte mortificationi, che havessero qualche somiglianza con altri patimenti sofferti dal Redentore; onde ad imitatione dell'amara bevanda, che quello gustò, e della sete, che sostenne stando sù la Croce, poneva dentro il cibo, e bevanda, qualche cosa,

1 *Ad Colos. c. 1.*

cosa, che le amareggiasse,e stava molte volte più giorni senza bere; & altre somiglianti mortificationi faceva corrispondenti ad altri patimenti di Christo, come dirassi nel Capitolo delle penitenze, e mortificationi da lei fatte.

7 Nelli giorni di Venerdì, trà l'altre cose, che faceva era flagellare tutto il suo corpo con più rigore di quello soleva negli altri giorni, servendosi di funi annodate,per rendere il contracambio di quella crudelissima flagellatione sofferta dal Redentore, e si vestiva d'un'asprissimo cilitio, e di una ruvidissima veste sopra di quello, come nel citato Capitolo si dirà. Usò per molti anni quest'altro non men divoto, che penoso esercitio, nelli giorni della settimana Santa,sugeritogli dal Santo Amore, in memoria del portar, che fece Giesù Christo la Croce, e della Crocifissione del medesimo. Si fece comporre trè grosse Croci di legno una maggiore dell'altra, & in questi santi giorni con due altre compagne se ne caricavano le spalle, addossandosi ella la più grande, si poneva in mezzo di quelle, e girando, e ragirando per tutta la casa in quel modo, stando col pensiero fisso à quel dolorosissimo mistero,e molte volte à bello studio si andava gittando per terra, facendosi cadere sopra il corpo la Croce, per imitare quanto poteva il suo Signore, che più volte (come dicono i contemplativi) sotto la sua Croce candendo sentì doloroso spasimo. Giunta dopò molto girare al loco prefisso per il monte Calvario, ponendo ella riverentemente la Croce in terra, & accesa di desiderio di rimaner crocifissa con Christo, sopra di quella si distendeva in forma di Crocifisso, e con tali infocate parole esprimeva la compassione, che sentiva del suo Signore, & il desiderio,che havea d'essere in quel legno per suo amore con chiodi trafitta,che infiammava di divotione l'al-

tre

tre due ſue compagne,le quali rimanevano molto compunte, & edificate di quell'attione.

8 Oltre à queſte ſue divote induſtrie, altre glie ne ſuggeriva aſſai belle l'Angelo Santo cuſtode da farſi nella ſettimana Santa per cooperare alli fervoroſi deſiderii, c'havea queſt'anima à lui commeſſa, d'imitare l'appaſſionato Gieſù, i quali non devo laſciare in oblivione per l'utile, che potrà cavarne,chi leggerà queſta iſtoria, & erano i ſeguenti. Nel Lunedì ſanto le inſegnava, che in quel giorno ſtaſſe un'hora in oratione con le mani giunte, e col volto ſopra la terra: il qual ſito (per eſſer ella corpulenta, & inferma) le riuſciva sì penoſo, che mandava in quel mentre abondantiſſimo ſudore; e queſto, diceva l'Angelo offeriſſe in memoria dell'oratione fatta dal Signore nell'Orto. Nel Martedì l'iſtruiva à fare un'altr'hora di oratione tenendo le mani attraverſate, e ligate alle ſpalle, per imitare lo ſtrapazzo, che ricevè il buon Gieſù quando nell'Orto fù preſo, & in ſimile modo ligato da' Giudei. Nel Mercoledì,voleva,che ſi poneſſe nel capo una pungentiſſima corona di ſpine, dalla quale veniva molto moleſtata, e queſto per meglio compatire il capo del ſuo Signore dalle ſpine trafitto. Il Giovedì le faceva portare una peſantiſſima Croce ſopra le proprie ſpalle,à ſomiglianza del Redentore, il quale andò portando la Croce al Calvario. Nel Venerdì,voleva, che con le ſue compagne ſi diſtribuiſſero à ſorte tutte le ſudette mortificationi; acciò facendo ciaſcheduna la ſua, veniſſero in quel giorno tutte inſieme à rappreſentare la paſſione del Signore. Le imponeva ancora,che viſitaſſe in quella mattina trentatre ſepolchri, in honore delli trentatre anni, che conversò nel mondo il figliuol Dio; e che ſtaſſe in quel giorno cinta di aſpriſſimo cilitio, e la notte non daſſe col ſonno ripoſo al ſuo corpo, ma vegliaſſe in ora-

tione per compatire l'appaſſionato Gieſù. Il Sabbato mattina finalmente le diceva, che ſi poneſſe con lo ſpito inſieme con le ſue compagne avanti al monumento del morto Signore, imaginandoſi di fare con l'affetto, tutto ciò, che fù fatto dalla B. Vergine, dalli Diſcepoli, & altre Donne nel dar la ſepoltura al Signore, e piangeſſero amaramente la di lui morte; compatendo i dolori, & afflittioni dell'addolorata Madre. Il giorno poi voleva, che viſitaſſe inſieme con le compagne ſette Chieſe dedicate alla B. Vergine, in memoria delle ſette allegrezze, che quella hebbe. Tutto ciò Suor Maria eſeguiva puntualiſſimamente con tanto ſentimento, e fervore di ſpirito, che ſentiva come ſpezzarſi il cuore à quelle doloroſe rimembranze: e fù dall'Angelo accertata, che tali eſercitii erano molto grati al ſuo Signore, & alla Regina del Cielo, e perciò erano da lei fatti più volentieri.

9 Volle ancora concorrere l'iſteſſo Chriſto, e far mercede à queſt'anima tanto deſideroſa di ſentire in ſe ſteſſa li dolori della ſua Santa Paſſione. onde con ſpecialiſſimo favore altre volte conceſſo dalla Maeſtà Sua ad altre ſue più dilette ſerve le manifeſtò l'atrocità di alcune più gravi pene da lui ſofferte nel ſuo ſacratiſſimo Corpo. Riferirò quì ſolo quella, che le fù fatta l'anno 1647. per eſſere la più certa venutami in notitia. Nel tempo della Quareſima di detto anno, ogni Giovedì all'hora della Compieta, reſtava Suor Maria come mutola ſino alla ſera del Venerdì ſeguente in modo, che non poteva dir parola, ſe non quando le veniva impoſto dal Confeſſore. E ciò proveniva da una manifeſtatione di tutta la Paſſione, che le faceva noſtro Signore; nella conſideratione della quale tutta aſſorta, reſtava immerſa in ſentimento di dolore, d'amore, & ammiratione durante l'accennato tempo. & è belliſſimo, e degno

gno

gno da saperſi il modo come ciò ſeguiva , & è queſto ; come ella diſſe à ſuoi Direttori . Le compariva in quel tempo l'Angelo ſuo S. Cuſtode, e conducendola in ſpirito in ciaſcheduno di quei luoghi ne' quali il noſtro Redentore patì nel giorno della ſanta Paſſione, le faceva oſſervar minutamente quanto havea per amor noſtro ſofferto, e tutti li crudeli iſtrumenti , co' quali fù maltrattato il di lui Sagratiſsimo Corpo dalla barbarie de' Giudei, con ciaſcheduna delle particolarità accadute in perſona dell'appaſſionato Gieſù. Coſe che non potea vedere ſenza gran cordoglio del proprio cuore queſt'anima amante . Et in uno di queſti giorni accadè , che il Signore le ordinò ſi faceſſe la Croce con tutti li miſterii della paſſione , come ſi è riferito al numero 2. Succedeva molte volte , che mentre ſi trovava nell'Eſtaſi accennate,quando le ſi manifeſtava qualche iſtrumento della Paſſione, ella dando di piglio all'altro ſimile, che dalla ſua Croce pendeva,ſe lo ſtringeva affettuoſamente al petto, tenendolo come un caro pegno del ſuo Signore ſino à tanto, che durava quella rappreſentatione nella ſua mente . E come che allhora ſtava inſieme con la madre ancor vivente , non poterono alla medeſima reſtar queſte coſe totalmente naſcoſte. Onde quando ſe ne accorgeva , nè concepiva ancor eſſa gran divotione, tutto che non ſapeſſe donde ciò procedeva,e non poteva ſatiarſi, di benedire l'infinita bontà di Dio , che ſi moſtrava tanto liberale di gratie con la ſua figlia.

10 Nè contento il Signore di haver manifeſtati à Suor Maria i ſuoi dolori , volle ancora , che ad uno ad uno li provaſſe , com'ella ardentemente deſiderava . e queſto non ſolo per mezzo delle corporali infermità,le quali non laſciarono parte del di lei corpo ſenza il ſuo particolar dolore ; ma ancora con farle ſentire in varii tempi or il dolor delle ſpine nel capo , or quello delle

battiture nel corpo, or delli schiaffi nelle guancie;e particolarmente quelli delle cinque sagratissime piaghe, nelle mani, piedi, e costato, facendole sentire spesso nelle medesime parti acerbissime pene. Anzi una volta sentì appunto, come se l'istesso Christo volesse con un chiodo trapassarle la mano destra. Quali favori attestò ella in diverse occasioni à suoi Confessori, per sottometter tutto al giuditio, e parere de' medesimi. In tutte queste occasioni però (com'ella diceva) se bene provava torméti atrocissimi nel corpo, con tutto ciò la gioja del cuore era inesplicabile per vedersi fatta degna di esser partecipe de' patimenti del suo amatissimo Giesù. Tali favori cominciò ella à ricevere circa l'anno 29. dell'età sua.

Della gran divotione, & Amore, che portò alla Beatissima Vergine Maria, & ad altri Santi; e dell'affetto, che quelli à lei dimostrarono.

CAP. VI.

1 QUei che amano di vero cuore Giesù Christo, non possono non amare parimente la di lui SS. Madre, e gli altri Santi ancora, per esser questi i suoi servi, & amici. Quindi è che Suor Maria, la quale (come si è dimostrato) fù tanto piena dell'amore del Signore, amò sempre, e riverì con specialissimo affetto la gran Regina del Cielo, e tutt' i Cittadini di quella Beata Patria: onde devo quì distintamente far palese di questo amore la grandezza, e gli effetti. E per cominciare da quello, che portò alla gran Madre di Dio Maria, non solo fù grande; ma par che (per così dire) na-

scesse

ſceſſe con lei: poiche eſſendo rinata ſpiritualmente alla gratia per mezzo del S. Batteſimo nel giorno iſteſſo della Natività di quella gran Signora; havendo havuto in ſorte di chiamarſi col di lei nome; & eſſendo ſtata dalla propria Madre offerta dopò il S. Batteſimo alla medeſima Regina per figlia; come nel primo Capitolo del primo libro raccontai, le ſerviva la rimembranza di queſte coſe quando ſe le riducevano à mente nella ſua età adulta d'incentivo, & eccitamento non ſolo alla divotione verſo di quella; ma ancora à riputarla per ſua Protettrice, e Madre, giache ſin da che nacque havea dimoſtrato di riceverla ſotto il ſuo potentiſſimo patrocinio. E cominciò à vederne gli effetti quando poi la favorì di farle veſtir l'habito della ſua tanto diletta Religione Domenicana, e compartille altri più ſpeciali favori, come vedremo appreſſo: da' quali comprendendo ſempre più Suor Maria l'affetto della Regina del Cielo verſo di ſe, ſi ſtimava via più obbligata ad amarla, & oſſequiarla, come fece in tutt'i modi, che potè.

2 Procurò per tanto di amarla con affetto di buona figlia, e non faceva paſſar giorno ſenza farle qualche ſpeciale oſſequio. Appena havea imparato à leggere, quando preſe il coſtume di recitare cotidianamente l'officio piccolo della Vergine, nè lo tralaſciò ſino alla morte. l'iſteſſo fece del SS. Roſario, e di molt'altre orationi, che ad honore della medeſima intrapreſe à dire, terminando queſte con le Litanie inſtituite dalla Chieſa à gloria dell'iſteſſa Signora. Nel tempo, che recitava le dette preci ſi vedeva ſtar genufleſſa con grande attentione, e divotione avanti qualche divota imagine di Maria, e inchinava riverentemente il capo, talvolta ſino à terra, quando nominava quel ſantiſſimo nome, il quale hebbe in grandiſſima veneratione, e però lo proferiva con gran guſto, & affetto, e godeva in udirlo

nominare riverentemente dagli altri, e sentiva dispiacere allhor che sentiva proferirlo senza la dovuta riverenza. L'era di gran contento d'havere havuto in sorte di chiamarsi Maria. ma spesso si confondeva stimandosi indegnissima di un sì gran nome; perche le pareva non havere le virtù, che con quello accoppiar si dovrebbero.

3 Soleva per lo più chiamare la Vergine *la Signora nostra*. Altre volte con affetto di figlia la chiamava *sua Madre*, altre *Madre d'amore*. Andava frequentemente à prostrarsi avanti la di lei Imagine per riverirla con qualche atto d'amore, di ringratiamento, di compiacenza, delle sue grandezze, e simili; accoppiando con la riverenza corporale, l'affetto del cuore, & anco della lingua, salutandola con qualche breve oratione, per impiegare la bocca, il corpo, l'anima, e quanto haveva nell'ossequio della sua amata Regina. Questo medesimo desiderava, che tutti gli altri facessero. Onde esortava chiunque poteva, à fare simili divotioni, e godeva molto quando vedeva, che altri l'ossequiassero. Perciò quando qualcheduno veniva à visitarla, la prima cosa, che da quella persona esiggeva, era, invitarla à riverire la Madre di Dio, conducendola avanti l'altare della sua Cappella, nella quale era esposta quella divota imagine di nostra Signora della quale si è parlato nel Capitolo 8. del primo libro; e con questo sodisfaceva il suo desiderio di replicarle gli ossequii proprii, e vederla dagli altri venerata. Per questo effetto in ogni stanza della casa teneva eretto altarino in honore della Vergine, oltre quello dell'Oratorio; godendo di vederla in ogni luogo stare con la maggior decenza possibile. Teneva (ancorche fusse povera, e bisognosa) del continuo acceso il lume in una lampana di Argento, datale da un nobile personaggio per carità, e divotione avanti la sudetta imagine.

4 Ha-

4 Haveva ancora in costume di portare ogni giorno fiori freschi sù quello altare; quali à bello studio coltivava in alcuni vasi, ò erbarii di casa à questo affetto: ò procurava havere da altre persone, per adornare l'imagine della sua amata Signora; onde si vedeva quasi tutto l'anno come una Primavera nella sua Cappelletta, e gustava oltre modo quando era regalata di tali fiori à questo fine di presentarli alla Madre di Dio. & acciò dasse à conoscere, che tutto il bello di quelli voleva fusse consagrato alla medesima, si asteneva anche dal pigliarne per se l'odore: e perciò quando li venivano alle mani, senza pascerne l'Odorato li portava alla Vergine, offerendole insieme quel fioretto della propria mortificatione. Quando poi ella era dalle sue infermità impedita à far quest'ossequio, godeva vedervi applicate le compagne, ò la serva di casa.

5 Andava volentieri là dove sapeva si facesse qualche divoto esercitio in honore della SS. Vergine, standovi con grande affetto, e divotione. Leggeva con molto gusto i libri, che trattano della medesima, & haveva un particolare affetto à coloro, che vedeva esserne molto divoti. Parlava con grande efficacia delli singolari prerogative, e grandezze della Madre di Dio, per eccitare negli altri la divotione verso di quella. Spesso si occupava in meditare, ò contemplare le di lei sublimi virtù, doni, & grandezze; e questo particolarmente quando si approssimava qualche festa della medesima, ò qualche altra di Giesù Christo, alla quale have attinenza la Vergine Madre; com'è particolarmente la festa del Santo Natale. A quelle si preparava per molti giorni precedenti con raddoppiare le solite mortificationi, con dar più lungo spatio all'oratione, e consare altri esercitii proportionati alli misterii, che in esse si rappresentano. Onde ne' giorni antecedenti alla festa

sta della Natività di Maria, soleva occuparsi in preparare le fascie spirituali alla nascente Bambina di Paradiso, & invitava le sue compagne à fare l'istesso essercitio: il quale consisteva in fare ciascheduna per lo spatio di nove giorni cotidianamente diversi atti di virtù, e mortificatione, e recitare trenta volte la salutatione Angelica ogni dì in honore di tutto quel tempo, che dimorò la SS. Vergine nel seno della sua S. Madre. & esortando una volta certa divota Giovanetta à far questo essercitio le insegnò, che per fascia facesse molti atti di mortificatione de' proprii sensi. Per li pannicelli di lino custodisse con ogni studio la Purità, procurando evitare ogni benche leggiero difetto. Per la coltre più pretiosa si essercitasse in fare spesso atti di amore di Dio. E per culla offerisse il suo cuore ben purgato da ogni affetto terreno. Un somigliante essercitio pratticava, & insegnava ad altri, per prepararsi alla festa della Natività del Signore.

6 Per la festa della gloriosa Assuntione della Vergine, con un simile essercitio andava componendo un Manto reale per il di lei triõfo, e la Corona per coronare l'Imperadrice dell'Universo; esponẽdo à quella come in un memoriale le sue suppliche, acciò le presentasse al Divino figliuolo. E per potere in tale solennità elevare con più quiete la mente alla consideratione della gloria ineffabile della Vergine, usava (particolarmente nel tempo, che viveva in compagnia di sua madre) dopò essere ritornata dalla Chiesa ritirarsi nel più alto luogo della casa, acciò dalla vista del Cielo, nel quale contemplava l'ingresso trionfale di Maria, venisse ajutato il desiderio, che se le risvegliava di seguire almen col cuore la sua gran Signora. Tãtoche un giorno di questa festa havendola sua madre cercata con altri di casa per tutte le stãze in tẽpo, ch'era giunta l'hora del pranzo, e nõ trovan-

trovandola, finalmente si accorsero, che stava sopra il terrazzo; dove havendosi fatta una tenda, sì per ripararsi da cocenti raggi del Sole, come per non essere osservata, stava sotto di quella con lo spirito tutto assorto in Dio in oratione, dimenticata talmente del cibo corporale, che poteva ben dire *Cibum habeo manducare, quem vos nescitis* (1): e però nõ si distolse da quel raccoglimento, che molto tempo dopò l'hora del pranzo con grande ammiratione de' suoi, che ciò notarono. E perche non tralasciava divote industrie per dar pabolo, & eccitamento di divotione al proprio spirito, e delle sue compagne, usava ancora quest'altra prattica nel giorno 13. di Agosto, in cui secondo l'opinione de' Sagri Dottori, dicesi essere accaduta la felicissima morte della Madre di Dio. Collocava una divota Imagine della medesima in un trabacchino, e quello adornava con pretioso cortinaggio preso in pretioso da qualche sua divota Signora; aspergeva tutto il letto di belli fiori: e poi genuflessa intorno à quello con le sue compagne, meditavano per molte hore tutte quelle particolarità, che si leggono ne' Sagri libri essere accadute nel tempo del transito di Maria. L'offerivano i proprii cuori, acciò ne facesse un dono al suo Divino Figliuolo, e chiedevano quelle gratie, che ciascheduna vedeva haver di bisogno. Così ella insegnava à servirsi delle cose visibili, per inalzare il cuore alle invisibili, secondo l'insegnamento dell'Apostolo. Nè vi era sollennità, che con simili esercitii non venisse da lei prevenuta. In quelle ancora si applicava con grande affetto in adornare la sua cappelletta con le suppellettili megliori, che le somministrava la sua povertà, e tutto il rimanente del giorno spendeva in contemplare il misterio, che si celebrava, stando come estatica, e fuori di se ammirando le grandezze, l'eroiche virtù, e sublimis-

Z

1 *Ioan: cap. 4.*

missimi doni alla Regina degli Angeli concessi. così procurava con queste sante industrie, & applicationi stare come vera serva di Maria tutta intenta col corpo, e con l'anima ad ossequiarla. E quella per mostrarsi grata alla sua divota ancella in quei medesimi giorni era solita di colmarla di mille celesti benedittioni, non solo con darsele molte volte à vedere, e farle amorevolezze di benigna madre verso tanto buona figlia, ma ancora con liberarla per lo più da quelle solite aridezze di spirito desolationi, e tentationi, con le quali veniva dal Signore esercitata; lasciandola per quel giorno godere come una bella luce del Cielo, la bella stella matutina Maria: inebriandola parimente di divine consolationi, e dolcezze.

7 Qualche volta ancora accadè, che trovandosi aggravata da qualche infermità circa li giorni prossimi alle feste sudette, tanto che le pareva impossibile il poter adornare la Cappella, come desiderava per quella solennità, la Vergine Santissima volendole far conoscere quanto gradisse quell'ossequio, che pretendeva farle con le sue proprie mani, faceva che nella vigilia della festa si trovasse tanto rinvigorita di forze, & allegerita di dolori, che poteva levarsi di letto, & andare à preparare quanto bisognava per il giorno seguente per ornamento dell'Oratorio: il che ella riconosceva per favor particolare della sua gran Signora. Tanto le avvenne particolarmente in una festa della Purificatione; nella quale trovandosi oppressa da gravissimi dolori nelli giorni à quella precedenti, sentiva gran pena in considerare, che non havrebbe potuto applicarsi à fare la solita servitù alla sua Avvocata: per tanto la supplicò con molta fiducia, che se gustava del suo ossequio le dasse tanto vigore da poterlo eseguire. e la SS. Vergine mai scarsa di gratie con questa sua serva l'esaudì, e le die-

diede tanto di forze, che potè levarsi di letto nella vigilia della detta solennità,& adornare al solito l'Oratorio.

8 Nè solamente con questi; mà con altri più insigni, e speciali favori corrispose la Gran Madre di misericordia agli amorosi, e continui ossequii della sua diletta Suor Maria. Il primo fù quello c'hò accennato nel Cap. 8. del primo libro, quando facendole sentire la sua dolcissima voce da quel quadro rappresentante la sua imagine, che voleva la sua Zia smaltire, l'ammonì, che procurasse ritenerlo, perche avanti di quello haverebbe ascoltata la Messa in sua casa, come sortì. Co'l quale avviso parve, che volesse cominciare ad esiggere da lei speciali ossequii in quella sagra imagine per havere maggior ragione di favorirla. poiche quanto Suor Maria s'industriava in adornarla, & venerarla, tanto essa gran Regina più per mezzo di quella arricchiva l'anima sua di celesti doni. Onde spesso accadeva, che mentre faceva avanti di quella le sue divotioni sentiva interni ammaestramenti in ordine al proprio profitto, e la riprendeva di qualche difetto; altre volte veniva da quella avvisata di qualche pericolo, che le soprastava per evitarlo, e per lo più sentiva incitarsi all'acquisto delle vere virtù. in somma faceva la Vergine con Suor Maria da quella Imagine l'ufficio di affettuosa Madre, e Maestra, con la sua diletta figlia, e Discepola. & ella tutto ciò molto ben conoscendo in ogni angustia, e bisogno proprio,& altrui à quella ricorreva con fiducia, e confidenza filiale con ferma speranza di ottenere quanto chiedeva da lei, e dal suo Santissimo figlio, e così per lo più avveniva. Ond'era solita dire che quella,è la mediatrice, & Avvocata nostra appresso di Dio,il quale par che non sappia negar gratie à tanto cara Madre. E questo diceva con ragione per haverlo

sperimentato in se stessa, come dal seguente avvenimento si conferma.

9 Stava ella contemplando un giorno la terribilità dell'aspetto, col quale comparirà Christo Signor nostro nel tempo dell'estremo Giudizio; e concepì tal timore, che cominciò à tremare da capo à piedi, e piangere dirottissimamente: parendole ch'ella come piena di colpe non havrebbe possuto tolerar quel divino volto sdegnato. Or mentre stava così piena di spavento, & orrore senza sapere à qual partito appligliarsi, vidde la Madre del supremo Giudice, che con benigno, & amoroso aspetto riguardandola, con una mano sollevò una parte del pretiosissimo manto, che la circondava, e con l'altra invitandola ad accostarsi à lei, così le diceva. *Se ti spaventa ò figlia il rigore giustissimo del mio Giesù, e temi dell'ira sua; corri à me confidentemente, perche come madre amorosa ti nasconderò sotto il manto della mia protettione. Sotto questo manto tengo raccolti tutt'i miei divoti, & in particolare i seguaci del mio diletto figliuolo Domenico, de' quali tengo particolarissima cura. Vieni dunque, e non temere, perche essendo tu verso di me tanto ossequiosa, e vestendo l'habito di Domenico ti assicuro della mia assistenza, e prometto protegere la tua causa con tutto l'affetto avanti al tribunale del mio figlio.* Ciò detto disparve la visione, e restò Suor Maria oltre modo consolata per vedersi assicurata della sua potentissima Avvocata della sua benevolenza, e patrocinio.

10 E finalmente tralasciando molt'altre dimostrationi di reciproco amore dimostrate da nostra Signora à questa sua gran divota, quali si riferiranno nel Cap. 3. del libro 3. concluderò con quello per mezzo del quale le diede evidentemente ad intendere, che la mirava non solo come sua fedele serva, ma riputava diletta figlia, onde come à tale l'invitò diverse volte à succhia-

re

re il latte puriſſimo dalle proprie poppe, come ella atteſtò a' ſuoi Confeſſori, i quali poi ne han reſo teſtimonianza. Uſava per lo più queſto eceeſſo di amorevolezza la Regina del Cielo con Suor Maria in quei tempi, ne' quali l'anima ſua era più anguſtiata dalle aridezze, deſolationi, e tentationi, & il corpo dalle già riferite infermità. In tali contingenze ricorrendo ella con filial confidenza alla Madre di miſericordia per ajuto, e ſollievo, trovava in quella tanta compaſſione delle ſue afflittioni, che con il ſopra accennato, & altri ſpeciali ſegni di effetto, temperava le amarezze quaſi inſopportabili nelle quali trovavaſi. Hor ritrovando ella così liberale, benigna & amoroſa, verſo di ſe la Madre del buon Gieſù in tutte le occaſioni, concepiva ſempre affetto via più cordiale, e veemente verſo della medeſima. onde cercava fare tutte le ſue più rilevanti attioni ſotto il di lei auſpicio, e patrocinio. Quindi è, che quando hebbe à veſtirſi dell'habito Domenicano, ſi eleſſe per far tal funtione la giornata dedicata alla ſolenne commemoratione del SS. Roſario. La prima Meſſa, che s'hebbe à dire nella Cappella di ſua caſa, procurò ſi diceſſe nel giorno del Sabbato, per eſſer quello dedicato alla Vergine; e queſto ancora per dinotare, che per mezzo ſuo riconoſceva haver ottenuto quell'inſigne privilegio. e l'iſteſſo picticò dovendo fare altre notabili attioni in vita ſua, traſportandone ſempre che poteva l'eſecutione in qualche giornata dedicata alla Madre di Dio.

11 In riguardo di Maria Santiſſima ancora hebbe un ſpeciale amore, e divotione al di lei puriſſimo Spoſo Giuſeppe, & à ſuoi Santi Genitori Gioachimo, & Anna. Queſti trà gli altri Santi erano da lei riveriti con gran cordialità per la ſtrettiſſima parentela, che paſſano cō la Vergine. Recitava cotidianamente qualche oratione in ho-

honore di ciascheduno di loro, quali accompagnava con ferventissimi atti di compiacenza delle gran dignità, e prerogative de' medesimi. Ringratiava spesso la SS. Trinità, che tanto li havea sublimati, & arricchiti di gratie, e doni proportionati alle dignità concedutele. ragionava spesso con gli altri de' loro gran meriti, e virtù per insinuare à quelli la divotione verso i medesimi. Quando si approssimavano i giorni, ne' quali Santa Chiesa celebra le memorie di questi, vi si preparava con particolare applicatione, facendo col parere de' suoi Direttori qualche mortificatione di più del solito, & oratione più lunga del consueto, per meditare le loro prerogative. Teneva le imagini di quelli nella sua stanza; e nelli giorni ad essi consecrati, esponendole nell'altare della Cappella domestica, le faceva comparire non meno adornate di fiori, & altre galantarie à gli occhi di chi le mirava, che de' mistici ornamenti de' proprii atti di virtù, e delle sue cōpagne, che ad honor di quelli facevano, & à gloria di Dio. Nel tempo, che poteva andare alle Chiese, se in quelle erano Cappelle dedicate à questi gran Santi, le visitava con particolar divotione. udiva con gran diletto del suo spirito, qualche divoto di quelli, che seco ragionasse delle loro perogative. Nè restò irremunerata la di lei divotione particolarmente verso del glorioso Padre putativo di Christo Giuseppe; poiche questo volendo mostrarle quanto gradisse i suoi ossequii, e l'amore che à lui portava come diletta della sua SS. Sposa Maria, havendolo invocato una volta tra l'altre, acciò porgesse ajuto alla sua Madre, che stava in gran pericolo della vita, per trovarsi angustiata trà le ruote di due carozze in occasione, che andava per alcuni interessi al Regio palazzo; comparve il Santo in forma di un venerabile vecchio alla madre pericolante, (come questa poi attestò), e la sottrasse

con

con suo gran stupore dell'imminente pericolo; e facendosi conoscere per lo Sposo della Regina del Cielo, le disse, che in riguardo della sua figlia tanto amata dal Signore dell'Universo, era venuto in suo ajuto; e subito le disparve dagli occhi.

12 Un'altra volta volse il Santo medesimo dare à S. Maria un'altra gran consolatione, con darsele à vedere (e forse ciò accadè in uno giorno della sua festa) nell'atto appunto della sua agonia, e Beata morte. Vedeva ella il Santo nel mezzo di Giesù, e della sua Purissima Sposa Maria, li quali con sommo affetto quello ristoravano, consolavano, & accarezzavano in quel punto, e quanto osservava essere in Giuseppe la gioja del cuore in ricevere quelli ossequii, e favori da sì nobil compagnia, tanto era il contento ch'ella partecipava nell'anima in considerare il suo amatissimo Santo così honorato. E tanto basti per dare à conoscere quanto Suor Maria amasse, questo gran Santo, e con quai modi quello la favorisse.

13 Riveriva ancora con grande affetto il suo Gran Padre Domenico, le Sante Caterina da Siena, e Rosa del Perù: della lettura delle vite, de' quali molto si compiaceva, & in molte occasioni raccontava qualche attione più bella delle loro virtù. Nè minore era la divotione, che portò alli Santi Nicolò di Bari, e Filippo Neri, la lettura della vita del secondo si havea fatta tanto familiare, e si era talmente imbevuta del di lui spirito, e massime di virtù, che spesso le raccordava ad altri. Teneva la di lui Imagine non solo nell'Oratorio insieme con quella di S. Nicolò, ma anche appresso al letto. desiderò molto, & ottenne con sua grandissima consolatione un poco di reliquia del medesimo. Dall'istesso Santo ricevè molti favori, de' quali occorrerà far mentione in qualche luogo di questa Istoria. Le feste

ste di questi erano da lei celebrate con non minor preparatione, e divotione delle antecedenti. Haveva in gran veneratione quel Sacro liquore della manna del Santo Vescovo di Mira, e se ne serviva non solo nelle proprie, ma nelle altrui infermità: consigliando le persone ad adoprarlo con viva fede, e riverenza, in tali casi. come quella, ch'esortava sempre à confidare più nell'intercessione de' Santi, che nelle naturali medicine. & in fatti ottenne per virtù di quella santa manna molte gratie, dal racconto delle quali mi astengo, per essere il mio disegno di registrare le sue virtuose attioni.

Della gran Carità di Suor Maria verso de' Prossimi.

CAP. VII.

1 L'Amor di Dio è come una nobilissima pianta posta nel bel suolo dell'Anima, che lo possiede, fecõdissima di frutti di sante operationi. Vno de' pricipali, che produce, è quello dell'amore verso del Prossimo, tanto inculcato dal Signore, e comandato strettissimamente nella sua santa legge. Quindi è, che essendo Suor Maria piena di amor Dio à quel segno, che si è dimostratò, non poteva non havere una gran carità verso de' Prossimi. Questi ella amava come imagini del suo Signore. e considerando quanto la Maestà Sua hà fatto, e fà cotidianamente per quelli in beneficio del corpo, e dell'anima, e ciò che fece per essi il Redentore, dando l'istessa vita, per loro una volta, e che altre innumerabili se li dà anche per cibo; da questi esempii, e motivi, si accendeva tanto d'amore verso de' prossimi, che per utile, sì del corpo, come dell'anima di questi non

non vi era cosa, per difficile, & à se molesta, ch'ella non havrebbe intrapreso per recar loro giovamento, ò nell'uno, ò nell'altro à somiglianza del suo Giesù. E primieramente per quel, che si appartiene al sollievo del prossimo quanto al corpo; Ella compativa tanto di cuore quelli, che vedeva patire per cagione di Povertà, Calamità, ò Infermità, che tutta s'intteneriva in vedere, e sentir raccontare simili travagli, & applicava subito il pensiero à trovar modo da darvi rimedio, ò da se stessa, ò per mezzo d'altre persone atte à farlo, quando ella non poteva, impedita dalle sue infermità, e povertà: onde, se bene per le necessità proprie non chiedè mai cosa benche minima ad alcuno, tuttoche alle volte si vedesse in gravi angustie: per gli altrui bisogni però più, e più volte chiedeva con grande affetto tutto ciò, che stimava necessario per sovvenimento di quelli: per la qual cosa alcuni, a' quali era ben nota questa sua carità, ricorrevano à lei, acciò interponesse simili officii a favor loro, sapendo, che sarebbbero stati consolati.

2 Ogni volta, che da poverelli era richiesta, dava volentierissimo ciò, che si trovava: e soleva dire, che non havrebbe possuto in conto alcuno riposare, nè trovar quiete interna ogni qual volta havesse licentiato scortesemente un povero. Quindi avveniva, che quando non haveva modo di soccorrerli realmente, almeno li trattava con tanta amorevolezza, esortandoli à confidare in Dio, esibendosi à pregar per essi, che li mandava in qualche parte consolati. E perche la povertà della sua casa non permetteva, che potesse allargar la mano per dare a' poveri à proportione del suo desiderio, usò, quasi sempre privarsi di qualche parte del proprio cibo per darlo à quelli, e molti giorni restò affatto digiuna per darlo tutto à chi la richiedeva. Parimen-

te si privava delle vesti, ò pure nel farsele cercava spendervi men che poteva, pigliando drappo di poco prezzo, acciò di quel risparmio havesse possuto sovvenire qualche bisognoso. Ma li casi seguenti faranno più nota la sua cordialissima carità.

3 Nell'uscire un giorno da casa si abattè in una povera donna scalza, e mezzo nuda, qual parve, che Iddio glie la mandasse incontro, per far prova della sua gran carità; in vederla Suor Maria ne sentì tanta compassione, che senza pensar più oltre presala per la mano la condusse alla propria casa, con animo di provederla di quanto le bisognava; ma appena entrate nella porta, colei confidentemente cominciò à dirle. Se mi havete introdotta in casa per provedere alle mie necessità, ve ne ringratio, e restarò per sempre obbligata: mà à dirvi la verità altro bisogno più urgente mi rende degna di maggior compassione; la nudità non mi dà tanta noja, quanto la pena, che sento per una infermità, da la quale mi trovo aggravata, che per modestia non vi dico: à questa miseria più tosto vorrei, che sovvenissivo con la vostra pietà, che d'ogni altra cosa, poco mi curo. A tali parole talmente s'intenerì la Serva di Dio, che senz'altra replica la condusse sopra le stanze, e la pose a giacere comodamente in un letto; cominciò prima a ristorarla con delicate vivande, che à tal fine preparò. Indi procurò venisse il Medico a visitarla, acciò si rimediasse con ogni miglior modo al di lei morbo, al quale se bene nō recarono giovamento i rimedii applicatigli, servì però à Suor Maria per un lungo esercitio di carità, e sofferenza, perche havendo durato molto tempo l'infermità, ella senza mai stancarsi, ò infastidirsi, come se quella fusse stata la propria sorella stava attenta, e sollecita à servirla in ogni necessità, e toltone quel tempo, che andava in Chiesa per fare le sue di-

votio-

votioni, tutto il resto l'impiegava in stare attorno alla sua povera ospite, hor consolandola con divoti, e spirituali ragionamenti, hor porgendole qualche ristoro, e procurava far tutto di propria mano quanto bisognava all'inferma senza dispensarsi nè meno da servitii più bassi, e schifosi, nè lasciò di applicarle medicina, che da'Medici le venisse ordinata, quantunque fusse dispendiosa. Avvicinandosi l'inferma alla morte, cresceva in lei l'affetto in servirla con assistenza maggiore, e cercava ben disporla a fare un buon passaggio all'altra vita, procurandole tutti gli ajuti possibili per salute dell'anima. Morì finalmente con molto dispiacere della pietosa Serva di Dio, che l'havrebbe desiderata vita più lunga per esercitare con quella più lungamente la sua carità: della quale volle farla partecipe anche dopò la morte, attesoche non solo fece fare à proprie spese le solite esequie, ma volle accompagnare il cadavere fino alla sepoltura, & in quella con le sue mani accòmodarlo: e poi applicare molte opere per l'anima della medesima. Quelche fè più evidentemente conoscere la gran carità di Suor Maria in quest'attione, è, che non havendo ella per la sua povertà tanto, che fusse sufficiente per mantenimento proprio, e dell'inferma, e molto meno da pagare il Medico, & i rimedii, che bisognavano, sottrasse mentre quella visse, e per molto tempo dopò la morte tutto quello, che potè al proprio mantenimento: si ajutò quanto fù possibile col lavoro delle sue mani per supplire al dispendio patito, e poter pagare il debito, che l'era rimasto.

4 Non restava sodisfatta l'ardente carità di Suor Maria con queste dimostrationi di affetto verso de'suoi prossimi; perche considerando in persona di quelli, e particolarmente de' poveri la medesima persona di Giesù Christó, desiderava far sempre cose maggiori

per loro sollievo, onde havea un continuo stimolo di porre sino la bocca alle piaghe istesse de' poveri impiagati, che incontrava tal volta per la Città, & à fine di poter sodisfare in questo il suo desiderio più volte ne fece istanza al Confessore, acciò glie lo permettesse: & una volta, che quello le diede tal licenza, essendole venuta l'occasione di trovarne uno assai maltrattato dalle cicatrici, l'invitò alla propria casa, e dopò haverlo ristorato meglio, che poteva con cibo, e bevanda, volle pulizzare, e fare lavanda proportionata alle di lui piaghe, e poi affettuosamente baciarle, come se fussero state le cicatrici del Redentore, che in quello riconosceva, e licentiollo, restando colui molto edificato della sua carità, e mortificatione. Non volle però lasciare irremunerato questo bell'atto della sua Serva quel Signore, che promette il Regno de' cieli à chi dà solo un becchier d'acqua fredda ad uno de' suoi poveri per suo amore; poiche essendo ella andata poco dopò alla Chiesa, in quella se le fece avanti Nostro Signore mostrandole le sue sagratissime piaghe, e volse, che applicasse quella bocca, con la quale poco prima havea baciate le piaghe del Mendico, alla piaga del proprio costato, la quale come fonte divino, e scaturigine di beni infiniti riempì l'anima di Suor Maria di tante gratie, e di sì eccessiva dolcezza, che la sua lingua fù inetta, & impotente à descriverle al suo Confessore nel dargli conto di sì stupendo favore.

5 Hebbe ancora occasione più volte di esercitare la Carità verso i suoi congionti, e domestici quando erano infermi; poiche allhora non vi era la più assidua di lei in servirli, & assisterli notte, e giorno, secondo che richiedeva il bisogno, e pareva, che in quel tempo si dimenticasse di se stessa, e delle proprie indispositioni, dissimulando queste più che poteva per non dar

sog-

ſoggettione all'infermo, al quale accudiva, e per non essere astretta à prendere per se il necessario riposo; e pareva, che concorresse in questi casi Iddio à darle tanto vigore, che potesse tolerare quelli strapazzi, acciò non restasse priva del merito della sua carità. Visitava anche le inferme sue conoscenti, e si applicava tanto alla servitù di queste, che tal volta si poneva à cucinare per loro, à far Consumati, e Pesti, secondo richiedeva il bisogno; & una volta accadè (permettendolo forse Iddio in premio della gran carità di Suor Maria, e per far nota la sua virtù), che nauseando una di queste ogni sorte di cibo per causa del gran male, che haveva, pregata dalla Serva di Dio, s'indusse à pigliare in tre giorni tre consumati, quali volle ella medesima prepararglieli, dopò i quali contro ogni aspettatione de Medici, ricuperò l'inferma la salute. In somma era tale l'affetto caritatevole, che teneva nel cuore Suor Maria, che pareva potesse dir con l'Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* (1) poiche alla vista, all'avviso datole di qualcheduno, che fusse ammalato s'inteneriva à segno, come se sentisse in se stessa quella infermità. Quindi era, che mostrava particolar gusto, e contento quando udiva, che alcune dame sue confidenti andavano à servire le donne inferme dell'Ospedale detto degli Incurabili, faceva à quelle animo à continuare una tal carità intrapresa, cercava indurre altre à fare l'istess'opera con esagerare à quelle quanto grata fusse à Dio, e di quanto lor merito. Con questo procurava di supplire per mezzo d'altri à quell'attione caritativa, che non permettevano à lei le sue indispositioni di potere eseguire.

6 Se tanto era il sentimento di compassione, che Suor Maria havea per le calamità di ciascheduno in-

par-

1 1. *Corint.* 6. 11.

particolare, assai più fù quello, che havea per le communi, che accaderono alla Città di Napoli al suo tempo, e particolarmente per quelle delle guerre civili dell'anno 1647. e della Peste del 1656. in questi tempi udendo ella raccontare, e vedendo molte volte co'proprii occhi, le miserie, che pativano i suoi cittadini, per la fame, per gli odii, per le uccisioni, e morti miserabili, che accadevano giornalmente, sentiva struggersi il cuore di compassione, tanto più, quanto che vedeva non essere atta à porgervi rimedio, onde non restandole altro da fare, se non che ricorrere con umili preghiere al suo Signore, à questo si applicava con tutto l'affetto in quei miserabili tempi, orando continuamente, e lagrimando avanti alla Maestà sua. Esibiva se stessa à patir pene, e castighi per placare il giusto sdegno di Dio contro il suo popolo: & acciò facesse pratticamente conoscere al suo Signore quanto veraci fussero i desiderii di patire à fin di sodisfare per gli altri, si affliggeva con estraordinarie macerationi del suo corpo, vestendosi di cilicii, percuotendosi con flagelli fino all'effusione di copioso sangue, digiunando rigorosamente, e facendo ogn'altra penitenza. Ma perche nel tempo della peste Iddio permise, che ancor ella si ammalasse di quel morbo, non tanto si affligeva del proprio male, quanto di quello degli altri, come disse più volte.

7 Faceva ancora comparire la sua gran carità nel trattare con le persone di minor conto, come sono li servi, e serve, & i poveri arteggiani. Non poteva tolerare, che questi venissero in qualche modo strapazzati, desiderava, che si mirassero come creature di Dio, e si usasse con essi ogni amorevolezza, nè si cercasse d'esiggere da loro più del dovere. Per quelche si appartene-va à lei, quando trattava con artisti, & operarii, usaua ogni possibile benignità; non andava con sottigliezza

nel fare i prezzi, volendo, che più presto quelli havesſero un poco più, che meno del dovere; e se tal volta si accorgeva d'esser stata da qualcheduno di loro frraudata, si protestava, che donava ad essi volentieri il tutto, dicendo, non volere, che Dio glie l'ascrivesse à peccato per conto suo. Non ritardava loro la mercede, e procurava mandarli sempre consolati, e sodisfatti. Con quella poca servitù, c'hebbe in casa, si portò sempre in modo, che parea più tosto madre, che padrona; stava non solo bene avvertita, che non patissero di vitto; ma voleva, che havessero anche qualche regalo, e participassero delle medesime vivande, che si facevano per se, e per le sue compagne; le compativa teneramente quando le vedeva applicate alla fatica, cercava d'ajutarle quanto poteva; andava riguardatissima in comandarle, e si contentava spesse volte, particolarmente quando era inferma, di patire molte scommodità sì di giorno, come di notte, per non dare incommodo maggiore alle serve. Non usava con quelle termini bruschi da padrona imperiosa; ma bensì una mansuetudine di madre amorevole; tantoche non fù mai veduta con quelle adirata, e se bene vedeva qualche volta, che non havevano sodisfatto come dovevano al loro debbito, le compativa, cercava scusare appresso degli altri di casa il loro mancamento; acciò non venissero maltrattate da quelli, che si eran con esse disturbate. Se la precisa necessità poi havesse portato, che fussero state meritevoli di correttione, glie la faceva con tanta carità, che quelle medesime non ne restavano rammaricate; ma ravvedute. Quando erano inferme non tralasciava di servirle con tanto affetto, come haverebbe fatto alle sue sorelle. Alla carità usata con loro, per quel, che si apparteneva al corpo, congiungeva la spirituale verso delle anime: perciò dava à quelle tẽpo da potere atten-

dere alli spirituali esercitii, e non voleva, che fussero disturbate, mentre facevano qualche divotione: l'esortava sempre al ben fare: le istruiva nelle cose, che deve sapere ogni Christiano, voleva, che recitassero insieme con Lei, ò con le sue compagne il Santissimo Rosario, & altre divotioni: dava lor tempo opportuno da poter andare alla Chiesa, per frequentare i santissimi Sagramenti; e godeva molto in vederle dedite alla divotione. Per queste sue belle maniere era da quelle amata, e riverita sino all'ultimo segno, onde la piansero amaramente dopò la morte.

8 Punto inferiore à questa non era la carità, che usava con tutte quelle persone, che da lei ricorrevano per qualche proprio utile, e commodo, nobili, ò ignobili, e di qualunque conditione si fussero, poiche se ben'ella per sua elettione havrebbe voluto star totalmente nascosta, e segregata dal consortio di ogn'uno, ad ogni modo le bisognò per ordine del suo Confessore trattare con molti: perche se bene quello era del medesimo sentimento di Suor Maria circa questo particolare, havea però tante, e sì importune richieste di persone d'ogni conditione, che informate delle grandi virtù della Serva di Dio, facevano istanza di vederla, e parlarle, che non potè far di meno di non permetterlo tal volta ad alcune, particolarmente nel tempo, che non poteva più uscire di casa, per le sue infermità. Riusciva questo trattare di molto travaglio allo spirito tutto unito con Dio, & al corpo debilitato di Suor Maria; perche le infermità per lo più la tenevano così debole di testa, che le recava gran noja l'udire quelle persone ragionare, e massimamente de' loro travagli, & altre miserie del mondo; con tuttociò, perche ella ben conosceva, che coloro lo facevano per lor proprio sollievo, e per dimandare à lei consiglio, ò ajuto di oratione,

non

non si mostrava annojata, nè infastidita; il che ammirando le sue compagne, alle quali haveva qualche volta detto la gran pena, che sentiva, e cōpatendola per causa di tanti discorsi di cose troppo aliene dalla sua mente; volevano procurare in qualche modo di porvi riparo. Ma considerando Suor Maria, che quelle persone ne sarebbero rimaste contristate, parendole di trovar sollievo, ogni qual volta discorrevano con lei, per non defraudarle di quella consolatione, disse alle sue compagne quādo si esibirono à trattenere almeno quelle persone fuori della sua stanza, che non le bastava l'animo di permetter questo, tanto più, che venivano con licenza del suo Confessore: perloche si contentava più presto sentir quelle pene, che mancare da quell'atto di carità: anzi celando quanto poteva in presenza di quelle persone ogni sentimento di tedio, e travaglio, che sperimentava, mostrava tutta la possibile affabilità, per non darle soggettione.

9 Quando vedeva qualcheduno patir alcuna cosa per conto suo, non può dirsi quanto dispiacere ne sentiva: havrebbe ella in tal congiontura voluto soffrire, ogni gran male pria di veder quel danno al suo prossimo. In confermatione di questo convien riferire ciò, che avvenne pochi anni prima della sua felice morte, il che farà evidentemente conoscere questa verità. Andò un giorno à visitar Suor Maria il P. Maestro Michel Angelo Mazzaferri suo Confessore per riconciarla, come soleva, e nel voler far ritorno al Convento, calato, che fù il buon vecchio ottogenario al cortile della casa reso fangoso dalla pioggia caduta poco prima, sdrucciolò tanto malamente, che se le slogò una coscia. Parve alla Serva di Dio, alla quale ne fù dato subito l'avviso da una serva, che per causa sua havesse patito il buon Padre quel disastro; e considerando, che ad un

vecchio decrepito tale accidente, poteva cagionare anco la morte, come stimavano gl'istessi Medici, se n'affligeva oltre modo, non solo per il danno della persona, ma del suo Convento, se havesse perduto un Religioso di quella sorte, che per le sue virtù era di molto decoro alla sua Religione. Ricorse per tanto al solito rifugio dell'oratione, e cominciò à supplicare caldamente il suo Signore, che (se così l'era in piacere) mandasse sopra di se qualsivoglia male, che l'havrebbe ricevuto, più che volentieri, purche non sentisse il Convento di S. Maria della Sanità, dove quel Religioso dimorava il detrimento, che le sarebbe provenuto per la di lui morte: e furon tanto efficaci le di lei suppliche, che finalmente fù esaudita à suo gran costo; poiche allora le mandò Iddio quel maligno Cancro nel petto, del quale si è parlato nel Cap. 10. del lib. primo, il quale accelerando à Suor Maria la morte, salvò la vita al suo Confessore. e perche Nostro Signore le fece intendere, che le mandava quel male per condescendere alle sue preghiere, restò di questo contentissima la sua carità, vedendo di porre la vita per l'utile, e vita de' prossimi.

10 Se tãta premura haveva Suor Maria per il ben tẽporale de' prossimi, sẽza cõparatione maggiore fù l'affetto, che le dettava la sua carità di dovere havere per la spirituale salute de' medesimi. Si struggeva per tanto di dolore quãdo le veniva à notitia il male stato, nel quale si ritrovava qualche persona, & avrebbe voluto fare tutto il possibile per ridurre quell'anima à Dio. Perciò havea in costume, nõ solo di pregar sẽpre in commune per quelli, che si trovavano in peccato; ma per alcuni di questi in particolare pigliava tal volta à trattare con più efficacia il negotio della loro salute con Dio; facendo più lunga oratione, penitenze più rigorose, & offeren-

ferēdo tutt'i ſuoi patimēti,per impetrar loro dal Signore lume,e ſpatio di penitēza.e quando poteva nō tralaſciava di fare à tali anime traviate efficaciſſime eſortationi,e cō queſti mezzi ottēne più volte la ſpirituale ſalute di molti,come li ſeguēti avvenimēti farāno paleſe.

11 Venne à notitia di Suor Maria, che un giovane figlio di perſona ſua conoſcente menava vita molto licentioſa ſenza neſſun riguardo al riſpetto, che doveva à Dio, & alla profeſſione, che faceva di Chriſtiano: e quanto fù il cordoglio, ch'ella ne ſentì, altretante furon le diligenze, che usò per ridurre quella ſmarrita pecorella all'ovile del Celeſte Paſtore. Preſe à raccomandarlo al Signore, con grande efficacia, fece per quello molte communioni, e mortificationi, & andò procurando buona occaſione per parlargli: & eſſendole venuta un giorno l'opportunità di farlo, aſſiſtita dalla divina gratia, la quale molte volte: *Infirma mundi eligit, ut fortia confundat* (2) cominciò à rappreſentare à quel miſerabile con tanta efficacia, e ſpirito il pericolo dell'anima ſua, l'ingratitudine, che uſava al proprio Creatore, e Redentore, e tutto ciò, che Iddio le iſpirò in quel punto per beneficio di quel peccatore,che reſtò colui tanto convinto, e compunto de' proprii falli, che propoſe mutatione di coſtumi, come fece; e ſeguitando à parlare qualche altra volta con la Serva del Signore, alla quale ſi vedeva tanto obbligato per haverlo tolto dalla poteſtà del demonio, non contento della vita virtuoſa, che haveva incominciata, per meglio ſtabilire le ſue riſolutioni, ſpinto anche dalle perſuaſioni di Suor Maria, poco dopò veſtì l'habito religioſo, e viſſe in quello ſtato con tanta edificatione, che venuto à morte indi à pochi anni, fù fatto degno di vedere in quel punto la glorioſa Vergine,e Martire S.Orſola, la quale ap-

2 *In oratio: Ss. Virginum.*

parendogli, per esser stato in vita suo gran divoto, l'invitò alla Celeste gloria, la quale probabilmente stimarono i suoi correligiosi, che fusse andato à godere, per le virtù pratticate, e per l'intercessione della S. Vergine, & i medesimi attestorono il fatto.

12 Fù pregata un'altra volta da una delle sue compagne chiamata Suor Anna Zabatti, che volesse raccomandare à Giesù Christo un suo fratello, il quale caminava alla perditione. Si mosse à compassione la Serva di Dio dell'afflittione di quella, ma più del mal stato del fratello, col quale s'indusse à ragionare più volte della salute dell'anima sua: e vedendo vane tutte le persuasioni, perche persisteva tuttavia quel tale nel lezzo de' suoi vitii, ripiena maggiormente di zelo per la salute di quell'anima, con più efficacia pregava il Signore ad ammollire la dura selce di quel cuore, e cominciò ella à fare quella penitenza, che colui rifiutava per sodisfare un Dio offeso. Esercitò per tanto il proprio corpo con tali rigori, che finalmente mossa la Divina bontà à compassione della sua afflitta Serva, ammonì con spaventevole sogno il licentioso giovine: facendogli vedere una notte, mentre staua nel più profondo del suo riposo, che una gran macina di molino stava pendente da un sottilissimo filo sopra del proprio capo, e ch'egli volendo sfuggire l'imminente pericolo, non poteva muoversi: onde risvegliandosi in quel punto con gran timore, fù dalla Divina Gratia illuminato à conoscere, venir significato in quello sogno l'imminente castigo, che à lui minacciava la Divina Giustitia, mentre giaceva nel profondo letargo de' suoi peccati: per la qual cosa si risolvè confessarli, e mutar modo di vita; come eseguì: restando per tal mutatione, non meno consolata la sorella, che Suor Maria, per haver veduta sciolta quell'anima da' lacci del demonio, e con

affet-

affetto cordialissimo ne resero insieme gratie al Signore.

13 Simile alli già narrati fù il caso seguente, nel quale si conobbe via più il desiderio, che haveva della salute spirituale del prossimo. Stava in pericolo di morte un vicino di Suor Maria, il quale havea vissuto spensieratissimo dell'anima sua; e benche allhora si ritrovasse vicino à quel punto sì formidabile anco a'Santi, i suoi mali habiti facevano, che poca, ò nessuna dispositione mostrasse à far atti di vera penitenza; onde teneva i parenti assai timorosi, che fusse per incorrere nell'eterna dannatione. Fù dato notitia dell'infelice stato di quel miserabile alla Serva di Dio, e pregata, che volesse raccomandarlo al Signore, acciò si degnasse illuminarlo. Sentì ella commoversi da un zelo sì ardente della salute di quell'anima, che genuflessa à piedi di un Crocifisso, cominciò, stando quasi fuora di se per la vehemenza dell'affetto, ad esclamare, rappresentando al Redentore, quanto egli haveva fatto per salute de'peccatori, ad offerirgli di nuovo tutti i meriti della sua Santissima Passione, di più esibiva se medesima à patire qualsivoglia tormento, che fusse in piacere della Maestà Sua mandarle, purche dasse à colui vera contritione, e spatio di penitenza: e perseverando buon spatio di tempo à supplicare in questa guisa il suo Signore, giunse fino à dirgli, che mandasse più tosto se alle pene dell'inferno, perche era contenta patire per suo amore, e senza propria colpa quelle pene, per non vedervi precipitare quell'anima, come rea di mille peccati. Ciò detto sentì pungersi da scrupolo di haver preteso troppo, parlãdo in quella maniera cõ Dio; e quasi voluto dar legge al suo Sãtissimo volere, e se ne accusò il seguẽte giorno col Confessore, dubitando di haver commesso errore; mà accertata da quello, non essere colpa in ciò, che detto

to

to haveva, e che molti Santi havevano havuto simili sentimenti, si fece animo à continuare tali preghiere per quel peccatore: e l'effetto dimostrò quanto grate, & accette fussero al Signore le sue suppliche: perche colui incominciò immediatamente à megliorare della salute del corpo, e per quel, che si apparteneva all'anima hebbe tanta compuntione de' suoi gran peccati, che guarito poi intieramente del male, prese il tempo, che Iddio gli haveva dato per far di quelli penitenza, impiegandolo tutto in opere di pietà. Et acciò più evidentemente si conoscesse, che la sanità ricevuta, nõ ad altro fine gli era stata concessa, che per guadagnarsi l'eterna vita, di là à pochi mesi ammalandosi di nuovo, giunse con ottima dispositione alla morte, lasciando molto probabili argomenti della propria salvezza.

14 Non stimarà un semplice desiderio di Suor Maria questo, che poco prima hò detto, haver ella havuto di sentir le pene dell'inferno per salute de' peccatori, chi considerarà quel tanto, che un'altra volta fece per ridurre un'altro peccatore à Dio. Haveva ella havuto notitia del pessimo stato di costui, e con efficaci, e continuate preghiere non lasciava di chiedere al Signore si degnasse illuminarlo: si era parimente afflitta à questo medesimo riguardo con molte penitenze, e non vedendo ancora ammollito quell'indurato cuore: fù un giorno spinta da tal'empito di carità per la di lui salute, che preso nelle mani un Crocifisso, cominciò più che mai à supplicarlo, che dasse à quell'anima ostinata lume da ravvedersi de' proprii falli: e vedendo acceso in casa il foco, mossa da particolare impulso dello Spirito Santo, senza badare al proprio pericolo, si buttò con tutte le vesti sopra quelle bracie, e rivolta al Crocifisso, che haveva trà le mani, così gli disse: *Ah mio Dio amoroso, e come vi basta il cuore di veder quell'anima priva della vostra San-*

Santa Gratia, già fatta schiava del demonio? ella è pur vostra creatura, redenta col vostro pretiosissimo Sangue. E' vero, ch'ella è cieca, e corre al precipitio, senz'altra guida, che della propria volontà depravata: mà Voi siete pur Onnipotēte, e potēte dalle pietre più dure, & insensibili de' peccatori, farne risorgere figliuoli di Abramo, eletti à godervi per sempre nel Cielo. Che se siete sdegnato per la sua ostinatione, io starò immobile trà queste fiamme, sin tanto, che non vedrò placato il vostro giusto sdegno, & ammollita la sua durezza. Nè mi curo morire incenerita dal fuoco, purche dal fuoco dell'inferno resti libera quell'anima col convertirsi à penitenza. A tali preghiere unite con un'atto sì eroico di carità; non potè non corrispondere benignamente il Signore, e concedere alla sua fedel Serva quanto chiedeva: e per renderla sicura della gratia, che faceva à quel peccatore, le fè sentire queste parole: *Fiat tibi sicut vis.* Et in fatti successe, che colui toccato da un'interno lume, si ridusse à vera penitenza. Non volle però Iddio, che Suor Maria patisse lesione alcuna da quelle fiamme, nelle quali per sua gloria, e per salute del prossimo si era gittata: poiche con stupenda meraviglia, se ben per qualche tempo notabile sopra quelle dimorò, non restò brugiata parte di veste, nè capello, acciò si conoscesse, che *superari Charitas Christi flamma non potuit: & Segnior erat ignis, qui foris ussit, quam qui intus accendit* (3) ciò è nel cuore di questa vera Amante di Dio.

15 Questo gran zelo, che Suor Maria haveva della salute de' peccatori, e la grande efficacia in intercedere per essi, ben conosciute dal suo Santo Angelo Custode, fecero, che questo (così disponendo Iddio) l'incitasse talvolta à fare à taluno di quelli la correzzione, acciò si ravvedessero: & havēdo ciò una volta eseguito à soggestione di quel Beato Spirito, che la spinse ad esortare un'

3 *S. Leo in ser. S. Laurentii.*

un'ostinato alla penitenza, le riuscì tanto felicemente, che mentre Suor Maria si sforzava con efficaci parole di fargli conoscere il suo misero stato, diede colui in un dirottissimo pianto, promise di confessarsi, e di mutar vita: il che con indicibile contento della Serva di Dio effettuò.

16 Mà se è grande argomento della carità di quest'anima il zelo, che haveva, & il gusto, che sentiva della conversione dell'anime, non sarà minore pruova della medesima il disgusto, che sperimentava della perditione delle medesime. Onde quel Dio, che le diede tante volte la consolatione di fargliene veder molte convertite, mediante le sue preghiere, volle pure una volta, che sentisse il dispiacere, per non essere stata esaudita. Tanto sortì nel caso seguente. Haveva Suor Maria pregato lungo tempo Nostro Signore, che si degnasse chiamare alla nostra Santa Fede un povero Turco: mà costui sempre più ostinato resistendo alle esortationi, che da molti le venivano fatte, & alle interne ispirationi, che Iddio le dava, si morì nella sua Setta. Il che venuto à notitia della Serva di Dio, le recò tanta tristezza, che non potè contenersi di lagnarsene amorosamente col suo Signore, dicendo: *Mio Dio, hò gran ragione di dubitare, che poco grate vi siano le mie umili preghiere, e che mi habbiate giustamente voltate le spalle per le mie gran colpe, mentre non vi siete degnato esaudire le suppliche da me fatte alla Maestà Vostra per quell'anima infelice, che si è perduta.* E mentre così humilmente andava sfogando con Dio il suo cordoglio; egli così le rispose per consolarla. *Nò nò non son perdute le tue orationi, mà serviranno per autenticare quanto giusta fù la dannatione di colui, per non haversi voluto servire di tanti mezzi, & ajuti da me datigli, con li quali poteva convertirsi, e salvarsi.* Questa risposta servì non tanto per miti-

mitigare il dolore,che Suor Maria sentiva della perdita di quello infelice, quanto per farla intieramente conformare col Divino volere, e darle ad intendere, che non meno resta glorificata la Divina Giustitia per la dannatione di un'empio, che la Misericordia per la salvatione di un giusto.

17 Simili dolorosi sentimenti haveva,quante volte pensava alla miseria di tanti Infedeli, & Eretici,i quali morendo fuori del grembo della Santa Madre Chiesa, incorrono la pena dell'eterna dannatione.Non lasciava però di pregare continuamente per essi, e di offerire per la conversione di quelli tutte l'opere, che faceva, e quãto pativa;e godeva molto in udire, che tãti zelantissimi Cattolici si applicavano alla conversione di quelli: pregava ancora per questi tali,acciò Iddio dasse loro la sua assistenza, per riportar copioso frutto delle loro fatiche, & haverebbe voluto essere ancor'ella in stato di poter fare il medesimo santo esercitio.

18 In tempo delle Guerre civili, che furono nella Città di Napoli l'anno 1647. considerando Suor Maria la perditione di tante anime, che malamente perivano, e li gran peccati d'odii,inimicitie,homicidii,ladronecci,e ribellione, che si commettevano, sentiva grandissime angustie, per la carità, che verso i suoi concittadini haveva. Onde cercò dal canto suo porger riparo à sì gran mali, con pregare continuamente Iddio, acciò si degnasse darvi rimedio:si affliggeva à tale effetto con gran penitenze, tanto che si ridusse in stato di un'estrema languidezza, per placare lo giusto sdegno di Dio,nè lasciò mai, mentre duraron quelle turbolenze, di piangere, e tormentarsi, finche non vidde il Gloriosissimo S.Gennaro, Protettore della Città, che con volto allegro,e giubilante,in segno della pace data da Dio à quel tumultuante popolo,diede alla Città la beneditione,

Con la qual visione si consolò molto l'afflitta Serva del Signore, e concepì ferma speranza, di vedere in breve terminate quelle seditioni, come avvenne frà pochi giorni, e quando meno si credevano le cose disposte per la tranquillità.

19 Fù ancora pieno il di lei cuore di grandissima carità verso delle Sante Anime del Purgatorio: perche considerandole (come realmente sono) oppresse da indicibili tormenti, & impotenti à meritarne la liberatione, ella havrebbe voluto far opre tali, che fussero state bastevoli a sodisfare per tutte. Per tanto non lasciava passare occasione, colla quale havesse possuto giovar loro in qualche maniera; che non l'abbracciasse. Quindi era, che soleva applicare quanto di buono faceva, e di male pativa, per sodisfatione di ciò, che quelle dovevano alla Divina Giustitia: e quando le sopraveniva qualche nuova, e dolorosa infermità, le pareva haver fatto acquisto d'un nuovo tesoro, per sborsarlo, in sodisfatione de' debiti di quelle anime penanti. Prese molte volte il carico di sodisfare per qualcheduna di esse in particolare, ilche fece particolarmente per l'anime de' suoi Padre, Madre, e Sorella, e le riuscì, come à Dio piacque, di sollevarle, come si è riferito nel lib. 1. al cap. 7. L'istesso fece per molt'altre, le pene delle quali Nostro Signore le fece in varii modi conoscere, & à quelle giovò non poco, come dal seguente caso, per tralasciar gli altri, può vedersi.

20 Haveva Suor Maria preso in affitto una casa, e dal giorno, che andò ad habitarvi, cominciò a sentire ogni notte una voce flebile, che lagnavasi in una delle stanze. Ciò se ben diede qualche apprensione, e timore da principio alla Serva di Dio, pur nondimeno fattosi animo, e coraggio, confidando nell'ajuto del Signore, andò verso quel luogo, dal quale pareale uscisse la vo-

ce,

ce, e comandò da parte di Dio, à dirle chi fusse, e sentì rispondersi, essere l'anima di uno, ch'era stato qualche tempo habitatore di quella casa, & essendo partita da questo mondo meritevole di molte pene per le sue colpe, sodisfaceva con eccessivi tormenti in quel luogo (così volendo la Divina Giustitia) i proprii debiti, che però la pregava ad ajutarla con qualche suffraggio, acciò potesse più presto libera da quei tormenti, andare à godere la bella faccia di Dio. Si mosse à gran pietà il compassionevole cuore di Suor Maria per le pene di quell'anima; e dall'altra parte si rallegrò, che il Signore volesse servirsi della sua cooperatione per liberarla, e le promise far tutto ciò, che havesse potuto per lei. Narrò quanto l'era accaduto al Confessore; e col parere di quello si applicò à fare opere tali, che di là à pochi giorni meritò vedere quell'anima, che gloriosa se ne volava al Paradiso, ringratiandola di quanto havea fatto per essa: il che le recò indicibile contento. E perche le occorse esercitare spesse volte simile carità con quelle anime; soleva dire per l'esperienza havutane, che molte volte bastava una sola Cõmunione per liberarne qualcheduna, altre volte erano necessarie asprissime penitenze, quali ella non risparmiava col proprio corpo in tali casi, tanto che giunse fino à scottarsi con l'acqua bollente, per sentire in se parte degli ardori del Purgatorio, acciò con queste sue pene restassero mitigate le fiamme, dalle quali quell'anime sono tormentate.

21 E se il più perfetto grado della carità col prossimo, consiste nell'esercitarla verso gl'istessi nemici, e però riserbato à pratticarsi nella perfettissima Legge di Gratia, à i professori della quale il propose il nostro Salvatore, dicendo, che se ben nell'antica Legge stava scritto: *Diliges proximum tuum*: Egli promulgava questo di più: *Dico vobis diligite inimicos vestros, befacite*

iis, qui oderunt vos (4) Quindi è, che Suor Maria, la qual sempre anelava al più perfetto esercitio delle virtù, non escluse dal suo cuore una eccellente carità verso quei medesimi, che come nemici, la perseguitarono, & in varii modi la calunniarono, fino ad intaccarla nel punto più delicato della riputatione. Imperciochè essendosi trovate persone, come si è detto nel cap. 9. del primo libro, che riportarono false accuse contro di lei, appresso due Cardinali Arcivescovi; altri, come fù il padrone della casa, nella quale habitava, quando si risolvè di partir da quella, per andare ad habitare insieme con D. Caterina di Aragona, il quale per disgusto presosi della sua casa da lei lasciata, divulgò essersi da quella partita, per coprire il proprio disonore; & altri finalmẽte che la denũtiarono per un'Ippocrita, & ingannatrice al Tribunale della Santa Inquisitione; ella nondimeno tanto verso di questi, quanto degli altri, che per tali cause contro di se malamente parlavano, non sminuì punto la sua gran carità, anzi al pari di quello l'havrebbe esercitata con ogni altro suo benefattore, verso i medesimi la dimostrò: poiche quelli compativa, per essi pregava nostro Signore, non parlava, nè voleva, che altri malamente parlassero contro di loro, scusava la loro intentione, se non poteva dir bene dell'attione, dicendo, che si movevano da buon zelo, e ch'ella meritava di peggio. Cercava occasioni di fare ad essi qualche beneficio, e quando altro far non poteva, mandava loro qualche regalo di varie cose di divotione, come Rosarii, Palme benedette, e cose simili, perche altro non gli permetteva la sua povertà; e questo practicò in più occasioni. E per una di quelle persone, la quale più di ogn'altra l'haveva calũniata, con far falsi rapporti contro di lei nel Tribunale della S. Inquisitione, prese à far molte e gran-

4 *Matth. c. 5.*

ē grandi penitenze, dicendo, d'essere obbligata à ciò fare, per impetrare da Dio, che non mandasse qualche severo castigo à colei, dalla quale haveva ricevuto un tanto beneficio, quanto era l'haverle dato occasione di patir qualche cosa per Christo. Tali ella stimava le calunnie, e persecutioni, e perciò amava con perfetta carità coloro, per mezzo de'quali le venivano fatte.

22 Sentirono finalmente gli effetti della carità di Suor Maria anche gli animali: poiche non solo ella li trattava amorevolmente, ma voleva, che così fussero trattati dall'altre di casa; mostrava gran sentimento di compassione quando vedeva qualcheduno di quelli patir qualche male, e cercava soccorrerlo al meglio, che poteva. Quando occorreva, che dovessero ammazzarsi per qualche bisogno suo, ò d'altre sue domestiche, non voleva esserne cōsapevole, nè dar quell'ordine; sētēdosi molto intenerire il cuore in pensare, che si havesse da privare quella bestiola dell'unico bene della vita, che godono; & una volta sentendo, che si doveva gittar via uno de' Gattini nati di fresco, per non dar tanto peso alla madre di nutrirne molti, si mosse à tanta compassione, che pregò istantemente le sue compagne á non farlo. e dicendo quelle, che tanti eran poi troppo molesti alla casa, rispose Suor Maria; non dubitate, che questo non sarà molesto à nessuno, onde bisognò compiacerla. & havendo voluto una delle compagne sperimentare se riusciva, ciò che detto haveva la Serva di Dio, prese la cura di quella bestiola: & in fatti conobbe, che in molti anni, che la tenne appresso di se, non fece mai cosa, che le recasse dispiacere. Haveva una particolar premura, che fussero provisti del necessario sostentamento, e tal volta ella medesima si occupava in somministrargliclo, godendo di concorrere con la divina providenza a mantenere à quelle bestiole la vita, che Dio lor da-

dava: facendo così maggiormente spiccare la sua carità verso quelle creature di Dio. Onde meritamente anche queste mostraron segno di dolore della di lei agonia, e morte, come si è riferito haver fatto l'uccellino, che teneva nella sua stanza; tralasciando il solito canto da quel punto, ch'ella si pose in transito, e finendo la vita poco prima di lei. E tanto basti haver detto della sua gran carità verso de' prossimi.

Della profonda Umiltà di Suor Maria.
CAP. VIII.

1 LA Santa Umiltà base, e fondamento della Christiana Perfettione, come fù la virtù diletta di Giesù Christo, insegnata da lui con le parole, e dimostrata con le attioni, così fù amata da Suor Maria vera amante, & imitatrice degli esempii lasciatici da Christo; onde haveva molto à cuore le di lui parole: *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, (1) e cercò d'esser tale, sin da che principiò a dare i primi passi nella via delle virtù. Trà primi atti di Umiltà, che prratticò, posso numerare quelli del mangiar, che faceva ancor giovinetta molte volte sopra la terra, e l'altro di cercare a' suoi genitori di andar vestita di drappi più ordinarii, e di vil prezzo, rifiutando li più pomposi, che ad una donzella nobilmente nata, come ella era si convenivano. e quando vestì l'habito di S. Domenico, cercò sempre la saja più vile, e grossolana per farsi la Tonaca, e Manto, e godeva quando queste logorate già dal tempo, e dall'uso bisognava rattoparle. Tutti effetti non solo dell'amore, che portava alla santa Povertà; ma anche alla vera Umiltà, che insegna a fugire ogni pompa, & ostentatione. Si vedeva parimente spiccare la sua umil-

1 *Matth. cap. 11.*

Umiltà nel trattare con li servi,e serve di casa,verso de' quali non solo non usava imperio, e rimproveri, come nell'antecedente capitolo, si è dimostrato, ma si poneva volentieri ad ajutare, particolarmente le serve in tutte le facende,anco più vili della casa . e quando occorreva, che queste si ammalassero, faceva ad esse tutta la possibile servitù, apparecchiando i cibi, cibandole di propria mano,e facendo loro i servitii più bassi.

2 Questo umile trattare di Suor Maria con le serve venne a notitia del gran Servo di Dio Fra Gio: Battista da S. Pietro altrove nominato, il quale habitava allhora nel Convento di Santa Maria del Rosario, nella Chiesa del quale pratticava in quel tempo la Serva di Dio,e volendo come prudentissimo Religioso far pruova, se con vero spirto di Umiltà le sudette cose ella faceva, la chiamò un giorno, e prese a dirle con molta serietà queste parole. Il farti serva delle serve della tua casa non è gran fatto, poiche per le tue sceleraggini meritaresti stare sotto i piedi di ciascheduna di quelle. Non solo non replicò Suor Maria à questa proposta,anzi si persuase tanto bene essere la verità quanto il Padre le havea detto, che pigliandolo per un oracolo del Cielo, ispirato à quello per suo profitto, tornata che fù in casa si prostrò in terra, e con gran sentimento della propria viltà volle in tutti i modi porre la faccia sotto i piedi di ciascheduno, stimando così convenirle; con che fece evidentemente conoscere qual concetto havesse di se stessa.

3 Degno di maggiore ammiratione fù quello, che un'altra volta fece per ordine del medesimo Padre. Haveva questo havuto notitia, che sotto il palazzo dove Suor Maria habitava, dimorava in una cameretta al piano della strada una povera donna,la quale mendicava stando a sedere avanti la porta della sua stanza dalla

gen-

gente paſſagiera qualche limoſina per ſoſtentarſi: onde per far altra prova, non men dell'obbedienza,che dell' Umiltà della ſerva di Dio,le diſſe un giorno:che andaſſe a trovar quella tale,e nella publica piazza poneſse il capo ſotto i di lei piedi:& ella non oſtante la ſua nobile conditione ben conoſciuta in quel contorno, e la publicità dell'attione: ſenza nè men badare al giuditio, che havrebbero poſſuto fare i vicini, ch'ella faceſſe forſe quell'atto per riſarcire qualche ingiuria prima fatta à quella mendica, verſo la quale per altro ſoleva uſare ogni poſſibile amorevolezza, e carità, ſuperando ogni ripugnanza, e poſponendo tutti gli humani riſpetti eſeguì puntualmente con grande umiltà quanto le fù ingionto, non ſenza ammiratione, e ſtupore di quella poveretta, di altri, che la viddero, e del predetto Padre quando ciò ſeppe; perilche formò gran concetto dell'Obbedienza, e dell'Umiltà di Suor Maria.

4 Quanto ella era diligente in ſervire ſino alle ſerve, & in umiliarſi alle ſue inferiori, altretanto, ſpinta dal medeſimo ſentimento di Umiltà, sfuggiva d'eſſer ſervita, & honorata dalle ſue compagne, e da qualſivoglia altra. Che però quando preſe le compagne in caſa procurava con ogni diligenza di prevenirle, negli atti di ſervitù: & ancorche ſi trovaſſe per le habituali indiſpoſitioni biſognoſa di eſſere ſervita; con tutto ciò ſi sforzava ſino a quel ſegno, che poteva per farſi da ſe ſteſſa quanto le biſognava,per non vedere altre occupate in ſuo ſervitio. Perche havendo un vivo concetto di eſſere trà di loro l'infima nelli talenti, nelle virtù, & in ogni altra habilità,havrebbe voluto più toſto ſervirle,e ſtare a' loro piedi, che ricevere da quelle, benche minima ſervitù.

5 Faceva inoltre comparire queſta ſua Umiltà trà quelle in cercare per ordinario il parer loro, quando ſi do-

doveva fare qualche cosa domestica, e dove havesse veduto parere diverso dal suo, ò minima contradittione, anche da qualcheduna delle più giovani, deponeva il proprio giuditio come se fusse stato di una stolta. e con questo modo di trattare veniva ad insinuare à quelle la prattica di quel grado di Umiltà, al quale desiderava giungessero quelle, che seco convivevano, come stava notato nel Cartellone altrove mētovato, nel quale dell'umiltà stava scritto in primo luogo: UMILTA' PROFONDA. E veramente ella in ogni occasione mostrò haverla in tal grado: poiche quando andò ad habitare in casa di D. Caterina Bucca di Aragona, riputandosi indegna di convivere con quella Dama tanto riguardevole per nascita, e per le virtù, domandò umilmente per sua stanza un cantoncino nella stalla del di lei palazzo: ma quella ben informata del suo merito non glie lo consentì, ma volle, che stasse in un quarto contiguo al proprio. Così parimente si riputava indegna di quanto à lei faceua di bene, parēdole tutto male impiegato nella sua persona. E quindi era, che se quelche se le dava, ò faceva per se non riusciva, ò a tempo, ò suo gusto, ò che li medesimi suoi Padri spirituali non le havessero data quella sodisfatione, che havrebbe desiderata per conforto dell'anima sua, di niente si lagnava; parendole, che ad una, la qual niente meritava sempre era molto quel, che se le faceva.

6 Se si stimava immeritevole de'beneficii fattigli dalle creature, molto men degna si riputava di quelli del Creatore; in comparatiōe della grādezza del quale meglio vedeva il suo niente. Da ciò proveniva, che giudicava se stessa tanto indegna particolarmente del sommo beneficio di poter ricevere Giesù Sagramentato, che non haveva animo di chiedere la Santa Communione a' suoi Confessori, tuttoche l'amore glie la

facesse ardentemente desiderare. onde ne' primi anni, che cominciò a frequentarla molte volte le veniva tal sentimento della propria viltà, & indispositione per poter degnamente accogliere quel gran Dio di maestà nel suo petto, che se bene havea ottenuta licenza dal suo Confessore di riceverlo in quella mattina, per il sudetto motivo se n'asteneva; non bastandole l'animo di accostarsi alla divina mensa, apprestatale dal suo Signore, per conoscersi priva della veste nuzziale delle vere virtù.

7 Quando andava in Chiesa in tempo, che haveva servi in casa non voleva essere da quelli accompagnata, ma cercava accoppiarsi con qualche povera donna, ò con altra vestita del medesimo habito religioso, e con queste faceva il suo viaggio per apparire povera, & abietta: e dimorando in Chiesa si poneva frà le donne più vili per isfuggire la conversatione d'altre sue pari. Occorse alcune volte, che alcuni sfacendati vedendola passare, e riputandola per donna di vil conditione, le davano la burla, e motteggiavano, fino a dirle qualche parola contumeliosa; & ella con umiltà, e patienza, senza nessuna sorte di risentimento udiva tutto con gran giubilo del suo cuore, per vedersi giunta a quello di potere *pro nomine Iesu contumeliam pati.*(2) volle però una volta a quelli tali dar risposta, e servì per un testimonio autentico della sua profonda Umiltà; poiche disse loro così: *Voi dite bene, ò fratelli, ch'io sono un'Ippocrita scelerata, e piena di tutti i vitii, e peccati: perciò vi prego per amor di Dio à fare oratione per me, supplicando il Signore, che mi faccia veramente santa com'egli desidera; che dall'altra parte vi prometto, benche miserabile peccatrice, pregare sua Divina Maestà, che vi conceda tutte quelle gratie, che sapete desiderare.* A queste parole

2 *Actor. 5.*

le di Suor Maria dette con tanta mansuetudine,& umiltà diede il Signore tale efficacia, che alcuni di quelli à confusione del demonio, che l'istigava contra questa creatura per farla prorompere in atti di sdegno, e d'impatienza, talmente si compunsero degl'insulti fattigli, che mai più per l'avvenire la strapazzarono, e cominciarono à stimarla molto per le sue virtù.

8 Acconsentiva volentieri à chiunque parlava con poco concetto della sua persona: parendole, che questi tali formassero di lei un adequato giuditio. onde havendole detto una volta un Religioso di molta bontà per far prova del suo spirito, che forse Nostro Signore la faceva vivere con tante infermità sì lungamente, perche dovea purgare molti peccati da essa commessi in vita sua; mostrò havere gran gusto di questo sentimento, che quel Padre mostrava havere della sua persona: e non si potè contenere di rendergli molte gratie del buon documento, che le havea dato, con dirgli asseverantemente, che lui haveva detto certamente la verità.

9 In questo proposito ancora occorse, che volendo un Confessore conoscente di Suor Maria esercitare una sua penitente nell'obbedienza, e mortificatione, impose à quella, che andasse in casa della Serva di Dio, allhora gravemente inferma, e le dicesse, che voleva insegnarle à fare oratione, perche ella non sapeva ancora farla. Andò colei, e con sãta simplicità disse tutto à Suor Maria; la quale udì la Giovane con suo gran gusto: e confessandosi d'esser veramente ignorante di tal esercitio, cominciò à farle premurose istanze, che volesse istruirla: dicendo, che volentieri havrebbe imparato il modo di orare. Ma come che à colei havea ordinato il Confessore, che ben sapeva la elevatissima oratione di Suor Maria, di non rispondere altro in caso, che quel-

la l'havesse richiesta d'insegnamento, se non, che un altra volta glie l'havrebbe poi insegnato; & havēdo la giovane risposto in questa conformità, Suor Maria non le soggiunse altro allhora; ma tornando la medesima di là ad alcuni giorni da lei, replicò con molta efficacia le passate istanze, che l'insegnasse à fare oratione: dando con ciò ben'ad intendere, di stimar se stessa inesperta di questo essercitio. e pure in questo (come attesta il suo Confessore) era da Dio favoritissima, & haveva dono di molto elevata Cōtēplatione. ma perche in ogni cosa haveva di se bassissimo concetto, si giudicava d'ogni cosa ignorāte, & inesperta, e d'essere una misera peccatrice, come spesso soleva con gran sentimēto chiamarsi. Il che espresse particolarmente nell'ultima confession generale, che fece pochi di prima della morte, accusandosi per la più ingrata, e misera peccatrice, che fusse mai stata al mondo, con molto dolore, e lagrime. atto che recò non poca meraviglia, & edificatione al Confessore, che vedeva in quell'anima benedetta unito con una gran purità di vita, tanto vivo concetto d'essere la più peccatrice del mondo. Effetto della profonda Umiltà, che possedeva. In confermatione di quanto fin ora si è detto, espresse un altra volta ad un Religioso suo confidente un altro bel sentimento, che questa virtù le haveva radicato nel cuore, & era: che si maravigliava molto, come il Signore Iddio havesse usate tante misericordie con una creatura sì vile, miserabile, & indegna come ella era.

10 In questo concetto, che di se haveva, havrebbe desiderato la tenessero gli altri: e quando qualcheduno mostrava stimarla, e tener conto delle sue virtù, le riusciva molesto, e dispiacevole. nè si poteva persuadere, che quelli tali, ancorche fussero savii, e prudenti, facessero retto giuditio della sua persona; ma più tosto

cre-

credeva, fusse un effetto della loro bontà. Tutto ciò si raccoglie da quel che rispose una volta ad un virtuosissimo Sacerdote. Questo discorrendo un giorno con lei del gran bene, ch'è l'Innocenza, e della felicità dell'anima, che la possiede: in sentir tali cose Suor Maria tutta si riconcentrò in se medesima, e parendole esserne priva, diede in un gran sospiro, cavato dal più intimo del cuore: e mostrando una santa invidia à chi haveva sì bella prerogativa, si dolse di non haverla, come la sua Umiltà faceva, che stimasse. Udendo questo il buon Sacerdote à cui era ben nota la purità della di lei anima, volse dirle, che poteva pur consolarsi con la speranza, e probabilità morale, che le restava di non haver perduto un tal dono. ma l'umilissima Serva di Dio, che si riputava rea di mille colpe, così gli rispose: *Padre, à dirvi il vero sete troppo libero, e troppo francamente affermate come per certo quello, del quale io non posso assicurarmi*. E pure la purità della sua coscienza fù tale, che i suoi Confessori hebbero à dire, che veramente non conobbero in Suor Maria, mai difetto tale, che l'havesse potuto togliere la battesimale innocenza. Nè solo in questa occasione mostrò, quanto fusse aliena dal prestar fede, à chi, la stimava, e lodava; ma ancora in molt'altre: e quando le occorreva di sentire simili parlamenti supponeva, che quelli tali non penetravano bene il suo interno, ò che tali cose dicessero, per animarla à ben fare.

11 Di quà nasceva il parlar, che faceva volentieri di qualche proprio difetto, di qualunque specie si fusse; il quale se ben legiero, da lei però veniva esagerato, & amplificato in modo, che dava bene à conoscere, che desiderava, che gli altri ne formassero un concetto come di grande, conforme era da lei riputato: & al contrario cercava di occultare, e far comparire men che

po-

poteva ogni suo atto di virtù, e dono, e talento da Dio riceuuto. E questo stile teneva ancora co' suoi Confessori. Con questi fù scarsissima in communicare li favori, che da Dio in grande abondanza riceveva: dicendo solo come alla sfugita quel poco, che bisognava per ricevere li necessarii documenti per non errare. e questo istesso per lo più lo faceva sol tanto quando era da quelli interrogata. Anzi godeva molto d'essersi incontrata con tali Confessori, che di tali cose non mostravano tener conto. E mi ricordo haver più volte udito dire da lei, quanto gran dispiacere haveva, che si trovassero Padri spirituali, che havessero troppo premura d'investigare queste cose, e sotto qualche buon pretesto ne facessero troppo conto: riputando ciò (come veramente è) cosa pericolosa sì per il Confessore, come per i penitenti, massimamente se sono donne. Questo modo accennato, ch'ella teneva co' suoi direttori, nasceva da un altro suo gran sentimento di Umiltà; in virtù del quale, quando dal Signore riceveva, qualche estraordinario, e supernatural favore non poteva persuadersi sì facilmente, che fusse tale; parendole impossibile, che ad un anima sì mal disposta, quale stimava la sua, tali cose potessero accadere per divina beneficenza. onde per lo più credeva fussero sue imaginationi, ò illusioni, e come tali le sfuggiva, le rifiutaua, e nō s'induceva facilmēte à dar credito à quelle: tāto che diede in questo in tale estremo, che huomini del suo ordine, non meno illuminati, che dotti maestri, da' quali le occorse pigliar conseglio, e particolarmente il P. F. Gio: Battista da S. Pietro, altre volte nominato, la stimarono degna di riprensione; come effettivamente l'ammonirono: perche conoscendo bene le di lei virtù, e vita penitente, mortificata, e pura, che menava, non poteano troppo dubbitare, che quel Dio di somma beni-

nignità verso i suoi veri servi non la favorisse. Con pari industria similmente, procurava attribuire ad altri quella lode, che à lei si doveva per qualche cosa domestica, e mecanica, che haveva ben fatta; e per contrario cercava si dasse à se il biasimo d'altre non ben riuscite per le altrui mani. Di più, molte volte per invitare altre à divotione, e fervore particolarmente in alcune principali solennità, soleva raccontare, ciò che solevano fare di bene alcune sue fervorose compagne, e gli eccessi di amor di Dio, nelli quali quelle erano trascorse, ò li favori, che da Dio havevano ricevuto in tali tempi; senza ascrivere niente à se stessa. & in fatti (come poi alcune di quelle confessarono) erano esercitii da lei fatti, e da essa appresi à fare. e quanto à quelli fervorosi eccessi di amore, li havevano sentiti in qualche parte per la conversatione familiare, che con lei havevano, e per l'infocate parole, che dalla sua bocca quando era come ripiena di spirito in tali giorni udivano. siche nel medesimo tempo diceva il vero con nominare le sue compagne, e veniva à celare se stessa, à chi quelle cose, più che ad ogni altra erano accadute.

12 Questa medesima Umiltà la faceua astenere dal parlar troppo di cose di spirito, e particolarmente di punti più alti, e delicati; de'quali si mostraua per quanto poteva inesperta: e pure chi la trattò intrinsecamente conobbe benissimo, che era capacissima delle materie più sublimi della Mistica Teologia. Con tutto ciò ella ne' discorsi per ordinario se la passaua in raccontare esempii, & atti virtuosi letti nelle vite de' Santi, ò cavati dalla vita di Giesù Christo Signor Nostro: toccava qualche punto di spirito de' più triti, e communi: e quando per incitare qualche altra alle virtù dava qualche documento, lo diceva non come sentimento proprio, ma come appreso da' suoi Confessori, ò letto in

in qualche libro. coprendo con queste industrie quanto era possibile li sentimenti del suo spirito arricchito per altro da Dio di celeste sapienza, come vedremo, trattando nel 3. libro de' Doni dal Signore concessigli. Per l'istesso fine si astenne ancora dallo scrivere lettere, e trattati.

13 Aborrì parimente ogni sorte di honorevolezza, e segno di stima della sua persona, & applauso. e come che la fama delle sue virtù si andava con varie occasioni, e particolarmente per mezzo di quelli, che già la conoscevano divulgando; onde si moveva la divota curiosità di molti anche riguardevoli personaggi di andare in casa à parlarle, giache per le sue narrate infermità non poteva uscirne; ella che sempre aborrì tali visite, e tanto ne ammisse quanto dal Confessore le veniva ordinato, come che vedeua, che quello, il quale se ben si conformava col suo medesimo sentimento, molte volte non poteva negare tal licenza, la negatione della quale le haveva non di raro recato disturbo; per liberare se, & il Padre da tali imbarazzi, i quali quanto le conciliavano più la stima, e credito, tanto l'erano più nojosi; impetrò per mezzo dell'istesso Padre Confessore un'ordine dall' Eminentissimo Arcivescovo di quel tempo, che non ammettesse tali visite senza sua speciale licenza. il che le servì di pretesto per non ammettere la visita dell'Eminentissimo Cardinal di Aragona, e del Marchese del Carpio ambidue Vice-Rè di Napoli; i quali havendo havuto notitia della Serva di Dio si mostrarono molto volonterosi di parlarle, e ne fecero più volte istanza. ma Suor Maria constantemente ripugnò, allegando non solo il motivo accẽnato della licenza, che vi bisognava dell'Arcivescovo, ma quello della sua indegnità, e della troppo motione, che havrebbe fatto per la Città se si fusse saputo, che era an-

andato il Vicerè in sua casa: & una volta havendo già ricevuta l'imbasciata dell' Eminentissimo Cardinal di Aragona, che voleua andarvi, si elesse più tosto di mandargli à dire cõ ogni maggior segretezza in risposta, per mezzo di un Religioso suo confidente, del quale si era servito quel piissimo Prencipe per farla avuisata, ciòche Nostro Sig. cõ lume superiore le haveva fatto conoscere circa il negotio, del quale voleva quell'Emi.^mo parlar cõ lei, che ricevere quella dimostratione di honore. Le mandò dunque à dire così. Che quanto al venire in sua casa lo ringratiava dell'honore; il quale però non poteva ricevere, sì per non esserle permesso da' suoi Superiori, come anco per esserne indegna; ma circa il negotio, del quale voleua parlarle, sperava, che haurebbe ottenuto l'Arcivescovado di Toledo. ma che l'haurebbe goduto poco tempo. Restò per tal risposta ammirato oltre modo il Cardinale, vedendosi manifestato dalla Serva di Dio quel negotio appunto, del quale voleva discorrer seco, per raccomandarlo alle di lei orationi: perche staua in trattato, e non l'haveua manifestato ad alcuno: onde fece maggior concetto delle virtù di Suor Maria, e più se le accrebbe quando vidde di là à poco verificato il suo detto con la nuoua, che li giunse d'essergli stato conferito quello Arciuescouado: e restò non senza apprensione, che douesse verificarsi ancora quell'altro di douerlo goder poco, come effettiuate sortì: poiche dopò pochi anni del suo pastoral regimẽto si morì, lasciando gran fama delle sue virtù. Con questo mezzo par che havesse voluto il Signore accreditare tanto maggiormente la sua Serva, quãto più ella cercava occultarsi: perche d'indi in poi n'hebbe maggior cõcetto questo virtuosissimo Prencipe, e quãtũque si astenesse dal visitarla per non pregiudicare alla sua Umiltà, non lasciò in quel tempo, che da Vicerè gover-

nò il Regno di Napoli, di mãdare spesso à raccomãdarsi alle di lei orationi nelli negotii di maggior rilievo.

14 Non potè però ricusare la visita dell' Eminentissimo Cardinale Orsini, allhora Vescovo di Cesena: come quello, ch'era Religioso del medesimo Ordine Domenicano, ch'ella professava: al quale come non poteano essere incognite le virtù di questa buona figliuola di S. Domenico, così non potè precludersi la strada d'esserne personalmente spettatore. Non fù poca però la confusione dell'umilissima Suor Maria in sentire, che voleva questo esemplarissimo Porporato parlarle. Volse, che se ne dasse parte al suo Confessore, acciò dicesse, che doveva fare: & havendole risposto, che lo ricevesse; pregò chi haveva l'incombensa d'introdurvelo, che procurasse farcelo andare più segretamente, che fusse possibile, acciò si evitasse ogni ostentatione, e non havesse à servir per esempio ad altri personaggi di volerla visitare: e così com'ella desiderava fece l'Eminentissimo Prelato: il quale restò con grandissima edificatione della Serva di Dio.

15 Di più havrebbe voluto pratticare la santa Umiltà, se fusse stato possibile, fin dopò la morte. E però mossa dal vilissimo concetto, in che haveva se medesima, pregò il suo Confessore poco tempo prima di morire, nel fare l'elettione della sepoltura: che facesse sepellire il suo cadavere nel più incognito, segreto, e puzzolente luogo del Cimiterio, che stà nella Chiesa di S. Maria della Sanità, allegando per ragione, che non meritava luogo megliore il cadavere di creatura tanto indegna, e scelerata, come ella riputavasi; se bene questa sua volontà non fù adempita, havendo li PP. di quel Convento giudicato doversi in sito migliore depositare quel corpo, ch'era stato albergo d'anima tanto à Dio cara; come si è detto nel lib. 1. al

cap.

cap.11.Così volse Suor Maria finire con atti di profondissima Umiltà la vita, che con una continua prattica di questa virtù haveva menata, & imitare il suo Giesù, il quale *humiliavit semetipsum usque ad mortem*. (3)

16 Finalmente due altre cose davano à conoscere, quanto questa Serva del Signore amasse, e stimasse la bella virtù dell'Umiltà. la prima era la gran stima, che faceva degli umili: la virtù di questi tali ella haveva in gran preggio, e la stimava per vera, e soda come fondata sopra la ferma pietra dell'Umiltà: onde portava à tali persone un particolare affetto, e si domesticava volentieri con loro. La seconda era la premura, con la quale insinuava agli altri, che cercassero fare acquisto di questa virtù; dicendo, che per mezzo di quella havrebbero ottenuto da Dio le altre, & i suoi doni. Ne apportava per esempio la profondissima Umiltà della Gran Madre di Dio, mediante la quale fù tanto sublimata, e di quella, sempre ammirandosi con suo stupore, godeva parlare spesso con gli altri. Quando veniva richiesta da qualcheduno, che gl'impetrasse da Dio cō le sue orationi il Divino amore, soleva rispondere: *fiate umile, che Dio ve lo darà, voglio pregare la Maestà sua, che vi dia l'Umiltà, perche dopò questa viene la Carità.* E questa era una massima appresso di lei assentatissima: onde cercava continuamēte con grādē affetto al suo Signore, che le concedesse la vera Umiltà; e ricorreua spesso alla B.Vergine, e Santi suoi avvocati, che glie l'impetrassero.E parve, che S.Filippo Neri, del quale (come altrove si è detto) ella era tanto divota una volta havesse voluto compiacerla: poiche mentre in una ottava della di lui festa (nella quale si vedeva più presto arida, e desolata, e non conosceva in se stessa, se non l'esser suo vile, e miserabile) si andava dolcemente

3 Philipp.c.2.

lagniando col Santo, dicendogli, ch'era passata la sua festa, e parte dell'Ottava, e niente haveva da lui ricevuto: dandosele il Santo à vedere, così le disse. *Ti par poco d'haverti io ottenuto il niente*? E ciò dicendole, le diede ad intendere di haverle da Dio impetrato quella umile ricognitione di se medesima, effetto della vera Umiltà, & in segno di questa gratia, che per mezzo del Santo Nostro Signore le haveva concessa, le restò d'indi in poi una chiarissima cognitione della propria viltà. siche possiam dire, ch'ella possedesse questa virtù, non solo come acquistata con l'essercitio; ma come particolar dono da Dio concessole à petitione del Santo.

Della Esattissima Obbedienza di Suor Maria.

CAP. IX.

1 SE al parere dell'Apostolo Paolo uno de' principali mezzi, colli quali mostrò Christo Sig. N. la sua profondissima Umilta fù quello dell' esattissima Obbedienza al suo eterno Padre, & agli huomini istessi: *factus obediēs usq; ad mortē*. (1) Sarà cōveniēte, che dopò haver trattato dell' Umiltà profōda di Suor Maria, si dimostri quanto puntuale fusse la di lei Obbedienza, come figlia legitima di quella. Poiche non essendo altro l'Obbedienza, che soggettione del proprio Intelletto, e giuditio all'altrui volere, ciò practicar non si può, se non da un anima, che sia veramente umile. Quindi è, che questa Sposa di Christo, che fù umilissima, fù parimente obbedientissima: onde trà le sue massime altre volte in

1 *Ad Philippen. c. 2.*

in questo libro nominate, teneva notata questa: OBBEDIENZA INDIFESSA. E se de' Servi di Dio leggiamo, alcuni essersi resi più cospicui in una, altri in un altra virtù, come l'istessa Santa Chiesa, il conferma, commendando in S. Francesco più di ogni altra virtù, quella dell' Vmiltà, in S. Pietro d'Alcantara la Penitenza, &c. In questa Serva di Dio possiam dire, che sopra ogn'altra sia commendabile l'Obbedienza, nella quale fù veramente merauigliosa. E se bene molte notitie apparteneti sì à questa, come ad ogn' altra virtù, da lei pratticata per lo spatio de' primi 38. anni della sua vita, sono rimaste sepolte, per esser morte nel tépo della Peste dell'anno 1656. quasi tutte quelle persone, che seco più intrinsecamente trattarono; pur nondimeno, da quel poco, che si è possuto ricavare da altre, che da quel tempo in poi la conobbero, si potrà far qualche concetto dell' alto grado, in che possedeva questa virtù.

2 Fù ella obbedientissima essendo fanciulla a' suoi genitori à tal segno, che (come nel primo lib. si è detto) quelli confessavano, restare di lei sodisfattissimi in questa parte, per non haverli mai disgustati con alcuna contradittione agli ordini loro: anzi dicevano, che un sol cenno bastava, per far, ch'ella eseguisse, quanto bramavano. Questa poi si rendeva più meravigliosa quando non solo a' cenni de' suoi maggiori; mà anco degli uguali, come del fratello, e sorella, e delle medesime inferiori, com'erano le serve la dimostrava prontissima. Questi però erano come segni, & inditii, che dava la docilissima sua natura di quella eroica virtù d'Obbedienza, della quale doveva fare acquisto, e pratticare per l'avvenire: Poiche fatta più adulta, e conseguentemente capace del merito, e sicurezza, che seco porta il vivere sotto l'altrui direttione, volle sagrificare più

pre-

presto, che potè il proprio giuditio, e volere, cōn soggettarli ad ottimi Direttori, che Iddio le diede, successivamente del Sapientissimo Ordine de'Predicatori; come si è narrato nelCap.4.del 1.lib.Cō questi ella si protestava, fin da che li pigliava per Direttori, che voleva totalmente dipendere da'loro cenni: li pregava, che disponessero pur di lei, come meglio stimavano, perche era risoluta non far cosa alcuna, benche minima per suo proprio parere. E per maggiormente obbligarsi a questa soggettione, e renderla à Dio più grata, molto tempo prima di obbligarsi à quella, per mezzo della Professione Religiosa, che poi fece nel Terz'Ordine di S.Domenico, dopò lunga oratione, e maturo consiglio del suo Padre spirituale, fè con grandissimo suo contento voto di Obbedienza.

3 Il primo à fare esperienza di questa virtù di Suor Maria, per vedere se l'opre corrispondevano all'esibitioni, ch'ella faceva, fù il P.Fr.Domenico Cerzulli, suo primo Confessore dell'Ordine di S.Domenico. Questo per darle occasione di sagrificare sempre à Dio alla cieca il suo proprio giuditio, le ordinò, che da indi in poi obbedisse senza discorso ad un' altra sua penitente, chiamata Suor Barbara. Era costei se ben virtuosa, poco però prudente, e discreta nel comandare: le quali conditioni essendo note al detto Padre, volle, che servissero à Suor Maria per maggior suo merito nell' obbere. Accettò la Serva di Dio la soggettione, alla quale la sottopose il Confessore; e si rese talmente obbediente à quanto da quella le veniva imposto, che non preteriva cosa di quanto da lei esigeva, ancorche ripugnante al suo senso, & all'umano discorso senza mai risentirsi, ò per l'importunità del tempo, ò per l'asprezza del modo, ò per la difficoltà dell'attione. Nè di tali indiscretezze fece mai doglianza col Confessore, nè tampoco

poco cercò d'essere disobbligata dalla soggettione di colei; mà la sopportò lungo tempo con grandissima sofferenza, e non senza grande profitto dell'anima sua nella virtù dell' Obbedienza.

4 A' suoi Direttori hebbe talmente subordinato il proprio giuditio, che non solo non preteriva minima cosa, che da quelli le veniva manifestamente ordinata, mà i semplici cenni le servivano di espressi comandi per eseguirli. Quindi avveniva (come più volte ella disse esortando altre à questa Obbedienza) che andando tal volta dal Confessore, per conferir con lui li bisogni della sua coscienza, ancorche si trovasse di ciò necessitosa per le angustie, nelle quali vedevasi, facendoli quello cenno con la mano, che andasse via prima di accostarsi al Confessionario, tanto bastava per farla ritirare in dietro senza dir altro. Si asteneva ancora da notificare a' suoi Padri spirituali molti buoni desiderii, quando haveva qualche conjettura, che quelli havessero qualche sentimento contrario; il quale havrebbero facilmente deposto, se havessero saputo, i motivi, ch'ella haveva di desiderare quella sodisfattione; ma parendo à lei, che dicendoli non si sarebbe conformata col voler loro, ma havrebbe fatto inclinar quelli à condiscendere al suo, non glie li manifestava. Per pruova di ciò servano li due casi seguenti. Trovandosi tanto aggravata dalle infermità altrove narrate, che bisognava molte volte, per andare alla Cappella contigua alla sua stanza per udir la Messa, e communicarsi portarvela sopra un letticciuolo fatto à questo effetto di due tavole con le ruote sotto, le fù suggerito, & à lei piaceva molto il pensiero, anche per togliere tanto incommodo alle sue compagne; che si sarebbe potuto fare un finestrino nella sua camera corrispondente in faccia all' Altare dell'Oratorio, per mezzo del quale havrebbe pos-

possuto veder la Messa dal suo medesimo letto, il che havrebbe ancor'à lei risparmiate molte penalità, che le causava quel moto; ma, perche da non sò qual parola detta in tal proposito dal suo Confessore ne argomentò, che non v'inclinava molto, si astenne da chiederle la licenza di fare quel finestrino; ancorche da molti venisse istigata à dimandarla, ne volse, che altri ciò facessero. Desiderava un'altra volta havere in sua compagnia una buona Donna, la quale soleva andare in sua casa; e per essere molto divota, e ben esperta nel leggere, recava non poca consolatione tal volta alle sue afflittioni, con la lettura di qualche libro spirituale, ond'ella sì per haver questo sollievo più frequentemente, come anco quell'ajuto per l'altre, che la servivano; tanto più, che colei per godere, & approfittarsi della conversatione della Serva di Dio si esibiva à starvi senza recarle dispendio: con tutto ciò si privò ancor volentieri di questa sodisfatione, nè volle dimandarla al suo Direttore, solo, perche altre volte, non haveva mostrato gusto, che si ammettesse altra persona in quel convitto. Per l'istessa causa si asteneva, quando andava ad altri Confessori, per l'assenza del proprio, di dire il costume, che haveva di commucicarsi ogni dì. & al suo Padre spirituale mai volse far noto, che Nostro Signore le haveva detto, che desiderava si communicasse cotidianamente, come altrove si è riferito.

5 Havrebbe voluto, che ogni sua attione, benche minima fusse stata imperata dall'Obbedienza; non solo per il concetto, che havea del gran valore, che acquista ogni opera fatta per obbedire; ma ancora per tener sempre subordinata la propria volontà, e per la sicurezza, che si trova nell'operare con tal dipendenza. cose tutte da lei ben ponderate, & insinuate à quelle, che seco trattavano, per incitarle all'esercitio di questa virtù.

Per

Per questo non pigliava à leggere un libro spirituale, non si poneva à fare qualche divoto esercitio per santo, che fosse, ancorche da gravi, e religiose persone le venisse insinuato, se prima non le veniva dal suo Confessore approvato, e concesso. Parimente non si faceva lecito d'applicare una Communione, ò altra opera buona in beneficio di persone, che ne la richiedevano senza la licenza del medesimo. Non dava un minimo regalo, se prima non l'era dal Confessore permesso. E perche una volta coll'occasione, che si dirà nel lib. 3. trattando del dono di Profetia, senza pensare à quel, che faceva, stando in stato, nel quale *agebatur potius, quã ageret*, mandò à donare un piccolo Bambino alla Duchessa della Torre; quando venuta in se, si accorse di haver fatto quel donativo, senza haver dimandata la licenza al suo Confessore, restò così confusa, che quasi havesse commesso un gran mancamento, se ne diede in colpa, ne fece avvisato subito il Confessore, parendole di non trovar riposo, se non haveva almeno doppo la ratifica da quello dell'atto da lei fatto. In oltre non parlava con nessuno, nè ammetteva persone in casa, se non haveva l'ordine espresso del suo Direttore. & in questo quanto fusse puntuale, già si è dimostrato in più luoghi di questa istoria, particolarmente nel Cap. Nono del primo Libro, e nel Cap. antecedente al n. 13. e solo quì soggiungo; come per non commettere in questo particolarmente qualche mancamento, preveniva ciò, che poteva succedere, per non trasgredire. Sicome successe frà l'altre una volta; poiche stando una Signora un giorno in casa sua alla finestra, udì ella, che si trovava in letto, che quella parlava con gente, ch'erano in piazza, domandò subito Suor Maria cõ chi parlasse, e rispondendo quella, c'haveva riverite alcune Dame sue amiche, che passavano; Levati, levati di là, rispose la

 Ser-

Serva di Dio,acciò non venga à coloro volõtà di salire. Un'altra volta, havendole questa medesima Signora detto,che una Dama principalissima,e molta virtuosa, desiderava parlarle, onde voleva introdurla in casa; Suor Maria istantemente la pregò, che non lo facesse, perche non haveva licenza. E di questi esempii potrei addurne in gran copia; ma per esser tutti simili,li tralascio,bastando li già riferiti,per dimostrare quanto fusse cauta in non trasgredire l'obbedienza.

6 Haveva questa bella conditione la sua Obbedienza,che non stava à guardare se l'attione, che le veniva imposta le potesse recar discredito, vergogna, ò disonore nell'eseguirla, tuttociò supponeva l'havesse pensato il prudente Direttore, che glie l'ordinava, e che à lei non toccasse altro, che l'eseguire alla cieca, senza riflettere à cosa alcuna di queste: onde attendeva à porla incontanente in esecutione. Si vidde ciò ne'due casi riferiti nel Capitolo antecedente, quando le fù imposto di porre la faccia sotto i piedi delle sue serve,e della povera in mezzo alla publica piazza, ed in altri simili, nelli quali l'andavano esercitando i suoi Confessori: li quali molte volte le ordinarono, che portasse nell'uscir di casa pendente dal collo,come una collana di frantumi di piatti rotti, ò vero una filza di Radici, ò pure il volto tinto di nero, e cose simili; quali ella eseguiva puntualissimamente, e con grande ilarità, deponendo ogni umano rispetto, e disprezzando ogni giuditio, che far poteva di lei, chi conoscendo la sua conditione,la vedeva in tali foggie.

7 Si pose anco a rischi notabili della salute, e talvolta dell'istessa vita per obbedire. E questo non solo quando riputata per matta, si pose in mano de'Medici, per ordine de'suoi parenti, e prese tutti li medicamenti,che quelli le ordinavano,i quali ben conosceva,che

non

non erano competenti al suo bisogno;ma ancora altre volte,quando era inferma, ancorche conoscesse, che a' suoi mali,come ordinati da Dio per suo esercitio,li medicamenti non eran giovevoli, e moltevolte contrarj; nondimeno,perche il Confessore (à cui così dettava la carità,e la prudenza) ordinava, che il Medico si chiamasse,e che pigliasse li medicamenti da quelli ordinatigli, ella faceva il tutto con grandissima prontezza; e vedendosi talvolta in procinto quasi di morire per qualche medicamento preso, contuttociò stimava,che fusse andata bene ogni cosa, perche si era fatta l'obbedienza. La massima, che si haveva prefissa, & haveva frequente in bocca, tanto nelli accennati casi, quanto in altri, ne'quali sentiva le gran ripugnanze del senso in obbedire,era questa.*Si obbedisca,e si muoja.*Et in fatti una volta hebbe à lasciarvi la vita;perche fù tale la violenza, che fece à se stessa, per superare la ripugnanza, che le suscitò il demonio, in volere eseguire non sò qual cosa impostale, che per la violenza, buttò molta copia di sangue per la bocca, non senza pericolo di morire.Così parimente quando li Confessori,per mortificarla più al vivo, le dicevano, che lasciasse qualche mattina di communicarsi; ch'era la più gran pena,che sentir potesse l'anima sua tanto famelica di quel Divino Cibo,ancorche in udire tal comando,per il dolore impallidisse,e quasi venisse meno; ciò non ostante, senza replicar parola al Padre spirituale, replicava à se medesima la massima accennata: *Si obbedisca,e si muoja.*

8 Professava inoltre una tale annegatione, e spropriamento del suo giuditio, e discorso, che era giunta à stato tale,che pareva non ne havesse per giudicare di quelle cose,che dall'obbedienza le venivano imposte. onde fù osservata talvolta, che faceva qualche attione, la quale fatta in altro modo, e tempo le sarebbe riusci-

ta di più commodo, ò utile spirituale, e temporale: e domandata, perche facesse più tosto in quella, che in altra maniera, con avvertirla del vantaggio, che vi sarebbe stato in variare; ella senza mutar stile, rispondeva: *Così hà detto il Padre*, intendendo del Confessore. parendo non sapesse rendere altra ragione: e questo diceva con tanta stima, e riverenza verso di quello, che ben dava à conoscere, che il voler di lui era la regola delle sue attioni, e che quello doveva preferirsi ad ogni altro discorso, e commodo, e di quello restar ella sodisfattissima. Nè potè mai indursi à fare qualche interpretatione sopra la volontà di chi la guidava, ma voleva eseguirla ad litteram.

9 Quel che più deve ammirarsi, si è, che questo giuditio del Confessore, era da lei preferito a' medesimi lumi superiori, che ò per mezzo degl'Angeli, ò con interne illustrationi da Dio ricevea in ordine à qualche cosa, e però si guardava da operare, secondo questi dettami, se prima non li conferiva al suo Direttore, e se trovava lì sentimenti di questo à quelli contrarj, à questi talmente si conformava, come se quelli mai havesse havuti: stimando più certa, e sicura la regola dell'obbediẽza, di quella delli lumi superiori, ne' quali possono molte volte succedere inganni, & illusioni. E' vero però (conforme soleva ella dire spesso,) che non poteva haver consolatione maggiore, che allhora quãdo trovava in bocca del Confessore, quello che il Signore haveva à lei fatto intendere, ò per mezzo di rivelatione, ò per interna locutione: perche vedẽdolo confermato dalla bocca di colui, à chi dovea obbedire come Luogotenente di Dio in terra, le pareva restare accertata di quel tanto, che Iddio le haveva fatto conoscere, e così poter caminare senza pericolo per la strada della perfettione.

10 In confermatione di questo le occorse un fatto bellissimo, e fù: che havendole il Confessore imposto, che pregasse per la liberatione di una Energumena; lo fece ella con grande affetto: e di là à qualche tempo havendole detto il medesimo, come quella per virtù degli Esorcismi era stata già liberata, lo credè Suor Maria, e con suo gran contento ne ringratiò il Signore. Ma un giorno incontrandosi con quella medesima persona, stimata libera dalla diabolica invasione; l'Angelo, che soleva spesso apparire alla Serva Dio, le disse, che quella donna non era altrimente libera, come à lei era stato detto; ma che quei maligni spiriti havevano finto d'esser partiti; allhora Suor Maria quasi sorridendo gli rispose con gran semplicità, dicendo: *Perdonatemi Angelo Sãto, se io nõ dò fede à quello, che mi dite, perche il mio Confessore mi hà detto il contrario, e non posso imaginarmi, che mi habbia detto bugia*. Ripigliò piacevolmẽte l'Angelo con dire: *Nè io, nè il tuo Confessore diciamo la bugia, perche egli ti hà detto ciò, che l'è stato riferito, & io lo sò, perche sono Cittadino del Cielo, dimandalo à lui di nuovo, e vedrai se ti dico la verità*. Riferì ella al Confessore quanto le havea detto quel Beato Spirito, forse per eccitarla à pregar di nuovo per la liberatione di quella meschina; e facendo il Padre nuove diligenze, trovò esser vero quanto l'Angelo haveva detto à Suor Maria: la quale trovandosi poi presente per ordine del medesimo Confessore un giorno, che quella fù di nuovo esorcizata, e pregando istantemente Dio, che la liberasse, seguì in sua presenza la liberatione; & havendo voluto ella tenerla, mentre li maligni spiriti grandemente l'agitavano, ne ricevè tal percossa ne'lombi, nel partire, che fecero da quel corpo, con dirle ancora, *tu ce l' hai fatta*, che le restò un gran tumore in quella parte fino alla morte. Da ciò ben si vede evidentemente,

te,

te, quanto ella teneſſe ſubordinato il ſuo intelletto al Confeſſore, mentre preferì il detto di queſto, à quello dell'Angelo. Un'altra volta invitandola il ſuo Angelo Cuſtode à parlar ſeco delle coſe Celeſti, la obbedientiſſima Serva di Dio gli riſpoſe, che non poteva parlargli, ſe prima non otteneva licenza dal ſuo Direttore: della qual riſpoſta ſi moſtrò molto contento quel Celeſte Spirito, come quello, che profeſſa ancor'egli perfettiſſima ſoggettione al ſuo Supremo Monarca. Et in un' altra apparitione volle egli medeſimo eſſerle Maeſtro, con darle un'ottimo documento, per ben pratticare queſta ſpropriatione del ſuo volere: e fù, che mai ſi ſerviſſe della parola VOGLIO, ſe nō in trè caſi: cioè: *Voglio amare Iddio: Voglio fuggire il peccato: Voglio obbedire*, che fù d'indi in poi da lei fedeliſſimamente pratticato, nō dicēdo mai, ſe nō ne' caſi accēnati, voglio queſto, ò quello, per non moſtrare nè meno in parole il ſuo volere, e l'iſteſſo conſigliava ad altri, che faceſſero.

11 Non poteva tolerare il demonio ſpirito della ſuperbia, che rifiutò la ſoggettione à Dio medeſimo dovuta, che queſt'Anima eletta tanto ſi ſoggettaſſe per amor di Dio alle ſue creature, e però le ſuſcitò una volta tale ripugnanza, e contradittione nella parte inferiore, mentre voleva pratticare gli atti di obbedienza, che ſi vidde in eſtreme anguſtie; parendole dover perdere in un giorno, quanto profitto haveva fatto in queſta virtù; ma le porſe il ſuo ajuto Divino quel Signore, ch'è ſempre co' ſuoi ſervi nel tempo delle tentationi, e tribulationi, per liberarneli, giuſta quel che diſſe per bocca del Profeta: *Cum ipſo ſum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum* (2) e l'inviò dall'altro mondo il P. Fr. Gio: Leonardo da Lettere dell'Ordine de' Predicatori, le di cui eroiche virtù hà ſcritte Monſignor Marcheſe

2 *Pſalmo 90.*

chese nel Diario Domenicano: questo apparendole, le mostrò un serpente molto orribile, e spaventoso, alla di cui vista atterrita Suor Maria, voleva porsi in fuga; ma trattenuta dal Servo di Dio, gli dimandò, che significasse quel Mostro sì fiero? & allhora il Padre le rispose; denotarsi in quello la propria volontà, Ceraste orribile per quell'anime, che la seguono. Ciò udendo ella si protestò volerla sempre aborrire, e soggettarla all'obbediẽza, con che prese tanto vigore, che superò facilmente la predetta tentatione.

12 Volse poi Nostro Signore rendere più cospicua l'obbediẽza di questa sua Sposa con particolari prodigj, perche vedendo, ch'ella intraprendeva à far cose, à lei naturalmente impossibili, perche non dipendevano dalla sua volontà: per obbedire le dava egli supernaturalmente l'habilità, e modo da eseguirle puntualissimamente, come si vidde in diversi fatti, che quì soggiungo. Stava Suor Maria una volta inferma con gran febbre, e dolore di testa, tantoche per molti giorni non haveva potuto alzarsi dal letto; & havendo mandato un giorno à chiamare il suo Confessore per riconciliarsi, in vederla questo, le disse, in vece di porsi ad ascoltare la sua confessione: che si alzasse per obbediẽza, & andasse con l'altre di casa à filare: & ella con meraviglia di quante l'havevano prima veduta, così debole, e destituta di forze in quel punto, senza riflettere à febre, debolezza, e dolori, che la travagliavano, si alzò, & andò à fare quanto l'era stato ordinato, e si sentì da indi in poi libera da quel male. Un'altra volta essendo stata per causa delle sue infermità molte notti senza poter pigliar sonno, venne à visitarla il Confessore, il quale avvisato di questo dall'altre di casa, le disse: Maria, per obbedienza poniti à dormire, (cosa veramente meravigliosa) appena quello hebbe ciò detto, che le vẽne il sõ-

no,

no, e dormì circa un'hora, e mezza quietiſſimamente: dal quale fù poi riſvegliata dal ſuo Angelo Cuſtode, che prima l'haveva invitata à dormire, con porli la ſua mano, come per guanciale ſotto la teſta; e le diſſe, che havendo già fatta l'obbedienza, ſi deſtaſſe, per ſeguitare à patire per il ſuo Dio.

13 Ma non è meno prodigioſo degli antecedenti, l'atto d'obbediēza, che ſiegue. Era ben noto al Confeſſore di Suor Maria, ch'ella non ſapeva lavorar di fiori di ſeta; pure un giorno per far prova della ſua obbediēza cieca, le moſtrò un ramo di tali fiori, che appreſſo di ſe teneva, dicendole, che voleva ne faceſſe altri ſimili à quelli. Tāto baſtò per fare, che la vera obbediēte ſenza replica accettaſſe l'incombenza: ma ſi vidde poco doppo in grādi anguſtie, perche da una parte havrebbe voluto obbedire, e dall'altra vedeva d'eſſere affatto inesperta à far tal meſtiere: prevalſe cōtuttociò la fiducia, che nell'obbedienza haveva; e cominciò in caſa ſenza più diſcorrere, à por mano al lavoro: & il Signore, in rimuneratione della ſua ſoggettione, le mandò l'Angelo ſuo Coſtode, il quale l'ammaeſtrò, come far doveva: anzi le fece comporre alcuni fiori, detti fiori di Paradiſo, delli quali ella non haveva ſpecie, per non haverli mai veduti; e riuſcirono tutti sì belli, che ne ſtupì non ſolo il Confeſsore, ma quanti li viddero.

14 Quando poi ſi trovava ne' ſuoi eſtaſi, e fortemente rapita da' ſenſi, in modo ch'era inſenſibile anche alli ſtrapazzi, che ſe le facevano da quelli, che non ſapendo il miſterio, ſi sforzavano con quelli, di farla tornare in ſe ſteſſa, come s'è detto trattando della ſua grande Unione con Dio: pure haveva le orecchie dell' anima sì libere, e ſpedite, che ad una ſemplice voce del Confeſſore, che per obbedienza la richiamava a' ſuoi ſenſi, ſubito riſpondeva, e tornava nel priſtino ſtato: dan-

dando à conoſcere, che ſapeva anche diſtaccarſi dalle più ſtrette unioni con Dio, per obbedire; e che in quel tempo, nel quale non era in ſuo potere far altra operatione, pur era pronta à quella dell'Obbedienza.

15 Finalmente per far conoſcere Iddio benedetto, quanto fuſſe perfettamente ſubordinata la volontà di queſt'anima à lui per mezzo della ſoggettione così eccellente, che profeſſava à quelli, che dati le haveva per Direttori, volſe, che à lei fuſſero obbedienti l'altre coſe, che da' ſoli cenni di Dio dipendono. In confermatione di queſto avvenne, che ſtando Suor Maria in Chieſa una mattina applicata a' ſuoi divoti eſercitii, venne à dirgli una ſerva di caſa, che la ſua ſorella, la quale ſtava già gravemente inferma, ſi era ridotta in ſtato, ch'era proſſima à rendere lo ſpirito à Dio; onde ſe bramava vederla prima, che ſpiraſſe preſtamente tornaſſe à caſa. Havrebbe ella voluto andare ſpinta dalla Carità; ma dall'altra parte le diſpiaceva laſciare le ſue ſolite divotioni; e mētre ſtava in queſta perpleſſità, ſentì muoverſi da un empito di ſpirito à dire alla Serva, che andaſſe à dire alla ſorella, che le comandava per Obbedienza, che non moriſſe fino à tanto, che ella compiti i ſuoi ſpirituali eſercitii non tornaſſe in caſa. Tanto eſeguì la ſerva; e tornando frettoloſa dalla padrona moribonda, le fè l'imbaſciata, ancorche la vedeſſe quaſi deſtituta da'ſenſi. Ma che non può la fede degli umili, & obbediēti Servi di Dio? Appena hebbe la ſerva ciò detto, che l'inferma non ſolo ricuperò li perduti ſentimenti, ma acquiſtò tanta forza, che potè porſi à ſedere nel letto, e ſi trattenne in quel ſito fin tanto, che Suor Maria fù tornata dalla Chieſa: e poſtaſi vicino alla moribōda ſorella, per fare verſo di lei quelli officii, che le dettava la Carità, poco doppo havendo quella da lei preſa licenza trà le ſue braccia ſpirò. Così reſtò premiata an-

che in questo Mondo l'obbedienza di questa Serva di Dio: poiche se ella si era per suo amore privata del proprio volere, egli alla di lei volontà volse, che obbedissero l'infermità, e la morte.

16 Per conclusione di questo Capitolo, non devo tralasciare di dire: come l'amore, che portò Suor Maria à questa virtù le rese amabili tutti coloro, che di quella vedeva dotati: e faceva gran conto di quelle persone, che la pratticavano prontamente, & alla cieca: e soleva spesso dire, che stimava più un atto di obbedienza, che tutti, i lumi, estasi, e miracoli, che havesse veduti in un'anima. Haveva un gusto indicibile quando veniva in cognitione di persone, che obbedivano a' loro Confessori con simplicità, e senza discorsi. e mostrò sempre un particolare affetto ad una di queste, che soleva andar da lei mandata dal proprio Confessore; il quale per esercitarla in questa virtù le ordinava, che in presenza di Suor Maria, e dell' altre sue compagne facesse certe azzioni, che la potevano rendere contentibile, per essere contro la civiltà, e convenienza; ò à fare alla Serva di Dio alcune imbasciate, che non havevano garbo: le quali cose vedendo ella eseguire da colei puntualmente, e sapendo il fine, per il quale il Confessore glie le imponeva ne haveva particolar godimento; lodava ancora molto quelli Confessori, che tenevano esercitati in questa virtù i loro penitenti; e con buona occasione raccomandava loro con grande espressione, che l'esigessero: e spessissimo parlava con quelli, che seco pratticavano, del gran preggio di questa virtù, à finche tutti l'amassero, e si perfettionassero in essa.

Della

Della Gran Purità, che adornava l'Anima di Suor Maria.

CAP. X.

1 UNo de' preggi più belli delle anime ſpoſate à Chriſto mediante la Divina gratia, e la Purità, la quale facendole più ſimili à Dio, ch'è ſomma Purità, le rende maggiormente capaci dalle divine cõmunicationi. Queſta unita cõ l'altre virtù è come una gẽma pretioſiſſima incaſtrata nell'oro, che reca diletto agl'occhi iſteſſi di Dio. Queſta, è quel bel fiore del miſtico orto dell'anima, che con la ſua grata fragranza, alletta lo Spoſo Celeſte, e l'invita à venire à delitiarſi nel ſuo giardino, giuſta quel, che ſtà ſcritto ne' Sagri Cantici: *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo, nardus mea dedit odorem ſuum.* (1) E quell'altro: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui paſcitur inter lilia.* (2) Di queſta pregiatiſſima virtù, eſſendo adornata l'anima di Suor Maria meritò, che Chriſto Signor Noſtro, non ſolo in lei ſi delitiaſſe, ma la riempiſſe di doni Celeſti.

2 Amò ella queſta ſanta Purità ſin dalla fanciullezza, e ſi cuſtodì ſempre pura di corpo, e di mente, tutto che fuſſe ſtata dal demonio in molti modi tentata, per farle perdere sì gran teſoro. Conſervava ella pertanto, non ſolo con la ſiepe ſpinoſa della Mortificatione queſto bel Giglio; ma con ſomma cautela, e circoſpettione ſi guardava da tutte le occaſioni, nelle quali poteſſe contrarre qualche macchia il ſuo candore: onde nell'età più giovanile, come che l'haveva Iddio dotata di eſtraordinaria bellezza converſava con tanta mode-

1 Cantic. c. 2 Cantic. c.

ſtia, e compoſitione, che pareva haveſſe abborrimento à guardare, & eſſer riguardata dagli huomini, ancorche le fuſſero per parentela ſtrettamente congionti, aſtenendoſi anche dal converſare molto domeſticamente col proprio Genitore. Hebbe à dire ſua madre, che non arrivò mai à vedere parte alcuna del di lei corpo ſcoverta, perche ſtava ſempre in ſua preſenza con grandiſſima modeſtia, e compoſitione. Quando occorreva ſi ammalaſſe un ſuo Cognato, quanto era caritativa in ſervirlo, altretanto ſtava circoſpetta, e cauta in nõ accoſtarſi troppo d'appreſſo al letto dell'infermo: ma procurava occuparſi in quelli ſervitii, che non l'obligavano à quella approſſimatione, e ſe fuſſe ſtato di biſogno porgergli qualche coſa, ò recargli qualche imbaſciata, lo faceva come alla sfuggita, e cõ poche parole, quãto richiedeva una preciſa neceſſità. Cõ li medeſimi bambini non voleva domeſtichezza nella ſua giovenile età; tãtoche una volta, ſi guardò dal volerne tenere uno di circa cinque anni, ãcorche ſuo parẽte, nel proprio letto. L'haveva il Signore dotata di queſta verecondia, come neceſſaria per la cuſtodia della ſua Purità; onde temeva d'eſſer veduta, & oſſervata, & haveva per coſtume nell'andare fuori di caſa di portare talmente il volto coverto, ch'era difficile à poterlo vedere. E raccontando queſta ſua uſanza in età più provetta per incitare l'altre zitelle à ſtar caute, diceva, che ſe qualcheduno haveſſe à lei dimandato allhora, perche trattaſſe in quel modo, non haurebbe ſaputo darne altra ragione, ſe non che tale la voleva il Signore, il quale le haveva inſerito nell'anima quell'affetto all' Honeſtà.

3 Queſta grã circoſpettione le fù talmẽte à cuore, che volſe oſſervarla inviolabilmente in ogni occaſione, e cõ ogni ſorte di perſone tutto il tempo della vita: in modo

tale,che rariſſime volte trattò cō huomini, ſe non in caſi di preciſa neceſſità, & allhora lo faceva in preſēza d'altre donne.Cō li medeſimi ſuoi Confeſſori procedeva cō tanta modeſtia, che avvertiva à non parlar con loro, ſe non dalla parte della grata del Confeſſionario;e quando in quello entrava (come uno de' ſuoi Confeſſori riferiſce) lo faceva con tanta circoſpettione, e deſtrezza, che per ordinario quelli, non ſe ne accorgevano, ſe non quando ella incominciava poi à parlare. Non uſò mai di baciare la mano, ò l'habito al Confeſſore,nè ad altri Religioſi. & una volta, che vidde una donna, che baciò la mano del ſuo Padre ſpirituale doppo eſſerſi confeſſata, ſe n'ammirò molto: eſſendole parſa una coſa indecentiſſima, e ſoleva biaſimare aſſai tali attioni nelle donne. Piacque però tanto queſta modeſtia di Suor Maria ad uno de' ſuoi Confeſsori particolarmente, che preſe in coſtume di non voler più d'indi in poi permettere, che dalle donne ſue penitenti le fuſse baciato nè meno l'habito religioſo.Nè ſolo cōgl'huomini uſava queſta modeſtia,e cautela,ma anche nel trattare con l'altre donne; poiche fù oſservata, che ſi guardaua al poſſibile dal toccare, il volto, le mani, & anco le veſti di quelle.

4 Fù trovata una volta dal ſuo Confeſsore, ch'era andato à riconciliarla, mentr'era inferma in una grande anguſtia, e ſcrupolo; e domandata da quello della cagione, riſpoſe:che eſsendo ſtato da lei poco prima un Religioſo à viſitarla, per una caſualità in voler porgerli non sò qual coſa, era accaduto un leggier toccamento della ſua mano con quella del Religioſo; per il quale accidente era rimaſta così confuſa, & arroſſita, che pareva non poteſſe trovar pace, ſtimando di haver commeſso un gran difetto, e di haver dato à colui gran mala edificatione,e biſognò, che il Confeſsore ſi adopraſ-

ſe

se molto in persuaderle il contrario, con farle conoscere, che non poteva esser difetto, nè men leggiero in un atto, ch'era stato sol tanto casuale.

5 E se ben parve, che restasse alquanto offuscato per breve tempo quel suo bel candore, quando à suggestione della rea serva ammise l'uso di qualche vano ornamento, come si riferì nel Cap. 3. del lib. 1. ad ogni modo, non havendo allhora havuto in ciò, che faceva alcuno mal fine, & havendo vigorosamente ributtata l'occasione, e l'incontro del giovane dalla medesima serva propostole in quel tempo, diede bene à conoscere, che non haveva deposto l'affetto da lei sempre professato alla Purità, tutto che si fusse indotta colla forza del male esempio à far quella leggerezza, la quale servì poi per maggiormente raffinare la gran purità di sua coscienza; mentre quando la riconobbe con più maturo giuditio, la pianse, e detestò con tal sentimento per molto tẽpo, che nõ cõtenta delle lagrime sparse per lavar quella macchia, si ridusse un giorno, per ottenerne dal suo Signore perdono, e cancellarla à farsi un ruvido sacco, e tagliandolo da tre parti, per le quali havesse possuto cacciarvi il capo, e le braccia, se ne vestì come publica peccatrice: & indi genuflessa avanti di un Crocifisso, cominciò con dirottissimo pianto à lavare l'anima sua, per astergere ogni neo di colpa cõtratta, per quelle vane leggierezze: & à similitudine della pentita Madalena faceva cader le lagrime sopra i piedi dell'impiagato suo Signore, e poi quelli astergeva co' proprii capelli: pregando la Maestà sua à perdonarle quelle colpe, non altrimente, che se fussero state gravissime. Nõ volse il benignissimo Giesù lasciare sconsolata questa sua vera amante, onde con un favore simile à quello, che fece alla penitente Madalena, le restituì la pace del cuore, e la tranquillità della mente; poiche, mentr'ella con-

continuava nel ſuo doloroſo,& affettuoſo pianto, le fè ſentire vivamente per bocca di quella ſua imagine, quaſi l'iſteſſe parole, che diſse alla Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua, mane in pace*, variando ſolo la penultima. Queſta riſpoſta, qual contento, e tranquillità recaſse al cuore di Suor Maria, per vederſi con tanta benignità trattata dal ſuo Signore, potrà ogn'un figurarſelo: imaginandoſi qual'allegrezza le recarebbe, ſe de' proprj falli riceveſse una ſimile indulgenza da Dio. Queſto Crociſiſso, il quale ancor altre volte moſtrò benigno il ſuo volto à Suor Maria, ſi conſerva da' RR.PP. del Convento di S. Maria della Sanità.

6 Si conobbe ancora quanto amaſſe la Purità queſta Serva di Gieſù Chriſto dalle valide reſiſtenze, che fece, quando i ſuoi genitori con preghiere, minaccie, e maltrattamenti cercarono maritarla. Poiche allhora rinunciando ogni ſpoſo terreno, & i vãtaggi, che mediãte quelli ſe le proponevano, ſi eleſſe per Spoſo dell'anima ſua l'iſteſſo Gieſù, cõſagrãdole cõ voto la Virginità, come altrove ſi è riferito. E per eſentarſi affatto da quelle importune richieſte, trattò più volte di entrare ne' Sagri Chioſtri, e di fondare ancor'ella un Monaſtero di Sagre Vergini, per confermare ſolennemente il voto fatto, e ſegregarſi totalmẽte dal cõſortio degl'huomini. Ma nõ havẽdone ottenuta approvatione da' ſuoi Cõfeſſori, nè eſſendo poſſuti riuſcire queſti diſegni (forſe, perche Noſtro Signore non la voleva in tale ſtato) viſſe ſempre in propria caſa, come ſe fuſſe ſtata in un Religioſiſſimo Chioſtro, con eſattiſſima ritiratezza, e circoſpettione.

7 Nel tempo dell'infermità, diede, che ammirar molto della ſua gran Purità. Poiche uſava grandiſſima cautela, in far che non compariſſe mai parte alcuna del corpo ſcoperta, ò ſcompoſta, nè meno alla preſenza del-

le

le ſue compagne domeſtiche, e ſi contentava più preſto patire ſcommodità, e moleſtia di ſoverchio calore, ò di altro ſimile travaglio, che diſpẽſarſi da queſta eſattiſſima modeſtia: anzi fino à tãto, che poteva ſtare à giacere ſopra del letto veſtita, lo faceva volentieri, perche così poteva ſtar più compoſta. Ciò, che le riuſciva di grandiſſima moleſtia, era, l'haver da trattare co' Medici, porgerle il polſo, o far oſſervare altra parte del corpo biſognoſa di rimedio; e ſopra tutto quando era coſtretta dalla neceſſità à parlar con quelli, di alcune particolari infermità. Allhora era da ammirare l'artificio, & induſtria, co' quali cercava li termini più modeſti, la brevità delle parole, & il roſſore del quale ſe le ricuopriva il volto. Coſe che facevano ſtupire i Medici; i quali per non offendere la ſua gran verecondia, cercavano ancor'eſſi di accomodarſi ad un ſimile modo di parlare, per non recarle noja, e faſtidio. Quindi era, ch'ella ſi guardava quãto poteva dal ſervirſi di loro, e per ordinario non s'induceva à farlo, che aſtretta da un'eſpreſſo comando del Confeſſore; al quale occultava quanto poteva i ſuoi mali, acciò non l'aſtringeſse a chiamarli. Voleva ancora, che queſti foſsero perſone di molta età, e ben morigerati, e compoſti, e che per tali li approvaſſe l'iſteſſo Direttore. Fece ſpiccare mirabilmẽte queſta ſua Purità, con l'occaſione del mal di pietra; il quale par, che glie lo mãdaſse Iddio, nõ ſolo per farle ſentire quelli fieriſſimi dolori; ma ancora per darle occaſione di fare un'atto eroico di Purità. Perche havendo dopò molti rimedj, che riuſcivano inutili, concluſo i Medici, che altro rimedio non vi reſtava, che quello del taglio, per evitare li continui ſpaſimi, e l'imminente morte: ciò ſentendo Suor Maria, ſi dichiarò eſser contenta di morire ſpaſimando con quei dolori, e patire anche pene d'Inferno più toſto, che ricevere la ſalute per quel

mez-

mezzo, à pigliare il quale da nessuna legge era obligata. E parve, che Nostro Signore in premio di questo bell'atto le concedesse da indi in poi tale alleviamento da quei dolori, che se le resero per l'avvenire più tolerabili.

7 Godeva molto in sentire, che altri havessero simili sentimenti, per custodia della Purità: e però essendole stato riferito, che un certo Religioso infermo di non sò qual male, si contentava morire più tosto, che ricevere un medicamento pregiuditiale alla Purità, ella se ne rallegrò molto, commendò assai la di lui virtù, e cominciò à dire con gran spirito, e fervore: *Si mora, si mora*. Era parimente per lei nuova di gran consolatione il raccontarle, che qualche persona si fusse consegrata à Dio con voto di verginità: e sempre che poteva esortare à queste risolutioni lo faceva volentieri, mostrando con gran sentimento di spirito, particolarmente alle zitelle, quanto vana cosa fusse il darsi al mondo: e molte ancor viventi confessano d'esser state talmente incitate da'suoi consegli, e parole, che lasciando le vane pretensioni si consagrarono à Dio, ò ne'Sagri Chiostri, ò vivendo castamente nelle proprie case; & una di quelle, che si trova, mentre ciò scrivo, in Conservatorio, vivendo con molta esemplarità, dice così. *Essendo solita Suor Maria di Santjago di venire à visitare Suor N.N. mia Maestra in questo Conservatorio, stando io in conversatione con loro due, e trovandomi molto inquieta internamente, e perturbata, per non sapere à quale stato appigliarmi, per essere allhora ancora secolare; viddi, che la Serva di Dio mi mirava fissamente, e nell'istesso tempo hebbi un lume interno, che mi faceva conoscere, che quella penetrava il fōdo del mio cuore, e li miei travagli, il che mi apportò gran timore. Poi ella mi chiamò col mio nome, dicendomi: N. stà allegramente, e raccomandati à Maria Ver-*

gine: dalle quali parole pigliai animo, e la pregai, che facesse oratione per me, senza spiegarle il combattimento, che internamente sentivo; ella promise di farlo, e frà pochi giorni venendo di nuovo à trovare la mia Maestra, io non volsi farmi vedere per timore, che non conoscesse l'interno mio. Ma ella mi fece chiamare, e senza dirmi parola alcuna, mi diede un libretto, che parla della grandezza, & eccellenza della Verginità, e mi disse: stà allegramente, e non dubitare, e mi esortò à leggere quel libro. Onde io mi confermai, e mi confermerò sempre nel pensiero, che Suor Maria havesse conosciuto tutto quello, che passava per la mia mente. Di più occorse, che havendo io mostrato gran desiderio una volta di vedere quella divota imagine della Beata Vergine, che Suor Maria teneva in casa (è questa l'imagine, della quale altre volte si è parlato in questa historia) *ella mi rispose, che l'haverei veduta: e di là à poco tempo una notte me la sogniai, appunto, come era, con tutti gl'ornamenti, con li quali ella la teneva. & essendo venuta la Serva di Dio, io le raccontai quanto haveva veduto nel sognio, & ella con sorriso mi rispose: Non te lo dissi io, che l'haveresti veduta? e da quel giorno in poi andai avanzando nella divotione della Beatissima Vergine, e mi cessarono le mie grandissime tentationi, e risolvei di farmi Monaca*. Da questo racconto ben si comprende quanto fosse Suor Maria sollecita, in procurare, che le zitelle si consagrassero à Dio, & il lume superiore, che Dio talvolta le dava, per poterle con più efficacia ajutare à far queste risolutioni.

8 Per causa del medesimo affetto, che haveva alla Verginità, e Purità, trattava volentieri con le Monache, come quelle, che solennemente l'han professata. E fù suo costume, quando era giovanetta, di visitare spesso quelle delli osservantissimi Monasterj di S. Caterina da Siena, dell'Ordine di S. Domenico; di S. Maria Egit-

tiaca

tiaca di Pizzo Falcone, e del Conservatorio fondato dalla Madre S.Orsola Benincasa, e di altri simili più vicini alla casa paterna. Con quelle religiose, da lei stimate, come sono, spose di Christo, per la Verginità, che professano si tratteneva volentieri in spirituali ragionamenti, mostrava havere una santa invidia al loro stato; & era quel trattenimento per lei una gran ricreatione. Per contrario poi le riusciva nojoso, e grave il trattare con donne dedite alle vanità del mondo. E non per altro ella ammise in sua casa molte compagne in diversi tempi, quali havevano questo medesimo proponimento di viver caste, se non per convivere almeno con persone, le quali volessero seguir lo Sposo delle Vergini.

9 Nè solo in vita, ma anche dopò morte, volle si custodisse la purità del proprio corpo; e però prima di morire, pregò la Signora D. Anna Bonito altre volte nominata, che le assisteva per sua divotione in quell'ultima infermità, che procurasse dopò la morte, che fusse vestito il suo cadavere con tutta la possibile modestia; e così fù eseguito. E ciò basti haver detto, per far concetto della Purità del corpo di Suor Maria, inditio di quella della sua mente, e dell'anima della quale hora sono per dire.

10 Quanto grande fusse la Purità della mente, e della Coscîeza di questa Serva di Dio, si fà palese dall' attestatione de' suoi Cõfessori. Il P. Cerzulli, il quale fù il primo, che la guidò, poco tẽpo dopò, che haveva incominciato à confessarla, conobbe in quell'anima tanta purità di affetti, che la stimò capace di poterle concedere la cotidiana participatione della SS. Eucaristia. e l'ultimo, che fù il Padre Maestro Michel Angelo Mazzaferri, che udì le sue confessioni, per lo spatio di circa 30. anni, e col quale ella fece nell' ultimo della

vita la confessione generale, potè ancor affermare non solo la gran Purità della Coscienza di Suor Maria; ma ancora attestare, che mai perde la bianchissima stola della battesimale Innocenza con grave colpa: e che dalle veniali volontarie si astenne con ogni maggior diligenza, & applicatione: perche ancor queste, benche leggierissime, le recavano orrore, quanto potrebbe ad ogni altro l'istessa colpa mortale, e che si faceva scrupolo fino di certi moti indeliberati della natura, com'era l'agitarsi un poco, ò distorcere la bocca quando l'assalivano i suoi fierissimi dolori, da' quali se ben cercava astenersi quanto poteva, nondimeno quando v'incorreva, ne soleva con gran sentimento far materia di confessione, & esaminava minutissimamente ogni atto, & ogni parola per timore, che in quelli non fusse difetto. & era un bel vedere, dopò che haveva trattato con qualche artista, lo scrupolo, col quale rimaneva di haverlo fraudato, sol perche quelli (come sogliono anche quando lor si offerisce il giusto) haveva mostrato restar mal contento; onde per liberarla da tali angoscie bisognava, che le sue compagne procurassero non farla ingerire in tali facende: di più dice il detto Confessore, che teneva i suoi affetti distaccatissimi, non solo da ogni cosa difettosa, ma da tutto ciò ch'è terreno, e temporale. In confermatione di tutto ciò altri osservarono, che in sentir parlare di peccati, ò in generale, ò in particolare, quando qualcheduno ricorreva da lei, per raccomandare alle sue orationi il mal stato di qualche anima, ò qualche altro peccaminoso disordine publico, se colui troppo s'inoltrava in tal discorso, mostrava gran sentimento di afflittione, e molta noja, e nausea: e tal volta pregava, che non passasse più oltre; dicendo; *hoimè non parlamo più di tali cose, discorriamo d'altro.* perche veramente sentiva venirsi meno; e molte volte

ef-

effettivamente restò tramortita: facendo ben comprendere, quanto havesse in orrore il solo racconto de' peccati altrui: onde bisognava mutar discorso, per non vederla patire.

11 Per contrario poi haveva una consolatione grandissima in trattare con li bambini innocenti, e le dispiaceva molto in pensare, che col tempo havrebbero potuto perdere un sì bel dono. Quindi avvenne, che essendole stato ordinato dal suo Confessore, che tenesse al Battesimo un figliuolino del Signor Duca dell'Isola, del che questo haveva fatto grandissima istanza per la divotione, che verso la Serva di Dio haveva; e non havendo possuto contradire all'Obbedienza; vi s'indusse: e perche nell'atto di farsi il Battesimo Nostro Signore si fè vedere, che vestiva quell'anima di una candididissima veste, mediante la quale quella restava adornata di una meravigliosa bellezza, significante la gratia Battesimale, che in quel Sagramento si conferisce: Suor Maria non si potè contenere di abbracciare quel bambino con grande affetto, e farne un offerta alla purissima Regina del Cielo Maria; e considerando che quell'anima havrebbe potuto col tempo perdere per mezzo di qualche colpa tanta bellezza, e purità si sentì mossa à pregare il Signore, che se ciò havesse havuto mai à succedere, la tirasse prima à se in quello stato d'innocenza. L'effetto dimostrò, che non andarono à vuoto le sue preghiere, perche di là à poco tempo morì il bambino: & havutone la Serva di Dio l'avviso, se ben si afflisse per il dolore de' di lui genitori, hebbe però una gran consolatione, per haver veduto quell'anima con la bella stola dell'Innocenza volarsene al Paradiso.

12 Hor se bene Suor Maria fù così pura di corpo, e di mente, che conservò fino all'ultimo della vita illibato

bato il fiore della Verginità, e monda l'anima dalle gravi colpe: non volse però il Signore, che fusse immune dalle tentationi del senso; ma per suo maggior merito la tenne per molto tempo, come Giglio trà le spine di tali sugestioni, con farla però, mediante la forza della sua divina Gratia, esente da ogni puntura, come si raccoglie non solo da quel, che si è detto; ma da due visioni, ch'ella hebbe in confermatione di questa verità, per maggior quiete della sua angustiata mente, che stava molto dubiosa, se per le patite tentationi havesse in qualche modo contaminata l'anima, e disgustato il suo Giesù. In una di quelle, le parve di vedere un Bambino, che con simplicità propria di quella età caminava hor quà, hor là, accostandosi spesso ad un precipitio; ma acciò non pericolasse vi era una persona, la quale con molta diligenza tenendolo per le maniche della veste, lo tratteneva, che non cadesse in quel profondo abbisso: e non intendendo ella il significato della rappresentatione, glie lo spiegò il Signore, dicendole: che quel Bambino innocente era la di lei anima, la quale essendosi ritrovata più volte, come quel Bambino in pericolo di precipitar nell'abisso delle colpe, egli l'haveva con la sua gratia sempre mantenuta, acciò non vi cadesse. Un'altra volta le apparve il Servo di Dio Fra Gio: Leonardo di Fusco altrove mentovato: e le spiegò il significato d'un altra visione da lei havuta molti anni prima, della quale nõ haveva allhora havuta l'intelligenza. Haveva veduto in quella se stessa ligata al capo di una forte catena, l'altro capo della quale teneva nelle mani la gran Regina del Cielo: onde le disse il Servo di Dio, per toglierla da dubbii, che l'angustiavano dopò le tentationi: che per quella Catena veniva significata la diuina Gratia, la quale mediante le intercessioni, e patrocinio della Beatissima

Ver-

Vergine l'era stata data per mantenerla sicura, e lõtana da quelle colpe, nelle quali havrebbe potuto incorrere per la vehemenza delle tentationi, che pativa. Questi avvisi del Cielo recarono gran contento, e conforto all'anima sua trà quelle angustie.

13 E veramente si vidde dagli effetti, il bisogno, che di tal protettione divina, e della Vergine haveva, e come non le mancò: perche nelli fieri combattimenti, che sostenne per cinque anni particolarmente contro la Purità correva pericolo di restar vinto ogni gran cuore: mentre parve, che in detto tempo si opponesse contro di lei tutto l'inferno, suscitandole spesso sozzissimi pensieri nella sua mente per altro inesperta di tali laidezze; e molte volte con visibili apparitioni di figure impudiche, cercavano i demonii dar forza maggiore, e fomento alli eccitati pensieri, & in molti altri modi procuravano indurla alle offese di Dio, quali à bello studio tralascio: dalle quali cose sentiva talmente cruciarsi la purissima Sposa da Giesù Christo, che havrebbe voluto più tosto soffrire qualsivoglia martirio, che tali tentationi. & era tale la pena, e l'orrore, che le apportavano, che restava come tramortita à quelli assalti. Adoprava ogni mezzo per ottenere da Dio, che la liberasse, lo chiedeva umilmente, e con abbondanti lagrime alla Maestà sua, & alla Madre Purissima, & à i santi suoi Avvocati: faceva asprissime penitenze. Dava più lungo tempo sì di giorno, come di notte all'oratione: si umiliava, e confondeva nel cospetto di Dio, scopriva sinceramente al Confessore tutte le sue miserie, per ricevere conseglio, & ajuto; e nondimeno le bisognò sostenere, come si è detto, per cinque anni questa pugna per amor del suo Dio. Quello però, da che riceveva in questo tempo maggiori angustie il di lei cuore, era, quando permetteva il Signore, che restas-

se così offuscato l'intelletto, ch'ella non sapeva à qual partito appigliarsi, nè poteva discernere se havesse prestato il suo consenso ò no à quelle diaboliche suggestioni. Nel medesimo tempo, che faceva le sue proteste, di non voler quelle in conto alcuno ammettere, pareva a lei di non far tuttociò di vero cuore, tantoche si vedeva in un mar di confusione, & in un'abisso di miserie, dal quale non trovava modo da risorgere. Qualche volta le porgeva la Maestà di Dio qualche brieve ristoro, facendole sentire internamente, che non dubitasse, poiche non le sarebbe mancata la sua santa gratia; e che quantunque fusse sì pericolosa quella battaglia, era però necessaria per suo maggior merito, e per perfettionarla nell'amore della virtù della Purità, giusta quello, che disse all'Apostolo, quando pregava il Signore à liberarlo da tali tentationi: *Sufficit tibi Gratia mea, nàm virtus in infirmitate perficitur.* (1) ma presto questi lumi svanivano, se ben non lasciavano d'operare, senza ch'ella se n'accorgesse, nell'anima sua quello, che bisognava per fortificarla, e tornava allo stato delle antecedenti tur[illegible]ationi. Così piacque à Dio, che fusse esercitata quest'anima purissima nel detto spatio di tempo, acciò si conoscesse, ch'era tanto ben radicata nel di lei cuore l'amore di questa virtù, che tutte le forze dell'Inferno non bastavano à svellerlo. Restò finalmente col Divino ajuto, con indicibile sua consolatione, libera da quelle molestie: e le pareva (come ella disse) come se fusse uscita da un'oscurissima grotta ad una chiarissima luce: e tanto arricchita da Dio di meriti, sì per le riportate vittorie, come per l'umiliatione, e patienza, & altre virtù esercitate in quel conflitto, che non sapeva capirlo. Nè mai più per l'avvenire patì questa sorte di tentationi.

14 Le

1 2. *Corint. c. 12.*

14 Le fece però vedere il Signore, quando da tali tentationi la liberò, che in quel medesimo punto entrava in quel conflitto un'altra persona di molta perfettione, assai ben nota à lei; la quale, perche non haveva ancora assaggiate tali tentationi, restava nel principio talmente attonita, e sbigottita per vedersi come posta in mezzo à quelle sozzurre, che pareva restasse come fuori di se, per lo spavento. Onde Suor Maria, c'haveva in spirito, tutto ciò conosciuto, tutta commossa à compassione di quell'anima, per quello, che poco prima haveva in se sperimentato, stimò bene d'avvisarne il Confessore della medesima, acciò potesse meglio consolarla, & animarla alla pugna. Ella poi come ben esercitata in questi combattimenti, & havendo provate le angustie, nelle quali pongono un anima pura, e vera amante di Dio, e per l'esperienza, che in se stessa haveva della forza, che dà la Divina gratia à chi legitimamente combatte, compatendo cordialmente quelle persone, che dalle tentationi del senso erano molestate; soleva dir loro: che non si perdessero d'animo, perche il demonio, è come impotente formica contro quelli, che confidando nel divino ajuto, e ricorrono à Dio con umile, e fervorosa oratione, e si esercitano nella mortificatione; e servendosi della similitudine di S. Agostino, che il demonio è come un cane ligato, il quale può bajare, ma non morsicare, se non quello, che troppo se l'avvicina, dava loro per documento, che non stassero à riflettere sopra la tentatione; ma ne distraessero il pensiero, quasi voltandogli le spalle, come si fà cò i cani ligati, quando ci bajano contro. Insinuava, che in tal tempo s'invocassero li Santissimi Nomi di Giesù, e Maria, e sopra ogn'altra cosa, esortava, che si scoprissero con umiltà, e sincerità tutte le tentationi al Confessore, perche Iddio per questo mezzo le havrebbe facilmente liberate.

 15 Ma

15 Ma, perche le anime pure sono simili agli Angeli, e questi come purissimi spiriti godono della loro conversatione, per questo acciò facciamo cõcetto maggiore della gran Purità di Suor Maria, stimo non sia fuor di proposito soggiungere quì la domestichezza, che con lei hebbero fin da' primi anni della sua vita quei purissimi spiriti, allettati dal candore della di lei Purità.

Della Domestichezza, che questa Serva di Dio hebbe con gli Angeli, e de' favori, che da quelli ricevè.

C A P. XI.

1 ANcorche dalla Divina Providenza sia stato con specialissimo amore deputato alla custodia di ciaschedun anima un Angelo del Paradiso, queste però se ben godono glieffetti dell'Angelico patrocinio, nondimeno per propria indispositione, nõ vedono la preséza di tanto amoroso benefattore. Ma alle anime dotate di purità maggiore, e più esimia virtù, è stato molte volte da Dio, concesso di mirare il bel volto, e consolarsi con la familiarità, non solo dell' Angelo alla propria custodia destinato, ma anche d'altri di quei celesti spiriti, come leggiamo specialmente di Santa Francesca Romana, & altre. Di questo favore fù fatta degna da Dio, anche la nostra Suor Maria: alla quale in premio delle sue pregiatissime virtù, e particolarmente della di lei gran Purità, concesse il Signore, che frequentemente fusse, non solo ricreata dalla presenza del suo Custode, e d'altri Santi Angeli, ma molte volte da' medesimi accompagnata nel suo camino, difesa ne' pe-

rico-

ricoli, consolata nelle afflittioni, istruita nelle cose spirituali, e quel, ch'è più dà stupire ajutata in molte fatiche: e questi favori furon così frequenti, che reca meraviglia il considerarli. Molti di questi casi si sono già riferiti per il passato; altri à bello studio tralascio; e quì alcuni pochi per pruova di ciò, che hò proposto ne riferisco.

2 Cominciò fin dall'età sua di quindeci anni in circa, à comparire à Suor Maria visibilmente il suo Celeste Custode, e continuò à farsi frequentemente da lei vedere, per lo spatio di dieci anni seguenti. La prima volta, però che se le manifestò non potè mirare il di lui volto, ma sol vidde la chioma, la quale haveva si risplendente, ch'ella ne restò abbagliata, come se havesse fissato lo sguardo nel Sole. In questa apparitione fù da quello ammaestrata à dire ogni sera in honor suo una sola *Ave Maria*. Dubbitava la Serva di Dio su'l principio di qualche inganno, perche non si stimava degna di tanto favore; onde conferì tutto col suo Confessore: dal quale avvertita a non badare à visioni,& à star cauta a discacciar da se tali apparenze, ella come obbedientissima, e piena di timore d'illusioni pratticava quanto il Confessore le diceva, e ributtava sempre da se l'Angelico personaggio. Ma quello mostrandole compiacimento della sua Obbedienza, le diceva: *Io non mi partirò da te, benche tu mi discacci.* e poi sorridendo soggiungeva: *Obbedisci al tuo Confessore, e fà quel, ch'egli dice, che se ben ti comandasse, che mi sputassi nel volto, non ti lascierò.* Questa fù la prima lettione fatta dall'Angelo à Suor Maria, onde non è meraviglia, se tanto in quella profittasse, come si è dimostrato nel Capitolo dell'Obbedienza.

3 Dopò qualche tempo cominciò l'Angelo Santo à mostrarle il suo luminosissimo, e maestoso volto; il

quale tanto andava Suor Maria osservandolo più bello, quanto l'anima propria andava più avanzandosi nelle virtù, e meriti avanti di Dio. E come che per li buoni effetti, quali erano santi desiderij di acquisto di maggior perfettione, e simili, che quella vista le cagionava, restò da' Confessori assicurata esser quello l'Angelo buono, e non larva infernale, cominciò ella à mostrargli i dovuti segni di riverenza, e rispetto, & à godere con gran simplicità della di lui conversatione: tantoche fù ripresa dal suo Confessore, quasi che si fusse attaccata soverchio à quella visione sensibile. Ma dalla risposta venne in cognitione della soda virtù, e retta intentione della Serva di Dio: poiche disse, che se ben ella riceveva molti favori da quel celeste spirito, e restava allettata dalla di lui splendidissima presenza; cõ tuttociò l'anima sua, non si fermava in quella, nè si appagava de' suoi favori, ma si sollevava, & aspirava al Signore, e Fattore di sì nobili creature, e di quelle si serviva come di un mezzo per inoltrarsi nella cognitione, della bellezza, e maestà del suo Dio. Con che restò sodisfatto il di lei direttore. Diceva, inoltre S. Maria, che l'istesso Angelo haveva mostrato molto contento, & allegrezza, ch' ella oprasse in questo modo: e con ragione, perche quelli beati spiriti, altro non desiderano, e procurano, che servire alla gloria di Dio, e che à quello solleviamo i pensieri, e gl'affetti per mezzo loro.

4 In una di queste apparitioni se le diede à vedere in forma di gratiosissimo giovinetto, circondato da eccessiva chiarezza, e vestito di candidissima veste. Haveva nel petto una gemma pretiosa, la quale col suo gran splendore abbagliava la vista, e con la mano destra mostrava una Croce, nella quale stava scritto: *Ecce Crucem Domini*; con la sinistra teneva una fanciulla, vicino alla quale si leggeva: *fugite partes adversæ*. e le dava in-

internamente ad intendere, che quella fanciulla era l'anima sua, alla quale preparava il Signore quella Croce. In mezzo al petto portava scritto: *Rex Pacificus*: in un ginocchio. *In nomine IESU*: e nell'altro: *Omne genu flectatur*. E le disse, che lo facesse dipingere in quella positura. Si scusò ella, dicendo, che per far questo, sarebbe stato necessario parlare col Pittore, il quale havrebbe potuto imaginarsi, ch'ella haveva havuto tal visione, il che far non doveva. Le soggiunse l'Angelo, che lo dicesse al suo Confessore, à cui poteva, e dovea dirlo: perche quello havrebbe fatto eseguire il tutto, & egli l'havrebbe fatto un specialissimo favore. Tanto eseguì Suor Maria: & il Confessore diede ad intendere al Pittore il pensiero, & hebbe da quello il Ritratto, secondo il Prototipo, dopò haverlo fatto rifar trè volte, per non esser riuscito, secondo il disegno la prima, e seconda. Et havendolo portato nella sua cella, nel contemplare quella divota, e misteriosa imagine, ricevè il favore, che l'Angelo haveva promesso alla Serva di Dio di fargli. E fù, dargli in un'istãte un sentimento sì grande, di contritione, che gli pareva, come se allhora se le volesse spezzare il cuore: e gli durò dallhora di Vespro fino à quella di Compieta. Fù poi quel quadro esposto nell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Maria della Sanità de' PP. Domenicani, per esser benedetto, e vi si cãtò avãti la Messa: nel qual tẽpo stãdo Suor Maria in Chiesa, vidde l'Angelo Santo, il quale accostandosi all'imagine predetta v'impresse con la sua mirabile virtù una bellezza superiore à quella, che data le haveva il pennello, e l'arte. Indi à qualche tempo apparendo di nuovo alla sua divota con bellezza assai maggiore della narrata nella precedente apparitione le disse: *Se mi havessi à far pingere adesso, quanto riuscirebbe l'imagine più bella?*

5 De-

5 Degne sono di riflessione le varie maniere, e divise, con le quali in diversi tempi, e sollennità dell'anno se le dava à vedere il suo Celeste Custode: poiche nel giorno di Pasqua soleva comparirle con la veste bianca più che la neve, e volto tutto sfavillante di luce, nel modo, che si legge nell'Evangelio, essere apparso nel tempo della Resurrettione di Nostro Signore. Onde Suor Maria con innocente simplicità soleva dirgli: *Angelo Santo mio, mi rallegro con voi della bella veste nova, che vi havete posta*: e l'Angelo spiegãdole il significato dell'habito, le rispondeva, che quello significava la Gloria Accidẽtale, della quale erano fatti partecipi in quel giorno di tanto gaudio, tutti gli Angioli da Dio, per causa della Risurrettione di Giesù Christo. Nel giorno dell' Ascensione soleva comparirle di non minor gloria adorno; ma tenendo un deto sù la bocca, additandole silentio, le diceva, che quella non era giornata da parlare, ma bensì da tacere, & ammirare l'altezza del Misterio, che celebravasi. Ond'ella approfittandosi di tal'insegnamento, soleva in tal dì (come altrove hò riferito) ritirarsi nella Chiesa del Conservatorio della Madre Suor Orsola, posta sopra il Monte di S.Elmo, menando seco qualche altra delle sue più fervorose compagne, per attendere in quella quasi solitudine, con più quiete, alla Contemplatione, e celare a gli occhi altrui più che poteva li fervorosi eccessi, ne' quali dava il di lei spirito in quel giorno; nel quale, come riferì una delle sue compagne, andava quasi sempre in estasi.

6 Nè si restrinsero i favori fatti dal Celeste Spirito à Suor Maria, solo in ricrearla con la sua presenza: ma ancora volse in più occasioni consolarla, nelle sue maggiori angustie, causatele dalle interne desolationi, e dolorosissime infermità, che del continuo pativa. In tali biso-

bisogni spesso le compariva il Santo Angelo, e confortandola, l'animava à patire per Giesù Christo. Si poneva talvolta à discorrer seco delle cose Celesti, con tanta soavità, e dolcezza, ch'ella restandone tutta rapita in Dio, non sentiva in quel mentre i suoi dolori, & angustie. Altre volte le recava questo medesimo sollievo, solo col starle vicino, senza dirle parola. Quando la vedeva afflitta, per causa delle tentationi vehementi, che l'assalivano, egli l'animava, con dirle: *Datti animo, e non temere, io son sempre quì teco à tua difesa*. Se scorgeva in lei afflittione, & ansietà insorta per dubbio, di haver commesso difetto in qualche attione, e particolarmente in quel tempo, nel quale Iddio la tenne esercitata col molestissimo travaglio de' scrupoli, soleva l'Angelo mostrare haver di lei grandissima compassione: e poi con evidenti ragioni cercava toglierle quei dubbii, con farle conoscere, dove poteva esser difetto, e dove non ve n'era; con che la lasciava molto rasserenata.

7 Volse parimente il Signore, che servisse l'Angelo Santo à questa sua eletta, come un Celeste Maestro, e Direttore; e che non solo con interne ispirationi l'illuminasse, come sogliono far con ciaschedun'anima alla lor cura commessa quelli sublimi Spiriti, ma ancora cō sensibile voce l'ammaestrasse. Imperciòche una volta le suggerì, che dovesse recitare alcuni officii trà li giorni della settimana, conforme usano li Religiosi dell'Ordine di S. Domenico. Soleva, quando si avvicinavano alcune Feste più sollenni, e divote del Signore, ò della Regina del Cielo, e di altri Santi suoi particolari Avvocati, insegnarle diversi divoti esercitii, per ben prepararsi à quelle, e celebrarle con suo profitto. Uno di questi da farsi nella Settimana Santa, si è riferito già nel Cap. 5. di questo Libro: dove potrà il divoto Lettore rivederlo. Degli altri non è rimasta memoria, per la segre-

gretezza, che questa Serva di Dio usò in custodire li favori, che riceveva da Dio. Ella però se bene era di tali cose ammaestrata dall'Angelo, nō metteva quelle in prattica, se prima non venivano approvate dal suo Confessore. E questo stile tanto più volentieri teneva, quanto che vedeva l'Angelo medesimo mostrarsi molto sodisfatto di questa sua subordinatione, & obbedienza verso di quello, che teneva il luogo di Dio. Anzi à questa bella virtù, & alla rinuncia totale della propria volontà spesso l'esortava. Et una volta le diede un bellissimo insegnamento, per giungere alla perfetta annegatione di se stessa; dicendole, che mai si servisse di questa parola, VOGLIO, se non nelli trè casi riferiti nel Cap. dell'obbedienza al numero 10. dove parimente si è narrata l'istruttione, che le diede, per comporre i fiori di seta, ordinatigli dal Confessore.

8 Hebbe ancora l'Angelo per suo zelantissimo, & amorevolissimo Correttore: perche è proprio di quei Beatissimi Spiriti, ciò che insegnò il Filosofo, dover'essere la conditione de'veri, e buoni amici; dicendo: *Amicorum è nec ipsos peccare, nec amicos finere.* (1) Onde come sono essi impeccabili per lo stato della Gloria, così desiderano, che siano ancora i loro Cliēti per mezzo della Gratia; e perciò procurano à tutto potere, che ò non commettano difetti, ò presto de'commessi si riconoscano, & emendino: acciò possano maggiormente piacere à gli occhi purissimi di Dio. Quindi era, che avvisava à Suor Maria il suo Angelo Custode ogni benche leggierissimo difetto, sapendo, che per essere destinata Sposa del Rè del Cielo, non cōveniva, che havesse *maculā, neq; rugam.* E però, avvertēdo, che nel parlare con qualche sua cōfidente, soleva dire queste affettuose parole: *Bene mio*, l'Angelo l'avvisò, che di tali ter-

1 *Arist.*

termini mai più si servisse, parlando con le Creature; ma quelli usasse solo cō Dio, al quale si cōvengono, per esser'egli il nostro unico, e sommo Bene; e le impose, che quante volte fusse scorsa la lingua in tal difetto, facesse poi con la lingua istessa una Croce in terra, in penitenza dell'errore, per giungere con tal mezzo, più presto all'emendatione.

9 Soleva anche ajutarla nelle fatighe, e faccende di casa quel Celeste Spirito. Onde quando ella ricamava, cuciva, faceva *Agnus Dei*, e merletti, ò ventagli, ch' erano i lavori, co i quali sostentava se stessa, e per molto tempo hebbe da sostentarne la sua famiglia, se le poneva d'appresso il Santo Angelo, particolarmente quando haveva necessità di sbrigar presto il lavoro, e con ajutarla, & animarla, faceva, che compisse il tutto, nel tempo, che richiedeva il suo bisogno. Et una volta frà l'altre, dovendo ella lavare due toniche di lana, e non sentendosi vigore da tirar l'acqua dal pozzo, per trovarsi molto debole, e fiacca, à causa delle sue indispositioni, vidde l'Angelo appresso la bocca del pozzo, dove era andata per attingerla, il quale animandola all'opra, con porle solo una mano sù la spalla, le diede tanta robustezza, che potè con ogni facilità, cavarne quanto bisognava per quella lavanda.

10 Spesse volte mostrò l'Angelo il suo affetto à questa Serva di Dio, con liberarla da molti pericoli, eseguendo à beneficio di quella, ciò che degli Angioli disse il Real Profeta: *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.* (2) E primieramente ciò fece con l'occasione, che dovendo una sua Zia andare à Pozzuolo, Città poche miglia discosta da Napoli, per alcuni proprii interessi, volle in ogni conto cōdurre seco la Nipote. Appena montarono in carozza,

2 *Psal. 90.*

per fare il lor viaggio, che Suor Maria vidde comparire alli due lati di quella, due Angeli, in forma di bellissimi giovani. Erano questi li due Custodi, il proprio, e della sua Zia, i quali l'accompagnarono in tutto quel camino: non sdegnando di far quell'officio, come di Servi, per custodirle da quei pericoli, che havrebbero potuto incontrare in quella strada. Un'altra volta essendo ella salita nel più alto suolo della casa, per spiegare al Sole una Tonica, che haveva lavata, mentre attendeva à maneggiarla, inavvedutamente si accostò tanto vicino all'orlo di quello, che per non esservi riparo, fù in evidente pericolo di precipitare da quell'altezza à basso; se l'Angelo Santo pigliandola per la veste non l'havesse avvertita, con dirle: *Guarda che fai.* Alla di cui voce fatta accorta del pericolo si ritirò, e rese affettuosissime gratie al suo Celeste Liberatore. Nè fù minore il beneficio, che le fece in un'altra occasione: poiche calando ella per una scala di legno, si spezzò all'improviso un scalino di quella, sopra del quale haveva già fermato il piede; & essendole venuto meno quel sostegno, tuttavia precipitava con suo grandissimo pericolo. Accorse subito visibilmente il suo Angelo à porgerle ajuto, sostenendola in aria con una mano, fino à tanto, che fermò i piedi sopra l'altro scalino, per calare à suo bell'aggio. In oltre essendo solita Suor Maria, mentre era ancora figliuola, porsi le spille, ò l'aco in bocca, mentre lavorava merletti, ò cuciva; L'Angelo mostrava tãt'applicatione in evitare i pericoli, che sovrastar le potevano, con inghiottirle, che amorevolmente l'avvisava à levarle: e ciò facendo, dava ad intenderle, quanto grande fusse la premura, che teneva di preservarla da qualsivoglia sinistro accidente.

11 Hebbe ancora pensiero qualche volta l'Angelo Custode di avvisare Suor Maria di qualche castigo,

go, che la Divina Giustitia mandar doveva sopra la sua Patria, acciò con le sue orationi, procurasse placare il giusto sdegno di Dio. Tanto avvene un'anno prima delle rivolutioni di Napoli del 1647. poiche caminando ella per Napoli un giorno, e trovandosi nella gran Piazza, detta di Porto, l'Angelo, che in quel camino l'accompagnava, cominciò à dirle, quanti disturbi dovevano frà poco accadere in quel quartiere, le accennò alcune di quelle case, che dovevano ruinare. Passando più oltre le mostrò un'altro luogo. E quì, le disse, si spargerà molto sangue, e similmente di passo in passo le andava dicendo li molti disastri, che dovevano succedere in ciascheduna delle contrade, per le quali passava. In udire questi infausti annuntii, stupiva la Serva di Dio, non sapēdo da qual causa nascer dovessero tante sciagure; e nell'intimo del cuore ne provava eccessivo dolore, e sētiva spingersi dalla carità verso de' prossimi, à porgere per i suoi Cōcittadini efficacissime preghiere al Signore. L'evento poi dimostrò quanto veraci fussero stati i detti dell'Angelo: perche in quei luoghi disegnati da esso, accadè quanto à Suor Maria accennato haveva l'anno antecedente. Così parimēte avvisò à lei, che si salvasse dallo sdegno del Padre, e del Zio, quando per non haver voluto consentire alle nozze propostele da loro, la cercavano con le armi alla mano per maltrattarla: come si è detto nel Cap. 5. del primo libro. Ma bello era sopratutti l'ammaestramento, che quel Celeste Spirito le dava più co i fatti, che con le parole, intorno alla riverenza, e divotione, colla quale doveva andare alla Santa Communione: poiche in accostarsi ella à riceverla, vedeva spesse volte l'Angelo Santo, il quale ivi genuflesso, con somma riverenza, le teneva elevato il tovaglino, che si suol portare avanti à chi si communica: il che dava à lei motivo di maggior vene-

ratione à quell'augustissimo Sagramento.

12 Vedendosi dunque in tanti modi favorita dal suo fedelissimo Custode, soleva con grande amore, e confidenza, chiamarlo suo caro Compagno, e spesso lo ringratiava di questi segni di vera amicitia, e del continuo patrocinio, che di lei haveva. E volendo un giorno ringratiarlo con affetto maggiore di tanti beneficii, che per mezzo suo riceveva, l'Angelo le disse: sẽtirsi ancor esso obligato à ringratiarla, perche eseguendo ella pũtualmente le sue ispirationi, e consegli, cõ attendere all'esercitio delle virtù, & ad amare con tutto il cuore il comune Signore, egli ne brillava di contento, e si accresceva per tal causa il suo gaudio accidentale, e perche la Serva di Dio soggiunse, che per essere egli di natura più nobile, e suo tanto benefattore, gli si doveva ogni più umile, e riverente ossequio: A questo rispose l'Angelo, che se ben'era la sua sostanza più nobile, e sublime, contuttociò, l'Huomo era stato assai più favorito da Dio, per havere l'Eterno Verbo assunta la di lui natura. Dando con tal discorso ad intendere il Celeste Spirito, (come fece quell'altro Angelo al Santo Evangelista Giovanni) in quanta stima sia appresso di loro la nostra fragile natura, per questo gran beneficio dell'Incarnatione: & insieme quanta gran consolatione apporti alli nostri Custodi, quando opramo cose à gloria di Dio.

13 Conforme nell' antecedente visione fù dal suo Angelo ammaestrata del contento, che si dà alli Angeli col nostro ben'oprare, così in un'altra, le fù dimostrato il dispiacere, che quelli mostrano di havere delle male operationi. Poiche un giorno le fè vedere il Signore due Angeli, i quali andavano tutti mesti, e piangenti; uno dietro ad un Turco, l'altro appresso un Christiano, che malamente viveva: & intese, che mostra-

ſtravano ſtar così addolorati,deplorando il cattivo ſta-to di quell'anime,che ſempre ributtavano le loro buo-ne iſpirationi,ſtando oſtinate, una nell'infedeltà,e l'al-tra nelle colpe. Dalla qual viſta preſe altretanto orr o-re à contriſtare il ſuo Angelo con qualche difett o, quanto havea con la viſione antecedente concepito deſiderio,di far ſempre opere virtuoſe, per rallegrarlo: e perciò da indi in poi, non ſi faceva lecito di dire, nè pure una parola otioſa, ò di commettere minimo man-camento, & in penſar ſolo, di potere con tali difetti, quaſi contriſtare il ſuo Angelo,ne ſentiva orrore.

14 Da ciò ſi raccoglie, che non ſolo fù fatta degna da Dio, di vedere l'Angelo proprio Cuſtode,ma anche altri di quei Beati Spiriti, in diverſe occaſioni; e parti-colarmente quando aſſiſteva alla Meſſa così in Chieſa, come nel proprio Oratorio, vedeva ſpeſſo gran molti-tudine d'Angioli, che con atti di profonda riverenza, adoravano il loro Signore Sagramentato. Et una volta fra l'altre, uno di quelli, per inſegnarle qual riſpetto, e riverenza ſi debbia a' Sacerdoti, fè ch'ella avvertiſſe ad un difetto, che un Sacerdote haveva commeſso per diſtrattione,nel mentre,che celebrava, dicendole: *Hai tu oſſervato l'inapplicatione di quel Celebrante?* A cui ri-ſpondendo ella di sì,lo pregò ad avviſarnelo, acciòche per l'avvenire,nõ incorreſse più in quell'errore.Si ſcu-sò l'Angelo,dicẽdo,non poter ciò fare, per il riſpetto, che portava à quella dignità, la quale ſolleva l'huomo ad un grado più ſublime del ſuo,facendolo quaſi ugua-le à Dio: per la qual riſpoſta reſtò ella con un' alta ſti-ma, e concetto de'Sacerdoti. Degli Angeli Cuſtodi di queſti,diſse Suor Maria al ſuo Confeſsore, haverli ve-duti veſtiti con habiti diverſi da quelli degli altri huo-mini: poiche quelli portavano una Stola attraverſata nel Collo,e nel Petto, & una Croce nelle Mani, e che

non

non poteva spiegare quanta gran riverenza portavano al Carattere Sacerdotale, & il contento, che dimostravano di essere Deputati alla custodia di quelli gran Ministri di Dio: massimamente se vedevano, che le opere di quelli, erano conformi al Ministerio Divino, che esercitavano.

15 Tanto basti haver detto per dare à conoscere quanto fusse Suor Maria favorita per la sua Purità da quei Celesti Spiriti: In honore, de' quali non mancò in tutto il tempo di sua vita di fare diversi ossequii in segno della riverenza, & amore, che à loro portava. Teneva nelle sue stanze le imagini di quelli, e particolarmente del Glorioso Prencipe della Celeste Militia S. Michele Arcangelo, del quale era divotissima, e dell'Angelo Custode, alle quali spesso frà il giorno si voltava con grande affetto, per riverirle, e venerarle: recitava particolari preci mattina, e sera ad honore de' medesimi: raccomandava à ciascheduno, che ne fusse divoto, rappresentãdogli li beneficii, che continuamẽte da quelli si ricevono, & il gran potere, che hãno per ajutarci, & impetrarci gratie da Dio. Mostrò un particolarissimo contento quando dalla Sagra Congregatione de' Riti furon concessi gli officii de' SS. Gabriele, e Rafaele Arcangeli; e per celebrare le feste, sì di questi, come degli altri Angeli si preparava con molti esercitii, almeno per nove giorni antecedenti: facendo in quel tempo diversi atti di mortificatione, osservando esattissimo silentio, e dando più lungo spatio di tempo all'oratione. Digiunava il giorno precedente alla festa di ciascheduno, e tal volta ancora più giorni. E conforme nel prepararsi alle feste de' Santi suoi Avvocati: oltre questi medesimi esercitii procurava esercitarsi in qualche virtù, nella quale quei Santi erano stati più insigni, acciò quelli impetrassero à lei quella virtù da

Dio.

Dio. Così nelli giorni precedenti alle festività degli Angeli si esercitava nell'Amor di Dio, e procurava fare acquisto di maggior Purità, à finche quei celesti spiriti, che sono dotati in sommo grado di queste due cose, ne facessero l'anima sua partecipe. Faceva fare li esercitii medesimi à tutta la sua famiglia, & ad altre persone sue confidenti, e diuote. E ne'giorni poi delle feste de' sudetti Angeli poneva sopra l'Altare del suo Oratorio le loro imagini adornandole: come si è detto, che faceva nelle feste de'SS. suoi avvocati. Così veniva ella à conciliarsi maggiormente la benevolenza, e patrocinio de' SS. Angeli, & à sodisfare quanto poteva alla sua divotione verso di loro.

Della Invitta Patienza, che Suor Maria dimostrò in varii travagli, con li quali Iddio l'esercitò tutto il tempo della vita.

CAP. XII.

1 LA virtù della Patienza, è nella vita de'Giusti, come l'ombra in una bella pittura, la quale se ben non hà cosa di bello in se stessa, fà non dimeno risaltare, e comparir più vago il colorito. Così la Patienza mantenẽdo le anime virtuose in uno stato, di humiliatione sofferenza, e disprezzo, che non hà apparenza alcuna di speciosità, agli occhi del mondo, fà però ben comparire agli occhi di Dio specialmente di qual carato siano le virtù de' suoi Servi, che seppero tanto ben profittarsene, e cõtribuisce più di molt'altre virtù alla

alla cōsecutione della celeste gloria, come disse l'Apostolo. *Patiẽtia vobis necessaria est, ut volũtatẽ Dei faciẽtes reportetis promissiones*, (1) nella quale quelli, che furon' più travagliati nel mondo risplenderãno, come stelle in tutta l'eternità. Questa hebbe in grado assai sublime, & eroico la nostra Suor Maria, e se ben se n'è data qualche notitia ne' capitoli 9, e 10. del primo libro, trattandosi delle Persecutioni, & Infermità, che sostenne; quì si discorrerà più diffusamẽte della Patienza invitta, che dimostrò tanto in questi, quãto in altri travagli havuti dal Mondo, dalla Carne, e dal Demonio; nelli quali volse Iddio essercitarla in tutta la vita, acciò si conoscesse, ch'era accetta alla Maestà Sua, come fece con i SS. Tobia, e Giobe, e servisse per un esemplare di patienza à tutti i tribulati del Mondo.

2 Hebbe fin da' primi anni della sua vita occasione d'essercitar la Patienza col Mondo: il quale cominciò à farla molestare da' suoi medesimi parenti: i quali in vece di godere delle sue divote prattiche, e santi proponimenti, cercarono alcuni per le humane, convenienze altri per incapacità, in varii modi da quelli disturbarla. Si ricordi quì il Lettore delle molestie, che le davano il Fratello, e Sorella, i quali non penetrando i sentimenti del di lei spirito tutto dedito à raccoglimento, & oratione, prendendo à gioco i suoi deliquii la molestavano fino à pungerla con le spille, & ella soffriva con tanta patienza tali strapazzi, che si asteneva da accusarli a' suoi genitori. Dal Padre, e dal zio sostenne ancora molti travagli: e pure di loro mai si querelò, nè mostrò sdegno, ò risentimento; ma solo con umiltà resisteva al volere di quelli, quando volevano forzarla à pigliar marito, per essere la risolutione contraria al suo

1 Ad Hebr. c. 10.

ſuo ſanto propoſito, e queſto travaglio durò diverſi anni. Molto ancora hebbe à ſoffrire dalla madre, come qualche volta ella medeſima hebbe à dire à qualche ſua più confidente. Perche ſe ben quella era donna pia è divota, & amava molto Suor Maria; pure, ò perche il di lei naturale fuſſe molto diverſo da quello della figlia, ò perche non arrivava à conoſcere lo ſpirito, dal quale queſta era guidata à fare alcune virtuoſe attioni, per lo più aſcriveva à difetto, e la ſtimava reprēhēſibile di quello, che altro non era, che ſoda, e maſſiccia virtù. In queſti caſi però Suor Maria ſenza contradire, ò ſcuſarſi ſopportava tanto più volentieri ogni contradittione, e motto, & altro ſtrapazzo, quanto che vedeva non haver colpa. Il che ſuole per ordinario ad altri eſſere occaſione di maggior riſentimento; ma non così à queſta Serva di Dio, che ben conoſceva quanto ſia più meritorio, e grato à Dio il patire innocentemente, che per difetto commeſſo.

3 Per cauſa della Povertà delli genitori parimente hebbe largo campo di far comparire la Patienza: mentre, non ſolo ſi vedeva tolerare la mancanza di molte coſe ſenza lagnarſi, ma vedevaſi obbligata à ſupplire con la fatiga delle ſue mani, eſperte in molti lavori aſſai lucroſi, al biſogno de' genitori. Per la qual coſa l'era neceſſario levare il tempo ſino alli ſuoi divoti eſercitii, ſenza che tal volta quelli le moſtraſſero ſegno di riconoſcimento, e gratitudine: anzi per trovarſi infaſtiditi, più toſto l'oppoſto. Contuttociò ella pigliando il tutto patientiſſimamente ſi contentava di quanto il Signore diſponeva. E per ſupplire in qualche modo al tempo, che levava neceſſitoſamente all'oratione, uſava tenere, ò ſopra il cuſcino, nel quale lavorava merletti, ò nel telaro dove ricamava, qualche divota Imagine del Bambino Gieſù, ò del Crocifiſſo, ò della

Vergine Madre, per conciliarsi con quella vista il raccoglimento. Prattica, che fece usar poi à tutte le sue compagne quando lavoravano insieme.

4 Ma se da' suoi più stretti congionti, non le mancarono travagli, tra quali non fù il minore quello, quando la riputarono per matta, come altrove si è detto, molto più n'hebbe à soffrire da' stranieri. Poiche più, e più volte da varie persone sfacendate, che la vedevano in quell'habito mortificato, e col viso quasi tutto coperto, come usava, per celare il suo bel volto, qual non voleva servisse à nessuno d'inciampo, con varii motti, nella publica piazza, per la qual passava nell'andare alla Chiesa, se ne burlavano: chiamandola spesso col titolo d'Hippocrita, ò altro simile, perche andando ella per sua umiltà senza servo, e solo in compagnia di qualche povera donna, non era stimata di conditione di quelle migliore. In tali casi non rispondeva parola di risentimento la buona Serva di Dio, ma à similitudine di Giesù Christo, di cui disse l'Apostolo, che: *Cum malediceretur non maledicebat*. (2) Tacendo, si rallegrava nel suo interno, di esser fatta degna, *Pro nomine Jesu contumeliam pati*, (3) E se talvolta rispose qualche cosa, fù il dire, ch'essi ben la conoscevano per quella ch'era, e però pregassero Iddio per lei, e cose simili. Col quale umile, e mãsueto modo di rispondere, portò tanta compuntione ad alcuni di quelli, che la matteggiavano, che desisterono da più farlo, e concepirono quel concetto della sua persona, che la di lei virtù meritava.

5 Qual sofferenza ella dimostrasse nelle calunniose, e false accuse, fatte contro di lei, appresso li due Eminentissimi Arcivescovi Filamarino, e Caracciolo, & al Tribunale del S.Officio, e nella taccia data alla sua riputa-

2 1. Petri c. 2. 3 Actis Apost. c. 5.

putatione,per essersi altrove riferita,non stò quì à ripeterla.Ma non devo tralasciare quanto le diede da esercitare la Patienza qualcheduna delle compagne, che seco in casa teneva,la quale per havere un naturale diverso,se ben per altro era persona di molte virtù,spesso contradiceva,e disapprovava quanto ella faceva.Le sue cose,pareva, che mai andassero à verso di quella.Onde un giorno costei spinta parte da zelo indiscreto, parte dal demonio, che cercava espugnare la gran Patienza di Suor Maria, giunse à tirarle un bastone,che haveva frà le mani. A quest'atto di tanto disprezzo, la patientissima Serva di Dio, non fece segno alcuno di risentimento, tutto che si vedesse maltrattata senza ragione da una,ch'ella haveva accolta benignamente in sua casa; ma continuò à mostrarle la solita benevolenza, & amorevolezza. E quello di che si consolava in questo lungo esercitio di patienza,che per mezzo di quella sostenne,era, il considerare, che provenendo il tutto da diversità di naturalezza,e di sentimenti, non vi poteva essere dal canto di colei più che tanto difetto.Onde ad altro non attendeva,che ad incontrar quanto l'era possibile il di lei genio, e conformarsi con la volontà della medesima, pigliando il tutto patientemente dalla mano di Dio.Pratticando bene quello,che insegnò l'Apostolo, quando disse: *Debemus nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, & non nobis placere. Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad ædificationem: etenim Christus non sibi placuit.* (4)

6 Inoltre si vedeva in Suor Maria nelle cotidiane occasioni di cose,che l'andavano à traverso,com'erano perdita di robbe,disfacimento de' suoi disegni,male sodisfationi da chi la serviva, per non saper accertar le cose à sua sodisfatione,& adattate alli proprii gran bi-

4 *Ad Roman. c. 15.*

ſogni, neceſſità, & infermità, una imperturbabilità d'animo, che pareva non ſapeſſe riſentirſene, quando talvolta ſe ne lagnavano le medeſime ſue compagne, che tali coſe avvertivano, tuttoche non apportaſſero pregiuditio alle perſone loro. La medeſima imperturbabilità confeſſano havere oſſervata in lei, non ſolo le dette cōpagne; ma altre perſone, che ſpeſſo trattavano ſeco, in ogni altro accidente, che avveniva cōtrario alle ſue buone riſolutioni in ordine à qualche sāta opra, che diſegnava di fare per gloria di Dio, e ne'diſprezzi, che taluno male impreſſionato, faceva della ſua perſona. E pareva, che in tali caſi altro far non ſapeſſe, che ſoffrire, e tacere, e raſſegnarſi tutta nel beneplacito Divino. Tutti evidenti ſegni del grand'habito fatto à ſoffrire patientemente ogni contradittione, e del dominio acquiſtato ſopra i proprii riſentimenti. Così ella, *In Patientia ſua poſſidebat animam ſuam.* (5) Con tali coſe diede il Mondo, per mezzo delle ſue creature, largo campo à Suor Maria, da eſercitare la ſua Patienza.

7 Ma molto più le diede occaſione da perfettionarſi in quella la propria carne. Poiche, par che poſſiamo dire con verità, haverle dato Noſtro Signore un corpo tanto corrotto dalle infermità, che, *aggravabat animam*, come altrove ſi è detto. E cōtuttociò ſi vidde, che l'anima ſua, tanto da quelle oppreſſa, non ſolo non reſtò mai abbattuta, anzi reſaſi ſuperiore ad ogni oppreſſione per mezzo d'una invittiſſima Patienza, faceva vedere, che veramente: *Virtus in infirmitate perficiebatur*. Ella dunque aggravata da tante infermità nella fanciullezza di febri, di slogature d'oſſa, e ſtorpiamenti. E poi, quaſi per la maggior parte della vita ſua, di Chiragra, Podagra, dolori di fianco, e di pietra, da mal di Gotta, d'Hidropiſia, di Cāchro, & altri già riferiti, in mo-

5 *Luca c. 21.*

modo che se l'era talmente sconcertata la complessione, che haveva continui dolori di testa, e di stomaco, i quali le cagionavano inappetēza, e nausea di cibo; e le deviavano affatto il sonno, onde l'era non men penoso il tēpo del giorno, che quella della notte. Si vidde astretta à star cōfinata in un letto per molti anni, senza trovar sito da star commodamente a giacere, ò à sedere senza dolori; in modo, che era spettacolo compassionevole a chiunque la mirava. Contuttociò rendendosi con la Patienza superiore à i mali, si vedeva star con tanta Patienza, e sofferenza, che appena dava qualche piccolo segno di dolore; ò con torcere un poco le labbra, ò gli occhi: e di questo si dava poi in colpa, come di gran difetto commesso: quando ben si sà, che ogni altro, che patisca una sola delle infermità sudette, si lagna, alza la voce con lamenti, si agita con gran moti. E Suor Maria travagliata spesso da più di quelli insieme, non solo non si vedeva dar tali segni, ma col vigore, che le dava lo spirito, stava come immobile. Non soleva domandare ristori, e refrigerii, nè lenitivi à suoi mali; se le venivano offerti, li ricusava con tal garbo, che non dava a vedere di volersi mortificare, ma come se non n'havesse bisogno. Non mostrava mai desiderio, che si chiamasse il Medico, e che se le applicasse rimedio, come avidamente desiderano gl'infermi: ma tanto si riduceva a chiamar quello, & à ricevere questi, quanto che con espressi comandi le veniva dal Confessore imposto. In ricever li medicamenti, non faceva comparir meno la sua Patienza, di quello che appariva nel tolerare i mali. Perche se ben si trovava con nausea de' cibi medesimi, e tormentata da dolori, infastidita dalla lunghezza, e gravezza de mali; con tutto ciò, quando le veniva ordinata medicina, ò altra nojosa potione, ò rimedio penoso, per obbedire sì al Confessore, come al Medico, li rice-

riceveva cō tāta prōtezza, come se quelli nō nause asse, nè temesse il tormento, ch'erano per recarle.

8 Hò detto, che non si lagnava de'suoi gran mali: ma questo era poco, perche si guardava quanto poteva da parlarne, e raccontarli, anche alle sue più confidenti; anzi con i Medici stessi era parcissima. Onde quelli da segni, che danno i mali medesimi, argomentavano essere il male assai più grave di quello, ch'ella diceva. Era questa una santa industria, che Suor Maria usava, per non essere più che tanto compatita: acciò il senso nō ricevesse quel sollievo, che prender suole dall'altrui compassione, e potesse ella con occultare più il suo patire, celare maggiormente la sua patienza à gli occhi degli huomini, e renderla più grata à quelli di Dio. E se qualcheduna mostrava segni di compassione verso di lei, e cercava cavarle di bocca quanto fusse il suo patire; ella soleva rispondere alle volte con certi termini generali, come sarebbe à dire. *Non si può star sempre bene. Bisogna patir qualche cosa*, ò pure: *Questa notte hà fatto la Luna.* Questo diceva, perche soleva patire più del solito in quelli giorni. Altre volte (e ciò era più frequētemente) diceva. *Lasciamo fare à Dio.* Quel che apportava poi sōma edificatione, à chi le parlava de'suoi mali, era il vedere, li gratiosi titoli, che à quelli dava, prendendoli quasi à gioco; e le divote riflessioni, che sopra quelli faceva. In confermatione di questo, quando andavano per medicare le piaghe, che da alcuni tumori guminosi se l'erano aperte nella testa, per cagion delle quali pativa grandissimo travaglio à posarla sù del capezzale, ella come scherzando soleva dire. *Orsù che volete adesso, vedere le mie gioje? vedetele sù.* Quando se le parlava del Cācro, che l'era nato nel petto, dal quale riceveva un'incredibile tormento, ella sorridendo, rispondeva; che non si maravigliassero; perche quel male

le era necessario, che le sopravenisse à gli altri in quel luogo; perche, conforme una Sposa di un'huomo terreno, dopò essersi tutta adornata di varie galanterie, e gioje, per ultimo si pone un bel Giojello nel petto, così Nostro Signore, dopò haverla regalata delle gioje di tante infermità, le haveva posta nel petto quell'altra per ultimo ornamento. Da quì può chiaramente argomentarsi, con qual Patienza portasse i suoi mali, che con tanta ilarità, e giocondità riceveva, come pretiosi monili, donatigli dal suo Celeste Sposo. Quindi era, che non solo non s'infastidiva di sopportarli; ma quando da quelli era più oppressa, in vece di cercare à Dio alleviamento, lo pregava, che di più pene la regalasse. Onde voltandosi spesso ad una gran Croce, che teneva ad un lato del suo letticciuolo, esprimeva questo desiderio, or con una, or con un'altra delle seguenti strofe, con grande efficacia, & affetto.

O mie Croci venite, venite
L'alma mia non vi teme già più,
Troppo care son quelle ferite,
Che mi uniscono al caro GIESÙ.

Chi sol mira le membra languenti,
Crederà, ch'io sia preda del duol,
Ma qual pace fra tanti tormenti
Provi l'alma, puol dirlo ella sol.

Il patire, il morire per amore,
Di chi morte sostenne à mio prò,
Dà trà i pianti tal giubilo al core,
Che nol crede, chi mai nol provò.

Mi consolo, qualhor di tue pene,
Mi fai parte piagato mio Rè:
Quant'è dolce il goderti, ò mio Bene!
S'è sì dolce il penare per Te.

Que-

Queste, quando ella impedita da suoi mali più gravi non poteva ripetere,pregava le sue compagne, che le cantassero in sua vece. Tantoche una sua Serva vedendola tanto patire,e ripetere spesso, particolarmente la prima delle notate Strofe, hebbe à dirle un giorno con simplicità. Signora, non dite più questa canzona, perche sempre chiamate le Croci, e quelle poi vengono. Ma qual meraviglia, ch'ella tanto le desiderasse, se si haveva prefissa quella massima altrove riferita. Cioè, che in questo Mondo, una delle due cose, per le quali poteva starsi, era per PATIRE? E per confermarsi in questo sentimento, fece grandissime istanze un giorno di Natale al suo Confessore, acciò le dasse licenza di far voto di Patire;tanto s'era à quello affettionata, forse per haver considerato in quella notte l'amore, col quale venne à patire il Divin Bambino Giesù, e così restar ella obbligata cō un voto sì arduo, à cercar sempre, & in tutta la vita il Patire. Nè si restringeva il suo desiderio à patire, per mezzo delle infermità solamente:ma come si trovò notato in una cartellina, che conservava dentro l'officio;à fine di haver spesso sotto l'occhio quello, che teneva fisso nel cuore. Ella desiderava Disprezzo,Povertà,e Dolore: perche considerava queste esser state le cose più amate dal suo Giesù in tutto il tempo della sua vita. E perciò lodava spesso lo stato di chi si trovava patendo Disprezzi,Povertà,ò Dolori;dicendo, questa esser la strada più sicura del Paradiso. Erano questi sentimēti totalmēte opposti à quelli degli huomini,che nō per altro desiderano d'uscire dal Mōdo,che per non patire. Non giudicò bene però il Confessore di approvare quel voto mai più fatto da alcuno,per quanto si sappia,come troppo difficile all'esecutione.

9 Lo spatio di quarant'anni portò ella la gran

Cro-

Croce delle infermità; 18. de'quali, fù sì pesante, che per qualche tempo non potè stare, se non in una sedia, che si raggirava con le ruote, e poi solo à giacere, quasi immobile nel letto. E due insigni Medici, che furono Carlo Pignataro, e Gio:Battista Bigatti, che la visitarono 20. anni prima di morire, vedendo tanta complicatione di mali sì gravi, hebbero à dire al di lei Confessore, (il quale volse sapere da loro, che giuditio facessero dello stato dell'inferma,) che erano di parere non potesse ella vivere un'altr'anno. E pur nondimeno ne sopravisse 20.cõ somma patiẽza, & imperturbabilità. Ella poi in questo tempo cõpativa più quelle, che la servivano, che se stessa: le ringratiava cõ grãde affetto della carità, che seco usavano, si contentava per lo più, e particolarmente la notte, di patire molte incommodità, per non incommodarle. Concorreva ad accrescere il merito della di lei patienza la povertà, per cagion della quale non poteva havere quelli ristori, che richiedevano le sue grandi necessità. E di questo ella altro non faceva, che lodarne, e benedirne Iddio, che così havea disposto: e perciò così inferma come era, non lasciava di attendere quanto poteva à qualche lavoro per sostentarsi. Se bene Nostro Signore non lasciava di soccorrerla per mezzo di persone caritative; le quali consapevoli de'suoi gravi bisogni, le somministravano qualche limosina, da lei ricevuta con grande umiltà, e segni di gratitudine: E tanto basti haver detto della Patienza esercitata da questa Serva di Dio nelle infermità.

10 Non fù minore alla già narrata la Patienza, che le convenne esercitare con li demonii. Poiche havendo quelli havuta la podestà da Dio di tormentarla in varie guise, per accrescere altre gioje di eroici atti di questa virtù alla pretiosa corona, che si fabricava con l'eserci-

tio dell'altre, presero fieramente à farle molti stratii. La battevanõ frequentemente nel tempo, che stava applicata all'oratione, per distoglierla dalla grande unione, che vedevano havere con Dio, e se le davano à vedere in varie forme mostruose per spaventarla. Ella nondimeno attendeva solo à soffrire patientemente il tutto senza lagnarsi: sapendo, non poter recare al demonio maggior disgusto, quanto col mostrare di non tener conto delle sue astutie. Una delle volte, che la percosse, le lasciò per molti giorni un tumore, qual poi svanì con un segno di Croce, che le fù ordinato dal Cõfessore vi facesse sopra, dopò haverne per tutto quel tempo sentito patientemente il dolore. Un'altro tumore molto doloroso, natole nella schiena, per un'altra simile percossa, lo portò fino alla morte senza dolersene. Stava ella in sua gioventù discorrendo un giorno con alcune sue camerate di una persona molto virtuosa; e mentre raccontava le virtuose attioni di colei, ò per esempio di chi l'udiva, ò per altro suo buon fine, dispiacque tanto al maligno spirito quel bene, che la seguente notte, comparendole, le diede sì gran colpo sopra la bocca, che Suor Maria stimava le fossero saltati tutti li denti: se bene nõ permise Iddio, che potesse causarle tãto gran male, mà bẽsì, che sentisse un'acerbo dolore per molti giorni. Quello però, in che diede più da esercitare la sofferenza à questa benedetta creatura il Mostro d'Inferno fù, quando prendendo la figura della propria Madre, andava à batterla fieramente in tempo, che orava, mentre era ancora fanciulla: & ella senza risentirsi, sopportò quelli stratii per molto tempo, fino che venne in cognitione della diabolica astutia, come nel Cap. 2. del 1. lib. al num. 9. si riferì.

11 Altre volte per farla prorompere in atti d'impatienza le faceva diversi dispetti, in alcune cose, che

ben'

ben'egli conosceva esser contrarie alla naturale inclinatione della serva di Dio. E particolarmente osservando quanto ella amasse la pulitia, & havesse nausea ad ogni schifezza (inclinatione non contraria alla virtù professata da' Santi,) le compariva mentre era gravemente inferma nel tempo della Peste, e stava non meno angustiata dal male, che dal vedersi da tutti derelitta, e tormentata dall'apprensione di morire senza li ajuti spirituali, e di restare poi insepolta; e le poneva cose sordide, e puzzolenti dentro un vaso d'acqua, che di quando in quando una caritativa donna sua vicina le lasciava appresso del letto per refrigerarsi nelli maggiori ardori, acciò nauseandola, e non havendo chi glie la mutasse quando le bisognava, per esser sola in casa, dasse nelle impatienze, e disperatione. Ma niente guadagnò con questa astutia il Tentatore: perche la patientissima Inferma dopò haver molte volte sofferta quella vessatione senza risentimento, altro non fece per vedersi così angustiata, e priva di quell'unico piccolo sollievo, che voltarsi al suo Signore, e dirgli humilmente. *Mio Dio io non dubito, che quanto fa questo mostro infernale contro di me sia tutto col vostro beneplacito, e però non dovrei lagnarmene, ma tacere, e soffrire. Con tutto ciò quantunque lo spirito sia pronto à patire, non può però il mio senso accomodarsi à bere di quest'acqua così schifosa, quando trà gli ardori del male brugio, e mi consumo per la sete. Perciò, compatite, vi prego, la mia debolezza, ò datemi forza di vincere tanta nausea.* A queste sue amorose doglianze, rispose il Signore, che allhora le apparve, con parole di molto conforto, e sollievo, ricordolle il tormento della sete da se patito, e della bevanda di aceto, e fiele assaggiata per amor dell'huomo sù la Croce. Onde restò Suor Maria animata alla sofferenza; & perche le insegnò à dire quando compariva il de-

monio per imbrattar l'acque: *In nomine Jesu, omne genuflectatur, Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*; ella servendosi di questa efficace oratione, restò libera da quella molestia.

12 Ma se fù molto quello, che cõvenne à Suor Maria soffrire per queste molestie esteriori datele da'demonii; assai più senza comparatione, fù ciò che sostenne per causa de'travagli interiori, con li quali volse Nostro Signore, che fusse esercitata lungo tempo. Tanto che poteva dire al suo Dio col patientissimo Giob con verità, considerando la gravezza, il modo, e la varietà di questi: *Mirabiliter me crucias.* (6) Volendo ella spiegare il suo stato di pene, quando alle infermità del corpo si univano li travagli della mente, agitata da derelittioni, tentationi, e scrupoli, soleva dire: che le pareva stare fra due fieri Tiranni; Uno, che la cruciava nel corpo; l'altro più acerbamẽte nell'anima. E questo era per mezzo delle tentationi, non solo contro la Purità, e la Fede, che sostenne per cinque anni, come altrove si è riferito, ma di Disperatione, di Bestemmie, di Tedio, & Accidia: le quali cose le laceravano il cuore. Perche havendo per altro un grande amore verso di Dio, e professando al medesimo quella riverenza, che se gli deve, desiderando servirlo, & honorarlo con tutta la puntualità, prontezza, e Purità possibile, non poteva non sentire un grandissimo tormento, in vedersi assalita da quelle tentationi, per mezzo delle quali pretendeva il demonio indurla à fare l'opposto di quanto bramava fare per gloria del suo Signore. Che se tali risentimenti, erano si nojosi all'Apostolo, che l'inducevano à desiderare di sciogliersi presto da'legami della vita presente: Onde diceva: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati.*

6 *Job. c.* 10.

cati. Infelix ego homo, quis liberabit de corpore mortis hujus? (7) Chi può dubitare, che non causassero un simile fastidio, li medesimi, ò poco diversi travagli à questa Serva del Signore?

13 Tali tentationi per ordinario ella pativa in tempo, che il Celeste Sposo, per darle occasione di maggior merito, lasciava l'anima sua in stato di Aridezza, e Desolatione. Il che frequentemente accadeva, e massimamente verso gli ultimi anni della di lei vita; ne' quali parve, che volesse la Maestà Sua maggiormẽte raffinarla, come l'oro à questo foco. Et allhora ella non potendo ben discernere qual' effetto causato havessero nell' anima sua quelle tentationi, restando trà le pene, che quelle, unite con l'Aridezza, e la perplessità le cagionavano; pativa, com'ella diceva, un gran martirio nel cuore, maggiore di quello, che pativa per causa delle infermità nel corpo. Qualche volta l'inducevano l'interni, & esterni tormenti à tali smanie, che ne' primi impeti, senza badare à quel che faceva, dava di piglio alle vesti religiose, che adosso haveva, per levarsele, e lacerarle. Altre volte sentiva spingersi à pigliare un coltello, e ferirsi, per finire la vita tanto penosa. Ma assistita dalla Divina gratia, la quale, *Facit cum tentatione proventum, ut possimus sustinere*, (8) mai giunse à consumare nessuno di questi atti; perche accorgendosi immediatamente della diabolica sugestione, si umiliava, e confondeva nel cospetto di Dio, e faceva atti di rassegnatione al suo santo volere. Si offeriva a patire quanto fusse alla Maestà Sua piaciuto: dandogli mille benedittioni, e chiedendo, che la fortificasse in quella pugna. Se bene era tale la caligine, nella quale si trovava talvolta la sua mente, che facendo tali atti, non le pareva far cosa alcuna di gusto di Dio. E per spiegar que-

7 *Ad Roman. cap. 7.* 8 *1. Corint. c. 10.*

questo stato, soleva dire: che le pareva, come se stasse in un deserto orridissimo, dove non è, chi dia all'anima cognitione di Dio; e se pure ne riluceva talhora qualche lampo, quello non le portava più che tanto sensibile sollievo, ma serviva per accrescerle la pena: mentre si vedeva come lontana, e ributtata da quel sommo Bene, verso del quale quella piccola scintilla di luce l'accendeva il desiderio, e l'affetto. E questo sentimento giungeva à tal segno, che volendo sforzarsi, per sollevare un poco à Dio lo Spirito così oppresso, incontrava difficoltà sì grande, che le pareva insuperabile. Per addurre una similitudine dj questo stato, diceva: che le pareva, come se havesse attorno un Tiranno, il quale cercasse separarla da Dio, come procuravano fare li persecutori della Chiesa à i veri fedeli. Ond'ella resistendo con tutto lo sforzo à tale contradittione, pareva venisse à soffrire un'interno martirio per mezzo di patienza, e sofferenza, come l'haveva una volta manifestato nostro Signore, nel modo, che siegue.

14 Molti anni prima, che queste cose l'accadessero, non havendola ancora Iddio esercitata con gli accennati travagli, e mantenendola tra spirituali delitie, & interne illuminationi, con le quali andava nutrendo il di lei spirito, per renderlo più vigoroso, e forte alli futuri combattimenti: le diede ad intendere in una visione, che doveva havere un gran martirio spirituale, e sarebbe stata come una palla nelle sue mani Divine, la quale sbattuta in terra, salta in aria, per tornare à cadere sù la terra. Con questa similitudine, le faceva intendere, che saria stata hora buttata, come in un profondo abisso di oscurità, e di tenebre, & hora sollevata alla cognitione delle cose Celesti, e Divine: il che vidde poi verificato nel tempo delli narrati travagli. Un'altra volta per significarle questo medesimo, se le diede à vedere

dere

dere il medesimo Signore con le braccia strette fortemente al petto, nel quale mostrava haver le Mammelle, quali con la strettura delle braccia comprimeva, come fù veduto da S. Giovanni, secondo, che riferisce nell'Apocalisse: *Præcinctum ad Mammillas.* (9) E le fece con tal visione comprendere, che havrebbe rattenuto il dolce latte delle Divine consolationi per qualche tempo, acciò non distillasse à beneficio dell'anima sua lo spirituale nutrimento. Con questi avvisi, conforme le furon prenunciati li futuri travagli, le fù concessa parimente quella fortezza per sostenerli, che si è riferita, & ella si haveva prefissa, quando scrisse nel suo mentovato Cartellone, così: PATIENZA INVINCIBILE, CORAGIO INSUPERABILE.

15 Non lasciava però il Signore, come quello, che al dir del Profeta *Adjutor est in opportunitatibus in tribulatione*, (10) senza soccorso la sua patientissima Serva in mezzo alle afflittioni. Perche come dice il medesimo, *Non derelinquit quærentes se.* (11) E perciò come un compassionevolissimo Padre, cercava in varii modi porgere ajuto, e sollievo à questa buona Figlia, hora per mezzo d'altri suoi Servi, hora de' suoi Angeli, & altre volte lo faceva egli medesimo. Dando con questo chiaramente à conoscere, che: *Quomodò miseretur Pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se, quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.* (12) In pruova di tutto ciò stando Suor Maria un tempo grandemente aggravata da Scrupoli, Aridezze, Tentationi, e dolori più del solito atroci, in modo, che non trovava sollievo di sorte alcuna il di lei spirito, pose nostro Signore in cuore d'una sua gran Serva allhora vivente, che chiamavasi Suor Elisabetta dell'Ordine di S. Francesco, che andasse à consolarla. E questa ponẽdo in esecutione l'impulso,

9 *Apocaly. c. 1.* 10 *Psal. 9.* 11 *In eodem Psalmo.* 12 *Psal. 110.*

ſo, che haveva ſentito, andò à trovarla: e Dio le diede tal efficacia nel parlare, che Suor Maria ſentì notabilmente ſollevarſi in quella sì grande afflittione, e riconobbe con rendimenti di gratie, l'affettuoſa compaſſione, che di ſe haveva havuto il Signore, con mandarle quel conforto.

16 Un ſomigliante ſollievo ricevè un'altro giorno, in tempo, che da ſcrupoli era moleſtata, fino all'ultimo ſegno: tantoche non baſtavano tutte le induſtrie del ſuo Cōfeſſore per liberarnela. E ſi era quaſi reſa incapace di direttione, tuttoche ſi sforzaſſe quanto poteva di ſottomettere il ſuo giuditio al parere di quello. Per la qual coſa ſi vedeva in grandi anguſtie: prima, perche le pareva di non eſercitare, come deſiderava, l'Obbedienza, e ſecondo, perche la facevano reſtare molte volte priva della da lei tanto deſiderata Communione, per cagione, che facendole parere d'eſſere ſempre indiſpoſta, e piena di difetti, e peccati, la riducevano à non haver animo di accoſtarviſi, tuttoche il Confeſſore l'haveſſe, dopò havere udita la ſua Confeſſione, non ſolo dato la licenza, ma eſortata, & animata à ricevere il Divino Sagramento. Hor dopò haverla tenuta il ſuo amato Gieſù per molto tempo eſercitata con queſto travaglio, e cavato il frutto d'una lunga Patienza, moſſo dalle ſue anguſtie à pietà, le fè vedere il ſuo Servo Fra Gio: Leonardo di Fuſco in una viſione, il quale così le diſſe: *Figlia ſono ſenza dubbio li ſcrupoli, che t'inquietano l'anima, come tanti flagelli, con li quali Sua Divina Maeſtà, per ſuoi imperſcrutabili giuditii eſercita la tua coſcienza. Ma vuole ancora, che tu ſotto di queſta Croce camini alla cieca, con la guida del tuo Confeſſore, non del tuo giuditio; il quale eſſendo ſottopoſto agl'inganni, và à cadere, ſe ſi guida da ſe ſteſſo. L'Obbedienza dunque ti ſia à cuore, ſe vuoi eſſer libera da tal moleſtia.*

Si-

Siche se li scrupoli ti ritardano d' accostarti alla Mensa degli Angeli, accostati à quella per obbedire al tuo Direttore, il quale te lo comanda. Nè dubbitare di errore alcuno: perche non può errare, chi spropriato del suo volere, eseguisce quello di chi tiene il luogo di Dio. E ciò detto disparve; Lasciando con questo documento ammaestrata, e consolata la sua divota, e con determinatione di sottometterſi più perfettamente al giuditio del Confessore, col qual mezzo restò libera da quel gran tormento.

17 Un'altra volta per animarla à soffrire un penosissimo rimedio, che doveva applicarsele, al quale ella sentiva grandissima ripugnanza, le mandò il Signore l'Angelo Custode, che con efficace esortatione rappresentandole quanto haveva più patito per suo amore il Redentore, l'indusse à riceverlo con molta patienza, e rassegnatione. Et in molt'altri travagli la fece degna il Signore di havere il medesimo Consolatore. Nè solamente per mezzo de' suoi Servi, e Ministri volse Christo benedetto usare questa benignità con la sua Diletta: ma per farle maggiormente comprendere l'amore, e la compassione, che di lei haveva, volse più volte farlo egli istesso, forse in premio della sua gran sofferenza altre volte dimostrata. Quindi trovandosi ella un tempo afflittissima, per causa di molte tentationi, e grandi aridezze, e desolationi di spirito, quali haveva molte settimane tolerate senza risentimento; se le diede la Maestà Sua à vedere tutta piena di vaghezza, e splendori nel volto, & osservando Suor Maria, che se l'andava con gran maestà insieme, & affabilità approssimando, per sollevarla da quelle angustie, con umile confidenza prese à dirle. *Ah mio dolcissimo Sposo, così vi sete dimenticato di questa vostra vilissima serva? e come vi dà l'animo di lasciarmi in mezzo à tanti pericoli, quando vi è ben noto quanto debboli siano le mie forze? do-*

ve siete stato fin'hora, che quest'anima afflitta vi andava cercando, e non poteva trovarvi? Non rispose cosa alcuna il Sign. à queste affettuose doglianze di Suor Maria; ma con gli effetti le fece conoscere quanto la compativa, e ch'era venuto per sollevarla, e consolarla. Perche prendendo il di lei capo, l'accostò al suo pretiosissimo Costato, facēdole gustare in quel fōte divino tali dolcezze, che bastarono à raddolcire tutto l'amaro delle antecedenti afflittioni, che si dileguarono allhora, come fumo al vento.

18 Altre volte Giesù Christo medesimo, perche fù solito (come altrove hò riferito) di darle in alcune sollennità più principali in vece di consolationi spirituali, aumento maggiore di dolori, & afflittioni interiori: passata poi, ch'era quella solennità non bastando il cuore al benignissimo Salvatore di vederla tanto afflitta, per conoscersi, com'ella stimava, priva di consolatione, à cagione de' proprii peccati in quelli giorni, ne' quali molte anime son solite riceverne in abondanza: se le dava à vedere con la solita amorevolezza; mostrandole quanto haveva gradito il suo patire, le andava dichiarando come l'haveva in quel modo afflitta per farla partecipe delle sue pene, come ad altre havea fatto parte delle consolationi: e le spiegava à quali de' suoi dolori havea similitudine quello, ch'ella haveva patito in quelli giorni: dicendole. Che le aridezze di spirito, erano una partecipatione della derilittione da lui patita sopra la Croce. Le angoscie del patire si rassomigliavano alla sua agonia nell'orto. Li corporali dolori, con quello, che patì per mano de' crudeli giudei havevano connessione. E così di ciascheduno de' di lei patimenti le dava il riscontro di quello, che per amor dell'huomo haveva egli patito, con che restava ella tanto contenta del suo patire, che anzi il desiderava

poi

poi più tosto, che l'aborriva. Con queste sì fine dimostrationi di affetto andava il Signore rimunerando la fortezza di questa grand'anima, la quale tutta la vita durò militando contro tutti li nemici visibili, & invisibili col forte scudo della Patienza, per dar gusto alla Maestà Sua. Sempre desiderosa fino all'ultimo fiato di più patire: perche stimava non esservi altro di buono in questo mondo, che il poter patire per Christo. Che però non contenta de' patimenti da Dio mandatigli, altri di volontarie macerationi del proprio corpo con varie asprissime penitenze ne aggiunse, come nel seguente Capitolo vedremo.

19 Trè cose poi rendevano più ammirabile la Patienza invitta di Suor Maria nelle sue pene, degne di essere imitate da chi cerca perfettionarsi in questa virtù. La prima, era, che non si curava di raccontar subito le sue pene, fussero interne, ò esterne a' suoi Confessori quando da quelle era assalita: ma dopò haverle sofferte per qualche tempo da solo à solo con Dio, ne rendeva conto à quelli; e si asteneva dal parlarne con altri. La seconda, che nel raccontarle non haveva per scopo di trovare per mezzo di quello sfogo sollievo,& alleviamento; ma bensì il ricevere conseglio, & istruttione da potere con virtù maggiore patire. E per terzo, il suo racconto non era per modo di lamento, e doglianza di ciò che pativa, mà una semplice narrativa, nella quale più tosto si serviva di termini, che mostrassero le pene minori, di quello, ch'erano, che esprimessero tutto ciò, che sentiva. Et in questo modo vène à perfettionarsi sempre più nella Patienza; e si rese tanto più degna di esser consolata, e premiata da Dio, quanto meno sollievo cercò dalle Creature.

Delle asprissime Penitenze, & altre mortificationi, nelle quali Suor Maria si esercitò.

CAP. XIII.

1 ESsendo che la Penitenza, sia come il sale dell'anima, al dire de' Santi; mediante il quale quella, & il corpo istesso vengono preservati dalla putrefazzione, che può causar loro il senso: meritamente li Servi di Dio, i quali aspirano all'incorruttione, strettamente abbracciandola n'hanno, per così dire, asperso tutto il corpo, affligendo ogni parte di quello con varii istrumenti di penitenza, acciò non venisse guastata l'anima dal corpo, il quale, *quãdo corrumpitur, aggravat animam.*(1) A questo insegnamento, dedotto da quelli, che diede il nostro Christo di odiar se stesso per essere suo vero seguace, inerendo Suor Maria, *carnem suam crucifixit* (2) come disse l'Apostolo di quelli, che sono membri di Christo: cercò sempre con rigorosissime penitenze macerar la sua carne, e farla servire puntualmente allo spirito. Tantoche poteva ben dire col medesimo Apostolo: *Castigo Corpus meum, & in servitutem redigo.* (3) E furono sì aspre le penitenze, che intraprese nella sua gioventù, particolarmente sotto la direttione del primo suo Confessore, il P. Cerzulli, liberale in cõcedergliele (perche forse tãto Iddio voleva allhora da questa creatura per renderla anco in questa virtù più ammirabile, che imitabile) che contrasse buona parte di quei gran mali, che la cruciarono poi la maggior parte della sua vita. Onde si vidde il secondo Confessore, che fù il P. M. Mazzaferri astretto à prohibir-

1 *Sapient. c. 9.* 2 *Ad Galat. c. 5.* 3 *1. ad Corin. c. 9.*

birgliele, parendole, che con questo havrebbe: secondato ancora il divino volere: poichè nel dare il Signore à Suor Maria il nome di questo secōdo Direttore, che doveva regolarla, fra le altre cose le disse, che sotto la direttione di quello havrebbe mutato modo di vivere. Per darle con questo ad intendere, che havrebbe il novello Confessore permutate, le macerationi del corpo già molto debilitato, in quelle della mente. E che le continue, e dolorose infermità, e travagli interni a' quali sarebbe d'indi in poi soggiaciuta, havrebbero supplito alli tormenti delli aspri cilitii, e sanguinolente discipline. Come si legge haver pratticato col B. Errico Susone specchio ammirabile, prima di penitenza, e poi di patienza in altri travagli, che dopò le sorrogò il Signore medesimo in vece di quelle, che gli prohibì.

2 Quello dunque, che fece Suor Maria per affligere il suo corpo per amore di Giesù Christo fino al trentottesimo anno in circa dell'età sua, è veramente meraviglioso. Poichè cominciò fin da' primi anni della sua vita ad usare rigorose discipline cotidianamente, e non contentandosi, de' semplici, & ordinarii flagelli, ne adoprava spesso altri ben forniti di punte, e lanciette di ferro per spargere ad imitatione del suo flagellato Giesù copioso sangue. Queste moltiplicava, & adoprava con maggior forza nelli tempi delle communi calamità, ò quando voleva impetrare dal Signore la conversione di qualche peccatore, ò la liberatione di qualche anima dalle atroci pene del Purgatorio; e più che mai quando li mondani nel tempo del carnevale, quasi scordati delli ossequii à Dio dovuti, con ogni libertà, e sfacciataggine si danno in preda a' bagordi, e dissolutezze, commettendo mille peccati. In quelli giorni questa vera amante di Dio per contraporre maggior abbondanza di buone operationi à tante at-

tioni malvaggie, non solo raddoppiava con le proprie mani li flagelli sopra del suo corpo; ma distendendosi sopra la terra come morta nella più secreta stanza della casa, tanto pregava qualcheduna delle sue compagne, finche l'induceva à flagellarla con certe funi annodate, & incerate. E perche quella vinta dalla compassione, non la percoteva con quella forza, ch'ella bramava, licentiandola, pigliava ella medesima il flagello, e seguiva à battersi più crudelmente.

3 Una volta, trà l'altre, considerando Giesù Christo penante nella Croce per nostro amore, e poi in vece di esser riamato dagli huomini di nuovo flagellato, e Crocifisso per mano de' peccatori, come disse l'Apostolo. *Iterum Christum crucifigentes* (4), e riputando se stessa come uno di quelli, e causa di tanti patimenti del suo Dio, concepì tanta abominatione verso se medesima, che dato di piglio ad un flagello tutto armato di punte, cominciò senza nessun riguardo à lacerarsi talmente per ogni parte le carni, che mãdò fuori tanta copia di sangue, che cadde à terra tramortita per debolezza. Ma rivenuta in se dopò qualche tempo, cominciò à dire al Signore tutta accesa di amore verso la M. S. e di sant'odio verso se medesima: *Sì mio caro Sposo, per voi bramo morire volentieri, perche voi tutto amore sete morto per me.* E ciò dicendo, pigliando nuova lena, ripigliò il flagello, e raddoppiò le percosse, ripetendo ad alta voce, e con gran sentimento, tanto che fù intesa dalla gente di casa quelle parole. *Sì tu per me, io per te:* e seguitò tanto crudelmente à battersi, che ricadde di nuovo svenuta sù del pavimento: & essendo accorso verso quella stanza una sua compagna, che haveva udito il rumore delli flagelli, & il colpo della caduta, entrò con violenza nella camera; e vedendo la carnifici-

na,

4 *Hebr. c. 6.*

na, che del suo corpo haveva fatta, onde pareva, che languisse, al meglio, che potè la ristorò. Ma à lei riuscì di mortificatione maggiore l'esser stata scoverta, che la pena sentita per le crudelissime battiture.

4 Per rendere qualche volta queste sue flagellationi più dolorose, soleva usare un'industria, che dà spavento solo il pensarla, & era questa. Ne' tempi particolarmente d'Inverno, entrava nell'acqua, che si conservava in alcuni gran vasi per servitio della casa, e dopò esservi dimorata per lo spatio di un'hora in circa, uscendo da quella, cominciava à battersi per lungo tēpo; e perche si trovavano le carni interezzite dal freddo, si rompevano più volentieri ad ogni percossa. Poi cessando dalle battiture tornava nell' acqua; e fermandovisi dentro buona pezza di tempo usciva di nuovo per ripercuotersi, e durava talvolta questo duro tormento lo spatio di trè hore, senza haver nessuna compassione, e riguardo al proprio corpo: il quale come restasse indebolito, & addolorato, per il freddo, per le battiture, e per la copiosa effusione di sangue, può ogni uno agevolmente comprenderlo. Dal vedere però, che tante penalità non le causavano quei gran mali, che naturalmente havrebbero dovuto cagionarle, e che resisteva la debole sua complessione, à patimenti tanto estraordinarii, e che il Confessore vi consentiva, si può argomentare, che quel Dio, che *Mirabilis est in Sanctis suis*, (5) tanto da lei allhora volesse per renderla, *Spectaculum Deo Angelis, & hominibus*. (6) Ne' tempi dell'estate poi, soleva tormentare il suo corpo, scottandolo con acqua bollente in varie parti. Et una volta frà l'altre, adoprò questo mezzo, per liberare l'anima di sua Sorella dalle pene del Purgatorio, nelle quali, (come le haveva rivelato il Signore) pati-

va

5 *Psal.* 67. 6 1. *Cor.* c. 4.

va molto, per alcuni difetti non ben purgati in questo Mondo, e ne ottenne la liberatione da quelle fiamme. E replicò altre volte l'istessa industria, per ottenere alleviamento delle pene di altre anime, che il Signore le haveva fatte vedere angustiate da quei tormenti.

5 Affligeva parimente il suo corpo con asprissimi Cilitii, e Catenelle di ferro. Et aumentandosele sempre più la sete di patire, non contenta di questi, si formò una camicetta di tela assai ruvida, e grossa, qual trapassò tutta di spine, e ponendosela sopra le nude carni, l'adoprò molto tempo, portandola non solo di giorno, ma anche di notte. Di modo che, lo stimolo delle punture la privava di quel brieve sonno, che dar soleva molto male agiatamente al suo corpo. Parve ancor questo poco al suo gran cuore, desideroso di maggiori tormenti, per amore del suo Crocifisso Giesù. E però andava pensando, che altro havesse possuto aggiungere di più penoso à quella crudele inventione. E mentre stava un giorno con tal pensiero, volendo Giesù Christo compiacere i suoi desiderii, le apparve, e comandò, che si facesse una veste di panno rozzissimo, e bianco della materia, che sogliono vestire li Matti dell'Ospedale degl'Incurabili, e quella portasse in memoria di quella Veste, della quale fù vestita la Maestà Sua in casa di Herode, nel giorno della sua Sagratissima Passione: e che facesse anche comporre, come un sajo di maglie di ferro, come sogliono essere li cingoli di catenelle, il quale potesse coprirla dalle spalle fino alle ginocchia, e quello portasse sopra le carni, sotto dell'accennata veste. Obbedì ella puntualissimamente, col consenso del suo Confessore, e questo istrumento riuscì veramente tormentoso, com'ella desiderava: poiche contandosi in esso fino à 300. punte ben'aculeate, sentiva pene indicibili nel portarlo, tanto più, che venendo questo dalla

ruvi-

ruvidezza della veste biãca maggiormente compresso, entravano le punte nella carne,e facevano,che versasse molto sangue per tutta la vita. Di queste due vesti si cingeva il Venerdì mattino,nè soleva spogliarsene,che nell'hora della Cõpieta, come il Signore le haveva ordinato;al quale offeriva quelle pene in cõtracambio di quãto egli haveva patito nel giorno della Passione. Soleva di più applicarle in sodisfatione delli tormenti, che soffrono l'Anime Sante del Purgatorio. E vidde più volte (come Iddio dispose per sua consolatione) il gran refrigerio, che molte di quelle ricevevano per l'applicatione, ch'ella faceva di quella sua penitenza per loro beneficio. A fare questo era ancora stata esortata dal Signore,il quale per la sua gran carità,e misericordia verso quelle benedette creature, non lascia modo da farle sovvenire da'Viatori suoi Servi.

6 Vedendo Suor Maria, che con questo suo patire non solo dava gusto all'amato suo Giesù, ma sollievo à quell'Anime tanto da lui amate, l'era gran motivo da superare quell'orrore, che la sua carne naturalmente sentiva,quando di quelle tanto penose tuniche doveva vestirsi;al che fare molto riluttava,come debole, & inferma,ch'ella era. E crebbe talvolta à tal segno questa ripugnanza, benche lo spirito si mostrasse pronto à voler patire, che non potendo questo à quella prevalere, vi fù bisogno, che Giesù Christo in varii modi l'animasse à superare se stessa. Così avvenne un giorno, nel quale sentendo più che mai orrore à fare quella mortificatione, rivoltandosi col cuore à Dio, gli disse: *Deh mio Signore,come sarà mai possibile, che io possa soffrir questa pena? Troppo acute son queste punture al mio senso, benche lo spirito vorrebbe obbedirvi*. In dir questo si vidde comparire avanti il suo caro Giesù tutto lasso,& ansante per il grave peso di una gran Croce, che portava

sù le spalle, e riprendendola della debolezza, le disse: *Già che sei così restiva à portar questa Croce, ecco la porto per amor tuo, e voglio io sentir quel tormento, che tu troppo delicata non vuoi soffrire per darmi gusto.* Sentendo Suor Maria tal rimprovero, e vedendo il Signore oppresso da quella grave soma, si sentì riempire di confusione, e prese tal vigore, e lena, che si vestì subito delli penosissimi cilitii: e restò tanto fortificato il di lei spirito, che da indi in poi, quando bisognava, quelli adoprava con prontezza maggiore, sapendo d'incontrare il gusto del Celeste Sposo dell'anima sua.

7 Il grande amore, che le avvampava nel cuore, faceva, che si avanzasse sempre più nel desiderio di affligere, e maltrattare il suo corpo: onde spesso chiedeva licenza a'suoi Direttori, di caricarlo di nuovi tormenti, & havrebbe voluto, che quelli fussero stati seco in questo più liberali; e però non tralasciava di manifestar loro li nuovi impulsi, che le suggeriva il suo spirito, di tormentarsi via più, parendole di sodisfare almeno alla sua parte, se ben le veniva negato, quel che chiedeva. Così una volta pregò un d'essi, che le dasse licenza di battersi con una pietra il petto, tuttoche si trovasse allhora inferma; perche le pareva di non patir quanto bramava. Il prudente, e discreto Confessore però non volse in questo compiacerla: & ella, che non stimava meno l'Obbedienza, che la Penitenza, conforme in questo, così in altri simili casi si rimetteva senza far repliche. Questo bensì, che desiderò havere un Confessore austero, acciò nelle penitenze, e mortificationi maggiormente l'esercitasse. Onde già si è detto altrove, che quando le fù proposto il P. Maestro Mazzaferri, e detto, che haveva questa parte, inclinò volentieri à pigliarlo, dicendo, che di un tal Padre Spirituale haveva bisogno: se bene si trovò delusa, perche quello le diede

altro

altro metodo da regolare la ſua vita.

8 Alle già narrate macerationi del corpo, altre ne aggiunſe queſta Serva di Dio, per non laſciar parte di quello ſenza tormento: e però ſi formò un pajo di pianella, dentro le quali poſe laminette di ferro, acciò ad ogni paſſo ſperimentaſſe parte de'dolori de'trafitti piedi del ſuo Redentore. Cercò anco modo da togliere quanto poteva à ſe ſteſſa la notte il ſonno, & il riposo: e per far queſto, buona parte di quella vegliava, per fare oratione, particolarmente nelle vigilie delle Feſte del Signore, della Vergine, ò de'Santi ſuoi Avvocati. Fù ſolita in oltre di alzarſi paſſata la mezza notte, e porſi in oratione. E queſto pratticava anche in tẽpo, che ſi trovava inferma, ponendoſi ad orare nel medeſimo letto. Per molti anni, mẽtr'era ſana nõ usò letto, ma pigliava un breve ſonno, ſtãdo à ſedere così diſadattatamẽte in una ſediola, che quello veniva ſpeſſo interrotto. Mutò poi la ſedia in un pezzo di tavola, ſopra del quale ſi poneva à giacere per poche hore veſtita; e continuò in queſto per 23. anni, per dare al Signore il contracambio del duro letto della Croce, che ſoſtenne per i noſtri peccati. Nè perche poi, per ordine del Confeſſore, & in riguardo delle ſue infermità, cominciaſſe ad uſare il letto, tralaſciò di cercare in quello molte ſcommodità, oltre quelle, che le cauſavano i ſuoi mali: perche non ſi curava della morbidezza, nè uſava molta diligenza, per eſentarſi dalle moleſtie di quelle beſtiole, che ſogliono interrompere il ripoſo: e comeche per lo più i ſuoi dolori ſpeſſo glie l'interrompevano, e talvolta le toglievano affatto il ſonno, godeva di non poter trovare, nè pur nel letto, il ripoſo neceſſario, che richiedeva il biſogno: e ſi ſerviva di quel tempo notturno, per dar lodi, & offerire le ſue pene à Dio.

9 Non fù meno diligente, & induſtrioſa, in morti-

ficare gli altri suoi sensi, del Gusto, della Vista, & Odorato, di quello che era in mortificare quello del Tatto. E quãto al gusto, per 15. anni nõ mangiò cibo di carne, havendone ricevuto particolar divieto da Giesù Christo. Partecipò ella questa ordinatione al suo Confessore: il quale procedendo con la dovuta cautela, non volle prestar subito fede alla sua rivelatione per dubbio d'inganno, e le comandò, che la mangiasse. Obbediva ella prontamente; ma non senza suo gran tormento: perche appena cibatasi, sentiva venirsi tal nausea, che era costretta à rigettare il cibo. Et una volta trà l'altre, talmente si disturbò lo stomaco, che per trè giorni non potè prender cibo di sorte alcuna. Con che accertatosi il Confessore del voler di Dio, le concedè l'astinenza della carne, nella quale perseverò fino à tanto, che il Signore le fece intendere, che la ripigliasse, à cagione delle sue continue malatie; e da indi in poi le cessò tutta quella nausea, che antecedentemente havea patita. Con questa astinenza della carne, accoppiava non solo rigorosi, e frequenti digiuni, in pane, & acqua, più volte la settimana, quali radoppiava con l'occasione delle Feste di sua maggior divotione; ma quelle volte, che si cibava di qualche minestra, ò altra simile vivanda, era solita meschiarvi, quando Assentio, e quando la cenere, e distemperare in quelle ancora il fiele: e così parimente amareggiava l'acqua, che in poca quantità beveva. Soleva anche usare quest'altra rarissima industria, per tormentare il Gusto, & era, il digiunare alcuni giorni, mangiando solo pane, e sale, per accẽdere maggiormente la sete; alla quale poi non sodisfaceva con la bevanda, perche quel giorno particolarmente si asteneva affatto dal bère, il che le riusciva di grandissimo tormento. Fuori del pasto non usò mai di cibarsi di cosa alcuna, nè assaggiare bevanda; tuttoche per

la

la ſcarſa potione, che pigliava, quando ſi cibava, per la caloroſa ſua cōpleſſione, e per gli ardori del Divino Amore, & à cauſa de i mali, che pativa, ſentiſſe molto cruciarſi dalla ſete. Et havēdole una volta certa Signora propoſto, che aſſaggiaſſe un poco di Sorbetto, perche ſi era diſcorſo in quel giorno in ſua preſenza di queſta potione, & ella haveva detto, che biſognava fuſſe una coſa molto delitioſa, & atta à rinfreſcare, per la qual coſa quella ſi eſibì à farla venire: La mortificatiſs. Serva di Dio, allhora, e ſempre poi la ricusò, dicēdo: *Nò nò; là poi*(moſtrādo il Cielo) *ci ſatiaremo*. Parimēte, per evitare ogni delitia, non volſe guſtare la Cioccolata, ſe non quando verſo l'ultimo della vita, ce l'ordinarono i Medici, per ſupplire al mancamento degli altri cibi, che non poteva sì facilmente ricevere, & allhora ne pigliava qualche poca quantità.

10 Per non intermettere la mortificatione del guſto, nè meno quando era inferma, nel qual tempo ogni uno ſi fà lecito di condiſcendere alle ſodisfationi del proprio palato, con li convenienti titoli della nauſea, ò del biſogno; i quali non havendo per legitimi la noſtra Suor Maria, anche in quel tempo voleva deſiſtere un punto dalle ſolite auſterità: e però nè meno allhora cercava ſaporetti, nè delicate vivande, ma ſi contentava di quelle, che per ordine del Medico, ò dalla carità delle ſue compagne le venivano preparate. Non ſoleva eſprimere qual coſa particolare più appetiſſe, quando il palato ſtava infaſtidito de'cibi ſoliti. Et interrogata dalle ſue domeſtiche, le quali la ſua inappetenza oſſervavano, ſe deſideraſſe queſta, ò quella vivanda, rimetteva il tutto à loro arbitrio, e diſcrettione, moſtrando come ſe ugualmente le piaceſſe ciaſcheduna coſa. E diceva vero, perche il ſuo ſpirito faceva, che di nient'altro guſtaſſe più, che della Mortificatione, la quale

in

in tutte trovava, per cagione del palato alterato dalle continue infermità. Se poi occorreva, che quello, che se le preparava, riuscisse per accidente mal condito, non si udiva per questo dalla di lei bocca lamento di sorte alcuna: perche haveva allhora maggiormente incontrato il suo gusto lo spirito desideroso di patire; onde pareva, che nel mangiare havesse perduto il senso, per discernere i sapori.

11 Non lasciò senza mortificatione i suoi occhi, à i quali non dava libertà di mirare à voglia loro, ciò che gradissero: ma tenendoli del continuo à freno, e per ordinario, particolarmente quando usciva di casa, li portava sì bassi, che altro non permetteva, che mirassero, se non la terra. Tanto che dopò haver fatto talvolta lunghi camini per la Città, secondo richiedeva qualche bisogno, non sapeva render conto di cosa alcuna incontrata per strada. E molte volte, con occasione di feste celebrate nelle Chiese, non volle prendere la sodisfatione di vedere gli apparati, & adobbi di quelle. Se era parca in dare à gli occhi questo spirituale diletto, assai più fù con essi rigorosa in negare à quelli la vista d'altre cose gioconde, e dilettevoli; dall'aspetto delle quali con più studio si guardava, onde l'uso fatto à custodirli in tal guisa fin dall'adolescenza, l'haveva partorito un tal'habito, che parea non havesse gli occhi per pascere la curiosità, e prendersi diletto. All'istessa legge soggettò l'Odorato, negãdogli quel diletto, che dall'approssimatione di qualche fiore, ò altra cosa odorifera alle narici poteva ricevere: baſtãdole solo il prẽdere da quelli motivo da benedirne Dio, che l'hà creati, & à lui ridonarli, con mãdarli sopra de' Sagri Altari.

12 E finalmente non voglio tralasciar di dire, come fù tanto nemica d'ogni benche minima sodisfatione, e delicatezza del proprio corpo, che ricusò di darle

an-

anche quelle,che sono comunemente stimate,come necessarie. Quindi è,che per lo spatio di quarantadue anni stiede senza lavarsi il volto con l'acqua, come si suole. Forse per contraporre questa mortificatione alle molte, e vane imbellettature, che le donne adoprar sogliono con disgusto di Dio, e scandalo degli huomini:del qual costume mostrava sempre dispiacere la Serva del Signore.Da ciò può evidentemente argomentarsi quante altre sodisfationi per altro lecite, & honeste, doveva questa Amante della penitenza negare al suo corpo, mentre lo privava anche di queste sì consuete,e convenienti. Ve ne furon senza dubbio dell'altre, con le quali cercò mortificarsi: ma come che cercava quanto poteva, di occultare tutte queste buone operationi, (come da ciò, che soggiungerò si farà palese) non sono venute à notitia.

13 Quel che fù mirabile in Suor Maria,è che non ostante, che macerasse sì aspramente il suo corpo, & havesse in sua gioventù una complessione delicata, & il corpo magro, contuttociò in vece di divenir questo più estenuato, e macilento, si andò impinguando à tal segno,che divenne molto corpulenta,& il volto stava per ordinario sì colorito, e bello, anche in tempo delle maggiori infermità (toltone quel breve tempo,che pativa qualche deliquio)che nessuno havrebbe mai possuto dal volto giudicare, ch'ella tanto tormentasse il suo corpo,ò che havesse male alcuno. Onde una delle sue più antiche, e confidenti compagne, che haveva notitia delle asprezze, che seco usava, e mali, che pativa, la stimolò à dirgli, come ciò accader potesse. E dopò molte istanze Suor Maria con la maggior segretezza possibile (tanto, che quella non volle mai dirlo ad alcuno, mentre visse) le confidò: come quello era uno speciale favore da Dio concessole:

le: perche havendogli dimandato gratia, che facesse in modo, che non comparisse all'esteriore, quello che faceva, ò pativa; il Signore le concesse, che in vece di disseccarsi con le penitenze, & infermità, in quel medesimo tempo, cominciasse ad impinguarsi, e coprirsi di quel colore, che nelle guancie appariva. Dal che ben si raccoglie, quanto ella applicasse in cercare di occultare le sue virtù, per il desiderio, c'haveva di piacer solo agli occhi di Dio, e non essere stimata, nè compatita dagli huomini. Credo havesse imparato à chiedere un tal favore à Nostro Signore dalla Beata Chiara da Monte Falco; della quale pur si legge nella di lei vita, che in mezzo alle maggiori macerationi, che faceva del suo corpo, haveva il volto sì florido, che pareva lo nutrisse trà esquisite delicatezze.

14 Hor se bene Suor Maria era tanto austera con se medesima, & affliggeva con tante mortificationi il suo corpo, per sfogare l'ardente amor suo verso Dio, e trasformarsi in Christo Crocifisso, diceva però agli altri, che bisognava essere molto discreto in fare le penitenze corporali: perche essendo mezzi, per acquistare le virtù, bisognava usarli con moderatione, e sopratutto con dipendenza de' Padri spirituali. Poiche quando si fanno di propria volontà, non solo sono di minor merito, ma possono indurre l'anima in molti pericoli, e tentationi di vanagloria, e stima di se medesima. Desiderava ancora questa discretezza, acciò non venisse la persona, per tal causa, in mala salute; la quale, quando l'anima non è molto vigorosa, e perfetta nelle virtù, suol'essere occasione di far tralasciare non solo le penitenze intraprese, ma gli esercitii di molt'altre virtù, e cominciare à cercare anco delicatezze, e delitie, col pretesto dell'indispositione, con gran pregiuditio dello spirito. Quindi era, che quando le capitava qualche Zitella,

tella, che mostrava desiderii grandi, di far penitenza: primieramente l'esortava à non far cosa alcuna, se prima non lo diceva al Confessore, e poi l'istruiva, come, & in che luogo, e tẽpo dovesse adoprare li Cilitii, ò Catenelle, & altri simili istromenti di penitenza. Davale alcuni discreti avertimenti circa l'uso di quelli, acciò venisse à sentire la penalità, senza poter patire molto danno della salute. Et una volta si prese il pensiero di avvisare un Confessore, che non mandasse una giovanetta, che da quello si confessava, à servire le inferme dell'Ospedale, ancorche à lei piacesse molto questa carità; dicendo, che per la poca età, & esperienza, havrebbe potuto attaccarsi qualche male. Soggiunse bensì, che poteva mandarcela quando fusse stata di età maggiore. Con questa discretezza veniva à far conoscere, che quanta austerità haveva usata seco, altretanta discrettione le haveva insegnata la santa Carità, per adoprarla co' prossimi.

15 Alle macerationi del corpo congiunse questa Serva di Dio tal mortificatione d'ogni sua passione, & affetto, che teneva questi subordinatissimi alla ragione; e col continuo esercitio degli atti contrarii ad ogni moto di quelle, haveva acquistato un tal habito, che non prevaleva in lei il senso; ma l'imperio della ben regolata volontà. Non si vedeva troppo ansiosa, non solo delle cose temporali, e necessarie; ma nè meno delle spirituali consolationi, stando dell'une, e dell'altre tutta rimessa intieramente alla Divina Providenza, senza sollecitudine. Non si scorgeva in lei difetto di curiosità di sapere, ò vedere qualche cosa di quelle si discorrevano in sua presenza, rappresentandosi per meravigliose. Non fù chi la notasse, ò d'immoderata allegrezza, ò di eccessivo timore in casi repentini, & inopinati; ò pure, che si contristasse per qualche gran ma-

le, e si ponesse in anguſtie. Et essendo accaduto poche settimane prima di morire, quel gran Tremuoto de' 5. di Giugno dell'anno 1688. quando non solo la gente di sua casa, ma tutta la Città era piena di spavento, & orrore, ella stava con una serenità imperturbabile, tutto che vedesse non haver moto da poterſi porre in luogo più ſicuro della casa. Segni erano questi non solo della totale confidenza in Dio, ma del dominio acquiſtato con la virtù, sopra li medesimi naturali movimenti. Li suoi desiderii, ancorche buoni, erano tanto ben regolati dalla parte superiore, che con facilità ſi asteneva anche dal manifestarli al Confessore, acciò non si adempissero, secondo ella havrebbe voluto, come altrove si è detto. Questo dominio acquistato con la continua contradittione, che haveva fatta à se stessa, le causava quella tranquillità di mente, e di cuore, ch'è la pace solita darſi da Dio à chi combattendo cō l'ajuto della Divina gratia hà soggiogate le sue passioni.

Si riferiscono altre virtù esercitate da questa Serva di Dio.

CAP. XIV.

1 NEl delitioso giardino dell'anima di Suor Maria non fù pianta di virtù, che non vi allignasse, e producesse il suo bel frutto, per porgere diletto à quel Signore, che si pasce non tanto de' fiori de' nostri buoni desiderii, quanto de' saporosi frutti delle sante operationi. Quindi dopò haver narrate più diffusamente quelle virtù, che cōcorsero ad adornare questa grand' anima, delle quali hò havute più copiose notitie, mi son riserbato di trattare in questo Capitolo di più altre, le

le quali benche lei pratticasse fedelmente, non furono così minutamente osservate. Ad ogni modo da quel poco, che quì se ne dirà, si potrà ben comprendere, quante profonde radici ancor queste havessero posto nel di lei cuore. Con che non restaranno affatto sepolte nelle tenebre dell'oblivione; e serviranno queste poche notitie, come pretiose reliquie della sua virtuosissima vita.

2 Hebbe dunque per compagna dell'altre virtù quella di un gran distaccamento, da tutto ciò, che prezzar suole, & amare il cuore dell'huomo; tantoche non si vidde in lei attacco di robba, nè di parenti, e di honori. Segno evidente di questo era, che quando di quelle cose, che il mondo prezza, s'introduceva discorso in sua presenza, ella col non rispondere affatto, ò molto succintamente, dava bene à conoscere quanto da tali cose havesse lontano il cuore. E quando havesse veduto, che con la sua taciturnità non giungeva à troncar quelli à se troppo nojosi discorsi, soleva con lepido detto, farli accorgere, che desiderava si discorresse d'altro: dicendo. *Or via mutiamo cuscino*. Volendo dire, che conforme si lascia un cuscino, e pon mano all'altro, quando si vuol pigliare à fare altro lavoro, così ella voleva, che desistendosi da quei parlamenti, d'altra materia migliore si ragionasse. Si comprendeva ancora questo distaccamento, dal vedere, che mostrandoseli qualche cosa di bello, di curioso, e ricco, come vesti pretiose, gioje, e cose simili, non mostrava la Serva di Dio, gusto, e diletto, nè molta curiosità in osservarle per minuto, perche niente di quello prezzava il suo cuore. E però con una semplice occhiata, per dar sodisfatione à chi glie le mostrava, dava ad intendere esser già sodisfatta à pieno. Ma in verità internamente ella stupiva (come talvolta disse con molto sentimento) che l'anima nobile d'un Christiano havesse affetto per tali

cose, e le prezzasse per altro fine, fuorche per quello di darne gloria à Dio, che le creò. Questa magnanimità di cuore, ella mostrò fin dalla fanciullezza, quando (come si è riferito nel Cap. 2. del Lib. 1.) si strappava d'adosso, e buttava via quelle galanterie, e nastri, con i quali l'adornava la sua Madre. E dall'haver mostrato questo disprezzo fin da quella età, nella quale per lo più si amano, e cercano, può ben argomentarsi, quanto crescesse con l'aumento degli anni, e delle virtù nel suo cuore.

3 Niente più attacco di questo mostrò agli honori, e perciò sempre quelli aborrì, come altrove hò dimostrato, schifando à più potere le visite di gente di conto, e de'medesimi Vicerè del Regno; perche il suo cuore era molto più affettionato ad essere dishonorata, e disprezzata per Christo. Onde teneva scritto, come accennai nel Cap. 12. frà l'altre cose da lei bramate, il DISONORE. A questo medesimo fine di non essere honorata, cercava occultar quanto poteva le sue rare, & egregie virtù.

4 Dalli Parenti finalmente hebbe sì distaccato l'affetto, che non curava la loro conversatione: e quel ch'è più, quasi nessuno sentimento di dolore mostrò per la morte del Padre, della Madre, del Fratello, e di sua Sorella; ma si osservò in lei una tal conformità al voler Divino nella morte di ciascheduno di quelli, che non se ne contristò punto. Nella morte di un suo Zio particolarmente, fè ben conoscere quanto distaccata fosse dalla carne, e dal sangue: poiche lasciando quello trè piccioli figli, un maschio, e due femine, e non havendo altro parente, à chi raccomandarne la cura, e la Tutela, pregò Suor Maria ad accettarla, promettendosi dalla di lei bontà, e prudenza un'ottima direttione, circa la robba, e persona di quelli pupilli.

Ma

Ma la Serva di Dio non volle in conto alcuno accettare l'honore, e l'incombenza; e si contentò più tosto, che istituisse Tutore un'estraneo, che porsi à pericolo d'impegnar troppo l'affetto verso il suo sangue. Questo bẽsì fece, per non mancare al debito della Carità, la quale regnava nel suo cuore al pari del distaccamento: Volle pigliar seco in casa le due figliuole, sì perche non pareva conveniente lasciarle in potere di stranieri, sì anco per allevarle col Santo timor di Dio, e procurare, che divenissero col tempo Spose di Giesù Christo. E quanto mancava di porgere a'pupilli di temporale ajuto, circa i loro interessi, tanto, e maggiore cercò recarne loro con le orationi. Onde si pose à pregare del continuo istantemente il suo Signore, che se quelle trè innocenti creaturine non erano per amare, e servire la Maestà Sua, ma havessero havuto à dargli disgusto nell'età più adulta, si fosse compiaciuta chiamarle à se nel bel stato dell'innocenza. E parve, che Iddio in premio del suo staccamento, e per i meriti delle sue preghiere la consolasse: perche venendo di là à poco la Peste nella Città, restaron tutte trè estinte. Nè ella cercò più che tanto conto delle facoltà rimaste, bastandole solo la speranza, che teneva, che quelle creature havessero, secondo il suo desiderio, conseguita l'eterna eredità, per esser morte nello stato dell'innocenza.

5 Quanto era distaccata dalle cose sudette, tanto era affettionata alla Povertà, come quella, che fù la dilettissima Compagna di Giesù Christo, & è la prattica esteriore dello staccamento, e conforme per mezzo di questo pratticava la Povertà di spirito, così con quella veniva à pratticarla realmente. Gli atti, che di questa virtù trovo, che facesse, furono, il contentarsi di una scarsa provisione, sì di vesti, come di biancheria, a

tal

tal segno, che teneva solo quelle, ch'erano puramente necessarie, e queste voleva della materia più grossolana, e custodiva con tutto riguardo, per non havere à fare le nuove. Onde si vedevano in molte parti rappezzate più, e più volte; il che faceva con gran diligenza con le proprie mani. Per molti anni non volse mai adoprare nel letto cortina, nè padiglione; ma si serviva della semplice lettiera, la quale in tutte le sue parti era guarnita di santa Povertà. E continuò in questo modo fino à tanto, che dal Confessore le fù ordinato, che vi ponesse un cortinaggio di panno, non solo per causa delle sue malatie, ma perche la casa dove habitava, per non discostarsi molto dalla Chiesa della Sanità, per ordinario, era in sito freddo, e senza tetto. Procurava parimente, che la Povertà condisse la sua mensa, tanto quando era sana, quanto in tempo d'infermità, e però non ammetteva in quella, se non li cibbi più communali, e vili: avertendo la Serva, che comprava, à non pigliar le cose, che si vendevano troppo care, e perciò hebbe per uso di non far comprar mai frutti, se non dopò molto tempo, ch'eran comparsi, acciò non si spendesse in quelli più di quello potevano spendervi i poveri. Col qual modo di fare, veniva à pratticare insieme con la Povertà, la mortificatione di vederli per molto tempo, senza gustarli. Quando da'Medici le venivano ordinati rimedii di qualche dispendio, ripugnava quanto poteva, acciò non si pigliassero, parendole inconveniente quella spesa ad una povera; e diceva, che non bisognavano; parendole male impiegato nella persona sua uno tale dispendio. E soleva dire, à chi l'istigava à pigliarli, per sollievo de'suoi mali, che ogni cosa passava. In tutte le cose della casa voleva, che rilucesse una santa Povertà, e quelle cose più à lei piacevano, ch'erano più povere, e vili, ma ben'accomodate, e pu-

pulite. Il grande affetto, che conservava à questa virtù, l'indusse à far voto di Povertà con suo grandissimo contento, molto prima del tempo della Professione Religiosa. Et à far questa, aspirò con gran desiderio, nõ solo per sposarsi à Christo cõ li voti della Obbedienza, e Verginità, ma con l'altro della Povertà, come sogliono le Professe del Terz' Ordine. E quando si vidde ligata con duplicato voto all' osservanza di quella, indicibile fù il contento, che ne sentì, e molto maggiore la diligẽza, che usò in non trasgredirla. Che però non voleva haver cosa nõ necessaria, e tutto quel, che haveva (per non goderne altro, che l'uso, e non la proprietà) lo teneva tutto con l'obbedienza del Confessore, nè si faceva lecito di dar cosa alcuna, benche minima, nè di riceverne da altri senza la di lui licenza. Godeva dello stato di Povertà, nel quale Iddio l'haveva ridotta, e riceveva con gusto, quando le veniva data qualche limosina da chi sapeva i suoi bisogni, non tanto perche considerava il sollievo, che per mezzo di quella carità se le porgeva, quanto perche godeva d'esser conosciuta per povera: pregiandosi di un tal stato assai più di quello, che altri si gloriino delle ricchezze: e conforme questi desiderano via più arricchire, per la stima, che fanno delle terrene sostanze, così ella desiderava vie più d'impoverire per lo grande affetto, che conservava alla Povertà: onde frà le trè cose da lei desiderate, come nella citata cartellina teneva notato, vi era in secondo luogo la Povertà. Non lasciava d'insinuare la prattica di questa virtù con le parole, e con l'esempio alle sue compagne. E perche venisse à pratticarsi da tutte in casa quanto era possibile, voleva, che quel, che ciascheduna haveva, stasse in commune, e tuttociò, ch'era in casa, fusse indifferentemente ad uso di ciascheduna, senza che si sentisse trà di

loro

loro quel *meum, & tuum*, all'uso de' più perfetti, & osservanti Religiosi. Con che si godeva in quella benedetta Radunanza una gran Pace, e Carità.

6 Alle accennate virtù del distaccamento, e Povertà, haveva congionta quella di una gran simplicità, che la rendeva à Dio cara, à gli huomini amabile. Stimava ella sommamente questa virtù, come raccomandata con modo particolare da Christo, quando disse: *Estote simplices sicut columbæ.* (10) E però cercò pratticarla in tutte le sue parti. Primieramente, con non dir mai bugia, la quale odiava, come inimica della santa simplicità; nè poteva tolerare, che altri la dicessero: nè solamente la bugia hebbe in abominatione; ma ogni simulatione; e si contentava più presto restar priva delle cose da lei più desiderate, che fingere quel che non era, per ottenerle. Occorse in questo proposito un fatto notabilissimo, il quale fà molto ben conoscere con evidenza questa verità, e fù: che mentre si trattava ottenere la licenza, di potere ella fare la Professione, trovandosi gravissimi ostacoli, come altrove si è detto, per mancarle alcune delle conditioni prescritte, à quelle, che devono abbracciar quello stato, si trovò una Signora sua confidente, la quale havendo ciò inteso, si esibì di fare esporre, che la Serva di Dio era sua parente, e di riconoscerla per tale, con che si sarebbe facilitato l'ottenere l'intento, e lo disse à Suor Maria; la quale in sentir questa proposta, e parendole una simulatione, rispose risolutamente (non ostante, che tanto ardentemente desiderasse d'esser Professa) che la ringratiava dell'affetto; ma che si contentava più presto non far mai Professione, nè esser Monaca, più tosto, che non esporre la pura verità: che se con questo non fusse riuscito il suo desiderio, havrebbe havuto patienza. Se dun-

10 *Matth. c. 10.*

dunque, per ottenere cosa tanto bramata, e santa, non volle permettere, che altra persona facesse una tal simulatione, fà à troppo chiare note conoscere quanta avversione havesse à tal modo di trattare. Quindi era, ch'ella quel che haveva in bocca, haveva in cuore; e nel parlar suo non si vedevano termini artificiosi, nè complimenti superflui, ò esagerationi troppo affettuose, ma una santa simplicità, e veracità; e le dispiaceva negli altri veder pratticato il contrario.

7 Secondariamente pratticava la simplicità, in non far molta riflessione sopra le attioni altrui, ma pigliava ogni cosa in bene, senza voler discorrere, & esaminare per minuto ciò, che vedeva, ò sentiva. Quel, che procurava in tali casi, era prendere il tutto in buona parte, e nel senso migliore: parendo non sapesse pensar male di alcuno. E così parimẽte desiderava, che facessero gli altri, e li riprendeva ogni qual volta udiva, che pigliassero qualche cosa in mal senso. In un'altra bella prattica spiccava la santa simplicità di Suor Maria, & era: che non stava à riflettere molto, e discorrere sopra le buone attioni, che faceva; perche oprava tutto alla semplice, col debito fine di dar gloria, e gusto a Dio, senza attendere ad altro. Hebbe ad imparar più perfettamente questa prattica, per mezzo d'una riprensione, che sentì farsi una volta dal Signore, in occasione, che stava facendo troppo riflessione sopra un'atto di sofferenza, che doveva fare, per una gran contrarietà, che pativa. Nel qual tempo sentì dirsi: *Maria, come dici, che ti fidi di me, e poi discorri tanto?* Intese ella subito, che doveva ricevere con semplice rassegnatione il travaglio, e non stare à riflettere ad altro. Onde ravvedutasi, le servì per documento in avvenire. Quindi era, ch'essendo dedita ad una tal prattica, e conoscendo quanto sia profittevole, molto le dispiaceva veder

l'anime di persone dedite allo spirito, prive di questa bella virtù, la qual fà, che Dio maggiormente à quelle si communichi, giusta il detto dello Spirito Santo: *Cum simplicibus sermocinatio ejus.* (2) Di quì avvenne, che essendo solite andare in sua casa due divote donne, una delle quali era molto riflessiva sopra le proprie attioni, e troppo applicata à qualche favore, che supponeva ricevere da Dio. Si mostrava curiosa di saper da lei, ò belli punti di spirito, ò le sue prattiche di divotione, ne proponeva ancor'ella qualche altra da farsi. In oltre andava procurando cavarle di bocca industriosamente qualche cosa del suo interno: e se si discorreva di qualche cosa di spirito, quella l'andava confermando con qualche suo sentimento, e mostrava d'haver cõpreso ciò che si diceva; e cose simili. Questo modo di trattare aborriva molto la Serva di Dio, come cõtrario alla santa simplicità. Nè potendo tolerarlo, dopò haver detto qualche cosa in lode di questa virtù, procurava con bel modo occupare quella persona, in far qualche cosa, che l'impedisse tirare avanti quelli discorsi, e la mãdava à trattenersi in altra stãza cõ qualcheduna delle sue domestiche, & ella restava à discorrere con l'altra compagna, ch'era con quella venuta, la quale haveva sentimenti, e tratto totalmente uniforme alla santa simplicità, del qual ella molto godeva. Anzi per dubbio, che questa non cõtraesse cõ la domestichezza dell'altra quelli difetti, avvisò confidentemente chi la guidava, che non la facesse trattar troppo insieme con l'altra. Tanto stava gelosa, che non si perdesse questa bella virtù da chi l'haveva. Segno evidente di quanto l'amava in se stessa, e negli altri.

8 Per terzo, nel cercare Iddio, e di unirsi sempre più con la Maestà Sua, lo faceva nel modo, che si precor-

2 *Proverb. c. 3.*

ſcrive dallo Spirito Santo, il quale dice: *In ſimplicitate cordis quærite illum.*(3) E per far queſto, che nõ cercava tãti mezzi,& induſtrie, variãdo ſpeſſo metodi,& eſercitii. Nõ andava dimãdando ad ogni uno regole, e documẽti, come ſogliono fare alcuni, che perdono gran tẽpo in ſimili coſe, e reſtano ſolo pieni di buoni deſiderii, ſenza mettere in eſecutione quel che devono. Coſa, che molto diſpiaceva à Suor Maria, la quale in vece di tante coſe, cercava Dio con mettere diligentemente in prattica quello, che Iddio medeſimo le andava iſpirando, & i Cõfeſſori le ordinavano. Onde godeva molto di quel documento, che letto haveva nell'opere dell'inſigne Maeſtro di ſpirito S. Franceſco di Sales in queſto propoſito. Il quale domandato, come doveſſe fare una perſona per andare à Dio, riſpoſe: *Che andaſſe à Dio*; e voleva dire,(come ſi ſpiegò in uno de' tratteniměti ſpituali, (4) che *la ſimplicità bandiſce dall'animo un penſiero anzioſo, che molti hanno inutilmente di cercare molti eſercitii, e mezzi, per poter amare Dio, com' eſſi dicono, e par loro, che ſe non ſanno tutto quello, che hanno fatto i Santi, non poſſono ſtar contenti. Povera gente! Si tormentano per trovar l'arte di amar Dio, e non ſanno, che non vi è altra arte, che amarlo. Penſano, che ſi trovi qualche artificio, per acquiſtare queſto amore: il quale nondimeno non ſi trova, che nella ſimplicità. Ora quel, che noi diciamo, che non v'è niente d'arte, non è per diſprezzar certi libri, che ſono intitolati. L'arte d'amar Dio, poiche quei libri inſegnano, che non vi è altr'arte, che di metterſi ad amarlo: cioè metterſi nella prattica delle coſe, che gli ſono grate, ch'è il ſolo modo di trovare, & acquiſtare queſto Sagro Amore, pur che queſta prattica s'intraprenda con ſimplicità, ſenza turbatione, e ſenza ſollecitudine.* Sin quì ſono le parole del Santo, troppo care, e però ben pratticate

3 *Sapientiæ cap. 1.* 4 *S. Franc. di Sales tratte. 12.*

da questa Serva di Dio, la quale gustava molto delle massime, e dello spirito di questo gran Santo: l'opere del quale leggeva con grande affetto, per vederle piene di una santa simplicità di spirito. Quindi è, che essendo stata raguagliata della perfettione, con la quale pratticavano un tal spirito le di lui dilettissime figlie, cioè le Religiose della Visitatione, dal Santo fondate; s'invogliò talmente di vivere trà di loro, che mostrava un grandissimo desiderio, che si fondasse in Napoli un Monastero di questo Venerabilissimo Ordine. E questo à fine (com'ella diceva) di ritirarsi subito trà di loro, anche per serva, per abbracciare quell'Istituto, nel quale tanto egregiamente si professava trà l'altre questa virtù. Et haverebbe fatto concorrere quelle medesime persone, che si esibivano à contribuire molte migliaja di scudi per la fondatione del Monastero, ch'ella disegnava di fare, e non potè havere effetto, come si disse nel primo Libro, ad applicarle per questa fondatione, se si fusse possuta ottenere; e particolarmente la Signora D. Caterina Bucca di Aragona, la quale era ancor ella divotissima del Santo. Ma il Signore, che non voleva Suor Maria in altro Istituto, che nel Domenicano, riserbò à far questo beneficio alla nostra Città di Napoli, due anni dopò la di lei felice morte: facendo, che ad istanza del Signor Canonico D. Antonio S. Felice, applicassero à questa santa impresa l'Eminentissimo Signore Cardinale Pignatelli, allhora degnissimo Arcivescovo di questa Città, insieme con gli Eminentissimi Signori Cardinali di Salazar, e Colloredi. E questo specialmente, come zelantissimo della propagatione di quel Santo Istituto, e grande imitatore delle virtù del Santo Istitutore, si adoprò, & ottenne, che dal Monastero della Visitatione, fondato in Roma, uscissero le RR. Madri Suor Tecla Lucia Meynier, alla quale fù da-

ta la carica di Superiora, e Suor Maria Virginia Duozi.E da quello della Città di Turino, le RR. MM. Suor Maria Brigida d'Oria, e Suor Francesca Teresa Ponte, Religiose nō men chiare per la nobiltà del sangue, che per l'imitatione delle virtù della loro Venerabile Madre Giovanna Francesca di Chantal; alle quali fù data anche una Serva. Queste unitesi in Roma, s'incaminarono alla volta di Napoli, dove entrarono a'12. di Luglio dell'anno 1691. nel giorno appunto, che l'Eminentissimo Arcivescovo Pignatelli, che ce le haveva con grande affetto invitate, fù per li sublimi suoi meriti,& insigni virtù eletto,stando in Conclave, Supremo Pastore della Chiesa universale, assumendo il nome d'Innocenzio XII. Furono le buone Madri accolte con somma benignità nell'insigne Monasterio di D.Alvina; e dopò esser dimorate qualche giorno in quello, e visitati i Santuarii più insigni della Città, in virtù della facoltà ottenuta à tal' effetto dalla Sagra Congregatione, passarono à porre i primi fondamenti del loro Santo Istituto, in una casa donata loro à questo effetto da un divoto Cavaliero di casa della Marra, come più diffusamente riferisce l'eruditissimo Celano.(5) La quale per esser poco discosta dalla Casa,nella quale Suor Maria nacque,& habitò per lo spatio di trētasette anni,e vicino alla Chiesa di S.Anna,nella quale ricevè il Santo Battesimo, mi dà motivo da riflettere, che la Providenza Divina havesse così disposto, acciò la sua dilettissima Serva vedesse fin dall'altro Mondo adempito il suo desiderio,con vedere piantato poco discosto dalle sue domestiche mura,quel Santuario da lei tanto bramato. Anzi di più permise Iddio,che una lampana d'argento, ch'ella teneva nel suo Oratorio, avanti la divotissima Imagine della Vergine, havesse à servire nella

5 *Car.Cela.nell'appendice alla Giorn.10.delle notitie di Napoli.*

nella piccola Chiesa delle medesime Madri, mandata loro in dono dal R.P.M.Michel'Angelo Mazzaferri; al quale era rimasta la cura delle poche suppellettili, che haveva Suor Maria: sì per dare un segno dello specialissimo affetto, che professa questo buon Religioso verso quel Santo Istituto; come ancora, perche stimò non poter meglio impiegare quel vaso, che in servitio di quelle Madri, tanto amate, e desiderate dalla sua figlia spirituale: acciò goda fin dal Cielo, dove speriamo esser giunta, che almeno qualche cosa del suo serva in quella Santa Casa, nella quale haveva ardentemente desiderato in vita impiegare tutta se stessa.

9 Ma perche al dire del B. Alberto Magno. La simplicità senza la Prudenza, è più tosto sciocchezza, che vera virtù. *Simplicitas sine prudentia, stultitia est*. (6) Quindi è, che à Suor Maria dotata della Christiana simplicità, non mancò la vera Prudenza, mediante la quale si rendeva più mirabile la sua simplicità. Fù dunque ella prudentissima, e lo dimostrò, anche non volendo farne mostra in tutte le sue attioni: sì perche non operò mai à caso, & indeliberatamente, ma sempre con prefiggersi il fine debito in ciascheduna delle sue operationi, e quello non era mai fine terreno, e vile, ma quello della gloria di Dio, salute dell'anima propria, ò beneficio del prossimo. Sì ancora, perche non volse mai operare cosa spirituale, nè temporale, senza il conseglio, ò de'suoi Confessori, con i quali communicava il tutto, ò di Dio, al quale raccomandava ogni cosa per mezzo dell'oratione, per ricevere lume nelle sue operationi: come si è dimostrato in più luoghi di questa istoria. Di più, se bene con Christiana simplicità credeva bene di tutti, non era però facile à prestar fede ad ogni spirito, ma con savia accortezza, e senza far-

6 *Alber. Mag in Paradiso Animæ cap. 30.*

farne moſtra alcuna, ſapeva ben diſcernere, ajutata dal lume ſuperiore, che Dio le dava, lo ſpirito buono, e la vera virtù dalle falſe, & ingannevoli. Onde ſi vedeva ben pratticata da lei la maſſima dell'Apoſtolo S.Giovanni: *Nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus utrum ex Deo ſint.* (7) Per queſto dovendo fare elettione di chi la guidaſſe per la ſtrada della perfettione, ricorſe ſempre prima à Dio, da cui ogni bene dipende, e poi usò ogni maggior diligenza, & induſtria, per havere i migliori Direttori. E ſe parti della vera, e ſanta Prudenza, al dire del B.Alberto; ſono il fuggire tutto quello, che può alienar l'anima da Dio, per non diſcoſtarſi da lui. Il cercar di patire più toſto in queſto mõdo, che havere ad eſſer cruciato nell'altro. Il non preferire le coſe tẽporali all'eterne. Il nõ curarſi di perdere tutto, per nõ perdere Dio: havẽdo tutto ciò ben pratticato Suor Maria, come da quanto fin'hora ſi è di lei narrato, evidentemente ſi raccoglie, ben ſi conclude eſſer ſtata ella dotata di perfettiſſima Prudenza.

10 Potrei anche quì narrare molt'altre delle virtù di queſta Serva di Dio, e particolarmente la ſua Fortezza, la Temperanza, la Manſuetudine, la Perſeveranza nel ben oprare, & altre. Ma come, che di queſte ſi ſono dette molte coſe nelli Capitoli delle ſue infermità, e della Patiẽza, nelli quali ſi vede la gran Fortezza dell' animo ſuo ſempre invitto ne'tormenti. Della Temperanza, ſe ne deſcrivono gli atti nel Capitolo delle Penitenze. Alli quali mi reſta di aggiungere alcune altre belle prattiche, che uſava per la mortificatione del Guſto. Queſte erano, che quando veniva aſtretta, ò dalla neceſſità, ò dall'Obbedienza, à pigliar qualche riſtoro di cibo, ò bevanda: vedendo di non poter negare à ſe ſteſſa quel ſollievo, differiva almeno à pigliarlo più

tar

7 1. Joann. c. 3.

tardo, che poteva, sì perche il corpo havesse almeno patito per quella dilatione, e sì ancora, acciò la cosa havesse perduta qualche qualità di quelle, che glie la potevano rendere più delitiosa. Per esempio havrebbe aspettato, che una potione fredda, massime in tempo di estate, si fusse riscaldata per sorbirla. Qualche frutto, che sì, conservava, differiva à cibarsene fino à tanto, che si fosse cominciato à marcire; e così dell'altre cose, acciò sempre venisse il Gusto à patirne qualche mortificatione. Questo medesimo, esortava spesso tutte le sue compagne, & altre più confidenti, desiderose del proprio profitto, che facessero, dicendo, esser questo un modo da mortificarsi frequentemente senza danno della salute, e tanto più bello, quanto più occulto, e che veniva con quello à pratticarsi molto bene la Temperanza del Gusto. Della sua Mansuetudine si può raccoglier molto dalli Capitoli delle Persecutioni da lei patite, e da quelli della Carità col prossimo, e della Patienza: E finalmente della Perseveranza se ne veggono ò gli effetti del Santo fine, col quale terminò la sua vita: virtù, ò più tosto dono, impetratole da Dio, dal mio S. Padre Filippo, come si dirà nel Cap. 2. del Libro 3. Per tanto pongo fine al trattato delle sue insigni virtù, & à trattar de'doni da Dio concessigli, nel seguente Libro si darà principio, tra'quali non mancherà occasione di far noto qualche altro atto, sì delle sudette, come d'altre virtù.

Fine del Secondo Libro.

DELLA

DELLA VITA DI

SUOR MARIA DI SANTIAGO.

LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta de'Doni, e d'altri favori da Dio concessi à questa sua Serva. E della stima in che fù appresso degli huomini.

De'Doni dello Spirito, con li quali adornò il Signore l'Anima di Suor Maria.

CAP. I.

1
Avendo detto il nostro Salvatore, che si sarebbe data maggior abbondanza à colui, che havesse havuto più *Habenti dabitur, & abundabit*; (1) volse con questo dar ad intendere, che à quelli, che havevano fatto acquisto delle virtù, havrebbe Iddio in premio data l'abbondanza, e soprabbondanza de'suoi Doni Divini, secondo l'intelligenza de'Santi, e particolarmente del P.S.Gregorio, il qual dice: *Quisquis Charitatem habet alia etiam Dona percipit*; (2) delli

1 *Matth. c. 25.* 2 *Greg. Hom. in Evangel.*

delli quali adornata l'anima giusta, può dire con la Santa Vergine, e Martire Agnesa: *Immensis monilibus ornavit me.* (3) Tali doni non lasciò lo Spirito Santo di dare à Suor Maria: anzi perche ella fù diligentissima in fare acquisto di eroiche virtù, come nell'antecedente Libro si è dimostrato, liberalissimo fù egli in riempirla de' suoi pregiatissimi doni.

2 Primieramente hebbe il dono della vera Sapienza, che trà Doni dello Spirito Santo tiene il primo luogo; del quale è proprio dar la cognitione di Dio, ancorche l'anima non l'habbia per via di studio, & ammaestramento humano acquistata. Cognitione, che non è solo speculativa, ma affettiva: perche accompagnata da vero Amore, e Carità, che la fà aspirare à Dio medesimo, e nõ curarsi di conoscere altra cosa terrena, giusta il detto di S. Bernardo. *Si Jesum noscis, satis est, si cetera nescis.* (4) Di una tal Sapiẽza si vidde ricca questa Serva di Dio fin da' primi anni della sua vita: poiche senza haver letto i libri, che la cognitione Divina, e de' Divini Misterii poteano darle, ella per virtù di questo Celeste Dono si applicava à cõtemplarli con quella assiduità, & affetto, che nel primo Libro si è dimostrato. Crebbe poi sempre questa Sapienza Celeste nell'anima sua, à tal segno, che di niente gustava, fuor che di Dio, e ne haveva sì alta stima, e concetto, che ogni cosa era divenuta vile nel suo cuore. Ne parlava con tanta altezza, che faceva restarne ammirati anche li più insigni Teologi: tãtoche nõ v'era materia, e questione Teologica astrusa, e difficile, trà quelle, che di Dio trattano, della quale ella non mostrasse esserne sì capace, quanto ogni altro de' più versati nello studio delle medesime. Se bene si asteneva dal parlarne per sua umiltà, e per riverenza, e rispondeva solo à tali discorsi, quando lo

3 *In ant. ph. offic. ejusdem Sancta.* 4 *S. Bernard.*

lo richiedeva il bisogno: servendosi di quest'altissima notitia, solo per godere per mezzo della Contemplatione il suo Signore, non per parlarne, e farne trattati; il che fù sempre alienissimo dal suo cuore.

3 Al dono della Sapienza hebbe congionto quello dell'Intelletto: poiche le diede Iddio un gran lume, per penetrare li sensi più sublimi, nascosti nelle Sagre Scritture. Quindi avveniva, che nel recitare l'officio, se bene nõ haveva peritia della lingua Latina, le dava il Signore tãto lume, per intẽdere li mistici significati delle parole de' Salmi, che ne godeva in quel tẽpo grãdemente il suo spirto, e ne restava infiammato l'affetto: in modo, che non meno nella recitatione di quello, che nelle sue mentali orationi, si nutriva di divotione, e di affettuosi sentimenti. L'istesso le accadeva nell'ascoltare la Santa Messa, e nel leggere li Santi Evangelii: della lettura de' quali era avidissima, non solo per ricordarsi delle attioni, e parole del nostro Salvatore, ma perche ne penetrava li misterii più ascosi. All'intelligenza di questi le apriva spesso la mente il medesimo Christo, sensibilmente spiegandole alcuni passi. Così una volta, riflettendo ella al significato di quell'attione di Nostro Signore, registrata dal Santo Evangelista, quando volendolo li Giudei lapidare, *Abscondit se, & exivit de Templo*; (5) Le fù dalla Maestà Sua detto: che allhora quando un'anima si trova angustiata, e tentata, succede, che egli à quella si nasconde; ma se accade, che per sua debolezza quella ceda alla tentatione, commettendo peccato grave, allhora egli parte dal Tempio dell' anima. Un'altra volta l'insegnò, che il mancar di fede in tempo delle tentationi, era un fare, come fecero gli Apostoli, che l'abbandonarono nel tempo della Passione. Così ella, or con questi, or con altre interne illu-

5 *Joan. c.* 8.

ſtrationi reſtava illuminata à comprendere il ſenſo della Sagra Scrittura. Tantoche ſi udiva poi molte volte in occaſione di ſpirituali diſcorſi, ancorche fuſſe idiota, adattare qualche ſentenza di quella, al propoſito della materia, che ſi trattava con tanta proprietà, che ben ſi conoſceva eſſere illuminata dallo Spirito Santo, a conoſcere il ſignificato miſtico di quella.

4 Da queſto dono parimente le proveniva una luce di verità sì chiara, per diſcernere le coſe, ſecondo quel che ſono avanti Dio, e non ſecondo vengono riputate dagli huomini, ch'era veramente coſa meraviglioſa. Con tal luce illuſtrata la ſua mente, haveva appreſo ad anteporre il patire, li travagli, e le avverſità, alli godimenti, e ſtimar quelli, non come ſogliono gli huomini, caſtighi, che Dio dà a'cattivi, ma premii dati à ſuoi più cari amici, per le buone operationi, che fanno. Il che ſpiegava in queſto modo]: dicendo, che conforme Noſtro Signore anticamente alli fervoroſi fedeli dava per premio di molti atti eroici di virtù, e fatiche fatte, per la dilatatione della Santa Fede, la gratia di ottenere, e ſoffrire lunghi, e penoſi martirii, per mezzo de'quali conſeguivano la corona della Gloria: Così in queſti tempi, all'anime ſue più care, in premio delle loro ſante operationi, mandava talvolta qualche grande occaſione di patire in queſto Mondo, per haver maggior motivo di dare loro più glorioſa corona nel Cielo. Quindi ſtimando ella premii, e favori tutti li ſuoi travagli, li teneva sì cari, che dir ſoleva frequentemente; che non havrebbe cambiato un minimo de'ſuoi patimenti, con qualſivoglia più gran conſolatione, e contento del Mondo: perche la luce di Verità, che godeva, le faceva parer coſe più ſtimabili le Croci, che le conſolationi: participando di quella luce del Verbo Incarnato, quando al dire dell'Apoſtolo:

Pro-

Proposito sibi Gaudio sustinuit Crucem; confusione contempta. (6)

5 Non fù meno liberale il Divino Spirito in concedere à Suor Maria il dono del Conseglio di quello si dimostrò in darle gli altri due già riferiti: tantoche havendo molti conosciuto con l'esperienza, quanto buon esito havessero le cose fatte col di lei parere, per essere i suoi consegli molto prudenti, e discreti, ricorrevano spesso da lei, per consultarsi tanto ne' bisogni spirituali, come temporali, per regolarsi in quelli. E se ben'ella per lo più si scusava, per la sua grande umiltà, e soleva dir loro, che andassero da'proprii Confessori, ò da altre persone savie, e virtuose: ad alcune sue più confidenti però, con le quali teneva ancora ordine dal Confessore di non andare così ristretta, e riservata nel parlare, per haverle sperimentate per discrete, e virtuose, non potè negare, di corrispondere qualche volta alle loro giuste dimande. Et una di queste, dopò la morte della Serva di Dio, rammaricandosi molto della perdita, che fatta haveva, soleva dire: che gli rincresceva molto la di lei assenza, perche se la trovava in tutti li suoi bisogni, nelli quali ricorrendo à quella per conseglio, ne riceveva risposte sì aggiustate, e savie, che si poteva, secondo quelle operare con sicurezza, che ogni cosa sarebbe ben riuscita: il che non trovava ne' consegli da altri ricevuti. Ricorsero molte volte da lei Direttori d'anime, per sapere il suo parere, circa lo stato di alcune loro penitenti: e seppe ella ben discernere li spiriti buoni da'falsi, e dare consegli tali, che coloro ne restarono stupiti: havendo trovata la verità di quãto ella haveva detto, conoscẽdo per mezzo suo alcune illusioni, riputate prima per favori Celesti. Delle quali cose, per degni rispetti si tacciono li casi particolari.

6 Nel

6 *Ad Hebr. c. 12.*

6 Nel dare li consegli, le dava Dio lume, per ben conoscere, che cosa conveniva, à ciascheduno, e sapeva adattare il tutto al luogo, al tempo, & alle persone: riflessioni molto necessarie, ma che spesso mancano à chi non hà il dono di consigliare. Dal che avveniva, che havendo consigliato ad alcuni di restarsi nel secolo, ad altri di entrare in Religione, eseguendo quelli quanto lor haveva detto, gli uni, e gli altri si trovaron contentissimi nello stato intrapreso. Per contrario, coloro, che del suo conseglio non tennero conto; capitarono male, il che qualche volta ella medesima previdde, e disse. Onde in tal proposito avvenne, ciò che per relatione di una virtuosissima Religiosa quì soggiungo, in confermatione di questo. Dice ella così: *Ogni volta, che Suor Maria veniva nel nostro Conservatorio à trattare con la mia Maestra, soleva sempre esortare una figliuola mia compagna, che non si accasasse, ma stesse nella vocatione, dove Iddio l'haveva chiamata: contuttociò persistè quella in voler trattar di Matrimonio. Et essendosi già concluso, la Serva di Dio disse, che sarebbe morta frà poco tempo; e così appunto avvenne, perche non passarono due Mesi, che morì molto disgratiatamente in Foggia, Terra lontana trè giornate da Napoli. Il che nessuno di quelli, che la conoscevano in Napoli sapeva. E nondimeno Suor Maria, mandò una sua Compagna, chiamata Suor Anna, à dire alla mia Maestra, che N.N. era morta. Onde havendo fatta fare la diligenza, si trovò essere la verità. E si conobbe, ch'ella non poteva haverlo saputo, se non per Divina rivelatione. Molt'altri simili casi accaderono à persone di questo luogo somiglianti al narrato, delli quali se n'è persa la memoria.* Dal che si comprese quanto saggiamente havesse ella consigliata l'incauta Giovane, à perseverare nella Religione.

7 E perche il dono del Conseglio serve particolarmente

mente

mente all'anima, per iſcoprire le aſtute frodi del Demonio, per mezzo di quello Suor Maria venne più volte à conoſcere tanto quello, che contro la ſua perſona, quãto cõtro l'altre il maligno machinava. Quãto à ſe ſi vidde, che mai fù, nè per mezzo di falſe viſioni, e rivelationi, nè per mezzo di gagliardiſſime tentationi, che patì, da quello indotta al male: perche eſſendoſi ſaggiamente ſottopoſta ſempre con ogni eſattezza alla ſicura ſcorta dell'obbedienza, reſtò ſempre vittorioſa dell'avverſario. E quanto agli altri, ella conoſcendo talvolta le ruine, che lor machinava l'aſtuto nemico, nel cercar, che fecero da lei parere, fù contraria alle loro riſolutioni: ma non tenendo quelli conto del ſuo conſeglio, ſi trovaron poi loro mal grado ingannati. Tanto avvenne ad un Sacerdote, il quale ſtimando, che Dio lo chiamaſſe à far cert'opera, da lui riputata molto ſanta, e riuſcibile, per far la quale, biſognava laſciare la ſua primiera vocatione, e da altra perſona era ſtato conſegliato à farla; per eſſer queſta, non altrimente dotata del Dono del Conſeglio, ma piena d'iniquità, e miniſtro del Demonio. (Che fù il Dottor Molinos, il quale prima, che fuſſe conoſciuto per Lupo, coperto con la pelle di Agnello, ſpingeva il detto Sacerdote à porre in eſecutione il diſegno, perche queſto l'haveva ricercato del ſuo parere:) Fù dalla Serva di Dio, alla quale communicò il ſuo penſiero, coſtantemente diſſuaſo dall' opera, rappreſentandogli con molte ragioni eſſer quella una gran tentatione. Il ſucceſſo moſtrò quanto più ſano fuſſe ſtato il conſeglio di queſta, che l'altro del non conoſciuto Seduttore; al quale volle il povero Sacerdote appigliarſi: perche havendo abbandonato lo ſtato primiero, l'opera diſegnata non andò avanti, e lui finì frà pochi anni i giorni ſuoi. Tanto baſti haver detto, per far conoſcere quanta gratia

ha-

havesse da Dio questa sua fedelissima Serva per ben consigliare.

8 Che havesse ricevuto il dono della Fortezza, si vidde dall'imperturbabilità, con la quale sopportò la perdita della propria facoltà, dal soffrire molte, e grandi tentationi, aridezze, e desolationi per lungo tempo, e dalle gravissime infermità tolerate per lunga serie d'anni: e talvolta dalli penosissimi rimedii, che se le applicavano, come erano le coppette à sangue, nelle quali s'incide cõ lãciette, ò rasoii la carne, il che reca un naturale orrore alla natura, come anche dall'applicatione del foco, che bisognò per non sò quel male farle una volta, la quale ricevè con tanta intrepidezza, che altro non fece, se non alzar la mente alla consideratione de' tormenti patiti da' SS. Martiri, con tanto sentimento, che uscendo da' proprii sentimenti, non sentì l'aspro dolore, al quale coraggiosamente si era sottoposta. Mostrò questo gran coraggio, parimente nell'intraprendere le penitenze sì aspre, che si sono riferite. Escluse la fortezza dall'animo suo, se ben debole per ragion del sesso, ogni humano timore, che ragionevolmente poteva havere di ricevere qualche notabile disgusto da molte persone nobili, e potenti: le quali mosse dalla fama, che si andava spargendo delle sue virtù facevano premurose istanze tanto à lei per mezzo d'altre persone, quanto al suo Confessore immediatamente per andare in sua casa à parlare (trà queste vi furon molte Dame di prima sfera, Regii Ministri, e li due Vicerè altrove nominati,) & ancorche havesse saputo, che per tali repulse date à qualcheduna di questi havesse ricevuto il Confessore bravate, e che una gran Dama era già salita con violenza fino sopra la sala della sua casa, uno de' primi Ministri si era trattenuto più hore fino alla sera per havere l'introduttione, costantemente non

vol-

volse riceverli, per non moltiplicare il concorso della gente in sua casa; & à chi portava, e riportava in tali congiunture le imbasciate, sforzandosi di piegarla con rappresentarle li disturbi, che potevano venire da quelle persone disgūstate; rispondeva intrepidamente, che le licentiassero, perche non voleva altro, che Dio. E come che questo dono dà particolarmente il coraggio per resistere a' Tirāni, che cercano far lasciare la Santa Fede à veri Christiani: Ella se ben non hebbe l'occasione di mostrar questa fortezza à fronte de' tiranni; l'essercitò nondimeno contro le tentationi di fede, che patì, e la dimostrò in desiderare di vero cuore il santo Martirio, come altrove si è riferito.

9 Le communicò ancora lo Spirito Santo in alto grado il dono della Scienza, il quale per essere una participatione del saper Divino, non solo ammaestra l'anima in tutto ciò, che l'è necessario particolarmente per la direttione dello spirito, nel che era molto prattica Suor Maria; ma communicandole la Divina Prescientia, le fà manifeste, per mezzo del lume Profetico le cose future, e svela li più arcani segreti del cuore humano. Et in questo fù veramente insigne questa Serva di Dio, come da ciò, che son per narrare, chiaramente si vedrà, il che servirà per via più evidentemente conoscere essere ella stata un' anima veramente piena dello spirito di Dio, & amāte di Christo: poiche come disse l'Angelo nell'Apocalisse. *Testimoniū Iesu est Spiritus prophetiæ.*(8) possedè ella questo eccelso dono, secōdo tutte le sue parti, che consistono in prevedere il futuro, in rivelare l'ignoto, & in conoscere l'interno del cuore.

10 E quanto al primo di conoscere le cose future, fù veramente meravigliosa; perche quanto diretta dà tal lume disse, tutto puntualmente si verificò. Il che da

Ss spe-

8 *Apocal. c. 19.*

ſperanza di veder verificate ancor altre coſe da lei predette. Ne riferirò ſolo alcune brevemente, atteſochè troppo lungo ſarei, ſe voleſſi addurle tutte. E primieramente ad alcuni prediſſe la morte fuor d'ogni aſpettatione. Uno de' primi a ſperimentarlo fù un Padre Domenicano, il quale andò a viſitarla in tempo, ch'ella ſtava col mal della peſte. Queſto perche la vidde all'eſtremo, per quanto à lui pareva, cercava diſporla à ben morire: nel qual mentre vdì dirſi dall'inferma, che ſi preparaſſe egli per la morte, perche morrebbe prima di lei. Stimava il Padre, che deliraſſe; ma di là a tre giorni s'accorſe, che profetava, poiche, aſsalito dal contagioſo male finì la vita. Al noſtro P. Vincenzo Avinatri, al quale ben'ella havrebbe deſiderato più lũga vita per utile della noſtra Congregatione, e di molte perſone, che godevano della di lui profuſa carità: mentre diſpenſava il ricco patrimonio, che poſſedeva largamente a' poveri, e luoghi Pii, & impiegava tutto ſe ſteſſo in ſervitio dell' anime, altre liberando da' peccati, & altre tirando avanti alla perfettione con la continua aſſiſtenza al confeſſionario, oltre l'altre ſante, e virtuoſe ſue operationi, che lo rendevano venerabile à tutta la Città: ſoggetto degno d'eſſer ſtato eletto cinque volte Prepoſito della Congregatione ſempre con ſomma ſua repugnanza, perche ambiva più l'humile ſtato di ſuddito, che di Superiore. Delle virtù di queſto grand'huomo potrei fare un volume, ſe non ſtimaſſi nõ eſsere quì opportuno il dilatarmi di vãtaggio. A queſto Padre molto dalla Serva di Dio ſtimato, & à cui profeſſava molta obbligatione, per le continue carità, che le faceva, le convenne ancora mandare avviſo di morte; mentre, eſſendoſi ammalato l'anno 1685. per cauſa d'una caduta, ancorche li Medici, & altri, non ne preſaggiſſero morte, Suor Maria nondimeno ſempre

diſſe,

disse, ch'era giunta l'hora di andare à godere il premio delle sue fatiche: e così avvenne; lasciando la mortal spoglia in pochi giorni. Predisse ancora la morte del P. Cerzulli suo primo Confessore; il quale, essendosi ammalato in tempo della peste veniva da qualchéduno lusingato, che non dovesse di quel male morire. Fatta di ciò consapevole questa sua figliuola spirituale, la quale haveva per divina rivelazione conosciuto quanto doveva accadergli, mandò à dirgli, che si preparasse pure per la vicina morte: perche in ogni modo voleva Nostro Signore chiamarlo à se. Credè il Padre a' suoi detti, per l'esperienza, che del di lei spirito haveva lungo tempo havuta, e frà pochi giorni la sperimentò veramente illuminata da Dio in ciò, che detto haveva, mentre di quel male si morì. La morte della propria genitrice non le fù ignota; poiche otto giorni prima, che accadesse, stando già quella nel settimo giorno della sua infermità, Suor Maria parlando con alcune sue confidenti fù udita dire queste precise parole: *Hoggi a otto mia madre non sarà più viva*, e così appunto sortì. Nè poteva riuscir vano il suo vaticinio, perche di questo era stata accertata dal Signore. Di un figliuolo di Maddalena di Martino moglie di Lorenzo Ruggiano pur disse, che sarebbe morto di un male, del quale i Medici allhora niente temevano: ma frà pochi giorni conobbero quanto sapesse meglio conoscere la forza di quello Suor Maria, ch'essi con la loro scienza: poiche per causa di quello, ancor questo morì. Predisse ancora il tempo della sua morte, non solo nel giorno antecedente, all'ultimo spirare, come si riferì nel Cap. XI. del primo libro, ma in altre occasioni ancora, e particolarmente nel Giovedì Santo dell'anno 1668. tre mesi, e sei giorni prima, che quella accadesse. Nella detta giornata, essendo andato il

Signor Abate Gennaro Filamarini, per la ſtima, e concetto, che haveva di queſta Serva di Dio à celebrare, come ſoleva ogni anno, con le debite licenze nel ſuo Oratorio di caſa, acciò non reſtaſse in quel dì priva della conſolatione, ch'ella haveva di udir la Meſsa, e communicarſi, nel volerſi partire, diſse à Suor Maria, come era ſtato ſolito dirle negli anni antecedenti. A rivederci nell'anno ſeguente. E voleva intendere, per uſarle la medeſima carità,(che per altro vi andava ſpeſso frà l'anno per conſolarſi ſpiritualmente ſeco) Allhora ella in vece di moſtrar di accettare l'eſibitione, come negli anni antecedenti era ſtata ſolita di fare. Riſpoſe ſolamente: *Se ci ſarò viva*. dando con queſto ad intendere (come il medeſimo Signor Abate, il qual tutto ciò mi hà atteſtato, compreſe) che non ſarebbe giunta à quel tempo; come ſortì, morendo à 21. del ſeguente meſe di Luglio. L'iſteſso prediſse due altre volte in altre occaſioni, come ſi dirà poco appreſso ſotto i numeri 16. e 17. Pochi giorni prima di morire havendo moſtrato ad una ſua confidente deſiderio, che reſtaſſe in caſa per pochi giorni, e non eſſendo poſſuto riuſcire,colei s'eſibì à voler andare ogni giorno à vederla.Diede ella ſegno di eſſerle ciò molto grato; onde quella cominciò à porlo in eſecutione. Ma appena fù paſſato il ſecondo, ò terzo dì, che Suor Maria le parlò in modo, come ſe non haveſſero à vederſi più:pigliò il capo di colei,ſe lo ſtrinſe al petto,le diè cō molta tenerezza diverſi avviſi, tantoche quella ſi inginocchiò, e le domandò la benedittione:ma diceva intanto dentro di ſe:A' che fine farmi queſto Suor Maria hoggi, ſe domani hò da eſſere di nuovo à vederla, & adeſſo non ſtà nell'ultimo punto di morte?Il giorno ſeguēte però ſubito ſi accorſe à qual fine la Serva del Signore haveſſe fatta ſeco l'ultima licentiata:perche ammalan-

malandosi la propria madre, non potè ella continuare à visitarla, e di là à pochi giorni morendo quella senza che havesse potuto più visitarla, comprese, che havendo prevista Suor Maria la propria morte imminente, e l'impedimēto, che à lei sarebbe sopravenuto per nō poterla più vedere, volse fare allhora seco ciò, ch' ella desiderava le havesse fatto prima di partirsi di questa vita.

11 Più maravigliose però furono le sue predittioni parimente di morte à rispetto di due altre persone, perche non havevano contrasegno, e dispositione alcuna apparente, che potesse indicarle un tale accidente. Una di queste fù Antonio Calà giovane forte, e robusto, il quale non sentendosi male alcuno stava un giorno scherzando con altri suoi pari: in vederlo la Serva di Dio, che molto ben lo conosceva, accostandosegli, l'intonò (mossa da spirito superiore) questa tremenda sentenza, dicendo: *Antonio tu scherzi, e non sai, che la morte ti stà molto vicino; sù dunque confessati nè ti fidare nella tua salute, perche frà poche hore morrai.* Restò tutto sbigottito il giovane all'annuncio sì funesto, che le cambiò il suo spasso in quell'amarezza, che può ogni uno immaginarsi: e perche l'era nota la bontà di Suor Maria, non disprezzò l'avviso mandatogli da Dio per salute dell' anima sua: poiche disponendosi con la confessione, nello spatio di poche hore, come quella haveva detto fù reciso dalla falce di morte con repentino accidente. Non dissimile à questo fù l'avviso, che diede à Matteo Fiorito. Stava questo convalescente per causa d'una precedente infermità, e per rallegrarsi il cuore s'era messo un giorno à maneggiare alcune monete d'oro; nel qual mentre andò Suor Maria à vederlo per haver qualche confidenza nella sua casa: e perche Iddio l'illuminò la mente à farle conoscere, che poche hore restavano di vita à Matteo, che crede-

va

va havere dopò la passata infermità evitato il pericolo della morte, si pose à persuadergli, che lasciando le monete, che teneva frà le mani si premonisse co' Santissimi Sagramenti, perche non le restava spatio di vita fino al seguente giorno. Parve troppo strano l'avviso della Serva di Dio, à quello, che si era veduto assicurato già molto prima da' Medici: ma in fatti sortì, come Suor Maria haveva detto, morendo la notte seguente; non senza ammiratione, e stupore di tutta la sua famiglia, la quale fece da indi in poi assai più conto della sua virtù.

12 Io però hebbi à sperimentare nella propria persona per bocca della medesima presaggio totalmente opposto alli già narrati: e furon le sue parole per me nuncii di vita, quando i Medici,& i miei fratelli nel Signore mi riputavano sicura preda di morte. Occorse il fatto nel mese di Luglio dell' anno 1675. nel qual tempo essendo assalito da febre ardente sì fiera, che non dando tempo ad applicatione di rimedii potenti per havermi subito tolte le forze, mi ridusse in pochi giorni, à tale stato, che si stimava inevitabile la morte, e si andava attendendo opportunità da ministrarmi gli ultimi Sagramenti in qualche intervallo di tempo, che fusse cessato il delirio, che frequentemente pativo: Intanto, da che fù osservato il male per pericoloso, andò da Suor Maria il sudetto P. Vincenzo allhora Preposito à dirle,che facesse oratione per me,perche stavo in pericolo di morte, à cui rispose ella. *Non vogliamo, che mora questa volta*, anzi soggiunse, che mi restavano molti anni ancora di vita, e mi mandò un mazzetto di fiori per il detto Padre,il quale mi disse all' orecchio quanto Suor Maria le haveva detto: con tutto ciò vedendo il buon Padre, che di giorno in giorno andavo sempre più deteriorando, tanto che giunsero i

Me-

Medici Luigi Sportello, e Vincenzo Crisconio à dire, un giorno, che appena havrei possuto vivere un altr'hora, come poi l'infermiero mi riferì; & i fratelli dell'Oratorio della Visitatione, del quale mi trovavo Prefetto, havevano preso i lutti per farmi il funerale: In quel mentre però, che succedeva il mio deterioramento, se n'andava dando l'avviso alla Serva di Dio, la quale sempre replicò quanto prima haveva detto, che non si dubitasse: il che pareva tanto difficile al sudetto P. Vincenzo potersi avverare, che un giorno, vedendomi tanto all'estremo, chiamando l'infermiero, che mi assisteva gli disse: Come sarà mai possibile, che costui possa rihaversi da questo stato? E pure Suor Maria sempre dice, che questa volta non muore: à cui l'infermiero rispose; che un miracolo haveva da essere. Con tuttociò s'avverò il detto più volte replicato dalla Serva di Dio, e cominciai à prendere miglioramento, quando mi tenevano più prossimo al morire. E quel, che mi diede anco da pensare, ch'ella mi havesse impetrato con le sue orationi la salute da Dio è: che quãdo i Medici cominciarono à vedermi migliorare da un male sì grave, pure dicevano, che per cagione del medesimo sarei almeno rimasto ettico, con tuttociò mi rihebbi tanto perfettamente in pochi giorni, che da quel tẽpo in poi hò sempre goduto salute megliore di prima: e già si è avverato ancora quell'altro, che Suor Maria disse di molti anni di vita, che mi restavano, per haverne già passati 18. dopò quel male. Il che sia detto à gloria di Dio, e della sua Serva, la quale non solo à me, ma ad altri ancora previdde, e predisse la vita, come da seguenti così apparisce.

13 Trovandosi inferma di male riputato da'Medici mortale la sopranominata Maddalena di Martino, tantoche l'havevano già annuntiata la prossima partenza

za da questa vita, fù da Suor Maria visitata per essere molto sua confidente, e benefattrice, e trovò in casa attualmēte i Medici, che parlavano di abādonare l'inferma. ma ella, che haveva ben conosciuto nō dover quella morire quella volta, disse a' Medici, che quantunque il caso paresse disperato, con tuttociò non stimava bene, che tralasciassero di visitare l'inferma, & applicarle i rimedii, perche fintanto, che non era morta ci poteva essere speranza di vita. Parlando poi con l'ammalata confidentemente le disse: *Signora Maddalena stà pure allegramente sopra la mia parola: perche per questa volta non morirai. e benche il male mostri farsi sempre peggiore, non dubitare, che presto guarirai*, e si esibì, per incitarla à prender cibo, à prepararle di sua mano tre consumati nelli giorni seguenti, come fece. L'evento dimostrò la veracità de' suoi detti, perche trà pochi giorni sanò del tutto. Un tal Martino nativo di una terra della Calabria, il quale serviva in casa di Suor Maria havendo ricevuto lettera da' suoi parenti, con la quale l'avvisavano, come un suo figlio si trovava già in stato di rendere l'anima al Creatore, diede in dirottissimo pianto per il dolore della perdita del proprio figlio. Havendo ciò saputo la Serva di Dio, mossa di lui à compassione, chiamandolo gli disse per suo conforto. *Martino non temere, e stà di buon animo; perche tuo figlio non muore di questa infermità, e quanto prima sarai assicurato del suo meglioramento.* Si consolò alquanto il povero servo, confidando nelle parole della sua buona padrona. e non restò ingannato, perche nella seguente settimana con altra lettera fù assicurato trovarsi l'infermo fuori di pericolo. Una simile predittione fece al secondo suo Confessore il P. Maestro Michel-Angelo Mazzaferri; il quale essendo assalito da fierissimi dolori colici con gran violenza, fù stimato da' Medici, e

da'

da' PP. del Convento della Sanità, che dovesse in quelli finire la vita; tanto più, che essendo settuagenario, non poteva haver forze per resistere à sì gran male. Con tuttociò Suor Maria fù sempre di contrario sentimēto, anzi disse, che per tre altri giorni doveva l'infermo essere travagliato da quei dolori, dopò i quali sarebbe libero da ogni male; e benche nel terzo giorno apparisse non poter più resistere per la forza maggiore, che in quello presero i dolori, nulladimeno con meraviglia di tutti nel giorno medesimo poi cessarono affatto, & in breve totalmente guarì, vivendo al presente in età di 88. anni.

14 Previdde altre volte Suor Maria diversi disastri, che accader dovevano à persone sue confidenti; i quali avvennero appunto conforme disse. E bella veramente fù in tal proposito la predittione, che fece quasi scherzando à D. Anna di Rosa Baronessa di Matonti. Soleva spesso questa Signora andare à consolarsi ne' molti travagli, che pativa con la Serva di Dio; & una volta mentre discorrevano trà di loro delle croci, che mandar suole Nostro Signore a' suoi amici, e della sofferenza, con la quale devono pigliarsi, volse Suor Maria, che la detta Signora si ponesse à sedere sopra una sedia con le ruote, della quale ella medesima s'era servita quando cominciò à perdere l'uso delle gambe. Obbedì la divota Dama, anzi si contentò, che le serve di casa per comandamento à lor fatto dalla Serva di Dio la tirassero per le stanze. Si prendeva diletto D. Anna di quell'attione, pensando, che volesse scherzar seco la sua buon'amica; ma si pose in qualche apprensione quando dalla medesima poi udì dirsi, che si provedesse di una sedia simile, perche haveria possuto haverne bisogno. Hor questa, che fù allhora stimata una burla, di là a poco tempo si conobbe esser stata vera

predittione, perche fù sopragiunta la detta Signora da tali infermità, che non solo haveva bisogno di simile sedia per muoversi; ma si ridusse à stato, che stiede circa due anni in letto tanto attratta da varii dolori, che non poteva senza ajuto di due persone muoversi, nè accostare una mano fino alla bocca per cibarsi, & io più volte in tale stato la viddi, e finalmente di tal male morì.

15 Ad un Sacerdote suo Cappellano chiamato D. Donato Cepollino, che le domandò consiglio se doveva portarsi alla patria per la speranza concepita di ottenere una Parocchia, ch'era iui vacata, & alcuni Signori s'erano impegnati à farcela ottenere, disse apertamente, che non andasse, perche se ne sarebbe pentito. S'appigliò al parere di Suor Maria il buon Sacerdote, perche stimava molto la di lei virtù, e non tardò molto à conoscere quanto utile fusse stato per lui il riceuuto consiglio, perche poco tempo dopò fù avvisato, che la sua casa era stata due volte assalita da' ladri, e saccheggiata; onde se egli si fusse trovato in quella facilmente havrebbe insieme con la robba perduta ancor la vita. Parlando un'altro Sacerdote con la Serva di Dio delle gran virtù di un' altra persona molto perciò stimata, & applaudita, la quale era ben nota à Suor Maria, ancorche mai l'havesse veduta, ella dopò havere udito quanto colui diceva rispose: *Poveretta! quanto hà da patire!* soggiunse il Sacerdote, che non poteva ciò sortire, per non esservi dispositioni, che l'indicassero: replicò Suor Maria. *Il Signore faccia, che sia così: ma per dirvi la verità da questo punto sento fino nell'intimo del cuore quei travagli, che le sourastano.* Et in fatti di là a poco tempo sortì quanto ella disse; perche cominciò quella persona ad havere travagli gravissimi di varie sorti, che per molti anni l'afflissero fino all'ultimo segno, quali servirono a far maggiormente cono-

sce-

scere la virtù di colei per la gran patienza, con la quale li sostenne.

16 Non fù però la benedetta bocca di questa Serva del Signore sempre nuncia di travagli, e di affanni, poiche à molt'altri augurò felicità, e contenti, come si vidde in persona della sopranominata Maddalena di Martino, alla quale con brevi parole una volta predisse molti fausti successi: poiche essendo questa venuta un giorno à visitarla, mentr'era inferma (il che far soleva spesso per esserle assai confidente) udì dirsi da Suor Maria, che si rallegrava della sua gravidanza; sorrise Maddalena, stimando, che quella volesse darle la burla, mentre non ci era in lei tal dispositione, e però le rispose, che non poteva ciò essere, essendo già passati cinque anni dall'ultimo parto: ma Suor Maria, replicò, che quanto prima ella havrebbe partorito in un'istesso tempo non solo uno, ma due gemmelli, un maschio, & una femina, e soggiunse: *Perche io, quando ciò succederà sarò morta, voglio darti adesso li nomi, con li quali dovrai nominarli; chiamerai il maschio Giuseppe Michel-Angelo, e la femina Filippa, e perche il parto sarà pericoloso, io ti prometto (quantunque morta mi trovi) di assistere al tuo bisogno.* Di quanto disse la Serva di Dio non fù parola, che non si verificasse; poiche, partorì sei giorni dopò la morte di Suor Maria li due gemelli, e si vidde durante i dolori del parto in gravissimo pericolo, & in segno dell'assistenza da quella promessale in quel punto, vidde una colombina bianchissima svolazzare per la sua stanza, dalla quale non si partì fino à tanto, che non furon terminate le sue angoscie con l'allegria del parto; e ricordevole de' nomi assegnati dalla Serva di Dio alla geminata prole, con quelli fè chiamare i bambini nel Santo Battesimo. Tutto ciò attesta la detta Maddalena, & il di lei marito, ancor

viventi, à gloria di Dio, e per autentica della virtù di Suor Maria.

17 Una simile predittione, non una sola, ma più volte hebbe gratia di sentirsi fare dalla bocca di questa Sposa di Christo la Signora Agnese Filomarini, Cognata del Cardinal Filomarini Arcivescovo di Napoli, e Madre del Signor D. Alfonso Filomarini Duca della Torre, come ella medesima mi riferì pochi giorni prima della sua morte, acciò à gloria della Serva di Dio lo scrivessi; e lo confermano il detto Signor Duca, e l'Abbate Gēnaro di lui fratello. Il fatto accadde nel seguente modo. Ritrovandosi la detta Signora D. Agnese molto afflitta per non vedere successione nella sua casa dopò haver fatto prendere successiuamente moglie, al Duca Ascanio, & al Signor Don Francesco suoi figli, ricorreva spesso da Suor Maria, acciò pregasse Iddio, che se l'era in piacere le dasse prima di morire questa consolatione di vedere un nipote, e la Serva di Dio sempre le diceva, che stasse pur di buon'animo, perche il Signore l'havrebbe consolata. Haveva ella fede à i di lei detti; ma quando vidde morti li sopranominati due figli, sēzachè havessero havuto prole, & accasato già il Sig. D. Alfonso da più anni con nō dissimile sventura, uscì quasi d'ogni sperāza di vedere la bramata successione; tanto più, che havendo pregato un'altro buon Religioso, che supplicasse il Signore per questo medesimo effetto, colui le haveva detto, che si quietasse pure, perche non doveva havere heredi la sua famiglia: il che ella riferì à Suor Maria istessa. E questa le rispose, che, non sempre quello, che dicevano i Servi di Dio era profetia; ma molte volte un prudente discorso secondo il proprio sentimento, e tornò ād animarla, che havesse speranza nel Signore, che l'havrebbe consolata; e più volte la notò di poca fede; anzi ha-

havendo accertato in altre occasioni il Signor Abbate Gennaro di lei figlio di questo medesimo, soggiunse, dicendo, come per scherzo. *Quella vostra madre hà poca fede, ma per la fede tua Dio farà qualche cosa*. E quanto più si andava approssimando il tempo da Dio prefinito per consolarli, tanto più chiaramẽte ella parlava del successo. Or accadde, che essendo la detta D. Agnese andata dalla Serva di Dio poche settimane prima, che quella andasse (come speriamo) alla gloria, & entrando nel medesimo discorso della sterilità del terzo matrimonio: Suor Maria le disse più apertamente, che si consolasse pure, che presto il Sig. Duca Alfonso havrebbe havuto i desiderati figli; e mostrãdole una Testa di Garofali, che haveva molti germogli, soggiunse, che sarebbe stata numerosa, come i germogli di quella pianta la di lui successione. E poi uscendo quasi da' proprij sensi, pigliò nelle mani un picciolo bambino di rilievo, che appresso di se haveva, e porgendoglielo le disse: *Portate questo à Donna Camilla* (era la questa moglie del Signor Duca,) *e ditele, che mi faccia un figliuolino come questo, perche l'assicuro, che sarà gravida, e partorirà un bellissimo figliuolo; ma io non lo vedrò, perche nascerà dopò la mia morte*; tutto ciò fece, e disse stando come estatica, in segno, che lo spirito di Dio parlava allhora per la di lei bocca: onde tornata poi in se si accorse d'haver fatto un donativo senza la licenza del suo confessore, e ne restò con gran rammarico, come altrove si è riferito. Restò però consolatissima del felice annuncio la Signora D. Agnesa, e crebbe à dismisura la consolatione quando di là a pochi giorni comparvero nella Duchessa li segni della gravidanza, e dopò la morte di Suor Maria seguì la nascita di un figliuolo, e successivamente d'altri tre, fino à questo tempo, con che si và verificando puntualmen-

te

te anco quello, che disse alla detta Signora circa la moltiplicità de'figli nasciturі, quando le mostrò li germogli de' Garofali, come si è detto di sopra, e poi confermò al Sig. Abbate Gennaro, allhor, che questo à lei portò l'avviso della gravidanza della Signora Duchessa, dicendo, che havrebbe havuto non solo quel nipote; ma altri appresso. Il che hà recato non poco stupore, & ammiratione à quanti sono stati consapevoli delle parole della Serva del Signore.

19 Ad un certo buon Sacerdote predisse Suor Maria, che sarebbe stato religioso dell'Ordine de'Predicatori frà breve, la qual cosa se ben pareva molto aliena dal di lui pensiero, per essere assai intrigato in interessi mondani, nondimeno successe di là a poco com'ella haveva detto. Per contrario à Maddalena Castiglione, la quale si mostrava molto desiderosa di vestire l'habito del Terz'Ordine di S. Domenico, e ne faceva iterate istanze, disse Suor Maria, come scherzando, ch'ella non era buona per Bizoca, ma per sposa: con tutto ciò, perche quella sempre l'importunava,

va, che l'ajutasse à farle dar l'habito, per sodisfare in parte al di lei efimero desiderio, si ridusse un giorno à tagliarle con le proprie mani li capelli, com'ella chiedeva; e ciò servì per far restar più veritieri i detti della Serva del Signore, perche ciò non ostante, la giovane di là a poco mutando pensiero prese marito. Hebbe ricorso un giorno alla Serva di Dio D. Caterina Filomarino nobilissima Dama, e le palesò il desiderio, che haveva di vedere religiosa una sua figlia; pregandola à farne oratione;ma Suor Maria apertamente le disse, che non sarebbe successo così,perche havrebbe preso marito: e tanto avvenne. Stando poi quella nello stato di matrimonio, la detta D. Caterina vedendo esser passato qualche anno, senza che la figlia havesse successione, tornò à pregare Suor Maria, che pregasse il Signore,che le dasse la consolatione di vedere un nipote,giàche haveva permesso di farle vedere la figlia maritata. A tal richiesta ella rispose, che il nipote sarebbe nato, ma ch'ella non l'havrebbe veduto; E tanto puntualmente seguì, poiche vidde la figlia già gravida, ma si morì prima, che quella partorisse.

20 Nel caso seguente si vede non solo il lume grande, che Iddio le dava per conoscere le cose future, ma ancora l'efficacia delle sue orationi; poiche havendo la sudetta D. Anna di Rosa mandato à pregarla, che raccomandasse al Signore una sua serva inferma gravemente, la vita della quale era à lei molto cara, Suor Maria rispose,à chi portò l'imbasciata, che sarebbe stato meglio per quella il morire nello stato della sua verginità, che vivere per maritarsi: ma havendo colui risposto, che mal volentieri haverebbe sentita tal risposta D.Anna,per l'affetto, che portava à quella serva; e che perciò desiderava vederla sana: la Serva

va

va di Dio rispose: *Or sù già ch'ella vuol così, dammi tempo da fare un poco di oratione*; per mezzo della quale havēdo impetrato da Dio la gratia all'inferma, mandò à dire à quella Signora, che Angela (tal'era il nome della serva) sarebbe guarita, ma havrebbe presto preso marito; & il tutto sortì com'ella haveva detto. Essendosi ammalato un servo della medesima Signora di febre maligna cagionata da mutatione d'aria contratta per un viaggio fatto, ne sentiva gran dispiacere, poiche lasciava moglie, e figli. Lo raccomandò pertanto alle orationi di Suor Maria, tanto più, che col suo conseglio, e fidata in quel, che le haveva detto (cioè, che non haverebbe pericolato in quel viaggio) s'era indotta à mandarlo alla sua Baronia. Ciò sentendo ella, le inviò la Manna di S. Nicolò, dicendo, che gli havesse dato à bere di quella, che il Santo l'haverebbe guarito, & infatti così successe.

21 Ricorse da lei una persona, che per alcune imposture era stata rimossa da un'officio, con gli emolumēti, del quale cāpava la propria famiglia, e beneficava ancora la Serva di Dio. Mossa à cōpassione di colei la raccomādò al Signore, e poi le disse, che stasse pur di buon animo, che sarebbe stata conosciuta la sua innocenza, e non solo havrebbe ricuperato quell'officio; ma gliene sarebbe stato conferito un'altro ancora, e così avvenne. Non voglio quì tralasciare un bel fatto, che avvenne in persona della moglie di questo medesimo, ridondando in molta gloria di Dio, e della sua Serva. Era solita costei mandarle ogni mese dieci carlini per limosina in segno dell'affetto, che le portava, e due, perche se ne dicessero due Messe nell'Oratorio suo; e non havendo una volta proprii denari pigliò li 12. carlini da certa somma datale à conservare dal marito, con intentione di rimetterli appresso; ma perche quel-
lo

lo dimandò il denaro prima, che havesse potuto farlo, ella tutta confidata in Dio, per amor del quale faceva quella carità alla sua serva andò à pigliare il denaro riposto, e lo contò al marito, e si trovò della medesima quantità, che quello le haveva consegnato non senza grandissimo suo stupore, com' ella depone, per essere ancor vivente, & attribuì il tutto alli meriti della Serva di Dio. Tanto basti haver detto, per far conoscere il gran Dono, ch'ella hebbe, per antivedere le cose future: tralasciando molti fatti simili, per non tediare il Lettore.

22 Resta hora à far palese quanta perspicacia havesse l'occhio della di lei anima, per vedere le cose assenti, e svelare li più occulti arcani del cuore, che sono l'altre due parti della Profetia. L'uno, e l'altro si raccoglie dalli seguenti avvenimenti. Stava a'26. di Settembre dell'anno 1668. rendendo lo spirito à Dio Don Antonia Saracino, Madre del Sig. Regẽte del Collateral Conseglio Marcello Marciano, amata molto, e confidente della Serva Dio, la quale se bene non era consapevole, che si trovasse all'estremo, contuttociò le parve di vederla, (ancorchè habitasse in luogo assai distante dalla sua casa) in stato di moribonda: e volendo recitare per lei alcune orationi, quando volle dire il *Gloria Patri, &c.* disse il *Requiem æternam, &c.* E rivolta ad alcune sue compagne, disse: *Adesso è morta la Signora D. Antonia*. Non tardarono molto quelle à chiarirsi d'haver detto in quel punto la verità, perche di là à poco venne l'avviso, che mandavano della morte di quella i Parenti à Suor Maria, acciò pregasse per la di lei anima. Andò un giorno un Giovane in sua casa, e le fè intẽdere, che pregasse per la sua genitrice, quale haveva lasciata in quel punto troppo angustiata da dolori di parto; à cui fece dire, che ritornasse pure in sua

casa allegramẽte, perche sua Madre haveva già partorito, e trovò effettivamẽte nel ritorno, che quello fece, che poco prima s'era sgravata felicemente della prole. Haveva il Sig. D. Marcello Bonito, mãdato alla Corte di Madrid à far trattato, per ottenere la Croce di S. Giacomo; e mentre si stava negotiando, mandò à raccomandare à Suor Maria il detto affare, dalla quale le fù risposto, che haveva ottenuta la gratia; del che si accertò con le lettere, che portò il primo Corriero: onde conobbe, che non per altro mezzo, che per Divina rivelatione ella haveva potuto parlare à quel modo. Essendo morta in paese quattro giornate lontano da Napoli una persona, Suor Maria ne mandò l'avviso ad alcune camerate della defonta; le quali per non haverne nuova da gran tempo, ne stavano molto anziose, e le medesime dissero, ch'ella non poteva haverne havuto avviso da altri, che dal Signore. Per maggior confermatione di questo, si potrà vedere, ciò che nel num. 10. al Cap. XI. del primo Lib. si riferì: quando havendole detto il Confessore, che dalla propria stanza l'haverebbe fatta la raccomadatione dell'anima, per non poter trattenersi in sua casa, mentr'ella stava vicino alla morte, à cagione delle proprie indispositioni: Nostro Signore le faceva gratia di farle sentire, quanto quel Padre diceva, come se fusse stato vicino al suo letto. Avvisò un giorno la moglie del Signor Lorenzo Ruggiano di un pericolo, che haveva passato il suo marito, che si trovava in viaggio. Et in fatti, con le prime lettere di quello, seppe, che nel medesimo giorno incontrandosi con squadre di Banditi, le tirarono molte archibugiate, nessuna delle quali le haveva recato danno, il che attribuiva alle orationi di Suor Maria, la quale haveva chiamata in suo ajuto, in quel mentre, che coloro l'insidiavano la vita. Da tutto ciò si vede

con

con evidenza, che molte volte le cose assenti, erano à lei come presenti.

23 Da ciò, che siegue, si conclude, che gli occulti del cuore l'erano talvolta manifesti, per beneficio delle persone. Fù mandata in sua casa una mattina da un Cõfessore suo confidente, una giovane, con ordine, che portasse seco pane, e formaggio, e nel meglio del discorso, dicesse à Suor Maria, in presenza delle sue compagne: che voleva fare un poco di collatione, per haver fame, e di quello si cibasse in sua presenza. Tuttociò dispose il detto Confessore, per essercitare nell'obbedienza, e mortificatione la sua penitente; nè di questo haveva fatto prima consapevole la Serva del Signore. Andò quella con l'accennata provisione, per fare l'obbedienza; Ma stando alla di lei presenza, era tale il rossore, e la vergogna, che sentiva dentro se stessa, per eseguirla, che non le dava il cuore di dar principio all'attione ordinatale: quando, prima, ch'ella cominciasse à dir parola, cominciò la Serva di Dio, (che haveva già con lume superiore conosciuto l'ordine, che quella teneva, e la ripugnanza, che sentiva, come da ciò, che disse, e fece si raccoglie) ad esagerarle il preggio dell'obbedienza, fatta alla cieca, e quanto bisognava esser puntuale in eseguir quello, che li Confessori ordinano: dicendo molte belle cose sopra questi punti: dal qual modo di parlare, subito quella comprese, ch'ella ben conosceva, quanto le passava per la mente; onde superando le sue ripugnanze, diede esecutione à quanto l'era stato imposto di fare. Il che quando vidde Suor Maria ne mostrò molto piacere; e cavando da sotto al suo guanciale, (perche stava nel letto inferma) due ciambelle, ne diede una alla giovane, un'altra alla compagna, ch'era andata seco, dicendole, che lasciasse la collatione, che seco haveva portata, e si cibasse di

quella. Ciò vedẽdo la dõna via più si confermò nel pẽsiero havuto, che Suor Maria havesse preveduto anche prima, che in casa ella andasse quanto doveva fare: perche domandãdo alle cõpagne della Serva di Dio, se soleva mai tenere appresso di se le ciãbelle, le risposero di nò, dal che conobbe essersene proveduta per tal'effetto quella mattina. Andò un'altra volta questa medesima da Suor Maria, per dirle molti interni travagli, che pativa, & havendola trovata in conversatione d'altre, non haveva animo di dir cosa alcuna; ma di là à poco la Serva di Dio, che haveva molto ben conosciuto il di lei bisogno, prima, ch'ella in sua casa giungesse: fè appartare tutte l'altre, e restar quella sola, con dire, che doveva parlar seco; e cavando da sotto il guanciale un libretto, le disse, che leggesse, dove era il segno. Eseguì quella quanto ella disse, e nel leggere trovò tutto quello, che le sarebbe stato necessario sentire per quiete della sua angustiata mente, onde sentiva molto sollevarsi: e dopò haver letto alcune pagine, Suor Maria l'avvisò, che terminasse. E poi con grand'allegria, & amorevolezza le disse: *Tu volevi parlarmi non è vero? E questo, che hai letto è la risposta, che io doveva darti.* E così la licentiò, restando quella ammirata insieme, per esser stata intesa senza parlare, e consolatissima. Ad un'altra Zitella molto travagliata da pensieri, circa l'elezzione dello stato, al quale doveva appigliarsi ancora ella, parlò in modo, che quella ben comprese haver veduto tutto il suo interno. E molte volte occorse, che persone riputate da altri di virtù molto soda, e massiccia, furono per opra sua conosciute di minor perfettione, & altre al contrario, stimate di minor peso, ritrovate di maggiore. Effetto proprio di chi hà virtù, per vedere non solo l'apparenza esteriore dell'huomo, ma l'intrinseco delle coscienze.

24 Dia

24 Dia termine à questa materia la risposta da lei mandata al Cardinale di Aragona, mētr'era Vicerè di Napoli, riferita già nel Cap. 8. del secondo Libro, nella quale si veggono insieme la predittione del futuro, la cognitione dell'assente, e lo svelamento del segreto del cuore. Poiche col mandargli à dire, che: *Circa il negotio del quale voleva S.E. parlar seco, gli faceva intēdere, che havrebbe havuto l'Arcivescovado di Toledo.* Con questo parlare, mostrò di vedere ciò, che si trattava in Spagna, circa la sua persona, & il pensiero, che voleva conferirle: e soggiungendo, che, *l'haverebbe goduto poco,* le manifestò d'haver conosciuto il futuro. Con che resta sufficientemente confermato il dono della Profetia, secondo tutte le sue parti, che per virtù di quello della Scienza haveva Iddio dato à Suor Maria.

25 Restarebbe à far palese il dono della Pietà, e del Timore di Dio, il primo de' quali potendosi ben comprendere dall'inclinatione, ch'ella sempre mostrò fin dalla fanciullezza agli essercitii di divotione, come si notò nel Cap. III. del Lib. primo, & in altri luoghi, e da quanto si è riferito in tutta questa historia, piena di atti di pietà, riverenza, e di ossequio verso Nostro Signore, e di compassione, e sollievo verso de' prossimi; nelli quali del cōtinuo si essercitò, che sono i proprii segni, & effetti del Dono della Pietà, che concede lo Spirito Santo all'anima giusta. E quanto al secondo: ella fù piena di timore, non servile, ma filiale, e riverentiale: e ben si scorge, dall'esser vissuta sempre timorosa di essere abbandonata da Dio per i suoi demeriti, nel tempo delle tentationi, e derelitioni, nelle quali la Maestà Sua l'essercitava: & in quello timore, che del continuo haveva di offenderlo in ogni sua attione; onde operava con somma cautela, & avvertenza di non cadere in benche minimo difetto. Temeva parimente

spesso

ſpeſſo di non cadere nelle fiamme infernali, non per le gran pene, che ivi ſi patiſcono, ma per eſſere quello uno ſtato, che ſepara affatto l'anima da Dio, col qual cercava ſtar ſempre unita. Così ella con Santo timore, e tremore perfettionava l'opera della propria ſalute.

Delli Celeſti favori fatti alla Spoſa di Gieſù Chriſto.

C A P. II.

1 HA' ſempre uſato Noſtro Signore di moſtrare ſpeciali ſegni di benevolenza, verſo di quelli ſuoi fedeliſſimi Servi, i quali tiene in queſto Mondo, per lo più eſercitati con travagli, perſecutioni, & altre gravi anguſtie, acciò li ciechi mondani ſempre falſi ſtimatori delle Divine operationi, dal vedere i Servi dell' Altiſſimo così maltrattati ſolamente non ſtimino, non eſſer quelli, quali veramente ſono i ſuoi veri amici; mentre li veggono in queſta vita, nello ſtato, nel quale lui, & i ſuoi compagni l'Apoſtolo, diceva trovarſi quando ſcriſſe: *Quia propter te mortificamur tota die, eſtimati ſumus ſicut oves occiſionis*: mà non per queſto derelitti, anzi tanto più amati da Dio, com'egli medeſimo ſoggiũſe, *ſed in his omnibus ſuperamus propter eum, qui dilexit nos*, (1) poiche conforme l'Eterno Padre, nel medeſimo tempo, che teneva il proprio Unigenito in queſto Mondo trà patimenti, per dar à conoſcere agli huomini, quãto gli fuſſe caro, faceva ſovente udire ſopra di lui quella Celeſte atteſtatione: *Hic eſt filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*, (2) così parimente co'ſuoi Servi, accarezzandoli con una mano,

1 *Ad Roman. c. 8.* 2 *Matth. c. 17.*

no, mentre con l'altra li percuote, fà venirci in cognitione del merito, in che sono nel suo cospetto Divino. Onde hebbe à dire il P. S. Bernardo, provato in molti travagli, e ricreato insieme dalle Celesti Communicationi, parlando de'mondani, che vedono i primi, ma son ciechi per vedere i secondi: *Vident tribulationem nostram, non vident consolationem nostram*. (3) Di tali consolationi, e favori fù partecipe la nostra Suor Maria in mezzo à tutti i suoi tormenti: perche fù favorita in varii modi, e dal suo Sposo Giesù, dalla di lui Santissima Madre, e dagli Angioli, e Santi. Molti di questi favori si sono in varie occasioni riferiti ne'proprii luoghi, altri quì si soggiungono, acciò via più si conosca, quanto cara, & amata fusse dal Celeste Rè, e da tutti i Cittadini del Cielo, in quel mentre, che si vedeva oppressa da ogni sorte di travagli.

2 Se Christo Signor nostro si degnò fare partecipe questa sua Serva, non solo di tanti travagli già riferiti, ma anche de'suoi proprii dolori (come si disse parlandosi della divotione, ch'ella hebbe alla Passione del Redentore) ragion voleva, che le facesse anche parte delle Celesti consolationi, per mezzo de'mirabili favori; acciò potesse dire con l'Apostolo: *Sicut abundant Passiones Christi in nos, ità, & per Christum abundat consolatio nostra*. (4) Quindi è, che più, e più volte se le diede à vedere, or per ammaestrarla ne'suoi dubbii, or per consolarla nelle sue amarezze, come in varii luoghi di quest'Istoria si è detto. La fè degna non solo una, ma più volte, di poter porre la bocca al suo Sagratissimo Costato, per riempirla di contenti di Paradiso. Già si è altrove riferito il favore fattole, non solo da Christo, ma ancora dall'altre Divine Persone, con farle sentire una ferita nel cuore con dardo infocato, lan-

3 S. Bernard. 4 2. Cor. c. 1.

lanciato da quelle Divine mani: imprimendole con tale occasione nel cuore, e nella mente, un'altissima cognitione dell' ineffabile Misterio della Santissima Trinità, come nel Cap.II.del 2.Lib.si è detto. E se questa volta la Divina destra servì per ferirla, un'altra servì per impalmarla, e dandole l'anello, eleggerla per Sposa. Successe questo preggiatissimo favore in un giorno festivo dell'Annunciatione della B. V. la quale apparendo à Suor Maria sua diletta Figlia otto giorni prima, l'avvisò, che si disponesse, perche il suo dolcissimo Figliuolo Giesù voleva dichiararla sua Sposa. Quãta consolatione recasse à quest'anima un tale avviso; e qual confusione insieme à lei causasse, per vedere la sua viltà, eletta per ricevere tanto sublime favore: e quali esercitii facesse, à fin di purificare l'anima sua, per disporla à ricevere tal gratia, può ben figurarselo ogni mente divota; ancorche à noi non ne sia pervenuta notitia. Quel che sappiamo si è, che giunto che fù il destinato giorno, nel quale il Divino Verbo si sposò nel talamo Virginale del Seno di Maria, con la nostra vilissima Natura, comparve à Suor Maria, mentre divotamente orava, aspettando con umilissimo sentimento l'adempimento della promessa fattale dalla Regina del Cielo; comparve dico, l'istesso Christo, accompagnato dalla sua Santissima Madre, e dal di lei Purissimo Sposo S.Giuseppe; in compagnia de'quali erano parimente il Patriarca S. Domenico, & il Servo di Dio Fra Gio:Leonardo da Lettere, e molti Angeli, che facevano corteggio al Rè, e Regina della Gloria: E mostrandosi il Redentore tutto giocondo, & allegro, in questa guisa le parlò. *Havendoti eletta ab eterno, acciò fossi mia carissima Sposa per tutta l'Eternità, insieme con l'altre tue pari nel Regno mio, ecco ti dò l'anello*. (E ciò dicendo le pose un'anello nel deto anulare della mano

destra,

destra, e seguitò à dire:) *e ti dichiaro per tale in presenza della mia dilettissima Madre, e di Giuseppe, riputato da me come Padre, e voglio ne siano testimonii il tuo Patriarca Domenico, e Fra Gio: Leonardo tuo Maestro,* (Per tale l'haveva il Signore assegnato questo suo Servo molto tempo prima) *con tutti questi Angeli, che mi accompagnano. Et acciòche resti à pieno sodisfatto il tuo desiderio, nè vi sia luogo da dubitare delle mie gratie, in caparra di quello, che ti hò serbato nel Cielo, ti assicuro, che Io sono il tuo Sposo Giesù. Nè ti meravigliare, se, essendo solito alle Spose porsi l'anello nella mano sinistra, io l'habbia posto nella tua destra: perche havendoti prima fatta la piaga nel cuore, voglio, che sicome nella parte sinistra restò impressa con l'imagine mia tutta la Santissima Trinità, così nella destra, resti in virtù di questo Anello impresso l'amore, che ti hò portato, e ti porto. Avverti però, che non senza gran mistero, vedi incastrata in quello una Perla in mezzo d'una Croce d'oro: imperciòche voglio, che con questo intendi, che la Perla dell'Anima tua, tanto da me prezzata, è di bisogno, che stia in Croce di patimenti, e travagli, la quale diverrà d'oro, se tu ti uniformerai col mio volere.* Mentre ciò diceva il Signore, e le poneva l'Anello, la gran Regina del Cielo, teneva la mano della novella Sposa di Christo, & insieme col suo Purissimo Sposo Giuseppe, e gli altri sopranominati Personaggi, mostravano molto godimento di questo favore, che la loro divota riceveva. Compito il tutto, disparve la Celeste visione, restando Suor Maria ripiena d'indicibile contento. E quanto meno si conosceva degna d'essere inalzata ad una dignità così sublime, tanto maggiormente si confondeva, & humiliava, in vedersi tanto honorata dalla benignità del suo Dio, e dall'affetto dell'Imperadrice dell' Universo. E quì è da notarsi, che il Signore volse, ch'ella sentisse nel de-

to l'Anello;ma non permise, che lo vedesse mai con gli occhi del corpo:lo vedeva bensì con quelli della mente. E tutto ciò per uniformarsi con l'umile sentimento della sua Serva. Volse di più Giesù Christo, per accrescere gratie, à gratie, e favori, à favori, che per molti anni appresso,nella medesima sollennità, sentisse calcarsi l'Anello sudetto nel deto: quasi volesse la Maestà Sua ogn'anno celebrare l'anniversario di quel favore fattole,e rinovargliene la memoria.

3 Da questo Divino, & amoroso sponsalitio provēne l'essere in diverse occasioni più specialmēte favorita da Giesù:perche la riguardava come sposa. imperciòche si prese il pensiero di renderla più perfetta in tutte le virtù, acciò fusse più degna di tal nome, e dignità. E però di giorno in giorno le dava violentissimi stimoli ad attendere col maggior fervore possibile all'acquisto, or di una, or di un'altra virtù; dandole indrizzi, e mezzi degni della sua infinita sapienza. Molte volte le insegnava ciò, che dovesse fare per ben prepararsi all e feste più principali dell'anno: e come si accennò trattando delle Penitenze che faceva, le prescriveva quelle, che desiderava facesse. quali cose ella tutte conferendo poi a' suoi direttori, eseguiva secondo il parere de'medesimi.Inoltre pareva nō sapesse negarle quelle gratie,che da lei con viva fede l'erano dimandate. In confermatione di questo, havrei senza dire esaggeratione innumerabili fatti da addurre; ma mi contenterò solo del seguente. Essendo stata una lunga siccità quasi in tutto il Regno, la qual faceva temere una scarsissima raccolta in quell'anno, Suor Maria, sentendo i lamenti di molte persone timorose di qualche carestia per tal causa, mossa à compassione de' suoi prossimi, mentre la notte antecedente alli 2. di Marzo stava in oratione, pregò particolarmente il Signo-

gno-

gnore, che si degnasse mandare la tanto necessaria, & sospirata pioggia, dal quale sentì dirsi. *Se Napoli vuol la pioggia, perche non viene alcuno à pregarmene?* da queste parole pigliando la Sposa di Christo confidenza maggiore soggiunse: *Signor se altro non vuole la Maestà Vostra, ch'esser pregata, eccomi per questo effetto alla vostra presenza, e ve ne supplico per quella infinita pietà, che vi fè spargere una pioggia di sangue per l'huomo.* Par che non potesse alle richieste della sua serva contenersi il Signore: onde in quella medesima notte (ancorche fusse comparso poco prima il Cielo sereno, come era stato per lungo tempo antecedente) si turbò, & cominciò à piovere abbondantemente, durando così per molti giorni, con universale beneficio, per essersi poi distesa in diverse parti. Et ella rese affettuosissime gratie al suo Signore per vedersi tanto benignamente favorita. Tralascio altri favori da Christo benedetto ricevuti, per dir quelli, che le comparti la di lui santissima Madre.

4 Non fù la Regina degli Angeli meno liberale di gratie con Suor Maria di quello fù il suo dilettissimo figlio; anzi perche la vedeva à quello sì cara, l'amava teneramente ancor lei. Di queste però essendosene riferite molte nelli due libri antecedenti, ne'quali potranno vedersi, la seguente qui soggiungo, che le comparti nella festa della Purificatione. Stava la divota della Vergine considerando il mistero, che Santa Chiesa commemora in quel sagro giorno; & essendo rapita in estasi dolcissima (gratia, che soleva Nostro Signore concederle particolarmente nelle feste della sua Santissima Madre per intercessione della quale era solito anche sgravarla in tali giorni da'dolori, e da ogni altra afflittione) stando dunque così rapita, e mirando con gli occhi della mente le delitie del Santo Vecchio Simeo-

meone quando godeva gli amplessi del tanto da lui sospirato Giesù, e tutto quanto occorse in quell'attione, sentì risvegliarsi un veemente desiderio di abbracciare ancor'ella il Divino infante. ma un vivo sentimento, che haveva della propria indegnità, e viltà la riteneva dal chiedere alla madre di misericordia, che glie lo concedesse; Quando, ecco, che la Vergine Sagrosanta, la quale ben comprese il di lei desiderio umile, & affettuoso, per darle un segno dell'amore, che le portava, le fè dono del suo più caro tesoro; pigliando il proprio dilettissimo figlio, e ponendolo nelle braccia della sua Serva. Fù tale il gaudio di Suor Maria in ricevere quel Sagratissimo pegno, e tanta la fiamma, che sentì accendersi nel cuore, che le pareva dover morire trà le braccia di quel Dio, che *ignis consumens est*, (3) e dopò haver per qualche tempo godute quelle delitie di Paradiso, e sfogati i suoi amorosi affetti col celeste pargoletto, fù astretta à restituirlo alla Purissima genitrice. Con questo dandosi termine all'estasi, & alla visione, tornata a' proprii sensi, non trovava termini sufficienti à ringratiare la madre, & il figlio per una gratia così segnalata. Non stò quì à ripetere l'altro insigne favore, che fece à questa sua diletta figlia, pascendola col suo latte per raddolcire le di lei amarezze, con molti altri, per essersi già riferiti trattandosi della divotione sua verso questa gran Regina.

5 Ma, perche è uso anche trà quei grandi della corte del sommo Rè della gloria, di honorare, e favorire coloro, che veggono dal lor Sourano honorati, e favoriti, come si vede pratticato ancora nelle Regie de' Monarchi terreni: Quindi è, che tanto gli Angeli, quanto i Santi, par che facessero à gara à contribuire (così disponendo Iddio) gratie, e favori à Suor Maria,

3 *Ad Hebr. c. 12.*

ria, per vederla numerata trà le Spose di Giesù Christo. De' favori fattili da' SS. Angeli, quì non occorre dir altro per essersene già fatto un'intieroCapitolo,nel secondo libro. Onde quì resta à raccontar quelli, che ricevè da diversi Santi del Paradiso.

6 Il Prencipe degli Apostoli S.Pietro la favorì più volte della sua presenza, attesochè ella n'era molto divota. Questo come Maestro, ch'egli è della Santa Chiesa diede à quest'anima fedele molti belli insegnamenti. Una volta trà l'altre le apparve, mentre per trovarsi inferma doveva pigliare una medicina da' Medici ordinatale. e perche sentiva tal nausea, che la notte antecedente in pensar solo al medicamento, che doveva ricevere la mattina seguente,non poteva prender sonno, il Santo in forma di un vecchio venerando, dandosi à conoscere per l'Apostolo, cominciò con queste parole à confortarla, dicendo: *Dunque, ò figlia, una picciola,benche amara medicina sarà valevole con la sua sola rimembranza à toglierti dagli occhi il sonno tutta questa notte? Non è così difficoltosa nò, come te la figuri. Fatti animo, e considera, che molto più dura era per me la medicina della prossima morte preparatami da Herode, mentre stavo ristretto in carcere cinto da catene, e pure dormivo aggiatamente senza pensiero alcuno del male, che mi sourastava, tutto rimesso nelle mani di Dio.* Da tali parole rincorata la Serva di Dio,promise far dal canto suo quanto poteva, & imitare come meglio sapeva la tranquillità della sua mente in quella picciola occasione. Gli rese umili, & affettuose gratie della consolatione recatale con la sua gioconda presenza, e del documēto, che l'haveva dato. Indi lo pregò riverentemēte à manifestarle, quale, e quanto fusse stato il dolore, ch'egli sentì dopò la negatione del suo divino Maestro. A tal dimanda rispose cortesemente il Santo, dicendole.

dole. *Il dolore, che io sentii in conoscere la gravezza del mio peccato, fù tale, che mi si rende difficile il spiegarlo, anche adesso che son beato. Ti basti però sapere, che fù il maggiore, che possa sentire un cuore veramente pentito, anzi più vehemente del Martirio istesso. E ti assicuro, che in tutto il tempo, che vissi nel mondo, ogni qualvolta sentivo cantare il Gallo, ricordandomi del proprio errore, cadevano dagli occhi miei in tanta copia le lagrime, che per lo continuo piangere, havevano già fatto li canali nel volto. E tu non potrai farmi cosa più grata, e di maggior consolatione, quanto, il ringratiare il nostro misericordiosissimo Dio sempre, che ascoltarai il canto del Gallo, per la gratia singolare, che si degnò farmi, illuminandomi di modo, che io conoscessi la gravezza della mia colpa, e la detestassi.* E ciò detto disparue: dandole con ciò che disse ad intendere, quanto godono i Santi, che ancor noi viatori rendiamo gratie frequenti al Signore delli beneficii à loro concessi. Quelche operasse à rispetto di Suor Maria questo favore fattole dall' Apostolo, fù, non solo un'indicibile contento nell' anima, ma tal tranquillità di mente, che placidamente potè riposare il rimanente della notte: e la mattina seguente con gran prontezza, e facilità sorbire l'amara bevanda, per mezzo della quale ricevè subito la pristina salute. Era tanta la benignità, che trovava ella in questo gran santo verso di se, che disse non havergli mai domandata gratia, che non glie l'havesse benignamente concessa. Dal Glorioso Apostolo S. Andrea parimente fù favorita. E come, che questo glorioso Santo si mostrò vero amante della Santa Croce, procurò, in una apparitione fatta à questa sua gran divota, imprimerle nel cuore un grande amore al patire, & una gran veneratione verso quel santo segno della nostra salute. perciò l'ammaestrò, che dovesse ogni

qual-

qualvolta vedeva il segno della Croce salutarlo con quelle parole affettuosissime, con le quali egli medesimo la salutò, dicendo: *Salve Crux pretiosa*.

7 Li fauori à lei dal Gran Patriarca S. Gioseppe quì non stò à rammentare per essersi riferiti trattandosi della divotione, ch'ella hebbe alla Beata Vergine. Soggiungo però quelli, che dal Grande Operatore de' prodigii S. Nicolò riceuè in gran numero, per mostrarsi il Santo grato alli continuati ossequii, che questa sua gran divota à lui faceva; de' quali riferirò due solamente de' più insigni. Uno fù il liberarla da un pericolo gravissimo, che corse di farsi gran male, e forse di lasciarvi ancor la vita, in occasione, che andando in carozza con alcune sue parenti, rouersandosi quella per accidente, invocò ella il nome del suo Santo Protettore, il quale accorse subito ad ajutarla, e dandosele à vedere in forma di venerando Sacerdote, le porse la mano, e la sottrasse dal pericolo. Un'altra volta havendo Suor Maria promesso di dare compito un Merletto à certa persona per un tal giorno, tuttoche si fusse affaticata quanto poteva per compire il lavoro, non fù possibile: ma giunta la sera antecedente al giorno prefisso, seguitò à lavorare buona parte della notte, & osseruando che restava ancora tanto di lavoro da fare, che se bene si fusse affaticata sino alla seguente mattina nè meno haurebbe possuto compirlo, non potendo più far resistenza al sonno, lasciò il lavoro in disparte, raccomandandolo caldamente al Santo, e si pose à dormire. Mirabil cosa in vero? destandosi la mattina dal breue sonno, che haveva preso, e volendo ripigliare il lavoro, trovò quello con suo gran stupore già compito secōdo la misura, che doveua essere. Con questi, & altri fauori andava il Santo ricompensando gli ossequii, che questa sua gran diuota gli fa-

ce-

ceua: poiche lo riueriva con particolari orationi, teneva con gran veneratione la di lui imagine, e quel pretioso liquore della manna, che dalle di lui sagre reliquie scaturisce, la quale ne' proprii, & altrui bisogni soleva adoperare come potentissima medicina di ogni male; pigliandone qualche cocchiarino dopò haver recitato divotamente qualche oratione in honore del Santo, il che faceva fare à quelli, a' quali la deva in tempo d'infermità.

8 Ricorreva al Santo con tal fiducia quando desiderava per se, ò per altri qualche gratia, che ponendosi riverentemente avanti della sua imagine, diceva: *Or via santo Vescovo mio ponete voi la mano in questo negotio, intercedete voi*, e parole simili. E nel giorno, che con l'ingresso di D. Gio: d'Austria nella Città di Napoli restarono estinte le seditioni popolari dell'anno 1647. stimandosi, che dovesse in quella occasione succedere qualche sanguinosa stragge, Suor Maria, ricorrendo al Santo, fece un atto non men pieno di fiducia, che di santa simplicità: perche pigliando la di lui effigie la pose ad una finestra, e gli disse con grande efficacia, & affetto: *Sù Santo Vescovo mio, và à metter pace trà questa gente*. E da ciò che successe, parue, che il Santo per le sue intercessioni, con gli altri Santi Protettori della Città ponessero la mano in quell'affare. poiche stando nel maggior bollore le turbolenze, sortì l'ingresso di quel Prencipe con tanta pace, che non vi fù chi contradicesse. Raccomandaua ad altri, che di questo gran Santo fussero divoti. E finalmente soleva nel giorno della di lui festa fare una particolare sollennità nel suo Oratorio. e perche riuscisse con propria mortificatione quello, che doveva ridondare in honore del suo gran Protettore; non havendo ella possibilità da spendere quel poco denaro, che per far quel-

quella solennità si richiedeva, lo dimandava in questo caso humilmente per limosina à qualche sua confidente.

9 Ma perche la devotione,e l'amore,che portava al mio S. Padre Filippo non era punto inferiore à quello, che verso de' Santi sudetti haveva, meritò essere anco da quello favorita spesso con gratie segnalatissime. Nel Cap. 8. del 2. libro si è riferito uno de'molti favori, che à lei fece. Un'altra volta,stando ella in letto oltre modo agravata da' soliti acerbissimi dolori, le fù portata dal più volte nominato Padre Avinatri la Beretta del Santo, che si conserva nella nostra Chiesa,e mentre glie l'applicava con viva fede,nõ contento il Glorioso Santo d'haverle mandato per mano di quel suo virtuosissimo figlio la sua reliquia, volle egli medesimo in quel punto visitarla con una à lei sola manifesta apparitione,per via più consolarla; nella quale in questa maniera le parlò. *Se vuoi, ch'io ti sani, ti sanarò; ma la sanità del corpo, ti farà perdere quella gloria, che ti è riserbata nel Cielo in premio di questo tuo attual patire.* Ciò udendo la Serva di Dio animosamente anteponendo il ben futuro al mal presente, per avvalersi del saggio conseglio del suo Santo Avocato; gli rispose: *Mio amatissimo Protettore; non voglio, nè desidero à questo prezzo la salute del corpo; e mi contento d'essere tormentata per amore del mio caro Giesù. solo vi prego d'impetrarmi dal Signore un'amore così perfetto verso di lui, che non potendo capire nel mio cuore, questo all'empito della fiamma rompa le coste,come avvenne à voi stesso.* E parve, che il Santo in questo la compiacesse, come hò notato,trattando del suo grande amore verso di Dio. Così ella restò contentissima della permutatione fatta della salute del corpo, in una più ardente carità nel proprio cuore: La veemenza della quale le cagionò

la dilatatione da quella parte delpetto; & un' ardore quasi insoffribile.

10 Un'altra volta, mentre stava occupata in preparare il suo Oratorio, come soleva, per celebrare la di lui festa, essendo allhora la vigilia della medesima, dopò essersi molto affatigata per detto effetto, rivoltandosi all'imagine del Santo, confidentemente così gli disse: *Padre mio, voi, par che non vogliate riconoscere chi vi serve, mentre essendomi tanto affatigata per honorarvi, non mi havete corrispostο con qualche gratia.* Questo diceva, per parerle di non haver sentito con l'occasione della di lui sollennità qualche maggior fervore di spirito. Ma il Santo per accertarla, che non sempre le gratie del Cielo sono manifeste à chi le riceve, essendo così espediente per l'anime, e che per altro le haveva già impetrato un singolarissimo favore, à lei rispose: *A torto ti lamenti di me, ò figlia, perche per mia intercessione hai ricevuto dal Signore il più grande, pretioso, e desiderabile dono, che possa uscire dalla liberalissima mano di Dio: e questo, è il dono della Perseveranza nel bene oprare; dono inestimabile, qual io ti hò impetrato. Piega dunque le ginocchia à terra, e con affetto cordialissimo, e profonda umiltà rendi le dovute gratie alla bontà dell' Altissimo, la quale ti hà fatta partecipe di quel dono istesso, che hà concesso agli amici suoi più cari.* Restò Suor Maria sommamente consolata per questa felicissima nuova datale dal suo Santo Protettore, e rese inenarrabili gratie à Dio del preggiatissimo dono, & al Santo, che glie l'haveva ottenuto. Nè solo questa; ma più, e più volte fù favorita da S. Filippo con simili maniere, quali tralascio per brevità. Ond'ella per mostrarsegli grata faceva verso di lui tutti gli ossequii possibili, come nel sopra citato Capitolo si disse; e per suo riguardo, portò sempre uno specialissimo affetto al di

lui

lui istituto, e fece molta stima di ciascheduno sogget-
to di quello, mostrando grandissima consolatione,
quando qualcheduno di loro andava in sua casa, ò per
discorrer seco di cose di spirito, ò per dire la Messa al
suo Oratorio. E se bene era parcissima in ammettere
altri; per i PP. dell'Oratorio haveva ottenuta dal suo
Confessore una licenza generale di poterli ricevere
sempre, che ve ne fussero andati.

11 Altri favori compartì Nostro Sig. à questa diletta
sua serva per mezzo delle due Serafine d'amore S. Ca-
terina da Siena, e S. Teresa. La prima essendole stata dal
Confessore assegnata per Maestra, volse il Signore, che
una volta frà l'altre facesse à Suor Maria una profitte-
volissima lettione. E se bene per lo più fù solita farle
sentire nell'interno diversi ammaestramenti, senza che
si lasciasse vedere, nè sentire con voce sensibile, ma per
mezzo d'interne illustrationi, come più nobili, e più si-
cure faceva con lei quest'officio; questa volta però (e fù
appūto in un giorno della Purificatione della B. Vergi-
ne) à lungo manifestamēte trattò con essa. E primiera-
mēte le fè dono della sua corona di spine; per significar-
le, che trà spine, e punture di patimenti doveva menar
la vita, e poi l'animò ad abbracciar volētieri tutti quei
mali, che fusse piaciuto à Dio di mādarle. Procurò farle
conoscere di quanto gran merito, e gusto di Dio sia il
portare con rassegnatione la Croce in questa vita, e
l'insegnò à pigliarla con allegrezza quando fusse venu-
ta l'occasione. Quanto profitto facesse di questa let-
tione la devota Discepola, lo dimostrò con i fatti già ri-
feriti. La Serafica S. Teresa più volte ancor ella con-
solò questa sua grā divota, la quale si dilettava molto in
leggere le di lei opere nō senza suo gran profitto. Spes-
so cercò liberarla da molti timori, e dubbii, che l'in-
gombravano la mente per causa delle Visioni, & altri

favori, che riceveva dal Cielo: poiche (come molte volte hò accennato per l'addietro) era Suor Maria da tali coſe talmente aliena, che ogni qual volta veniva con qualcheduno di queſti favorita, maſſimamente ne' primi anni, che cominciarono, non altrimente, che ſe fuſſe ſtata aſſalita da una tentatione, reſiſteva, ſi ſegnava con la Santa Croce, invocava il Santiſſimo Nome di Giesù, ſi partiva dall'oratione, e da ogni altro luogo, nel quale tali coſe le fuſſero accadute: perche non riputandoſi degna di tali gratie, ſtimava fuſſero illuſioni, e proprie imaginationi. Anzi, ancorche ſentiſſe molte volte nell'interno una certa ſicurtà, che fuſſero operationi ſopranaturali, & altre ſentiſſe dirſi da Noſtro Signore. *Io ſono, non temere*, nè meno ſi quietava, reſtando ſempre dubbioſa; tantoche ſoleva dire, che ſicome ſe qualche Padre ſpirituale haveſſe à lei detto, che quelle erano affatto illuſioni non le ſarebbe piaciuto, per cagione di quella ſicurtà, che ſentiva nell'interno, così, nè meno havrebbe ſentito bene di eſsere totalmente aſſicurata, che quelle fuſsero gratie, e favori divini, parendole meglio vivere in queſta materia ſempre con un ſanto timore, per non affettionarviſi, che con una pericoloſa ſicurezza. Qual ſentimento, ſon di parere, che la rendeſse avanti al Signore più capace, e meritevole di ſimili gratie. La maggior parte delle quali ſono rimaſte à noi occulte per queſto ſuo ſentimento, il quale la rendeva ſcarſiſſima in manifeſtarle. Hor perche S. Tereſa la vedeva talvolta per tali coſe, che ſovente le occorrevano, troppo timoroſa, & anguſtiata, con più apparitioni, l'accertò, che non era ſtata altrimente ingannata in quello, che l'era occorſo. E ben pareva, che toccaſse à queſta Santa di far un tale officio con la ſua divota: come quella, la quale havendo patito ſimili anguſtie, (come

(come si riferisce nella di lei vita) poteva molto ben cōpatirla. E per tal mezzo restò molte volte Suor Maria sollevata in gran parte da' suoi affanni, così disponendo Iddio per conforto di quest'anima.

12 Daremo fine à questo Capitolo con riferire le molte apparationi fatte alla divota Sposa di Giesù Christo dal Gran Servo di Dio Fra Gio: Lonardo di Fusco, le di cui insigni virtù sono registrate, sì nella vita, che ne scrisse Monsignor Marchese, come ne' processi fatti per la di lui beatificatione con autorità Apostolica. A questa grand'anima, havendo l'istessa Regina del Cielo in un giorno della sua gloriosa Assontione raccomandata la protettione di Suor Maria. (Il che à lei fù dato ad intendere in una apparitione fattale dall'istessa Vergine in compagnia di questo Venerabile Religioso, morto molti anni prima) toccò quasi per officio proprio, datole dalla Gran Signora di consolarla, & ammaestrarla in molte occasioni. Il che fece per lo spatio di quindeci anni frequentemente: e più volte se n'è detto qualche cosa ne' libri antecedenti. La prima volta però, che questo gran Servo dell'altissimo le apparve, lo vidde vestito dell'habito di S. Domenico, e l'assicurò, che havrebbe sempre havuto di lei una cura particolare, per haver voluto così la Regina del Cielo; il che recò molto contento alla Serva di Dio, pensando di havere tanto intercessore. Di là a poco, se le manifestò di nuovo in habito Sacerdotale; ma pieno di tanta gloria, e splendore, ch'ella hebbe à dire haverle recato più contento, che la vista dell'Angelo suo Custode, il quale si lasciò vedere in quel medesimo tempo, e stava con gran rispetto alla presenza di quell'anima gloriosa, mostrando tenerne gran conto. In altro giorno apparendole, le rasserenò la coscienza perturbata assai dalli scrupoli. Due altre volte le diede

de

de belli insegnamenti, per esortarla alla perfetta Obbedienza. Et in una di queste le mostrò un bel Ramo pieno di vaghissimi fiori; dandole ad intendere, significarsi per quello la virtù dell'Obbedienza, dalla quale nascono li fiori di molte belle virtù. L'anno 1688. nel giorno anniversario della morte di detto Padre, trovandosi angustiata da molti interni travagli, vidde il Servo di Dio con molta gloria, e da lui fù esortata alla sofferenza: e per animarla à quella, le mostrò una bella, e vaga corona composta di bellissimi fiori, ma non era perfettionata, mancandovene ancora alcuni:& à lei disse, che per compirla bisognava si esercitasse un altro poco nella sofferenza di quelli travagli, & in far atti di vera Carità verso del suo Dio; con che restò ella molto animata à far l'uno, e l'altro, per vedere perfettionata la sua corona. Così andava il Gran Servo di Dio ammaestrandola secondo vedeva il bisogno, e per dir tutto quanto egli fece à favore della sua devota, bisognerebbe scrivere molti fogli. Nè solo mostrò haver particolar pensiero de' spirituali avanzamenti di quest'anima, ma cercò giovare anche tal volta al di lei corpo infermo. Imperciòche, havendo Suor Maria quasi perduto l'uso di un braccio per gli estremi dolori molto tempo in quello sofferti, e non trovandosi rimedio, che le giovasse, visitando un giorno il Sepolcro del Servo di Dio, e posandovi sopra il braccio offeso, restò immediatamente sana, e senza dolore.

13 Tralascio di riferire li favori, che ricevè dal suo gran Padre, e Patriarca Domenico; il quale prima che fusse ammessa alla professione le fè vedere in spirito, ch'egli la vestiva delle sue sagre Lane, e poi l'assistè allhora quando fù fatta Professa, per essersi riferiti nel suo proprio luogo.

14 Fù fatta ancora degna di veder molte anime giu-

giuste di persone sue confidenti volarsene alla gloria, e particolarmente d'una, alla quale havendo ella assistito molto tempo nell'estremo punto della morte, si ritirò poi prima, che colei spirasse nella propria casa a far per quella oratione: e di là a poco senti chiamarsi dalla medesima, la quale essendo già morta, ne portò l'avviso alla sua cara compagna, qual riputava, e soleva chiamare col nome di Madre, dicendole: datemi, ò Madre la vostra licenza, perche me ne vado al Cielo. Un'altra volta essendo passata all'altra vita la sorella di una Signora molto confidente della Serva di Dio, la quale era stata parimente à lei molto cara, e sua benefattrice: mentre la sorella vivente pregava Suor Maria à raccomandare la defonta à Nostro Signore, questa le diede alcune risposte di molti quesiti, che quella haveva fatti alla sorella prima di morire, con pregarla, che se Iddio benedetto si fusse compiaciuto, le havesse dall'altra vita data la risolutione di quello, che le chiedeva: onde quãdo intese le dette risposte per bocca della Serva di Dio, la quale non poteva saper cosa alcuna di ciò, ch'era passato trà di lor due, tãto più, che la morte di quella era accaduta in paese lontano: comprese evidentemente, che Suor Maria haveva veduta l'anima di sua sorella dopò la morte, e che (havendolo Iddio permesso) per bocca della commune amica, sodisfaceva alla sua pia curiosità.

15 Nè solo lo stato felice de' Cittadini del Cielo volse il Signore, che fusse noto à questa sua Serva per sua consolatione, e per ammirare in essi la divina grandezza, e Misericordia infinita; ma ancora il miserabile di quelli, che sono ritenuti sì nelle fiamme ardenti del Purgatorio, come nelle divoratrici dell'Inferno; acciò porgesse alle prime suffragio, e nelle seconde ammirasse, e glorificasse l'attributo della Divina Giustitia

ven-

vendicatrice; ch'è l'effetto, che suol causare ne' Giusti la visione di quelle anime disperate. Quindi è, che le fe Iddio vedere una volta l'anima di una dama per altro divota, la quale soleva andare à trattar con lei, tutta piena di fiamme ardentissime nel capo, che la pregava istantemente ad ajutarla con le sue efficaci orationi; perche si trovava nel Purgatorio, dove tolerava quel gran fuoco nel capo, per causa delli vani ornamenti, che sopra di quello haveva usati per accommodarsi all'uso dell'altre sue pari, com'ella disse molto dolente. E Suor Maria mossa di lei à compassione non lasciò di sovvenirla, come soleva in tali bisogni, facendo per lei molte sante, e penose operationi. Un'altra volta le fù mostrata dall'Angelo suo custode l'anima di un Titolato de' principali della Città à lei ben noto, che penava trà fiamme, e tormenti atrocissimi nell'Inferno, tutta immersa in una caldaja di zolfo, e pece bollente: & udì, che con voce da disperata bestemiava le proprie sceleraggini, che l'havevano acquistata un'eternità di tormenti: dalla vista della quale sentì molto commoversi le viscere à compassione; e tanto più si struggeva, quanto vedeva non essere colei in stato di potere apportarle giovamento. Molt'altre simili visioni, ella hebbe; tantoche, diceva uno de'suoi direttori, che non v'era persona, con la quale ella haueua qualche attinenza, di cui non le manifestasse Nostro Signore lo stato, nel quale si trouaua nell'altra vita, quando da questa, à quella passava. Ma parendomi bastevoli le già narrate per far conoscere quanto fusse la Serua di Dio dalla Maestà sua favorita in questo particolare, tralasciò l'altre, e pongo fine à tal materia.

Del

Del gran concetto, che si è havuto della virtù di Suor Maria tanto in vita, quanto dopò la morte.

C A P. III.

1 ANcorche la Serva di Dio Suor Maria facesse tutto ciò che la sua grande Umiltà le dettava per vivere in questo mondo abietta, & incognita agli occhi degl'huomini, & i suoi Direttori per far bene le loro parti, e conformarsi con l'ottimo sentimento di quell'anima virtuosa, usassero ogni industria per tenerla occulta; pur nondimeno volle Dio, che fusse da molti non solo conosciuta, ma stimata, & honorata: essendo proprio della virtù haver splendori sì luminosi, che assai meno, che il Sole istesso può stare occulta, dicendo il Signore per il Profeta: (1) *Ecce dedite in lucem gentium;* & odori sì fragranti, che non possono non diffondersi, onde disse l'Apostolo: *Christi bonus odor sumus Deo in iis, qui salvi fiunt odor vitæ in vitam.* (2) perche Dio vuol servirsi delle virtù de'suoi servi, come di tante fiaccole per illuminare i cuori ottenebrati de' mondani, e come di profumatissimo unguento per riempire di celesti odori la S. Chiesa, da' quali allettati i fedeli corrano appresso di Christo *in odorem unguentorum suorum*, (3) che sono le virtù sue, e de'suoi seguaci. Quindi è, che se bene si sono veduti per molto tempo gli amici di Dio, oppressi, calunniati, & incogniti, come diceva l'Apostolo Paolo de' primi Santi fedeli: *Angustiati, afflicti: in solitudinibus errantes in montibus, & speluncis, & in cavernis terræ,* (4) pure alla fine, conosciuti per quelli grandi amici di

1 *Isaja c.49.* 2 *Corinth.c.2.* 3 *Cant.c.1.* 4 *Ad Hebr. c.11.*

Dio, che veramente erano, sono stati in honore, e veneratione, mentre ancor vivevano appresso ogni sorte di persone; & hanno queste riputato loro gran buona sorte il poter havere con quelli qualche attinēza, e godere del lume, & odore delle loro attioni. Tāto avvēne à Suor Maria; lo splendore, e buono odore della di cui virtù andandosi di giorno in giorno più diffondendo per la Città, le conciliò una stima, e riverenza tale, che fino à i primi personaggi di quella ambirono di trattar seco, come qui appresso si mostrerà, & da varie persone fù communemente riputata per serva dell'altissimo Iddio.

2 Primieramente, si conciliò Suor Maria talmente la stima appresso de' suoi medesimi genitori, che se bene per qualche tempo, non conobbero la di lei virtù, e le contradissero in molti modi, come altrove si è dimostrato, anzi la riputarono per stolta; con tuttociò D. Giovanni suo padre essendone venuto in cognitione, particolarmente nel fine della vita, si consolava in quel punto, dicendo: che, se l'era motivo di afflittione il lasciare la sua famiglia povera, gli recava gran sollievo il vedere, che lasciava una figlia ricca di tante virtù com'era Suor Maria; e la volse sempre attorno mentre stava trà le angoscie di morte, perche confidava molto nelle sue orationi. La di lei Madre non l'hebbe in minor conto quando cominciò à conoscerla per quella, ch'era, gloriandosi di haverla per figlia, e la chiamava figlia di pace. Si riputavano felici le sue vicine, & altre, alle quali era venuta in notitia qualche cosa della sua virtuosa vita, di poter conversare con lei, & andare insieme alla Chiesa, ò vedersi qualche volta in casa per discorrere delle cose celesti: perche si sentivano infiammare il cuore all'amor di Dio, & incitarsi all'acquisto delle virtù con la di lei conversatione, e

rag-

raggionamenti di cose spirituali. Trà questi furono anche nel tempo della sua gioventù non solo persone di mediocre conditione, ma Signore molto qualificate, e nobili, le quali per esser dedite alla divotione, riputavano loro gran ricreatione, l'andarla à trovare in casa, mentre ancora vivevano li genitori, per godere della sua divota, conversatione. Ma dopò la morte di quelli, essendosi prima ritirata con D.Caterina Bucca di Aragona, e poi in casa propria, come si disse, andò col tempo talmente aumentandosi appresso di molte il concetto delle sue virtù, che l'istessa D. Caterina desiderò, che si fondasse da Suor Maria un Monasterio quasi tutto à sue spese, per ritirarsi seco insieme con altre à vivere sino alla morte sotto la sua direttione. Si esibirono à contribuire à quest'opera per il gran concetto, che dalla Serva di Dio havevano, altre qualificatissime persone. Come il Regio Consigliero Francesco Rocco, il quale voleva fabricare la Chiesa, il Regente del Collateral Conseglio Carlo Calà, & altri. E perche l'opera non potè sortire l'effetto, quelle, che volevano esserle compagne, e discepole nel Monastero, non si ritirarono dalla sua sequela: poiche alcune vollero convivere seco in sua casa, altre frequentemente andavano à visitarla per approfittarsi della sua conversatione, e dipendevano da'suoi cenni.

3 Quando poi Iddio la ridusse à stato di non poter più uscire di casa, non ostante che si havesse procurata prohibitione sì dal Confessore, come dall'Arcivescovo di non ammettere persona alcuna in quella, pur nondimeno furon tante le istanze sì di persone mediocri, come di Dame delle principali della Città, che bisognò ottenere per molte più morigerate, e discrete la licenza, che potessero visitarla. Alcune di queste pareva non sapessero da lei distaccarsi. Qualcheduna vol-

se restar qualche volta à dormire la sera in sua casa, per godere più quietamente delli divoti esercitii, ne'quali ella teneva occupata la sua famiglia: ricorrevano à lei in tutti li bisogni per conseglio, e per ajuto delle sue orationi: Riputavano loro gran consolatione l'ascoltar seco la Messa nel suo Oratorio, e communicarsi insieme con lei qualche volta. Nelli giorni antecedenti alle feste più devote, e solenni andavano à ritrovarla per ricevere da lei qualche indrizzo di devotione per prepararsi à quelle, e per ottenere mediante le sue orationi qualche gratia dal Signore, ò dalla Vergine Santissima: & alcune delle più vicine alla sua habitatione solevano in detti giorni mandare in sua casa le loro figlie, acciò si occupassero seco in devoti esercitii, & apprendessero il modo di approfittarsi nelle virtù; riputando, che non havrebbero possuto impiegare più fruttuosamente il tempo, che in trattare con lei. Di questo ella godeva molto, parendole haver occasione da istradare quelle buone zitelle per la via della virtù, cercando tenerle in quel giorno con sante industrie devote insieme, & allegre. E se bene era parcissima in dar documenti, & usare magisterio per non dispensarsi dalla sua umiltà, pure à quelle ogni sua parola sembrava un oracolo del Cielo.

4 Trà le Signore, che gran conto fecero della di lei virtù, e la stimavano come un Angelo del Cielo, furono tutte le già nominate nelli antecedenti Capitoli, le quali erano le più familiari. A queste si aggionsero la Signora Duchessa della Torre Eboli, le Signore D. Delia Bonito, D. Teresa Massarenghi, D. Catarina Filomarini, D. Teresa Vandain, e qualche altra confidente delle medesime: alle quali tutte haveva imposto Suor Maria, che si guardassero di menar'altre con esso loro; e queste per non contristarla l'eseguivano

no puntualmente. Con tutto ciò non potendo ſtare occulta la fama delle ſue virtù, frequentemente venivano iſtanze di altre Dame principaliſſime, che voleuano viſitarla. Ma perche quanto erano più grandi, tanto haveva maggior ripugnanza ad ammetterle, ſempre coſtantemente l'eſcluſe, e moſtrava gradire maggiormente la converſatione di qualche poveretta divota, e virtuoſa: tantoche mi aſſerì una di queſte, che quante volte andava da lei, e la trouava in converſatione di qualche Signora, moſtrava tanto contento della ſua andata, e le faceva tanta accoglienza, che più non havrebbe potuto fare ad una gran Dama; onde quella ne reſtava piena di confuſione, vedendoſi tanto honorata in preſenza di quelle perſone più qualificate, e ne arguiva la bontà, & umiltà della ſerva di Dio.

5 Nè ſolo appreſſo le donne ella fù in gran ſtima; ma al pari, di quelle la ſtimarono huomini qualificatiſſimi per naſcita per dignità, e per dottrina, il ſentimento de' quali ſi rende più ſtimabile. Quindi è, che li Signori Duca dell'Iſola, e Frãceſco Rocco Regii Conſiglieri, & il Signor Gio: Battiſta Rocco figlio del detto Franceſco, e Preſidente della Regia Camera. Li Signori Regenti del Regio Collateral Conſeglio Calà, e Gaſconi, ſpeſſo la viſitavano; e tanto nelli negotii più ardui, che trattar dovevano, quanto in altri loro biſogni ricorrevano all'ajuto delle ſue orationi. E perche ne ſperimentauano il deſiderato beneficio non laſciavano di commẽdarla per gran Serva di Dio. Il Sig. Regente Calà ſpecialmente nel tempo della peſte del 1656. vedendo attaccato quel morbo ad alcuni della ſua famiglia, e temendo grandemente di ſe, e della ſua moglie, fè tanto capitale delle ſue orationi, che ſtimò mediante quelle l'havrebbe Iddio preſervato

dal

dal morbo contagioso: onde ricorse à lei, pregandola ad impetrargli tal gratia dal Signore, facendo esibitione di dar mille scudi per il Monasterio da essa erigendo, come andava disegnando. E non restaron deluse le sue speranze; perche havendo la Serva di Dio chiesto tal gratia al suo Signore, da quel giorno il male non fece più danno nella di lui casa: e tanto egli, quanto la di lui moglie non furono toccati dalla Peste. il che fù occasione, che s'aumentasse appresso di loro maggiormẽte il cõcetto, che havevano delle sue virtù. Egli poi per esser grato del beneficio, che per le orationi di Suor Maria sempre riconobbe havere ottenuto, non ostante che il Monasterio non si fusse fatto, volle nondimeno dare li promessi mille docati, li quali furono col parere del Confessore della Serva di Dio applicati in beneficio di un'altra Chiesa povera. Il sudetto Consigliero Francesco Rocco parimente stimava tanto efficaci le di lei orationi, che vedendosi senza figli dopò 14. anni di matrimonio, interpose appresso Dio le orationi di questa sua Serva, & ottenne di là a poco un figliuolo, che fù il sudetto Presidente Gio: Battista Rocco: onde per riconoscere in qualche parte colei per mezzo della quale stimò esser stato da Dio esaudito, fece una bella Cona, e Baldachino indorato alla divota imagine della Beatissima Vergine tanto prodigiosa, come altrove si è detto, che ella teneva nel suo Oratorio, & il detto figliuolo nato per sua intercessione, ricordevole del beneficio continuò sempre la medesima benevolenza di suo Padre verso la Serva di Dio: somministrandole ogni mese certa somma di denaro, e volse ancora fare una lampana d'argento, perche servisse avanti alla sudetta divota Imagine. Anzi questi medesimi Signori si esibirono à fare la Chiesa del Monasterio, che Suor Maria disegnava di fare.

6 Oltre i detti Signori secolari, vi furono molti Ecclesiastici d'ogni ordine, che tennero gran conto della di lei virtù. Il predetto Signor e Abate Filomarini, & altri venerabilissimi Sacerdoti, e Religiosi, andavano spesso con loro gran consolatione à dir la Messa nel suo Oratorio, per havere occasione di somministrarle la Santa Communione, e godere di qualche spirituale ragionamento, da quali sentivano incitarsi à divotione. Monsignor Crispino Vescovo di Biseglia, & hora di Amelia, prima che fusse Prelato, essendo Segretario dell'Eminentiss. Cardinal Caraccioli Arcivescovo, e dopò che fù Prelato, l'hebbe sempre in gran stima, e faceva verso di lei, ciò che si è narrato de' sudetti. E Monsignor Bonito Vescovo di Capaccio, tanto mentr'era Padre della nostra Congregatione, quanto mentre fù Vescovo, magnificava molto le virtù di Suor Maria, e la stimava delle più perfette anime, ch'egli havesse conosciuto. La visitava spesso, mentr'era in Napoli, e stando in Diocesi, mandava frequentemente à raccomandarsi alle di lei orationi. Monsignor Massarenga Vescovo di Massa non l'haveva in minor concetto, e pure nelle di lei orationi confidava molto. Quell'insigne Prelato per dottrina, e bontà, à nessuno secondo, dico, Monsignor Marchese dell'Ordine de' Predicatori, havendo per le mani l'opera del Diario Domenicano, andava molte volte à trovare la Serva di Dio, sì per godere de' suoi spirituali discorsi, come anche per notare le di lei virtù, à fin di potere à suo tempo inserire la sua vita trà quelle degli altri gran Servi di Dio del suo Ordine, quando à Dio fosse piaciuto chiamarla à se. Et in fatti, essendo egli sopravissuto, già ne compose una, che per non essere perfettionata, hà dato motivo à quei Padri d'imporre alla mia debolezza di rifarla. Gia si è detto, come la fama delle sue gran virtù perven-

venne fino alle orecchie di due Signori Vicerè di Napoli: ma non perche non hebbero l'intento di visitarla, come desiderarono, lasciarono di stimarla molto, come lo diedero ad intendere, col mandare tanto l'Eccellentiss. Signor Marchese del Carpio, quanto l'Eminentiss. Cardinal di Aragona, à raccomandarsi più, e più volte alle sue orationi, particolarmente quando havevano per le mani negotii più ardui, e scabrosi, tanto proprii, quanto appartenẽti al governo del Regno. L'Eminentiss. Signor Cardinale Orsini, ottimo estimatore de' virtuosi, perche sà ben practicare le virtù, quando hebbe notitia di questa virtuosissima Figlia del suo gran Padre Domenico, volse privatamente portarsi in sua casa, sì per ammirare le sue virtù, come per raccomandare alle di lei orationi un rilevantissimo negotio, che doveva trattare, discorse seco d'altre materie di spirito, e se ne partì sodisfattissimo. Finalmente l'Eminentiss. Arcivescovo Caracciolo, dopò havere conosciuto coll'accesso, che fece in casa della Serva di Dio, la di lei innocenza, quando l'erano state riportate false accuse contro il suo modo di viuere; come si riferì nel Cap. 9. del *Libro* 1. non solo approvò, che se le dasse cotidianamente la Santa Communione; ma in segno del concetto, che di lei haveva formato in quella visita, che le fece, ogni qualvolta gli capitava avanti qualche Religioso Domenicano, particolarmente del Convento della Sanità, soleva dimandar di lei con molto affetto, e mandarsi à raccomandare alle sue orationi.

7 Se tutte le narrate dimostrationi di stima, che fecero tanti qualificati Personaggi della virtù esimia di Suor Maria, son valevoli à formare di quella un'alto concetto, via più questo resterà confermato, con addurre l'opinione, che di lei hebbero molti insigni Servi di Dio, che furono suoi contemporanei, e morirono

con

con opinione di gran bontà, di molti de'quali già ne vanno attorno impresse le virtuosissime attioni; Tra questi furono quelli due insigni Religiosi per bontà, e per dottrina, il P. Fra Gio: Battista da S. Pietro, & il P. Fra Raimondo Rocco del medesimo Ordine de'Predicatori, delle virtù de'quali si fà honoratissima memoria nel Diario Domenicano. Trattavano spesso costoro con Suor Maria, & hebbero per molto soda la sua virtù, perche ne havevano in più occasioni fatta pruova, per accertarsene; anzi il primo si avanzò ad assicurarla, che li favori, che riceveva, erano doni del Cielo, e la riprese della troppo resistenza, che ella faceva in rifiutarli, per dubbio, che teneva, che tali non fossero. Questi parimente mostrarono molta fiducia nelle sue orationi, & à quelle raccomandavano se stessi, & altri, secondo richiedeva il bisogno. Molti virtuosissimi Padri della mia Congregatione hebbero di lei la medesima stima, & oltre il più volte nominato Padre Avinatri. Vi fù il P. Domenico di Rinaldo, di cui mi glorio d'esser stato Novitio. Questo, per esser stato ancor lui huomo sommamente riguardevole per una profonda umiltà, mentre essendo de'più cospicui Soggetti dell'Oratorio, per nascita, lettere, e virtù: si riputò sempre il più vile, & indegno tra tutti, & allhora maggiormente à tutti si umiliava, quãdo dagli altri per il suo grã merito era à tutti anteposto, or cõ l'officio di Prefetto de'Giovani, or di Proposito, dell'uno, e l'altro, de'quali fù stimato da tutti degnissimo, fuorche da se stesso: onde con quãta renitẽza propria, cõ altretãto profitto degli altri quell'esercitò. All'humiltà haveva cõgionta uno sì grãde amore, & unione cõ Dio, che si vedeva aspirar sẽpre à quello in ogni sua attione, tãto che correva per proverbio tra' Padri, che il P. Domenico era sempre in atto secondo. E nella Carità verso de'prossimi non fù me-

no insigne, pratticãdo verso di loro tanto la spirituale, quãto la temporale; poiche assisteva patientissimamẽte al cõfessionario, tuttochè oppreso da quasi continui dolori acutissimi di testa; e molte volte di fiãco, e dispẽsava un pingue patrimonio, che possedeva in beneficio de' medesimi; attesoche si sentiva quasi distrugere il cuore per compassione delle miserie altrui. Pareva impastato di dolcezza nel trattare con li prossimi; ma era poi altretanto austero col corpo proprio, mortificandolo in tutte le maniere rigidamente, e non meno, che il corpo tutte le sue passioni. Haveva una divotione tanto grande verso la Regina del Cielo, che spessissimo alzava à quella la sua mente diuota; in ogni discorso procurava parlare delle sue grandi prerogative; inculcava sempre agli altri la divotione verso di quella, e pareva non sapesse distaccarsi dalla presenza di una sua diuota imagine di relievo, che teneva ben adornata nella sua stanza, avanti la quale passava buona parte del giorno genuflesso con le ginocchia nude sopra la terra, offerendole tributi di varie orationi, e cercava quanto poteva rendersele più grato con una insigne purità di vita: onde conservò pura la mente, & il corpo fino alla morte da ogni difetto à quella contrario. Più non mi distendo in dimostrare le gran virtù di questo Servo di Dio, morto poi con opinione di uno de' più virtuosi del suo tempo. Questo parimente hebbe una gran stima di Suor Maria; e se ben non era facile à prestar fede allo spirito delle dõne, stimò sẽpre ottimo quello di questa Serva di Dio, e più volte si consolò col trattar seco. Et ella all'incontro, non hebbe in minor preggio la di lui virtù, e dopò la morte lo vidde tutto glorioso nel Cielo.

7 Communità intiere di Religiose la stimarono tanto, che s'indussero à persuasione sua à fare ottime risolutioni circa di cose appartenenti al proprio profit-

to. Quindi è, che essendo una volta andata in un Conservatorio molto numeroso per trattare con una Religiosa di quello, dotata di molte virtù, osservò, che non facevano oratione in commune. E sapendo bene quanto questo modo di orare sia profittevole alle communità, fece chiamare le Monache, & altre figliole, che in quello vivevano, e con una esortatione, che loro fece ad abbracciar questa prattica, ottenne felicemente l'intento, per il cōcetto, che quelle facevano della sua persona; onde cominciarono ad orare in commune ogni dì, dando il segno cō la cāpanella, e persevera hoggi giorno questo buon uso da lei introdotto in quella cōmunità, non ostante, che il demonio havesse cercato più volte di distoglierle da un tal santo esercitio, con fare diuersi nocumēti à quelle, che sono state deputate à sonare la cāpana, per convocare all'oratione le Suore, come le medesime attestarono; attesoche ad una pose le mani alla gola, per strāgolarla, mētr'era andata à dare il segno, ma per divina virtù non potè eseguire il suo perverso disegno; restò però quella molto tēpo con la gola addolorata. Ad un'altra si diede à vedere il maligno spirito in figura spaventevole appresso alla Campana, per impedirla, e metterla in fuga. Altre virtuose Religiose di altri Monasterii volsero havere con la Serva di Dio corrispondenza, per sentirsi molto consolare, & incitare alla virtù dalli suoi consegli, che per mezzo d'altre persone, ò per lettere le chiedevano, nel tempo, ch'ella non poteva per le sue infermità portarsi da loro.

8 Non vi mancarono di quelli, che la stimarono di tanto merito appresso Dio, che confidavano poter ricevere dalla Maestà Sua particolari favori in beneficio sì del corpo, come dell'anima. Quindi è, che alcuni l'invocavano ne' pericoli, ne' quali si vedevano, acciò Nostro Signore per i suoi meriti da quelli li liberasse

raſſe: e dicono havere ottenuto l'intento. Tanto ſperimentò più volte Lorenzo Ruggiano, com'egli atteſta. La Baroneſſa di Matonti altre volte nominata diceva, che quante volte ſi ſentiva oppreſſa da qualche dolore, facendovi ſopra con viva fede il ſegno della Croce, e pregãdo il Signore, che voleſſe far, che quel ſegno per i meriti di Suor Maria le fuſſe cauſa di ſalute, ò ſentiva miglioramẽto, ò ſe ne vedeva totalmente libera; e che quante gratie cercava à Dio per i meriti di queſta ſua Serva le otteneva. Un'altra ſua confidente aſſeriſce, che eſsẽdo morto un ſuo picciolo figliuolo, per cauſa di una caduta da luogo alto, dando col capo in terra, andò à pregarla, che veniſſe in ſua caſa non per altro, ſe non perche ſtimava, che Dio gli havrebbe reſtituita la vita per mezzo ſuo. Andò la Serva di Dio, & aprendo con forza la bocca del bambino, poſe in quella un cocchiarino di Manna del ſuo potentiſſimo Avvocato S. Nicolò, e poi ſtringendoſelo al petto, e facendo per lui oratione, indi à poco cominciò à dar ſegni di vita, con ammiratione di quanti oſſervarono il fatto. Guarì poi dal male, e ſopraviſſe molto tempo. Altre donne ricorreuano da lei, perche faceſſe il ſegno della Croce ſopra qualche lor male, e quando poterono ottenere l'intento, (il che fù di raro) ſi viddero ſane. E finalmente dopò la ſua morte reſtò tanto concetto del ſuo merito, che molte chiedendo ſimili gratie à Dio per mezzo ſuo, dicono eſſer ſtate eſaudite. Ma perche io non pretendo far racconto delle gratie per mezzo ſuo ottenute sì in vita, come dopò la morte; ma ſolo dimoſtrare il concetto in che ſtava appreſso degli altri per la ſua virtù, il che dava motivo à queſti ricorſi, dal raccontar per minuto individualmente ſimili fatti mi aſtengo: contentandomi di haverne dato un ſaggio. E ſolo ſoggiungo, ch'era tale l'opinione, che correva

ap-

appreſſo di quelli, i quali l'havevano anco per breve tempo conoſciuta, ch'ella poteſſe molto con le ſue orationi appreſſo Dio, che l'inſigne Medico Signor Carlo Pignataro, il quale l'haueva viſitata in occaſione d'infirmità 20. anni prima della ſua morte; ne formò tal concetto dal vederla patientiſſima ne' ſuoi gran mali, che viſitando il Signor Principe di Avellino nella ſua ultima malatia, e vedendo, che per il timore, che v'era della di lui morte, ſi mandava à diverſi Monaſterii, e Servi di Dio, acciò faceſſero oratione per la ſalute di detto Prencipe, rivoltandoſi agli aſtanti, diſse con gran ſentimento, che, poſtoche cercavano ajuto di orationi, perche non mandavano à quella gran Serva di Dio Suor Maria di Santiago, che ſtava vicino al Convento de' PP. Domenicani della Sanità? e ſi trattenne in parlare con tanta ſtima delle ſue virtù, che ſe ne formò tal cõcetto in quella caſa, che la Signora Principeſſa di Gallicano Avalos Madre del detto Prencipe, che ciò inteſe, non volle perder tempo à mandare à cercarla; e comechè inteſe eſser quella penitente del già nominato P.M. Michel Angelo Mazzaferri, dal quale ancor ella ſi confeſſava: andò à fare iſtanza à quello per volerla perſonalmente viſitare, e raccomandarle il ſuo figliuolo: tanta fù la fede, che concepì nelle di lei orationi. Anzi ſi dolſe col detto Padre, come non le haveſse dato molto tempo prima notitia di una ſua penitente sì virtuoſa: tanto più, che ella habitaua non molto diſcoſta dalla medeſima caſa di Suor Maria. Si eſibì il Padre à fare intendere alla Serua di Dio, che pregaſse N. Sig. ſecondo il ſuo deſiderio; ma non volſe permettere, che la detta Signora andaſse à trouarla, nè allhora, nè dopò per molte, & iterate iſtanze, che glie ne faceſſe, nè dirle coſa alcuna in lode, e cõfermatione della virtù di quella, (tuttochè la detta Dama ſi fuſ-

fusse già applicata con grande edificatione di chi l'osservò alli divoti esercitii)e sempre le rispondeva: Volete altro, che Suor Maria faccia oratione per voi, e per il Prencipe? Lo farà, e di ciò siate contenta. E se bene quella mostrava disturbarsi per tal renitenza, non volle mai compiacerla.

9 Effetto era questo d'una bella prattica del detto buon Padre, con la quale voglio sugellar tutta l'Opera, e desiderarei, che fusse uno de' frutti, che cavasse dalla lettura di quella, chi l'haverà per le mani, e stà applicato alla guida dell'anime buone, come molto necessaria per bene sì di chi guida, come di chi è guidata. Poiche se bene il detto Padre, come quello, che per 32. anni haveva conosciuto tutto l'interno di Suor Maria, non poteva non haverne un'altissima stima, e concetto, sopra quel che n'hebbe ogni altro di quanti si sono prima riferiti; e dopò la di lei morte, hà dato notitia della maggior parte delle cose in questo volume inserite; attestando, che non hebbe, nè conobbe mai in vita sua donna più obbediente, & umile, e piena d'ogni virtù, come questa. Contuttociò, mentre visse, mostrò sempre di non stimarla da più di ogni altra. A chi glie ne domandava, per havere udito da altri magnificar le virtù della medesima, nõ se ne dava per inteso, anzi nõ mostrava haverla in tal concetto: nè cercò mai porla in credito appresso di alcuno. Al medesimo Cardinale Arcivescovo Caraccioli, quando si dolse seco della cotidiana Communione, che le dava, altro non rispose, se non che, havendogliela data altri Confessori molto savii, che prima di lui l'havevano guidata, mentre era meno approfittata nelle virtù, si havea egli fatto lecito di concedergliela anco allhora, che li pareva molto più avanzata nella perfettione; come si riferì nel Lib. 1. al Cap. 9. nè si dilatò in dire

al-

altro; ma tanto bastò, per restarne appagato quel virtuosissimo Prencipe. Non pose mai in nota, nè volle alla medesima ordinare, che notasse cosa alcuna di quanto le occorse, tanto in genere di Virtù, come di Doni; e per questa causa forse le cose più belle della di lei vita sono rimaste à noi ignote. Quando ella per debito, e chiarezza di sua coscienza, le raccontava quel che oprava nell'Anima sua Nostro Signore, riputate per lo più da lei sue imaginationi, ò illusioni; il buon Padre non si mostrava avido, e curioso di udirla: ma procurava più tosto lasciarla in una santa simplicità, parendole cosa più sicura lasciarla così dubbiosa, che troppo assicurata de' favori Celesti. In molte malattie, che più per effetti causati dal Divino Amore, che per cause naturali le venivano talvolta, se ben se ne accorgeva il dotto Confessore, per l'esperienza, che haveva di simili cose: voleva nulladimeno, che si soggettasse a' Medici, e ricevesse qualche medicamento, che pareva à lui non potesse esserle nocivo. Qual modo di trattare, quanto conferisse all'aumento della perfettione di quest'Anima, e quanto fusse stato sicuro per chi la guidava, lo lascio al giuditio de' più savii, e prudenti di tal mestiere. Dico bensì per ultimo, che se bene à Suor Maria per il basso concetto, che di se haveva, non cadde mai in pensiero, che il suo Confessore la trattasse così, perche volesse tenerla umiliata, ma stimava realmente, che ciò facesse, perche non v'era cosa in se da farne concetto; nulladimeno, vedendo, che in questo modo trattava con l'altre, che ella riputava di se migliori, si compiaceva, e godeva molto, che Dio le havesse dato un Confessore di tal sorte; e se udiva, che altri trattassero diversamente, molto le dispiaceva, stimandola cosa pericolosa, e pregiuditiale.

10 Il concetto delle virtù di Suor Maria non si è

pun-

punto scemato dopò la di lei morte, come può ben raccoglierſi dal concorſo, che fecero per vedere il ſuo Cadavere molta gente in caſa, dopò ch'ella paſsò all'Eternità, e non havendovelo trovato per le diligenze, che uſarono i Padri della Sanità, in traſportarlo preſto, per ſepellirlo cō ogni ſegretezza, lor diede occaſione di gran rammarico, e cercarono haver qualche coſa del ſuo, come fù detto nel Cap.2. del Lib.1. Nō hanno ceſſato da quel tempo in poi, quante la conobbero, di replicare l'iſtanze, che ſi daſſe alla luce queſta notitia delle ſue Virtù, per conſolatione loro, e degli altri, acciò poteſſero rinovare con la lettura di quelle la memoria della ſua virtuoſa converſatione. Onde è ſtato neceſſario compiacerle: e non laſciano quelle, che la conobbero, di far ſpeſſo menzione delle virtuoſe attioni della Serva di Dio. Piaccia al Signore, che ſervano per conſolatione, & edificatione di chi porrà gli occhi in queſti fogli: mentre ſe ſtà ſcritto, che ſi conſola Dio iſteſſo ne'ſuoi Servi: *In Servis ſuis conſolabitur Deus.*(1) Dovemo ancor noi conſolarci, che nel noſtro Secolo habbiamo havuto ancor la ſorte di conoſcere, & ammirare le gran virtù di queſt'Anima tanto accetta al Signore.

Laus Deo, Beatæ Mariæ Virgini, SS. Dominico, & Philippo Nerio.

1 2. *Macab. c.7.*

PROTESTATIO AVCTORIS.

Cum SS.D.NN.Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Junii anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, vel Martyrii fama celebres è vita migraverunt, Gesta, Miracula, vel Revelationes, sivè quacumque beneficia, tanquàm eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenùs sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem SS. die 5. Junii 1631. ità explicaverit, ut nimirùm non admittantur elogia SANCTI, vel BEATI absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit authoritas ab Ecclesia Romana, sed Fides tantum sit penès Authorem: huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu, quicquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm, quo ea solent, quæ humana dumtaxàt authoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur; iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Errori più notabili scorsi nella Stampa, e loro correzzioni.

PAG.	LINEA	ERRORE	CORREZZIONE.
4.	21.	esperanza	speranza
24.	11.	li	le
ibid.	15.	usava	usavano
27.	19.	e pregando	pregando
34.	1.	perche lei non	perche non
35.	2.	ancor lui	ancora
38.	8.	amore	affetto
41.	19.	stanze	istanze
45.	35.	veder	vederla
53.	6.	VI.	XI.
59.	25.	haveva	l'haveva
60.	13.	e lei	& ella
ibid.	18.	lei	ella
64.	13.	loro	ella
79.	14.	cominciando à megliorare, e Suor Maria	e Suor Maria cominciando à megliorare,
84.	15.	Cap. 12.	Cap. 7.
90.	33.	lampada	lampana
146.	30.	e mentre	mentre
ibid.		si uniscono	e si uniscono
152.	24.	effetto	affetto
154.	26.	Giesù Christo	di Giesù Christo
157.	15.	compassione	à compassione
ibid.	8.	del	della
177.	17.	pretioso	prestito
209.	22.	suo	à suo
235.	4.	dalle	delle
249.	22.	e ricorrono	ricorrono
293.	22.	voleva	non voleva
299.	1.	lei	ella
307.	2.	che non	non
327.	31.	così	casi
333.	20.	la questa	questa la
351.	4.	à lei	à lei fatti
357.	33.	rassenerò	rasserenò